Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

ROMA: INCRIMINATO IL DIRETTORE DELL'URBANISTICA IN CAMPIDOGLIO

(Il servizio a pagina 9)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLIII / N. 85 / Domenica 27 marzo 1965

Le leggi del regime fascista alla base del «caso Zanzara»

A pagina 2

Berutti

UNITI CONTRO L'AGGRESSIONE IMPERIALISTA E PER LA LIBERTÀ DEI POPOLI

Da tutta Italia oggi a Piazza del Popolo per la pace nel Vietnam

Dopo il Comitato centrale del PSI

I LAVORI del Comitato centrale del PSI hanno dato la misura delle difficoltà che incontra il tentativo della destra socialista di dare all'unificazione socialdemocratica un minimo di respiro ideale e politico e una base di massa. La maggioranza del PSI si è infatti trovata concorde nell'obiettivo, più o meno ravvicinato, dell'unificazione col PSDI, ma si sono manifestate in essa divergenze, incertezze e dubbi sulle prospettive del nuovo partito. In quale contesto politico — si sono domandati gli stessi dirigenti autonomisti — l'unificazione va ad attuarsi? Quali sono i veri ostacoli che il processo incontra? Quali saranno il carattere e gli obiettivi del nuovo partito? Quando qualcuno è passato ad esaminare la realtà politica e sociale del paese, si è subito visto che è con questa realtà che il processo di unificazione si scontra.

Già nella sua relazione, De Martino ha dovuto constatare che il discorso sull'unificazione non è separabile da quello sul centro-sinistra e dalle conclusioni deludenti dell'ultima crisi. De Martino (e con lui molti altri) non ha potuto fare a meno di presentare il terzo governo Moro come uno «stato di necessità». Il segretario del PSI ha dovuto fare l'evidente costatazione che «la DC ci si presenta in modo diverso da come era al congresso di Napoli»; e ha aggiunto che «oggi è impossibile attuare tutte le riforme e gli impegni previsti negli accordi del 1963 e del 1964».

Siamo così di fronte all'aperta confessione dell'involuzione e del fallimento del centro-sinistra, alla confessione dell'arretramento politico e programmatico della piattaforma governativa. Perchè tutto questo? De Martino non dà una risposta, aggiunge semmai altre negative costatazioni. Egli, infatti, si riferisce alla difficile situazione economica cui ha fatto fronte il centro-sinistra e alle «resistenze moderate», che sono prevalse all'interno della coalizione. Ma, proprio nell'affrontare la difficile situazione economica — provocata dal distorto sviluppo imposto dal grande capitale monopolistico — il centro-sinistra ha mostrato la corda, e la destra ha fatto valere la sua linea, travolgendo anche le pur timide posizioni dell'allora ministro del Bilancio, il socialista Giolitti. E non è certo una scoperta quella delle «resistenze moderate», se da parte socialista, quando ebbe inizio l'esperimento di centro-sinistra, si sostenne che esso serviva a isolare e a battere proprio queste resistenze. Oggi, invece, si costata che si sono accresciute. De Martino, però, non ha detto che fra i «resistenti» — insieme con i Colombo, gli Andreotti, i Gui — sono in prima fila ministri e dirigenti socialdemocratici, con i quali bisognerebbe unificarsi.

A contrastare ogni timido rinnovamento nella politica estera — con i dirigenti democristiani e con Moro — sono i Tanassi, i Cariglia e i ministri socialdemocratici. A pontificare contro le Regioni e a contrastare il pieno dispiegamento delle autonomie dei Comuni e delle Province sono Preti e Paolo Rossi. A far muro contro ogni legittima rivendicazione dei lavoratori, nei settori pubblici e privati, dando anche una mano ai padroni per le rappresaglie, sono i ministri socialdemocratici, che sono anche fra i sostenitori di Colombo nel frapporre ostacoli alla programmazione democratica. Sono stati i deputati del PSDI — (a proposito di moralizzazione!) — a salvare, nel Parlamento, Trabucchi, e sono i socialdemocratici fra i sostenitori di Bonomi e degli imbroglioni dell'INPS. Nè può disconoscersi che, in questi anni, prima del centro-sinistra e col centro-sinistra, un contributo determinante nel creare un clima di conformismo e di illegalità nei confronti di gravi problemi di costume e di libertà che portano poi alla incriminazione dei giovani studenti del liceo «Parini», è stato dato dalla socialdemocrazia.

SONO questi, del resto, alcuni dei nodi del paese che l'unificazione con i «moderati» del PSDI non scioglierebbe, ma anzi stringerebbe ancora di più, per la carica di «moderatismo» e di scissionismo che è presente in tutta l'operazione. Ecco cosa fa dire di no all'unificazione a gran parte della sinistra operaia, dentro e fuori del PSI, e che crea incertezza, malessere e preoccupazioni in molti compagni della stessa maggioranza socialista. Si vedano a questo proposito gli interventi dei dirigenti sindacali, a cominciare dall'on. Mosca.

A questi problemi non rispondono Pietro Nenni, nè l'estrema destra socialista, che propongono nuove rotture a sinistra e una unificazione che serva non a preparare una alternativa alla DC, ma a stabilizzare l'attuale equilibrio politico. Ma non dà una giusta risposta nemmeno De Martino, quando afferma che bisogna erigere verso il comunismo «una rigorosa frontiera ideale e politica». Il che significa nuove rotture nello schieramento operaio, nella sinistra democratica. A questi problemi è possibile invece dare una soluzione positiva, come è detto nella lettera che il Comitato centrale del nostro Partito ha indirizzato al Comitato centrale del PSI, battendo la DC con «la lotta comune e la comune opposizione delle forze operaie e socialiste» che preparino una nuova maggioranza. Una risposta positiva viene data, se si superano

Emanuele Macaluso

(Segue a pagina 2)

IL BARBARO ASSASSINIO DEL COMPAGNO BATTAGLIA

Fermato il mafioso mandante del delitto?

Forti sospetti sul luogotenente del capo elettore dc - Anche il padre dell'assessore socialista fu assassinato dalla mafia - Oggi i funerali - Messaggio dei deputati comunisti

Dal nostro inviato

TUSA (Messina), 26.

I carabinieri tengono da 32 ore in stato di fermo un uomo sospettato di essere il mandante dell'assassinio del compagno Carmine Battaglia — l'assessore comunale socialista barbaramente ucciso, con due fucilate, all'alba di giovedì. Si tratta di Biagio Amata, proprietario di armenti, più giustamente noto nella zona come il luogotenente del commendator Giuseppe Russo, vale a dire di uno dei più potenti e scaltri agrari (e capo elettore dc) dell'intera provincia di Messina. I carabinieri e i magistrati hanno concentrato le indagini in questa direzione, dato l'interesse dell'Amata alla eliminazione del coraggioso dirigente della cooperativa di pastori, contadini poveri e braccianti che, dopo essere subentrata agli agrari nel possesso del feudo Foieri, si batteva strenuamente, e sfidando a faccia a faccia i mafiosi, per estromettere dai suoi pascoli il tandem Russo-Amata.

Circa le altre responsabilità del nuovo crimine anticontadino, gli orientamenti sono meno precisi: sia per quanto riguarda l'esecutore materiale del delitto (di cui è sospettato il pastore Giovanni Franco), sia per due contadini (Domenico La Stagna e Biagio Ardizzone) che appaiono testimoni reticenti di qualche evento immediatamente precedente alla consumazione dell'omicidio.

I quattro — che alternano il soggiorno nella caserma di Tusa alla detenzione nel carcere mandamentale di Santo Stefano Camastra — vengono sottoposti a stringenti e ininterrotti interrogatori da parte del Procuratore della Repubblica di Mistretta dott. Fischietti, del colonnello De Franco, comandante del gruppo dei carabinieri di Messina, e degli altri numerosissimi protagonisti delle indagini. Mentre i tre contadini sospettati erano già stati fermati due notti fa, e da allora sono sotto torchio, Biagio Amata era stato convocato qui in caserma, con cortese fermezza, nel primo pomeriggio di ieri insieme al Russo. Poi, mentre il «commendatore», dopo otto ore di interrogatori, veniva rilasciato (con l'invito, però, a tenersi a disposizione della giustizia), l'armentista è restato in camera di sicurezza.

Se tuttavia i fermi non sono stati ancora tramutati in arresti, se cioè il magistrato esita a firmare i mandati di cattura, questo è evidentemente perché il mosaico non è ancora completo. Le indagini sono infatti faticose; il clima molto teso. Ma tutto ciò ha una spiegazione, una terribile spiegazione. Per anni, da secoli anzi, questa gente è stata abituata a vivere praticamente abbandonata a se stessa, in preda al terrore delle scorrerie delle bande di abigeatari, dei soprusi della mafia che controlla (e non intende mollare) le preziose zone per il pascolo, di una terribile e sempre più lunga catena di orrendi crimini (sei soltanto nell'ultimo lustro, senza

Giorgio Frasca Polara

(Segue a pagina 2)

Unità domenica

RACCONTI - RITRATTI - INCHIESTE

UNA DONNA SUL GANGE

Dal romanzo inedito in Italia di Marguerite Duras

SPETTACOLI

Anteprima a Parigi del nuovo film di De Sica

CULTURA

I mille giorni di Kennedy

DONNA - FAMIGLIA - SOCIETA'

L'armata dello chignon nel Vietnam del sud

Fumetti, vignette, rubriche passatempi, giochi e un grande concorso a premi

I risultati di un'inchiesta della Sanità

Perfino a Milano sono sottoalimentati il 70% dei bambini

Sconcertanti dati sulla provincia del «miracolo» — In Calabria allarmante denutrizione infantile, come cinquanta anni fa

C'è un'India anche in Italia. Allarmanti fenomeni di denutrizione, in specie tra i bambini, esistono in vaste zone del paese. Il Mezzogiorno ha naturalmente il primato, ma non è esente neppure la Lombardia, il cuore del «miracolo economico» italiano.

Ciò risulta da un'inchiesta del ministero della Sanità che fornisce una sorta di geografia della nutrizione in Italia.

In generale le nostre popolazioni consumano pochi alimenti proteici, vitamine e sali minerali, indispensabili soprattutto ai bambini nel periodo della crescita. Detto in altre parole l'inchiesta, a conferma della nostra esperienza quotidiana, ci informa che la dieta italiana è caratterizzata da largo consumo di minestre e paste asciutte, mentre scarseggiano la carne, i formaggi, le uova, la frutta e le verdure.

Dall'inchiesta risulta che esistono tre Italie: la prima a «buon livello nutrizionale» che include le regioni industriali del Nord, con Milano, Pavia, Torino, Genova, Bologna e Savona, una parte dell'Emilia e dell'Umbria e il centro di Roma. In queste zone c'è anzi chi mangia troppo, sono stati infatti rilevati fenomeni di obesità infantile, provocati da un eccesso di calorie nella nutrizione. La seconda Italia è quella a un «modesto livello nutrizionale»: le calorie e le vitamine sono presenti in misura teoricamente sufficiente ai bisogni individuali. Di questa zona fanno parte zone della Val Padana, della Toscana, alcuni centri delle Marche.

La terza Italia è quella «a basso livello nutrizionale» ed è la più estesa, comprende le restanti regioni centrali, il Mezzogiorno, le isole, nonché vaste zone del settentrione, i sobborghi periferici delle grandi città, numerose valli alpine, la Val d'Aosta e parte del Veneto, del Friuli Venezia Giulia e dell'Appennino emiliano. I limiti di nutrizione arrivano poi al livello più basso in Basilicata, Puglie, Calabria in parte della Campania, in Sicilia e in Sardegna, dove l'inchiesta ha rilevato una netta prevalenza degli alimenti di origine vegetale su quelli di origine animale, scarsissimo consumo di latte e carni.

Entrando nei particolari dell'inchiesta ministeriale, condot-

(Segue a pagina 2)

La grande manifestazione avrà inizio alle 9 - Parleranno Antonicelli, Scandone, Luzzatto, Biocca, Basso, Giovannoni, Alicata, Santi e l'americano Oglesby, giunto ieri a Roma

La grande giornata per la pace e la libertà del Vietnam è virtualmente iniziata, prima del sorgere del sole, sulle strade che conducono alla Capitale solcate da decine di colonne di auto e di pullman gremiti di uomini, di donne, di giovani, di cartelli e risuonanti dei canti della libertà: un prologo alla manifestazione, alla esplosione di entusiasmo, di volontà, di unità consapevole, nuova, di Piazza del Popolo. Roma intera è pronta al grande incontro. Quindici giorni appena sono passati da quando un appello è stato rivolto agli uomini di pace del nostro paese: sono stati giorni di impegno, di dialogo, di iniziativa. A Piazza del Popolo non arriva la parte più impegnata del nostro mondo democratico, della cultura, dell'arte, del lavoro; arrivano molti giovani, molte donne. Sanno che a Roma non assisteranno ad un fatto solito, sia pure imponente. Sanno che a Roma alzeranno oggi la loro voce uomini abilitati a rappresentare quanto di vitale, nelle idee e nelle opere, il Paese è in grado di esprimere.

Nell'ampio anfiteatro della Piazza è tutto pronto: c'è il palco che ospiterà la vasta presidenza unitaria — cattolici, laici, marxisti, intellettuali, artisti, politici — e dalla quale parlerà, assieme agli oratori designati dal Comitato nazionale (Franco Antonicelli, che assumerà la presidenza, Alberto Scandone, Lucio Luzzatto, il prof. Biocca, Lelio Basso, Gianni Giovannoni, Mario Alicata e Fernando Santi) anche l'esponente dell'«altra America»: il prof. Carl Oglesby, presidente della «Students for a Democratic Society - SDS». Sotto l'obelisco centrale, un altro palco: ospita i complessi artistici, i cori, le bande venute dalle province. Una testimonianza della ampiezza degli apporti, delle motivazioni ideali e morali che danno vita alla grande iniziativa, che lega l'Italia al moto di protesta e di solidarietà che si è levato e si leva in questi giorni nel mondo intero.

Ieri sono giunti a Roma un uomo ed un messaggio: l'uomo è il sedicente ministro della giustizia del governo fantoccio di Saigon. Ha tentato di farsi ricevere da qualcuno che avesse una qualsiasi veste rappresentativa del nostro paese: si dice che non vi sia riuscito. Potrà consolarsi di tanto isolamento assistendo allo squallido tentativo provocatorio orchestrato dai neofascisti del MSI, ma non troverà altrove nè solidarietà, nè comprensione. Il messaggio è giunto dalla rappresentanza del FNL nella capitale cecoslovacca. Dice: «Apprezziamo la vostra attività contro l'intensificazione e l'estensione della guerra». E aggiunge con l'ottimismo che promana dai fatti: «Siamo certi che la lotta unita dei popoli ristabilirà la pace». Questo messaggio è indirizzato ai centomila di Piazza del Popolo, ai milioni di italiani che a Piazza del Popolo si sentono spiritualmente presenti. Altri messaggi sono annunciati da personalità di differenti parti politiche.

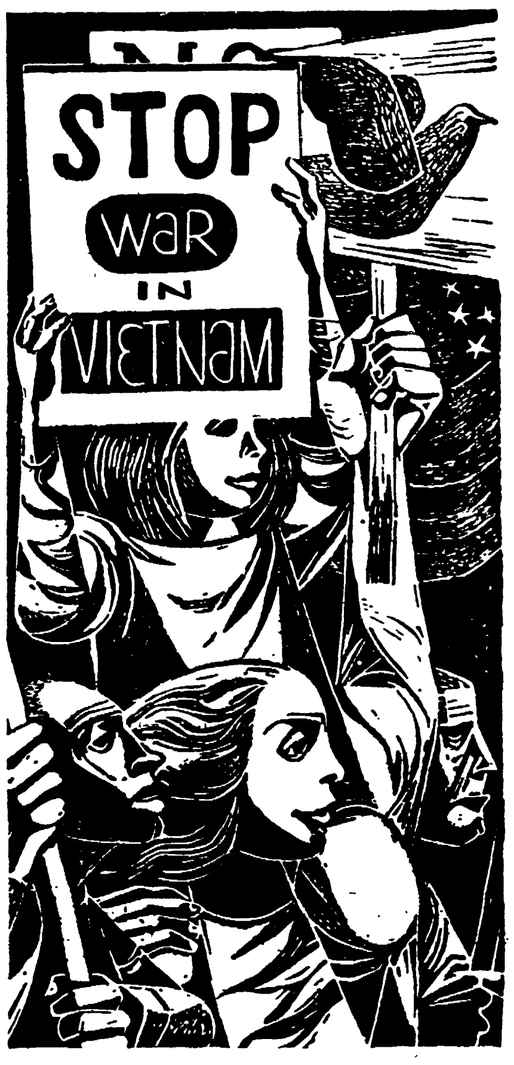
Ieri sera si è avuta l'ultima riunione del Comitato che ha promosso la manifestazione. Prima di definire i dettagli pratici per oggi, ha ascoltato un'informazione del prof. Oglesby sui caratteri del movimento pacifista attualmente in sviluppo negli Stati Uniti. Da essa è emersa l'ampiezza senza precedenti della protesta contro una guerra che gran parte degli americani ha compreso essere, oltre che inumana, illegittima dal punto di vista della preservazione della pace mondiale e degli stessi interessi del popolo americano.

A questa America si rivolge la solidarietà dei democratici italiani.

Disposizioni per l'afflusso a Roma

Il Comitato organizzatore consiglia i seguenti cinque itinerari principali: per l'AUTOSTRADA NORD: Raccordo anulare, Salaria, Olimpica, Lungotevere, Piazzale Flaminio.

Per chi proviene dalla AURELIA: Via Gregorio VII, Lungotevere; per l'AUTOSTRADA SUD: anulare, Salaria, Olimpica, Lungotevere, Piazzale Flaminio; per chi proviene dalla PONTINA, APPIA, CASILINA e TUSCOLANA: Piazza Numa Pompilio, passeggiata archeologica, Lungotevere, Piazzale Flaminio; per le delegazioni provenienti dalla FERROVIA: Via Cavour, Piazza Venezia, Via del Corso, Piazza del Popolo. I pullman dovranno parcheggiare lungo la Via Flaminia, sul Viale Tiziano, e nei parcheggi dinanzi al Palazzetto dello sport.



Dopo le conclusioni del CC socialista sulla fusione

Il PSDI torna a premere per affrettare i tempi

Critiche a De Martino di Orlandi e Paolo Rossi Un colloquio Nenni-Tanassi — Domani si riunisce il Consiglio dei ministri

Dopo la dichiarazione di Tanassi, un articolo dell'on. Orlandi ha espresso nuovamente la perplessità, e anche un marcato disappunto dei socialdemocratici per le conclusioni del Comitato centrale del PSI. La logica di De Martino, scrive fra l'altro l'esponente del PSDI, è ineccepibile nel suo richiamo ai deliberati congressuali; il suo difetto sta però nel non tener conto che c'è anche «una logica degli eventi», da cui ormai non si può prescindere. Tali eventi sarebbero «l'impegno e lo slancio unitario» emersi dal congresso socialdemocratico, l'autonoma maturazione di una comune azione di base, la possibilità, implicita nelle proposte del PSDI, di passare agevolmente dai «tempi lunghi» ai «tempi brevi». Orlandi dichiara quindi di ritenere contraddittorio affermare che vi sono le condizioni per la presentazione di liste comuni e il riconoscere che non vi sono invece le condizioni «per la definizione dell'unità socialista e la nascita di un partito unificato». La conclusione è che si deve «guardare all'avvenire», senza nessun riguardo all'unità interna del PSI di cui ha parlato De Martino.

Sulla relazione del segretario del PSI ha espresso un giudizio piuttosto risentito lo on. Paolo Rossi, della destra del PSDI, per il quale «nè l'unificazione socialista è fatta, nè il Comitato centrale del PSI, con la relazione cautelosa e polivalente dell'on. De Martino, con il contrasto aperto tra maggioranza e minoranza, con le diverse sfumature all'interno della maggioranza stessa, ha dato risposta alle questioni di fondo». Paolo Rossi si dichiara quindi nettamente contrario alla formazione di liste comuni fra i due partiti. Ieri, a questo riguardo, Nenni ha avuto un lungo colloquio con Tanassi, al quale ha dato assicurazioni sulla volontà del PSI di realizzare l'unificazione entro il 1966. La destra socialista prosegue intanto nel grossolano tentativo di fornire una piattaforma «ideale» alle sue iniziative scissioniste. Ieri c'è stato un discorso dell'on. Cattani, nel quale l'ex-sottosegretario ha fra l'altro teorizzato l'«anacronismo» delle distinzioni tra gli «agricoltori» in base alle differenze di «dimensione aziendale»; siamo dunque tornati a quella brillante versione del «socialismo moderno» che in altri tempi si chiamava, con espressione forse meno raffinata, corporativismo.

In campo democristiano, si segnala un discorso dell'on. Donat-Cattin, il quale ha sostenuto, per quanto riguarda il prossimo Consiglio nazionale della DC, che alla sinistra spetta di «evitare un partito trasformista e moderato non cedendo alla suggestione di appelli unanimistici o al timore di rappresaglie». Egli ha anche affermato che bisogna rispondere su questioni precise di indirizzo

m. gh.

(Segue a pagina 2)

Martedì il XXIII Congresso del PCUS

Giunte le delegazioni del Partito del lavoro vietnamita e del FNL

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26.

Alle 19 di questa sera, con un aereo speciale proveniente da Hanoi, che ieri aveva fatto scalo a Pechino, è giunta a Mosca la delegazione del Partito dei lavoratori del Vietnam al XXIII congresso del PCUS. La delegazione, guidata dal primo segretario del partito, Le Duan, è stata ricevuta all'aeroporto di Vnukovo dai massimi dirigenti del PCUS, Leonid Breznev, Aleksei Kossighin, Scelepin, Andropov.

Poco prima, con un altro aereo speciale, era arrivata la delegazione del Partito del lavoro della Corea del nord, guidata da Tzoi En Ghen.

Dopo il rifiuto dei dirigenti del PC cinese di inviare a Mosca una delegazione al XXIII congresso del PCUS, l'arrivo di queste due delegazioni ad altissimo livello di due partiti d'Asia, assume una particolare importanza politica, che è stata sottolineata dal livello delle personalità sovietiche recatesi a incontrarle.

Tra ieri e oggi sono giunte inoltre le delegazioni dei partiti comunisti di Colombia, Messico, Uruguay, Cile, Belgio, Svizzera, Giordania, Nicaragua, tutte dirette dai primi segretari o dai presidenti di questi partiti, e le delegazioni dei partiti comunisti dell'Irak, dell'Equador, del Paraguay e di Cuba, guidate da membri dei Politbureau.

La rosa dei delegati stranieri al XXIII congresso, comprende anche delegazioni di partiti democratici e rivoluzionari invitati nello spirito di una più larga unità di idee e azione tra il movimento comunista internazionale e i movimenti democratici, rivoluzionari e di liberazione nazionale

In questo quadro, sono state calorosamente accolte a Mosca la delegazione del Fronte di liberazione nazionale del Vietnam del Sud, guidata dal membro del Comitato centrale Nguien Thi Binh, la delegazione del Partito della Unione sudanese (Mali) diretta dal segretario del partito Madeira Keita, e la delegazione del Partito degli operai e dei contadini di Nigeria, diretta dal segretario generale Otegbeem.

a. p.

(A pagina 11 un ampio servizio da Mosca sui temi del Congresso).

DALLA PRIMA

Mafioso

contare l'assassinio di Carmine Battaglia). L'iniziativa delle forze popolari — che già controllano unite l'amministrazione comunale — di rompere questa barriera agrari-mafia attraverso la costituzione e l'attività di una cooperativa coltivatrice e di pascolo, ha urtato contro interessi antichi e prepotenze consolidate e sistematicamente protette dalla classe dirigente.

Quello che dovevano dire — sui soprusi, sulle violenze, sui ricatti, sulle soperchierie e sulle minacce anche armate degli agrari, dei gabelloti e dei loro soprastanti — i dirigenti popolari lo hanno già detto ai carabinieri e alla magistratura, e glielo hanno ripetuto stamane, nel corso di una riunione in municipio, presieduta dal sottosegretario agli interni Amadei giunto a Tusa per sottolineare il deciso intendimento del governo di andare a fondo nell'inchiesta.

Gli inquirenti, come si è visto, sono stati costretti a tenere nel debito conto le indicazioni del movimento contadino. Ma non bastano i petulanti inviti del questore di Messina perché si rompa il « tradizionale fronte dell'omertà »; il punto è invece che, bisogna ancora dimostrare ai contadini — come hanno detto energicamente alla riunione in comune sia il compagno Antoci, dirigente dell'Alleanza nella zona, che il sindaco di Tusa, il dc dissidente Attinelli — come una vera operazione antimafia non si ferma alla identificazione di singole responsabilità di un pur terribile ed esecrabile delitto, ma va alle radici, opera una vera bonifica sociale, fa le strade (nella zona, i collegamenti oggi sono ben più rapidi a dorso di mulo che non in automobile, e questo facilita enormemente, per esempio, il furto del bestiame), dà al pastore e al contadino povero la coscienza che lo Stato non è *contro di loro* ma *per loro*. E di questa esigenza ha mostrato di farsi in qualche modo interprete il sottosegretario socialista nei ripetuti incontri avuti stamane con i lavoratori, con i congiunti del compagno Battaglia (nessuno potrà dimenticare il disperato lamento disarticolato, e per questo ancor più terribile, della giovane moglie del dirigente popolare ucciso, Giuseppina, che è paralitica da molti anni), con gli amministratori comunali e i dirigenti delle organizzazioni di massa.

L'unica a tacere, l'unica ad essere completamente assente — quasi addirittura dal paese come dalla provincia — è la DC, la DC del comm. Russo, il quale stanotte non ha certo dormito sonni tranquilli, addormentandosi dopo otto ore di contestazioni dei carabinieri sui suoi scontri con la Cooperativa popolare e con Carmine Battaglia.

Domattina avranno luogo le solenni esequie di Carmine Battaglia. La bara contenente i suoi resti martoriati, ridotti allo stesso stato in cui lo furono quelli di suo padre, Giacomo, anche lui assassinato, 42 anni fa, per avere denunciato le violenze di una banda di abigeatari, è esposta nella sala grande del municipio, e davanti ad essa sfilano i lavoratori del paese, le delegazioni che cominciano ad affluire dai comuni vicini, i rappresentanti delle organizzazioni di massa e dei partiti di sinistra.

Oggi, intanto, il sen. Pafundi ha così risposto al telegramma inviatogli dai partiti e dalle organizzazioni dei lavoratori della provincia di Messina: « In riferimento vostro telegramma odierno commissione anti-mafia esprime cordoglio per omicidio assessore Battaglia e assicura massimo interessamento per ogni energica azione al fine identificazione autori efferato delitto ».

Dal canto suo, il compagno Pietro Ingrao, ha inviato a nome dei deputati comunisti — che i funerali di Battaglia saranno rappresentati dall'onorevole Giuseppe Speciale — il seguente messaggio alla Federazione messinese del PSI: « Deputati comunisti esprimono fraterno dolore profonda indignazione per vile assassinio compagno Carmine Battaglia eroico combattente redenzione contadini siciliani e richiedono pronta identificazione esemplare punizione esecutori e mandanti. Odierno odioso delitto confermando tradizionali organici legami tra feudo destra politica e mafia ci impegna nel Parlamento e nel Paese a decisa lotta unitaria per rinnovamento strutture economiche per eliminazione oscure forze sottogoverno per esercizio effettivo libertà poteri classe lavoratrice ».

PSDI

politico e governativo: lotta contro la disoccupazione, per « inquadrare nell'interesse pubblico » le concentrazioni monopolistiche; quale tipo di regione si vuole attuare; quali risposte si vogliono dare « ai nuovi problemi posti dall'evoluzione della situazione internazionale »; sulla democrazia parlamentare; sull'affermazione di tutti i diritti di libertà.

Domani si riunisce il Consiglio dei ministri per approvare la relazione di Pieraccini sullo stato dell'economia del Paese, che per legge deve essere presentata entro la fine di marzo.

NATO La risposta italiana al memorandum di Parigi sulla NATO è stata consegnata ieri al Quai d'Orsay dall'ambasciatore Fornari. Com'è noto, l'atteggiamento del nostro governo è di perfetto allineamento con quello degli Stati Uniti e si attesta su una sterile posizione di difesa dell'organizzazione atlantica, in polemica con la Francia e ignorando volutamente i gravi problemi politici posti dalla mutata situazione internazionale.

Alla riunione che il consiglio permanente della NATO terrà martedì prossimo a Parigi, assente la Francia, l'Italia sarà rappresentata dal sottosegretario on. Lupis, essendo Fanfani trattenuto a Roma per la visita dei reali belgi.

Sottoalimentati

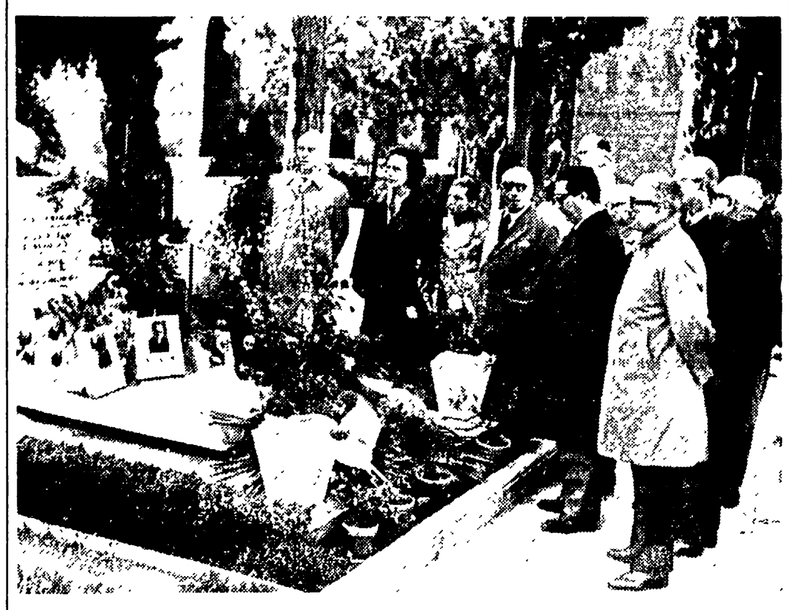
ta dai professori Ferro-Luzzi, L. Termine e altri esperti, si scopre d'altra parte che anche nel centro del « miracolo economico » italiano le tre Italie ricompaiono: c'è infatti chi mangia a sufficienza, chi mangia poco, chi può mangiare pochissimo. Nella provincia di Milano è risultato che solo il 29 per cento dei bambini controllati è risultato armonicamente sviluppato, mentre per il 62 per cento si sono notati squilibri nel peso e nell'altezza e per il 9 per cento addirittura difetti strutturali nello scheletro.

In provincia di Cosenza si registrano condizioni di sviluppo eccezionalmente ritardate, tanto da poter far concludere agli autori dell'inchiesta che il bambino calabrese nel 1965 non ha fatto nessun progresso rispetto a quello di 30 o 50 anni fa.

Nella provincia di Bari l'inchiesta è stata condotta su 10.482 bambini su 34 Comuni. La situazione è preoccupante, i segni di denutrizione più evidente sono causati da deficienza di vitamine A e B e di calorie. Nella provincia di Potenza l'inchiesta, in 13 Comuni campione, ha rivelato disponibilità alimentari « parziali o marginali », ritardi nella crescenza morfologica dei bambini, più marcati nelle zone rurali. Questo fenomeno è particolarmente preoccupante nella provincia di Messina: addirittura nelle zone più depresse della stessa provincia, a causa delle carenze nutritive, i bambini sono più piccoli di quelli delle zone più progredite. In provincia di Agrigento, i dati rilevati su 4902 scolari di 19 Comuni denunciano « bassissime disponibilità nutritive in situazioni igieniche anormali ». Problemi di « deficienza alimentare primaria » sono stati rilevati anche nella provincia di Caltanissetta. Più confortanti i dati che riguardano l'Umbria. Lo stato di nutrizione dei 6220 bambini di 32 Comuni oggetti dell'inchiesta è stato considerato soddisfacente.

Ma i più fortunati di tutti sembrano i bambini romani, naturalmente secondo le medie che tolgono un po' di grasso ad uno e lo aggiungono all'altro per l'astrazione statistica. L'indagine condotta su 6000 scolari tra i 6 e i 12 anni, ha rivelato che i bambini della capitale sono superiori sia come altezza che come peso alle medie italiane degli anni 1930-40 e a quelle romane del 1945. Anche le bambine romane sono più alte e pesanti delle loro coetanee degli anni 1930-'40 e del 1945.

OMAGGIO A TOGLIATTI NEL 73° DELLA NASCITA



Ieri nella ricorrenza del 73' anniversario della nascita del compagno Palmiro Togliatti numerose delegazioni si sono recate al cimitero del Verano di Roma a rendere omaggio alla sua tomba. In mattinata la compagna Nilde Jotti e Marisa Malagoli accompagnate da una delegazione del Comitato Centrale e della CCC del Partito hanno sostato per alcuni minuti dinanzi alla tomba del grande dirigente scomparso. Erano presenti i compagni Luigi Longo, Scoccimarro presidente della CCC, Cossutta dell'ufficio di segreteria, Lampredi, Visintin, Schiapparelli della CCC. D'Onofrio del CC, Ossola e Aglietto dell'ufficio di segreteria, Forti dell'ANPPIA. Sono poi giunte delegazioni de « l'Unità » e della FGCI.

Promosso dal ministero della P.I.

Domani all'EUR il Convegno sulla nuova scuola media

Domani (ore 9) si aprirà a Roma (Palazzo della Civiltà del Lavoro - EUR), il Convegno nazionale di studio promosso dal ministero della PI su: *La scuola per tutti in Italia: primo consuntivo e prospettive.*

Il Convegno durerà fino a giovedì mattina e sarà aperto e chiuso dal ministro Gui. Relatori saranno il presidente della Camera on. Brunetto Bucciarelli Ducci *(Costituzione e scuola media)*, il prof. Franco Ferrarotti *(La scuola media come fattore di cultura, democrazia e socialità)*, il prof. Lamberto Borghi *(Pedagogia moderna e scuola media)*, il prof. Aldo Agazzi *(Indirizzi metodologici e funzione orientativa della scuola media)*, il dott. Mario Forte *(Aspetti quantitativi ed organizzativi della scuola media nel triennio 1963-'64 - 1965-'66)*, il prof. Rocco Calogero *(Fenomenologia della scolarizzazione in Italia nella fascia di età 11-14 anni; modi e strumenti di intervento per la piena attuazione dell'obbligo scolastico)*.

Lavoreranno gruppi di studio su: società democratica e scuola media; aspetti metodologici e funzioni orientative; materie facoltative.

Dall'assemblea degli azionisti

Edison: approvata la fusione

Manifestazione degli operai dell'acciaieria di Omegna licenziati davanti alla sede del monopolio

Dalla nostra redazione

MILANO, 26.

Si è riunita stamane, presso la sede di Foro Bonaparte, l'assemblea straordinaria della Edison convocata per ratificare la fusione per incorporazione della Montecatini. Davanti al palazzo si è schierato un folto picchetto dei siderurgici della Cobianchi che la Edison ha deciso di gettare sul lastrico. Agli azionisti che entravano è stata distribuita una lettera aperta dei lavoratori. Su un grande striscione si leggeva « Monte-Edison licenziamenti ».

E' stata una manifestazione composta, silenziosa, ma impressionante. Un massiccio schieramento di polizia controllava l'ingresso della Edison e le vie adiacenti. Nella lettera dei lavoratori si legge fra l'altro: « la Edison tende ad un disimpegno dal settore per investire a sua unica discrezione i capitali, dopo avere per decenni ricavato alti profitti dallo sfruttamento delle risorse idriche, unica ricchezza della zona, creando così la forzata inattività di una mano d'opera altamente qualificata e la morte economica di una città che aveva già conosciuto una grave crisi nel passato ».

La Edison, prosegue il volantino, padrona della Cobianchi di Omegna, espropriatrice delle risorse idriche della zona per decenni « non ha sentito il dovere economico, nonchè morale di investire nella stessa zona ed in particolare nella Cobianchi adeguata parte dei suoi profitti ». I lavoratori hanno picchettato la sede del monopolio sino alla fine dell'assemblea. Poi hanno chiesto di inviare una loro delegazione a discutere la situazione con il consiglio che si è rifiutato di riceverla.

La manifestazione degli operai ha avuto una eco nel dibattito dell'assemblea. Alcuni azionisti hanno infatti chiesto alla presidenza se il « matrimonio » con la Montecatini si dovesse proprio celebrare con il licenziamento di un migliaio di operai. Il quesito non ha scomposto il presidente della società ing. Giorgio Valerio che ha in seguito trattato con assoluto distacco tecnico della chiusura della Cobianchi. La decisione — ha detto Valerio — è stata motivata in rapporto alle grandi dimensioni che richiede l'attuale industria siderurgica rispetto a quelle modeste e, a suo avviso superate, dell'impianto di Omegna.

Di particolare interesse, nella relazione letta dall'ing. Valerio l'elencazione dei risultati economici conseguiti dalle aziende del gruppo. In sintesi si può dire che le cose siano andate bene con i riscatti dell'ENEL conseguenti alla nazionalizzazione, meno bene nel settore siderurgico e meccanico. Discretamente nel settore chimico e minerario soprattutto in relazione all'assorbimento della gran parte del credito privilegiato messo a disposizione dallo stato per il Mezzogiorno. Buoni affari sono stati fatti dalla Edison nel settore delle fibre sintetiche dalla Chatillon e dalla FISAC, oltre che nel settore delle confezioni in serie con l'Abital e la Castellana.

Sulla proposta di fusione con la società Montecatini l'ing. Valerio va auspicando per i due gruppi « un avvenire degno del passato ». Egli ha poi messo in evidenza i vantaggi che dovrebbero scaturire dalla fusione e fornito le quote di partecipazione nel 1964 delle produzioni Edison e Montecatini rispetto al MEC. Da tali dati si deduce che la Monte-Edison produce il 14% dell'ammoniaca, il 18% dell'acido solforico, il 13% del cloro ed il 22% dell'etilene nell'area del Mercato Comune. Per i fertilizzanti il 9%. Nelle materie plastiche la proporzione è del 18% per il polietilene, del 21% per il polistirolo e del 25% sul cloruro di polivinile. Sempre secondo il relatore il fatturato complessivo nel 1965 pari a circa 1.000 miliardi.

In seguito è iniziata la discussione. Diversi azionisti hanno rimproverato un cambio di azioni con la Montecatini svantaggioso per i possessori dei titoli Edison. Nuove azioni Monte-Edison da lire mille nominali ciascuna, contro 10 azioni Montecatini attualmente in circolazione. L'azionista Pinetti ha affermato che nella operazione Monte Edison « qualcuno ha fatto un cattivo affare ».

Dopo una replica dell'ing. Valerio è stato eletto il consiglio d'amministrazione nel quale sono entrati oltre ai vecchi dirigenti della Edison anche quelli della Montecatini, nonchè rappresentanti dell'IRI quali il professor Pasquale Saraceno e il prof. Bruno Visentini.

Marco Marchetti

Concluso il viaggio di Saragat nel Veneto

VERONA, 26

Il cippo di Belfiore, che ricorda Tito Speri e gli altri patrioti caduti sotto il capestro austriaco, il tempio-ossario di Custoza sono state le ultime tappe della visita nel Veneto del presidente della Repubblica. Saragat aveva in precedenza visitato Verona, dove era stato accolto da una folla acclamante. Nel suo discorso ha rievocato il senso della lotta risorgimentale che ha trovato la sua continuità nella formazione della Repubblica. Quest'ultimo itinerario patriottico ha concluso una visita nel corso della quale il Capo dello Stato ha potuto sul posto rendersi conto dell'attualità di molti problemi: visitando il tragico cimitero del Vajont, passando attraverso campagne povere e spopolate, toccando Rovigo col suo dramma del Polesine, avvertendo nell'applauso dei lavoratori l'adesione al valore democratico che essi riconobbero nella sua elezione a presidente della Repubblica.

In serata Saragat è rientrato in aereo a Roma.

Estrazioni del lotto

del 26-3-1966

						Ena-lotto
Bari	62	53	13	6	84	2
Cagliari	19	67	50	85	39	1
Firenze	14	26	2	40	48	1
Genova	19	14	8	41	52	1
Milano	10	75	22	83	62	1
Napoli	22	85	46	53	41	1
Palermo	21	49	59	16	63	1
Roma	71	11	85	64	1	2
Torino	64	60	44	87	1	2
Venezia	26	90	21	79	45	1
Napoli (II estr.)						2
Roma (II estr.)						1

Le quote: montepremi Lire 78.312.975. Ai due « 12 » spetteranno L. 15.662.000; ai 107 « 11 » L. 219.500; ai 1.229 « 10 » L. 19.100.

l'editoriale

le scissioni con una nuova e più ampia unità delle forze socialiste, delle organizzazioni di massa, delle organizzazioni giovanili.

E' proprio dai giovani che viene oggi un significativo ammonimento. Le nuove generazioni respingono le scissioni e le « frontiere » anticomuniste che si riallacciano alla « ideologia » della guerra fredda; esse hanno proposto in questi giorni una piattaforma unitaria, che superi criticamente, ma positivamente, l'esperienza di questi anni tanto travagliati per il movimento operaio. Ecco il grande significato dell'iniziativa unitaria, che vede oggi impegnati i giovani del PCI, del PSI e del PSIUP, per dare vita a una grande organizzazione unitaria della gioventù italiana che guarda al socialismo.

LA SPINTA che viene dai giovani c'è anche nella classe operaia, nei lavoratori. Come non cogliere, dunque, la contraddizione profonda che c'è tra un'operazione come quella delineata dalla destra socialista, che si va sempre più precisando come una operazione scissionista, e il movimento unitario per la pace, per il lavoro e nuovi contratti, per il rinnovamento civile della società, per una vera moralizzazione della vita pubblica, e un rinnovamento democratico dello Stato?

Nenni e l'estrema destra del PSI hanno ignorato questo e l'appello del nostro Comitato centrale, che a questa realtà si richiamava. Ma il nostro appello sarà portato ad ogni militante socialista, ad ogni lavoratore. Non ci sono « frontiere » che potranno dividere lavoratori socialisti, comunisti e cattolici, nel dibattito e nelle iniziative per portare avanti le lotte di oggi e le prospettive di domani. Vogliamo discutere non solo per chiarire la nostra posizione, deformata nei discorsi degli uomini della destra socialista, ma per ascoltare, per capire e quindi per adeguare anche la nostra linea, per correggerla se necessario, per andare avanti nella costruzione di una società democratica e socialista. Non sarà certo l'aborto dell'unificazione socialdemocratica (perchè d'aborto ormai si tratterà se nascerà) a decidere questo avvenire. Saranno le lotte comuni, le comuni esperienze, il dibattito fraterno e aperto a decidere dell'avvenire delle forze socialiste. Per questo, il contributo del nostro Partito è oggi più necessario e determinante che mai.

Conferenza stampa del dimissionario presidente dell'ANM

Le leggi del regime fascista alla base del «caso Zanzara»

L'Associazione nazionale magistrati sostanzialmente solidale con il dott. Berutti — Oggi il Comitato direttivo del sodalizio prenderà in esame le dimissioni del magistrato

«E' evidente l'urgenza di uscire dalla situazione anacronistica, direi quasi grottesca, di una Repubblica democratica che si regge ancora con i codici e le leggi di un regime autoritario che essa ha abbattuto ». In questa frase che il presidente dimissionario dell'Associazione nazionale magistrati, dott. Mario Berutti, ha pronunciato ieri sera nel corso di una conferenza stampa, a Roma, si riassume il caso della « Zanzara », come in definitiva ogni altro caso giudiziario (dalla condanna degli edili romani, a quella della scrittrice accusata di pubblicazione contraria al buon costume, dall'incriminazione di varie categorie di lavoratori in sciopero, al rinvio a giudizio dei sottoscrittori per il Viet Nam).

Una Costituzione all'avanguardia della civiltà e una legge arretrata, limitatrice di ogni diritto del cittadino, paga solo di garantire solo ogni riguardo i poteri dell'autorità costituita, anche se questi poteri contrastano nettamente con la Costituzione: questi sono i motivi di fondo del caso « Zanzara » e di tante altre vicende giudiziarie. Ed è stato un bene che, al di sopra delle polemiche contingenti, questo elemento sia stato messo in rilievo ieri con grande forza.

Una giornata, quella di ieri, di notevole interesse nel quadro delle polemiche che hanno accompagnato il caso della « Zanzara ». Riassumiamo i termini di tutta la vicenda: il magistrato milanese che costringe i giovani redattori della « Zanzara » a spogliarsi; la richiesta di citazione a giudizio per gli stessi giovani; l'intervento del presidente dell'Associazione magistrati, dottor Mario Berutti, presso il ministro perchè promuova una inchiesta sull'operato (anche precedente) del dott. Carcasio; le critiche mosse al dott. Berutti per l'iniziativa presa; le dimissioni dello stesso Berutti; il comunicato dell'Unione magistrati italiani. Poi, siamo a ieri: la risposta dell'Associazione magistrati e quella del dott. Berutti.

L'Associazione nazionale magistrati e l'Unione magistrati italiani sono i due sodalizi dai quali i magistrati sono rappresentati. L'Associazione, che fa appunto capo al dott. Berutti, riunisce il novanta per cento circa dei giudici e rappresenta l'ala più avanzata della magistratura, quella decisa a far rispettare e a rispettare la Costituzione repubblicana. Nell'Unione confluiscono invece i magistrati della Cassazione (oltre a pochissimi altri) quelli stessi, cioè che per dieci anni hanno impedito il rispetto dei diritti della difesa nei confronti degli imputati. L'Associazione, almeno nella massa dei propri componenti, vuole nuovi codici, leggi rispettose della Costituzione; la Unione è molto più cauta nelle riforme e si deve proprio alla influenza che questo sodalizio ha sempre esercitato sul governo se i codici sono rimasti quelli dell'era fascista: in fondo i membri dell'Unione sono cresciuti con questi codici, con essi sono andati avanti, hanno fatto carriera. Come si può pretendere che siano disposti ad abbandonarli senza neppure tentare di conservarli?

La frattura fra i due gruppi di magistrati ha assunto anche nel recente passato toni molto polemici, con accuse e controaccuse spesso violente. Il caso del liceo Parini non sembrò i primi giorni inquadrabile in questa polemica, se non per un fattore di fondo: quello dell'esistenza nel nostro codice di una legge che ha permesso l'incriminazione degli studenti. Ma il fatto iniziale (la pubblicazione della « Zanzara ») ha finito con l'essere superato dalla decisione del dottor Carcasio di far spogliare i giovani imputati per una visita a carattere psichiatrico.

Questo episodio è rimbalzato sulle prime pagine dei giornali e ha suscitato riprovazione in tutti gli ambienti, con l'esclusione solo di quelli di destra. Il dott. Berutti, come presidente dell'Associazione ritenne opportuno intervenire: a Torino, dove il magistrato è avvocato generale dello stato presso la Corte di appello, circolavano voci incontrollabili sul dott. Carcasio: si diceva che egli fosse stato protagonista di altri episodi analoghi e del tutto ingiustificati: il dott. Berutti ritenne quindi suo dovere intervenire presso il ministro della Giustizia, Reale, sollecitando un'inchiesta.

Dopo l'intervento del dottor Berutti si è scatenato il pandemonio: autorevoli esponenti dell'Unione magistrati italiani si sono scagliati contro i « sovversivi » dell'Associazione, attaccando il presidente Berutti con espressioni senza precedenti (il comunicato stampa emesso dall'Unione è nulla in confronto a ciò che abbiamo sentito personalmente dire da rappresentanti del sodalizio) e l'intera Associazione dei magistrati. Per la verità l'intervento di Berutti ha suscitato polemiche nella stessa Associazione: si è detto, infatti, che il magistrato non avrebbe dovuto rivolgersi al ministro dopo tutte le campagne fatte per ottenere che i giudici fossero completamente svincolati dal Governo. Inoltre è stato notato che l'intervento del dott. Berutti poteva sembrare un'indebita interferenza nell'attività dei giudici che dovranno emettere la sentenza nei confronti dei ragazzi del Parini.

Di questo stato d'animo è frutto il comunicato emesso dalla Giunta esecutiva dell'Associazione magistrati al termine di una lunga riunione tenuta ieri mattina al Palazzo di giustizia di Roma. Il comunicato, infatti, « esprime il proprio rincrescimento per la situazione determinata da una iniziativa personale che non può incontrare il consenso della Giunta, in quanto ha offerto la possibilità, per la sua forma, di essere anche interpretata in contrasto con la regola costantemente osservata dagli organi dell'Associazione di non interferire nei procedimenti in corso e nello svolgimento delle funzioni giudiziarie ».

La Giunta dell'Associazione ha poi riconosciuto che il gesto del dott. Berutti era « nell'intenzione, dettato da sensibilità democratica », il che sta a indicare che la Giunta stessa ha approvato l'intervento del presidente almeno relativamente ai motivi che l'hanno dettato. A proposito del comunicato dell'Unione, la Giunta ha invece osservato: « Ancora una volta si è voluto prendere occasione da un caso che, per la sua entità, trascendeva i termini della polemica interna fra magistrati, per una propaganda di stampa attuata per di più mediante il travisamento » del gesto del dott. Berutti. Il comunicato si chiude ribadendo la validità dell'azione dell'Associazione, la quale, « contro ogni spirito di casta, si è sempre indirizzata verso la piena attuazione della Costituzione e l'adeguamento della legislazione e delle strutture giudiziarie alle mutate esigenze della società moderna ».

Forse non a por fine alle polemiche, ma comunque a ristabilire la verità, è intervenuto nel pomeriggio di ieri, con una conferenza stampa tenuta presso l'albergo « Santa Chiara », al Pantheon, il presidente dimissionario dell'Associazione.

« Voglio rinnovare — egli ha detto — l'espressione di protesta per il travisamento del mio pensiero operato dall'Unione magistrati italiani. Anzitutto si afferma che io avrei denunciato un magistrato del pubblico ministero, chiedendo che contro di lui si procedesse disciplinarmente. Preciso ancora una volta che io ho chiesto al ministro soltanto di « accertare se veramente sussistessero » i soprusi, a mio avviso particolarmente gravi, denunciati dalla stampa quotidiana. Tale istanza non aveva altra finalità che di rassicurare l'opinione pubblica gravemente turbata dalle notizie dei giornali, o escludendo la sussistenza dei fatti (ispezioni corporali non necessarie ai fini di stabilire la capacità di intendere o di volere) o adottando, se del caso, i necessari provvedimenti ».

Sempre rispondendo alle accuse dell'Unione, il dott. Berutti ha proseguito: « Non espressi alcun giudizio sul procedimento penale per pubblicazioni oscene nei confronti degli studenti del Parini. Aggiungo che l'accertamento di eventuali scorrettezze imputabili al magistrato procedente, il dott. Carcasio, non può avere alcuna influenza al fine di stabilire la resposabilità dei giovani imputati. Mi astenni anche dall'esprimere qualsiasi giudizio in ordine alla sussistenza o meno dei fatti attribuiti dai giornali al pubblico ministero, dott. Carcasio ».

« Rilevo con dispiacere — ha detto ancora il dott. Berutti — che da parte degli avversari dell'Associazione magistrati si coglie ogni pretesto per gettare il discredito sul nostro sodalizio e non si disdegna di ricorrere al ben noto artificio polemico di attribuire ai propri avversari intenzioni e dichiarazioni difformi da quelle reali al fine di poterle facilmente confutare e biasimare. Anche questo episodio rivela il profondo dissenso che separa e divide le due associazioni e l'assurdità dell'accusa di sovversivismo mossa all'Associazione nazionale magistrati, la quale non ha altro intento che quello di vedere integralmente attuato l'ordinamento costituzionale della Repubblica democratica ».

Il dott. Berutti, dopo aver affermato che è urgente abbandonare le leggi fasciste, specie quelle che limitano la libertà di pensiero e di espressione, ha risposto ad alcune domande dei giornalisti. Ha precisato di essersi dimesso per le critiche mossegli da alcuni magistrati della stessa Associazione, ma ha aggiunto che le dimissioni non sono irrevocabili (« Anche se — ha detto — ormai andrò in pensione fra una ventina di giorni e dovrò quindi lasciare l'Associazione »). Ha poi ricordato che al ministro di Giustizia spetta promuovere le azioni disciplinari e che per conseguenza egli non aveva altra strada che rivolgersi appunto al ministro.

Il magistrato ha infine ribadito l'intenzione di non essere presente alla riunione di oggi del Comitato direttivo, dove saranno prese in esame le dimissioni presentate, come non è stato presente a quella della Giunta, per «lasciare i colleghi maggiormente liberi di prendere qualsiasi decisione ». Il dott. Berutti, comunque, non è sotto accusa per l'Associazione: necessità contingenti hanno spinto la Giunta di questo sodalizio a emettere il comunicato in parte critico (ma nella sostanza, lo ripetiamo, di piena accettazione dell'azione del presidente) ma ciò non ha impedito ai dirigenti dell'Associazione di esprimere la massima solidarietà nei confronti dell'uomo che per anni ha combattuto le maggiori battaglie in nome del sodalizio.

Oggi, come si è detto, avrà luogo la riunione del Comitato direttivo. I membri del Comitato si riuniranno a mezzogiorno a Palazzo di Giustizia.

Andrea Barberi

Il processo dei volantini volge al grottesco

Non si trovano i soldati «istigati a disobbedire»

Deporranno molti colonnelli, ma nessuno sa niente — Di fatto la Questura di Milano esercita una censura preventiva sul lavoro delle tipografie — Una guardia di P. S. decide sulla liceità degli stampati

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Al processo per i manifestini anti-NATO, militari « istigati a disobbedire alle leggi » cercan si affannosamente. Ma non si trovano, nonostante gli sforzi combinati della Procura e dei carabinieri della polizia militare; e se entro lunedì, non verranno fuori, bisognerà farne senza.

L'apertura dell'udienza vede gli imputati non più nella gabbia, ma sul banco antistante; è già qualcosa. Loro comunque han già detto tutto; ora tocca ai testimoni. Impettito nell'uniforme nera, il tenente colonnello Pietro Pupa, capo del servizio di polizia militare presso il terzo corpo d'armata, riferisce gli avvenimenti

« Il 6 novembre scorso, stavo andando a far la spesa al Carrobbio con mia moglie, quando sento una voce che dice: " Stai attenta, fuggi, perchè passa un carabiniere " mi giro e vedo i due imputati Donatella Borghesi e Giovanni Zambarbieri. Quest'ultimo mi si para davanti con aria spavalda... lo affronto: *" A prescindere dal fatto che sono un colonnello e non un carabiniere, che avete da nascondere? Perchè volete fuggire? "*. Lui mi risponde: *" Niente, niente "*... La ragazza fa per allontanarsi, la trattengo e mi accorgo che dietro la schiena ha circa 200 manifestini della lega marxista leninista... vedo che fra essi ve ne sono due del centro antimperialista di cui la Procura ha ordinato il sequestro. Lo Zambarbieri interviene di nuovo: " Non c'è nulla, li abbiamo sottoposti a tre funzionari dell'ufficio politico. Comunque, se vuole spiegazioni, si accomodi qui vicino alla sede della lega marxista leninista ". Rispondo: " No, andiamo in caserma... " ».

Lo Zambarbieri precisa: i due manifestini del centro antimperialista, li aveva portati al colonnello un ragazzino... ».

E il teste: « No, il ragazzino me ne portò un altro, ma i due erano fra quelli della Borghesi... Il ragazzino mi disse anche che costei e lo Zambarbieri ne avevano distribuiti molti altri. Perchè non ho identificato il ragazzino? Perchè scappò via subito... ».

Stavolta è la Borghesi a precisare: « I due manifestini del centro antimperialista, erano nel pacco, ma io non lo sapevo. Quanto al ragazzino egli disse d'aver visto in precedenza altre persone distribuire manifestini, ma non noi due... »

Il difensore Spazzali, taglia corto: « C'erano dei militari intorno? ».

E il colonnello: « No, ma era l'ora di libera uscita e il vicino c'è la caserma

Il colonnello se ne va e gli succede un brigadiere di P.S.: fermò l'imputato Mai al teatro Odeon e gli trovò i manifestini in tasca; non li vide distribuire.

Un altro colonnello, ma in pensione, viene a deporre a favore del tipografo Cordani. « I manifestini sono in netto contrasto con le idee politiche e militari del Cordani; lo conosco, è un uomo d'ordine... ». E il presidente: «Lasci perdere, uomini d'ordine ci sono in tutti i partiti! ».

Sale sulla pedana il dirigente dell'ufficio politico della questura, dott. Fargnoli. Dal suo interrogatorio e dalle dichiarazioni di un difensore di uno dei tipografi risulta un fatto molto grave: esiste una prassi in base alla quale la questura di Milano, al di fuori di ogni legge, esercita una censura preventiva di fatto sull'attività delle tipografie.

Il P.M. lo interroga: « E' vero che il Cordani segnalò i manifestini al suo ufficio? ».

Fargnoli: « Ne trovai una copia sul mio tavolo la mattina del 4 novembre e lo trasmisi alla Procura... ».

Il P.M. (deluso): « Ma la consegna non è obbligatoria per una legge del '39? ».

I difensori (in coro): « No! ».

Il P.M., sempre più deluso: « Ma almeno la consuetudine... ».

Fargnoli: « Da parte del Cordani, sì... ».

Interviene l'avvocato Mazzola, difensore dell'altro tipografo Riorin: « Lei ha un funzionario che si chiama Spalletta? »

Fargnoli, esitando: « Mi pare, una semplice guardia... ».

Mazzola: « Il fatto è che il mio cliente aveva ordinato ai suoi dipendenti di rivolgersi sempre allo Spalletta... ».

Adesso sappiamo: la liceità o meno dei manifestini a Milano è stabilita dalla guardia Spalletta.

Sulla pedana compare un altro colonnello, Ivan Fantasia, del comando del 3. corpo d'armata, che il P.M. aveva richiesto addirittura al ministero della Giustizia, per deporre « sulle conseguenze del reato ». Il guaio è che non sa nulla per scienza diretta.

Dopo il professor Gianluigi Piazza, del liceo Berchet, che definisce « esemplare » nello studio e nella condotta l'imputato Lorenzo Strick Lievers, il presidente Del Rio decide una breve interruzione.

Il P.M. ne approfitta per confabulare col colonnello Pupa, ed ecco, alla ripresa, l'ufficiale tornare sulla pedana: « Posso precisare che i carabinieri furono avvertiti dei manifestini da un capitano di artiglieria cui erano stati segnalati da un soldato... ».

Difensori: « Dove sono il capitano e il soldato? »

Il colonnello (imbarazzato): « Non lo so... certo, ritrovarli adesso sarebbe difficile perchè per la mostra delle armi ai giardini pubblici, erano affluite truppe da varie località... forse il soldato è in congedo...

Presidente: « Lasci stare i commenti ».

Pupa riprende: « ...Avevano provocato disagio fra i soldati, parlavano fra loro... un giovane lo aveva addirittura distribuito all'interno di un padiglione della mostra e fu fermato dai carabinieri del capitano Caputo... ».

Arriva di galoppo il capitano Caputo, ma anche lui non ne sa nulla. Allora il presidente si rivolge al P.M.: « Insiste nella richiesta di rintracciare il capitano e il soldato? ». Mentre i difensori commentano: « E dire che la Procura ha avuto quattro mesi di tempo per le indagini! ». Il dottor Alma si impappina: « Signor capitano, scusi, signor presidente, se entro lunedì non saranno stati ritrovati, io rinuncio... ».

E così il processo è rinviato.

Pier Luigi Gandini

Concluso in nottata il congresso dell'UNURI

VIAREGGIO, 26.

Il congresso dell'UNURI sta vivendo le ultime, laboriose battute.

Concluso ieri il dibattito con il discorso di Nuccio Fava, la giornata di oggi è stata tutta dedicata alle votazioni sulle mozioni presentate dalla giunta e che concernono principalmente due problemi: 1) il diritto allo studio, 2) la riforma degli organismi rappresentativi. Le votazioni sono lunghe e le trattative complicate dal fatto che il programma ha bisogno dei due terzi di adesioni per poter essere accettato e portato avanti nella politica dell'UNURI.

Terminate le votazioni sulle mozioni, fino a tarda notte si continua a votare sulle candidature alle cariche direttive dell'UNURI. Non si prevede di conoscerne i risultati fino a domani.

Da tutto il mondo una sola richiesta: basta con l'aggressione!

Il prof. Carl Oglesby.

A COLLOQUIO CON CARL OGLESBY, A ROMA PER IL GRANDE RADUNO DI PIAZZA DEL POPOLO

Sugli Stati Uniti e la pace la voce dell'«altra America»

PARIGI — Un aspetto dell'imponente manifestazione in piazza della Concordia dinanzi all'ambasciata americana di circa diecimila persone che hanno dimostrato contro l'aggressione USA al Vietnam. Manifestazioni analoghe si sono svolte in altre città francesi, e particolarmente forte è stata quella svoltasi ieri sera a Lione dove migliaia di giovani (sotto una pioggia gelida) hanno dimostrato davanti al Consolato americano. I dimostranti hanno discusso e approvato una mozione contro l'aggressione (Telefoto A.P.-« l'Unità »)

Il presidente degli studenti democratici sottolinea i nuovi sviluppi del movimento americano per la pace e i diritti civili — « Il Vietnam ai vietnamiti »

Per partecipare al grande raduno di Piazza del Popolo e per rappresentare l'« altra America » che ha promosso le « giornate di pace » internazionali, è giunto ieri a Roma, in volo da New York, il presidente della *Students for a democratic society* (S.D.S.) Carl Oglesby.

All'aeroporto di Fiumicino erano ad accoglierlo, in rappresentanza del Comitato nazionale per la pace e la libertà nel Vietnam, l'on. Luzzatto, il professor Marcello Cini e il dottor Curzi; il prof. Gaggero, presidente del Comitato romano, rappresentanti dei movimenti giovanili del PSI, del PSIUP e del PCI; il segretario della Casa della Cultura, dott. Coppola.

Appena arrivato, Oglesby ha fatto ai giornalisti presenti una breve dichiarazione: « La internazionalizzazione del movimento per la pace è un fatto molto importante. Particolarmente in considerazione della situazione che si sta sviluppando nella NATO. La presa di posizione dei popoli europei, accanto ai cittadini americani che lottano per la pace, è molto significativa. La protesta che si leva durante queste due giornate di manifestazioni negli Stati Uniti dovrebbe superare notevolmente quella già vigorosa dell'ottobre-novembre. Penso che l'Occidente non abbia mai visto una protesta di tali dimensioni ».

Carl Oglesby è uno dei rappresentanti più coraggiosi e impegnati della « nuova sinistra » americana ed è a capo della maggiore organizzazione studentesca degli USA. Nato trentuno anni fa nell'Ohio da famiglia operaia, ha avuto una esistenza movimentata, non dissimile del resto da quella di altri giovani intellettuali del suo Paese.

Dopo aver frequentato la Kent State University, lavorando contemporaneamente per poter proseguire gli studi, si impiegò presso grandi industrie e giunse ad avere un ruolo di dirigente. Tuttavia dovette rendersi conto presto che i suoi superiori non consideravano compatibile con l'attività industriale il fatto che continuasse ad occuparsi di letteratura e di teatro e a frequentare corsi universitari.

« Mi rendevo conto — ha osservato egli stesso riflettendo sulla propria condizione in quel periodo e sul mondo che aveva intorno — che la società americana era così cattiva da non poter esistere alcun rapporto fra me ed essa, e cominciai a vergognarmi di chiudere gli occhi sul fatto che per otto ore al giorno ero uno strumento della guerra fredda ».

Comunque, anche lavorando all'interno dello ingranaggio, scrisse alcuni lavori teatrali, di accentuato sapore critico, rappresentati dagli studenti del Michigan. Cominciò anche la stesura di un romanzo, ma poi abbandonò l'impresa giudicando anacronistico il tema scelto. Infine lasciò il lavoro industriale per dedicarsi soprattutto, come tuttofa fa, alla *Students for a democratic society*.

Ieri sera, prima di partecipare a una riunione del Comitato nazionale italiano per la pace e la libertà del Vietnam, Oglesby ha accettato di farci qualche rapida dichiarazione sullo sviluppo del movimento democratico negli Stati Uniti.

« Nel 1960 ebbe inizio un ampio movimento « pacifista » in America, contro la proliferazione delle armi atomiche. Ad esso partecipavano soprattutto adulti. Quando fu firmato il trattato di Mosca molti considerarono soddisfatte le proprie richieste e si ebbe un rilassamento ».

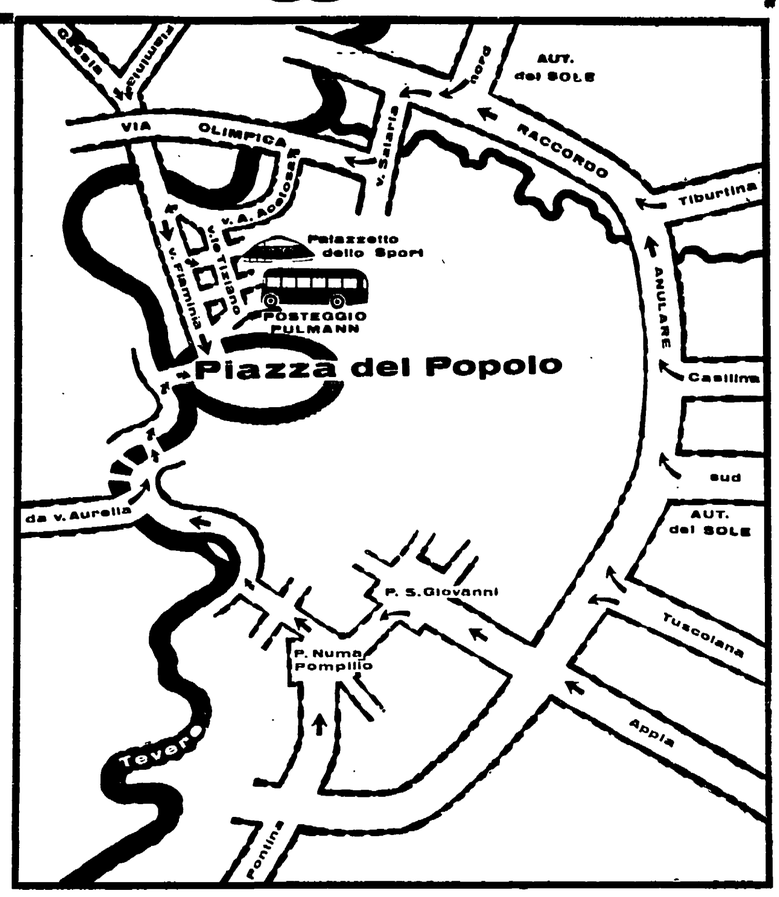
Oggi la situazione presenta aspetti diversi?

« Sì. Il movimento attuale è animato prevalentemente dai giovani studenti, pur con la collaborazione di numerosi adulti. Inoltre non è più basato su un generico pacifismo, anche se il pacifismo resta una molla molto importante. La caratteristica è data oggi da una coscienza politica più sviluppata e dalla considerazione dei problemi su scala mondiale.

Oglesby considera questo un punto essenziale e delicato, e perciò vi si indugia.

« Il pacifismo generico di prima può essere così esemplificato: tutte le guerre sono negative in quanto tali. Quella nel Vietnam è cattiva perché ingiusta. Alla base del nuovo atteggiamento c'è una opinione quasi universale accettata dal movimento studentesco: gli Stati Uniti nel Vietnam impediscono a quel popolo di fare le proprie scelte liberamente. Si riconosce, insomma, una inammissibile interferenza nelle questioni nazionali di un paese ».

La « nuova sinistra » americana guarda con simpatia alle lotte di liberazione nel terzo mondo: ecco la nuova coscienza che va sorgendo. I cartelli che vengono recati nelle grandi manifestazioni popolari non dicono più « basta con la guerra, basta con ogni guerra », ma dicono: « Il Vietnam ai vietnamiti ».



Il grafico che pubblichiamo riproduce schematicamente i punti di accesso al centro di Roma e gli itinerari interni, con il relativo senso di marcia, per giungere a Piazza del Popolo. Il Comitato organizzatore consiglia i seguenti cinque itinerari principali: per l'AUTOSTRADA NORD: raccordo anulare, Salaria, Olimpica, Lungotevere, Piazzale Flaminio; per chi proviene dall'AURELIA: via Gregorio VII, Lungotevere; per l'AUTOSTRADA SUD: anulare, Salaria, Olimpica, Lungotevere, Piazzale Flaminio; per chi proviene dalla PONTINA, APPIA, CASILINA e TUSCOLANA: Piazza Numa Pompilio, passeggiata archeologica, Lungotevere, Piazzale Flaminio; per le delegazioni provenienti dalla FERROVIA: Via Cavour, Piazza Venezia, Via del Corso, Piazza del Popolo. I pullman dovranno parcheggiare lungo la Via Flaminia, sul Viale Tiziano, e nei parcheggi dinanzi al Palazzetto dello sport.

Isolato all'Università il propagandista di guerra

Berkeley: clamoroso «fiasco» di Goldberg

Il 90 per cento degli studenti respinge i suoi argomenti — Manifestazioni a New York, Washington, Chicago e in altre 100 città

WASHINGTON, 26

Una grande marcia della pace nel cuore di Manhattan, analoghe manifestazioni a Washington (davanti alla Casa Bianca) e a Chicago e un'ondata di raduni, teach-ins, veglie e picchetti in altre cento città degli Stati Uniti hanno portato oggi al punto più alto le giornate di protesta del « partito della pace » statunitense contro l'aggressione al popolo vietnamita. Le manifestazioni hanno visto mobilitato un totale di decine di migliaia di cittadini, all'avanguardia dei quali è stato, una volta di più, il movimento progressivo universitario. I consensi ottenuti dai manifestanti appaiono tuttavia, ovunque, più vasti che per il passato.

A New York e a Washington, epicentro delle manifestazioni sono state, rispettivamente, la centralissima Fifth Avenue e la zona attorno all'ambasciata del governo fantoccio sud-vietnamita. Nella grande metropoli dell'est, diciassette ex combattenti della guerra mondiale e di quella di Corea hanno bruciato in piazza i loro fogli di congedo, in segno di protesta contro la politica del governo. A Chicago, gli studenti della Roosevelt University *hanno dato il via alla prima « marcia della pace » che si sia tenuta in città. Un grande comizio si è svolto a Los Angeles, una fiaccolata a Iowa City, dove i dimostranti hanno picchettato gli uffici di reclutamento. A Cambridge, nel Massachusetts, i giovani hanno bloccato per diverse ore il municipio.*

A Berkeley, una conferenza del delegato americano alle Nazioni Unite, a favore della guerra nel Vietnam e della politica di aggressione alla Cina, si è risolta in un clamoroso rovescio per il governo. Goldberg (il quale ha in particolare affermato che gli Stati Uniti non restituiranno « mai » Formosa alla Repubblica popolare) è stato fatto segno a manifestazioni ostili da parte dei combattivi studenti dell'Università di California, che avevano organizzato picchetti di protesta. Al termine del suo discorso, gli studenti hanno messo ai voti un testo di condanna della politica dell'amministrazione Johnson, che è stato approvato dal novanta per cento dei seimila presenti.

Il Comitato per una sana politica nucleare (SANE) ha deciso di organizzare per il 15 maggio una marcia su Washington che dovrebbe avere l'adesione di tutte le organizzazioni impegnate nella lotta per la pace nel Vietnam, con l'obbiettivo di portare la lotta stessa sul piano politico-elettorale. Il Worker, *organo del PCUSA ha appoggiato la iniziativa con un editoriale. L'azione unitaria dovrebbe svolgersi in due fasi: fino al 15 maggio, raccolta di milioni di firme per favorire la presentazione di « candidati della pace », impegnati sulle rivendicazioni della fine dei bombardamenti sulla RDV e dell'intervento nel sud e di una trattativa col FNL; successivamente, mobilitazione di forze attorno agli stessi candidati e ai candidati indipendenti che si presenteranno là dove è possibile rompere il monopolio dei partiti tradizionali.*

A New York, l'organizzazione « Studenti per una società democratica » ha adito il tribunale federale per ottenere che le autorità municipali revochino il loro rifiuto di consentire l'affissione di manifesti a pagamento contro l'impegno nel Vietnam negli spazi riservati alla pubblicità sulle vetture della sotterranea.

L'American Friends Service Committee, *che raggruppa i quaccheri degli Stati Uniti e di altri paesi del mondo, ha inviato a U Thant un suo documento nel quale si chiede una riconvocazione della conferenza di Ginevra del 1954 con la partecipazione di « un governo sud-vietnamita diverso da quello attuale ». Il documento è stato distribuito anche al Congresso e nel paese.*

Un messaggio al Convegno di New York

La Pira agli USA: rinunciate alla guerra!

Il prof. La Pira ha inviato al dottor Muste, presidente del Comitato americano per la pace nel Vietnam, una lettera di appassionata adesione al grande convegno svoltosi ieri a New York per la pace nel Vietnam.

« Esso ha istintivamente richiamato nella mia anima — dice il prof. La Pira — il ricordo dei convegni che Dio suscitava nel popolo di Israele nei momenti di crisi della sua storia: quando lo faceva solennemente radunare nella piazza di Gerusalemme, davanti al Tempio, per fargli prendere nuova e più profonda coscienza della missione universale di adorazione, di speranza, di pace e di unità cui Egli lo destinava a servizio dei popoli e delle nazioni di tutta la terra. " Andiamo, saliamo al monte del Signore, verso la Casa di Dio di Giacobbe, e ci insegnerà le Sue vie . . . Il Signore giudicherà i popoli e farà da moderatore fra genti numerose: esse faranno delle loro spade vomeri e delle loro lance falci: un popolo non brandirà più la spada contro un altro popolo e non impareremo più l'arte della guerra " (" Isaia " II, 3-4).

« Ecco come ci appare a Firenze — situata in prospettiva, nel contesto drammatico della attuale situazione del popolo americano e del martoriato popolo vietnamita e di tutti i popoli della terra — questo convegno di New York: ci appare come se tutto il popolo americano si sia dato convegno a N. Y., capitale tecnica dell'America e del mondo, per prendere definitiva coscienza di due cose essenziali per interpretare ed edificare la presente epoca storica: cioè 1) del limite apocalittico al quale è pervenuta la storia del mondo e, perciò, della scelta che il popolo americano e tutti i popoli sono inevitabilmente chiamati a fare fra la edificazione di una pace millenaria e la distruzione del genere umano e forse dello stesso pianeta; 2) della missione alla quale Dio e la storia destinano oggi il popolo americano se, compiendo un grande atto di fede storica e di saggezza politica, esso rinunzia per sempre alla guerra, grande e piccola — divenuta ormai strumento atroce, inintelligente ed inutile per la soluzione delle vertenze internazionali — e pone la sua immensa e sempre più crescente ed irraggiungibile potenza scientifica e tecnica ad esclusivo servizio della pace, della unità e della promozione civile dei popoli di tutto il pianeta! ».

Dopo aver ricordato il messaggio della « nuova frontiera » di Kennedy e in particolare il discorso all'ONU del 25 settembre 1961 (« Noi saremo ricordati come la generazione che ha trasformato questo pianeta in un rogo fiammeggiante o come la generazione che ha realizzato il suo voto di salvare le generazioni future dal flagello della guerra »), La Pira così prosegue:

« Non si tratta ora che di prendere più profonda e definitiva coscienza di tale messaggio — dopo le tragiche ed ammonitrici esperienze vietnamite di quest'anno — di porre decisamente mano alla sollecita attuazione di esso! Ecco il significato storico, religioso e politico che noi a Firenze — città sorella di Filadelfia — attribuiamo al convegno di N. Y. Esso ci appare, appunto, quale annunzio ed inizio della pace effettiva e della effettiva unità e promozione dei popoli di tutta la terra. Ci sembra che sul cielo di N. Y. stia per spuntare per sempre — visibile da ogni punto della terra — l'arcobaleno della pace e la stella della pace.

« Questa non è utopia: essa è, invece, realtà storica scientificamente e tecnicamente misurabile: essa è come il Concilio Vaticano II e Paolo VI hanno ridetto, lo svolgimento inevitabile, nella storia del popolo americano e di tutti i popoli, del disegno di amore che il Padre Celeste ha stabilito, per i secoli che verranno, per la grazia, la pace, la civiltà e la gioia della intiera famiglia umana. Iddio benedica dunque questo convegno e faccia del 26 marzo una data essenziale per la storia del mondo: ne faccia il punto di partenza, per il nuovo ed irreversibile cammino della speranza e della pace nella storia degli uomini ».

Presso l'obelisco

Gian Maria Volonté presenta i complessi corali e bandistici

Fra gli altri, il coro delle mondine e quello della 144ª Brigata Garibaldi - Un disco con la canzone « Noi lo chiamiamo Vietnam »

La protesta per l'aggressione, la richiesta della pace, l'offerta della solidarietà al popolo vietnamita risuonano stamani a Piazza del Popolo non solo attraverso la voce degli oratori e le parole dei messaggi, ma anche attraverso quella suggestiva forma espressiva che è il canto civile. Intorno all'obelisco, nel centro della grande piazza, su una pedana appositamente costruita si raccoglieranno alternandosi fin dalle ore 8 complessi vocali e bande per eseguire vecchi e nuovi motivi della pace e della libertà.

Il più imponente (ed il più carico di storia) dei complessi annunciati è quello — composto da cinquanta membri — dell'ANPI di Reggio Emilia. Il coro sorse negli anni della Resistenza in seno alla famosa 144ª Brigata Garibaldi che operò nelle montagne emiliane e la cui bandiera è stata nei mesi scorsi inviata ai partigiani vietnamiti a testimonianza della comunità di ideali fra l'antifascismo italiano e la lotta liberatrice di quel lontano paese.

Sempre dall'Emilia è giunto un grande complesso bandistico, quello di Carpi. Di diversa, ma non meno impegnata, tradizione è il coro di trenta voci giunto da Castel di Sangro diretto dal maestro Dario Fulvio Porru che estrae i suoi motivi dal ricchissimo folclore abruzzese.

Presente è anche il coro delle mondine del Vercellese per cantare le celebri canzoni ispirate alle lotte del lavoro ed in particolare a quelle delle donne salariate delle campagne protagoniste di tanta parte della storia sociale e politica del Piemonte. Del gruppo milanese del « Nuovo Canzoniere » sono presenti i cantanti più noti (Rudi Assuntino, Bruno Pianta e Michele Straniero) per eseguire le canzoni del loro repertorio tradizionale e nuove composizioni.

Il « Canzoniere internazionale l'Armadio » di Roma è presente al completo per delle esecuzioni e con un disco appositamente apprestato e contenente due canzoni dal titolo: « Li abbiamo chiamati alleati » e « A chi chiama ».

Durante l'intera manifestazione risuonerà più volte la canzone « Noi lo chiamiamo Vietnam » dedicata dal musicista Fiorenzo Carpi e dal poeta Mario Socrate alla grande manifestazione. Il disco, che contiene nel risvolto l'inno del FNL vietnamita, è in vendita nella piazza.

I vari complessi saranno presentati dall'attore Gian Maria Volonté, così come egli aveva fatto durante la « Veglia » dell'autunno scorso.

Alla vigilia della manifestazione

Ancora adesioni dal mondo del lavoro e della cultura

Anche nell'immediata vigilia della grande manifestazione di Piazza del Popolo, centinaia di adesioni sono continuate a pervenire al Comitato Nazionale. Ne diamo un elenco parziale:

ENTI LOCALI

Comuni di: Riolo Terme, Borgo San Lorenzo, Dicomano, Parma, Lastra a Signa, Pergine Valdarno, San Gimignano, Mira, Reggio Emilia, Cutrone, San Prospero, Giuliano in Campania, Maranello, Vignanello, Medicina, Castiglione in Teverina, Rubiera; Giunta Provinciale di Reggio Emilia, Giunta Provinciale di Bologna.

ORGANIZZAZIONI SINDACALI

Camere del Lavoro: Santa Maria Capua Vetere, San Gimignano, Piombino, Reggio Emilia, Siena; Segreteria Nazionale Sindacato Croce Rossa CGIL, Segreteria Nazionale Federazione Parastatali, Sindacato INPS, Sindacato Provinciale Ospedalieri Roma, Commissione Interna Centrale del Latte Roma, C. I. Ospedale San Camillo Roma, un gruppo di operai della Pirelli, gli operai del Consorzio ravennate, i dipendenti della ditta Tractortecnic, C. I. impiegati ATAC Tuscolana, C. I. Acciaierie ferroviarie Modena, operai e impiegati Cooperativa Edile Modena, Federazione Nazionale Federmezzadri e coloni, Alleanza Coltivatori siciliani, Colonia Libera Italiana di Ginevra, C. I. ATAC Portonaccio.

ORGANISMI CULTURALI E POLITICI

Un gruppo di comunisti, socialisti e indipendenti di Comiso, un gruppo di studenti universitari modenesi, Presidenza UDI provinciale Siena, Segreteria Nazionale UISP, ANPI di Ancona, ANPPIA di Imola, Comitato della Pace di Brescia, Comitato della Pace della Valle d'Aosta, Comitato Pace di Piangipane, Circolo FGC di Ripoli (Pisa), Comitato Pace di Massa Lombarda, Circolo « Il contemporaneo » di Firenze, Circolo culturale di Ortona, Circolo ricreativo Garzella di Pisa, Cooperativa agricola Baricella, Circolo Resistenza di Ancona, Circolo ricreativo di Musignano, Società Siciliana « Amicizia fra i popoli »; i componenti del Direttivo della Federazione Socialista romana Benzoni, Bosca, Galli, Ghiotti, Guarnieri, Libuma, Nitti e Padrone.

ADESIONI PERSONALI

Prof. Giacomo De Benedetti, avv. Giuseppe Berlingieri, avvocato Alfredo Scarnati, dottor Giovanni Locatelli, dott. Ezio Caccuri, dott. Bruno Peloso, dott. Domenico Servello, dottor Raffaele Scarnati, dottor Carla Scarnati, prof. Sitirollo per gli assistenti universitari di Urbino, prof. Ugo Natoli, il NAS dei nucleari della Casaccia, professori Currado, Leonori, Cataldi, Pittaluga, Lombardi e Zappa della Consulta operatori e ricercatori sociali, prof. Ugo Croatto.

Parlerà Amendola

Manifestazione antifascista e per la pace nel Vietnam oggi a Colle Val d'Elsa

SIENA, 26

Domani si svolgerà a Colle Val d'Elsa, nel XXII anniversario dell'eccidio dei partigiani di Montemaggio, una manifestazione antifascista per la pace e la libertà del Vietnam, organizzata dall'ANPI, nel corso della quale prenderà la parola il compagno Giorgio Amendola membro dell'ufficio politico del PCI.

Una rappresentanza di partigiani deporrà corone alla Cappella dei Caduti della guerra di Liberazione; si formerà poi un corteo che sfilerà per le vie cittadine e si concluderà con il discorso celebrativo del compagno Amendola.

Messaggio a Fulbright di un gruppo di parlamentari del PSI

Fra i firmatari Parri, Lombardi, Santi, Vittorelli e Pertini

Un gruppo di diciotto parlamentari del PSI, a cui si è aggiunto il sen. Ferruccio Parri, fra i quali esponenti qualificati della maggioranza (il capogruppo senatoriale Vittorelli e il membro della Direzione Bertoldi) ha inviato un messaggio al senatore William Fulbright della Commissione per gli affari esteri del Senato americano e propugnatore di una radicale rettifica della politica asiatica di Johnson. Ecco il testo del messaggio:

« Noi membri del parlamento italiano Le manifestiamo il nostro vivo apprezzamento per la coraggiosa azione da Lei svolta in seno alla Commissione esteri del Senato degli Stati Uniti d'America, che ha illuminato l'opinione pubblica sulla drammatica situazione creatasi nel Sud-est asiatico e ha dato un aiuto importante a quanti in America e nel mondo operano per por fine al conflitto, garantire l'indipendenza e la libertà del popolo vietnamita e arrestare la corsa preoccupante verso l'allargamento del conflitto ».

Il testo reca la firma, oltre che dei parlamentari citati, di Anderlini, Ballardini, Banfi, Bonacina, Bonafini, Tullia Carettoni, Codignola, Finocchiaro, Simone Gatto, Giolitti, Greppi, Riccardo Lombardi, Marangone, Pertini, Santi e Zappa.

NORVEGIA

Cortei di giovani per le vie di Oslo

OSLO, 26

Centinaia di giovani norvegesi hanno manifestato stasera contro l'aggressione USA al Vietnam. I dimostranti sono sfilati per le vie del centro di Oslo e hanno consegnato una lettera ai rappresentanti dei governi del Vietnam. Successivamente si sono recati a manifestare davanti all'ambasciata USA.

MELBOURNE

Contro l'invio di soldati australiani

MELBOURNE, 26.

Circa mille persone si sono riunite nel centro della città per protestare contro la partecipazione dell'Australia alla guerra americana nel Vietnam. Il governo ha inviato la polizia a cavallo a disperdere il comizio. Ne sono nati violenti scontri.

BUENOS AIRES

Scontri per le strade fra studenti e polizia

BUENOS AIRES, 26.

Violenti scontri sono avvenuti la notte scorsa nella capitale argentina, fra studenti e polizia. Questa ha lanciato contro gli studenti — che manifestavano per chiedere la fine della guerra nel Vietnam — numerose bombe lagrimogene, e ha effettuato molti arresti. Gli studenti hanno risposto lanciando pietre. Gli scontri sono cominciati al termine di una riunione promossa per testimoniare solidarietà al Fronte di liberazione del Vietnam del sud, presso la facoltà di scienze economiche. Quando gli studenti hanno formato un corteo e si sono diretti verso il centro della città, la polizia li ha caricati. Un poliziotto e un agente sono rimasti feriti. Un'auto della polizia è stata incendiata.

TUNISI

Firme di studenti contro l'aggressione al Vietnam

TUNISI, 26.

Studenti tunisini hanno vigorosamente protestato contro i barbari bombardamenti dell'aviazione statunitense sulla Repubblica democratica del Vietnam, chiedendone l'immediata cessazione.

Un appello, firmato da 500 studenti tunisini, esprime profondo allarme per l'espansione dell'intervento americano nel Vietnam.

Gli studenti chiedono il riconoscimento del Fronte di liberazione nazionale del Vietnam del sud e la soluzione del problema vietnamita sulla base degli accordi di Ginevra del 1954.

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
ed annesse Sezioni di Credito speciale

Fondi patrimoniali della Banca e delle Sezioni annesse L. 92.390.372.161

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1965

Il 23 marzo 1966 si è riunito, nella Sede Centrale di Roma, il Consiglio d'Amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro per deliberare in merito al Bilancio relativo al 1965, che — illustrato da una diffusa relazione del Direttore Generale, Rag. Guadagnini — è stato approvato all'unanimità nelle seguenti risultanze:

ATTIVO	Banca	Sezioni di credito speciale	TOTALE
Cassa	71.917.399.952	—	71.917.399.952
Fondi disponibili	382.144.942.839	—	382.144.942.839
Banche e Corrispondenti	412.187.956.845	—	412.187.956.845
Titoli	535.329.808.267	11.678.310.533	547.008.118.800
Riporti attivi	12.183.663.420	—	
Anticipazioni attive	37.291.160.640	—	
Portafoglio cambiario	359.742.627.274	51.707.957.144	
Effetti riscontati	42.677.811.278	1.030.562.800	2.130.249.324.067
Conti correnti e prestiti	1.067.593.286.531	43.932.939.645	
Mutui ipotecari	—	481.049.236.653	
Semestralità e annualità scadute e arretrate	—	33.040.078.682	
Conti correnti fra Banca e annesse Sezioni di credito speciale	71.199.729.731	11.110.985 809	82.310.715.540
Effetti ricevuti per l'incasso	87.050.710.641	—	87.050.710.641
Debitori per cauzioni, fidejussioni e accettazioni	377.877.559.719	710.961.402	418.290.736.888
Debitori per aperture di credito confermate	39.702.215.767	—	
Partite varie e ratei interessi attivi maturati	13.597.557.743	6.267.500.769	19.865.058.512
Partecipanti al capitale per quote da versare	—	3.567.570.682	3.567.570.682
Quote del fondo di garanzia speciale da riscuotere	—	865.113.271	865.113.271
Partecipazioni alle annesse Sezioni di credito speciale	1	200.000.001	200.000.002
Partecipazioni varie	1	1	2
Immobili	1	2	3
TOTALE L.	3.510.496.430.650	645.161.217.394	4.155.657.648.044
Valori in deposito	1.428.989.003.536	8.828.653.283	1.437.817.656.819
Conti di terzi a garanzia e posizioni varie	—	4.521.471.562	4.521.471.562
Fondo quiescenza del personale - per titoli della Banca a garanzia	44.018.152.500	—	44.018.152.500
TOTALE GENERALE L.	4.983.503.586.686	658.511.342.239	5.642.014.928.925

PASSIVO	Banca	Sezioni di credito speciale	TOTALE
Capitale e fondi di dotazione	20.000.000.000	22.475.000.000	42.475.000.000
Riserve e fondi speciali	20.000.000.000	26.083.215.475	46.083.215.475
TOTALE FONDI PATRIMONIALI	40.000.000.000	48.558.215.475	88.558.215.475
Fondo quiescenza del personale della Banca e delle annesse Sezioni di credito speciale	44.000.000.000	—	44.000.000.000
Depositi a risparmio	508.870.886.129	—	
Depositi in c/c, conti correnti con Clienti e Corrispondenti	2.054.262.768.176	—	
Fondi e conti speciali	15.127.394.587	62.806.098.772	
Conti a garanzia	—	8.991.076.492	3.124.715.615.930
Obbligazioni in circolazione	—	417.523.743.000	
Obbligazioni estratte e cedole maturate	—	395.730.506	
Assegni circolari	56.737.918.268	—	
Conti correnti fra Banca e annesse Sezioni di credito speciale	9.927.578.091	72.383.137.449	82.310.715.540
Anticipazioni passive	51.402.109	—	51.402.109
Cessionari di effetti riscontati	42.677.811.278	1.030.562.800	43.708.374.078
Cedenti di effetti per l'incasso	123.932.541.975	—	123.932.541.975
Cauzioni, fidejussioni e accettazioni	377.877.559.719	710.961.402	
Aperture di credito confermate	39.702.215 767	—	418 290 736.888
Partite varie e ratei interessi passivi maturati	182.461.426.264	24.015.302 453	206.476.728.717
Risconto dell'attivo	10.657.977.575	5.998.638 497	16 656.616 072
Utile netto	4.208.950.712	2.747.750.548	6.956.701.260
TOTALE L.	3.510.496.430.650	645.161.217.394	4.155.657.648.044
Depositanti di valori	1.428.989.003.536	8.828.653.283	1.437.817.656.819
Conti di terzi a garanzia e posizioni varie	—	4.521.471.562	4.521.471.562
Titoli della Banca - a garanzia del Fondo quiescenza del personale	44.018.152.500	—	44.018.152.500
TOTALE GENERALE L.	4.983.503.586.686	658.511.342.239	5.642.014.928.925
Fondi patrimoniali risultanti dopo l'approvazione dei bilanci e le conseguenti assegnazioni alle riserve	42.000.000.000	50.390.372.161	92.390.372.161

Le speranze di rapido ritorno ad un alto tasso di sviluppo dell'attività industriale han tardato, nel 1965, ad avverarsi; il volume dei crediti utilizzati presso la Banca Nazionale del Lavoro si è quindi allontanato di poco, per la maggior parte dell'anno, dai livelli del 1964; solo in autunno si è avuto un certo aumento delle erogazioni, aumento rafforzato in dicembre dalle note esigenze stagionali. Tra il 31 dicembre 1964 e il 31 dicembre 1965 il progresso è di 50,6 miliardi, da 1.468,9 a 1.519,5 miliardi, pari a circa il 3,4%. L'aumento delle linee di credito accordate dalla Banca è sensibilmente maggiore: si è così ulteriormente allargato il divario fra la cifra globale delle concessioni di credito e l'importo complessivo delle somme utilizzate dalla clientela. A sua volta, lo sviluppo dei crediti di firma (cauzioni, fidejussioni, accettazioni, ecc.), fortissimo nel 1964, si è venuto in seguito rallentando; esso è stato, tra il 31 dicembre 1964 e il 31 dicembre 1965, di 18,6 miliardi, da 399 a 417,6 miliardi (4,7%).

Per il totale dei crediti per cassa e di firma l'incremento nell'anno è poco più del 3,7%: da 1.867,9 a 1.937,1 miliardi.

Questi modesti movimenti globali sono ovviamente la risultante di divergenze spesso notevoli nei movimenti dei crediti per categorie economiche; anche qui la situazione dei conti della Banca Nazionale del Lavoro, al pari della situazione dell'intero sistema bancario, riflette le diversità di andamento e di programmi dei vari settori economici, diversità che si sono andate accentuando con lo affermarsi di impulsi di ripresa differenziati e parziali.

Al limitato aumento dei crediti si è contrapposto, anche nella Banca del Lavoro e per le note ragioni concretatesi in un surplus della bilancia dei pagamenti di dimensioni eccezionali, un alto tasso di crescita della raccolta, di oltre il 13,5%, da 2.258 a 2.563,1 miliardi. Lo aumento di 305,1 miliardi, realizzato nell'anno, supera, in ammontare e in percentuale, quello registrato nel 1964. I nuovi fondi sono affluiti per oltre la metà nei conti correnti dei clienti; ma relativamente fortissimo, all'incirca di 90 miliardi, è stato anche l'accrescimento dei depositi a risparmio; più moderato, ma pur sempre notevole, lo sviluppo dei fondi provenienti da altre banche e corrispondenti. Aggiungendo ai depositi e conti correnti le altre risorse (sia «proprie»: fondi patrimoniali, fondo di quiescenza, accantonamenti vari; sia «esterne»: conti vari, accreditati, assegni circolari, ricavi da risconti), il totale delle disponibilità amministrate dalla Banca si è avvicinato nel 1965 a 2.965 miliardi; l'aumento nell'anno è di circa 330 miliardi.

Il reinvestimento di tale ingente complesso di nuovi mezzi, per la parte (oltre il 70%) non assorbita dai crediti addizionali, dall'adeguamento della riserva obbligatoria in contanti (più di 24 miliardi) e da accresciute esigenze di cassa, ha posto alla Banca delicati problemi di scelta. In sintesi, la Banca del Lavoro ha destinato circa 30 miliardi ad aumentare le sovvenzioni in conto corrente alle proprie Sezioni di credito speciale sostanzialmente alla Sezione per il credito alle medie e piccole industrie, rimasta priva nel 1965 di importanti apporti di altri Istituti; di poco più di 4 miliardi ha accresciuto la consistenza di Buoni ordinari del Tesoro (saliti a 292,4 miliardi a fine 1965 e per la massima parte vincolati a riserva obbligatoria presso la Banca d'Italia); e solo di 3,8 miliardi ha incrementato il portafoglio degli altri titoli a reddito fisso a media e lunga scadenza (giunto a circa 243 miliardi), poichè, pur avendo attivamente partecipato al successo di tutte le importanti emissioni succedutesi nel 1965, ha ritenuto opportuno, approfittando delle migliorate condizioni del mercato, collocare tra il pubblico e altri investitori, che ne facevano richiesta, le quote via via assunte.

Il grosso delle nuove disponibilità è stato quindi avviato ad impieghi liquidi e sicuri presso banche e corrispondenti sui mercati monetari esteri. E' questo uno degli aspetti più caratteristici della gestione del 1965, aspetto che si inquadra nel generale processo di estinzione del debito netto del sistema bancario verso l'estero. Per la Banca Nazionale del Lavoro — che negli ultimi anni ha vigorosamente sviluppato la sua partecipazione all'attività di intermediazione sui mercati internazionali — questo processo è andato ben oltre e ha portato la Banca a cospicue posizioni creditorie: nei rapporti con l'estero l'eccedenza dei suoi crediti sui debiti in valute convertibili si era avvicinata a 150 miliardi nel settembre 1965; a fine anno, nonostante la solita ampia fluttuazione stagionale, superava ancora i 100 miliardi; in particolare, i conti di pertinenza estera gestiti dalla Banca del Lavoro ammontavano a un controvalore di lire 307 miliardi, mentre i suoi impieghi all'estero superavano un totale di lire 408 miliardi. Nella scelta di questo indirizzo di intensificata attività d'impiego all'estero hanno avuto peso, ovviamente, il rialzo dei tassi per le operazioni in euro-divise e la conseguente riduzione dei divari rispetto ai tassi degli impieghi interni sia in crediti sia in obbligazioni. Il mercato internazionale ha così offerto a cospicue quote delle disponibilità della Banca uno sbocco che è sembrato idoneo a conciliare in modo soddisfacente le esigenze di redditività con gli obbiettivi di liquidità che la natura della raccolta della Banca e le caratteristiche di questa fase di transizione suggerivano di perseguire.

L'ulteriore rafforzamento della liquidità della Banca, risultante dai movimenti suddetti, è posto in rilievo dalle variazioni subite dai consueti indici tra il 31 dicembre 1964 e il 31 dicembre 1965: a) il rapporto fra i crediti in lire e valuta — comprese le sovvenzioni in conto corrente alle Sezioni — e la raccolta della Banca (depositi e conti correnti) è sceso da 66,9% circa a 62,1%; b) il rapporto tra il portafoglio dei titoli statali e obbligazionari a medio e lungo termine e la raccolta è anch'esso regredito, da 10,6% a 9,5%; c) l'insieme delle voci di «alta liquidità» — «cassa», «fondi disponibili», incluse le riserve obbligatorie presso la Banca centrale, «Buoni ordinari del Tesoro», «Banche e corrispondenti» — è invece aumentato da 922 a oltre 1.158 miliardi; il suo rapporto rispetto alla raccolta della Banca è conseguentemente salito da 40,8% a 45,2%.

• • •

Secondo le diverse forme tecniche di impiego, i 1.519,5 miliardi di fidi utilizzati si possono così classificare:

— portafoglio cambiario	L. 359,7 miliardi
— effetti riscontati (prevalentemente «ammassi»)	» 42,7 »
— anticipazioni attive	» 37,3 »
— riporti attivi	» 12,2 »
— prestiti in conto corrente	» 1.067,6 »

La variazione dei crediti è la risultante di movimenti diversi nelle singole categorie di conti. Da un lato sono cresciuti, tra il 31 dicembre 1964 e il 31 dicembre 1965, i prestiti in conto corrente, di quasi 54 miliardi, e il portafoglio cambiario, di oltre 2 miliardi (compresi gli effetti riscontati). Dall'altro sono regrediti i riporti attivi, di quasi 2 miliardi, e le anticipazioni attive, di 4 miliardi. Rispetto al totale, è quindi cresciuta ulteriormente l'incidenza dei conti correnti da 69% a 70,3%; si sono avute invece diminuzioni per il portafoglio cambiario, da 27,2% a 26,5%, e per i riporti e le anticipazioni attive, da 3,8% a 3,2%.

Per gli impegni di firma lo aumento del 1965 è dovuto solo per 5,7 miliardi di lire al complesso degli avalli, fidejussioni, accettazioni e cauzioni, cresciuti da 372,2 a 377,9 miliardi di lire; per 12,9 miliardi spetta alle aperture di credito risalite da 26,8 a 39,7 miliardi di lire.

Gli investimenti in titoli d'ogni tipo sono indicati nel bilancio della Banca al 31 dicembre 1965 in lire 535,3 miliardi. L'aumento di 7,3 miliardi rispetto al 31 dicembre 1964 è dovuto ai Buoni ordinari del Tesoro, saliti da 288,3, a 292,4 miliardi circa, ed ai titoli di Stato poliennali, aumentati di 13,5 miliardi; segnano invece una riduzione di 9,7 miliardi gli altri titoli obbligazionari.

Ecco, in sintesi, la nuova composizione del portafoglio titoli:

— Buoni ordinari del Tesoro	L. 292,4 miliardi
— altri titoli emessi dallo Stato (per oltre il 99% Buoni del Tesoro poliennali)	» 82,5 »
— titoli garantiti dallo Stato ed obbligazionari (di cui 87 miliardi obbligazioni delle Sezioni della Banca)	» 160,0 »
— titoli azionari	» 0,4 »

Per effetto delle variazioni intervenute la quota dei titoli di Stato sul totale del portafoglio titoli è salita, tra il 31 dicembre 1964 e il 31 dicembre 1965, dal 68% circa al 70%. I Buoni del Tesoro poliennali, acquistati in serie complete, sono esposti in bilancio ai valori nominali; tutti gli altri titoli sono valutati ai prezzi di compenso di dicembre.

Le cifre sopra indicate riguardano l'attività della sola Banca. Considerando il gruppo della Banca e delle annesse sei Sezioni di credito speciale, l'aumento dei **crediti per cassa** è, nel complesso, di circa il 4%: si è infatti saliti, tra il 31 dicembre 1964 e il 31 dicembre 1965, da 2.049,6 a 2.130,2 miliardi di lire, ripartiti nel seguente modo:

	Crediti erogati al 31 dic. 1965 (miliardi di lire)	Variaz. rispetto al 31 dic. 1964 (miliardi di lire)
Banca (al netto delle sovvenzioni alle Sezioni)	1.519,5	+ 50,6
Sezioni:		
Credito fondiario	378,9	+ 28,5
Credito alberghiero	65,7	+ 6,0
Credito cinematografico	19,2	— 5,1
Credito a medie e piccole industrie	105,8	— 1,3
Credito alla cooperazione	25,0	+ 1,9
Credito per opere di pubblica utilità	16,1	—
Totale	2.130,2	+ 80,6

Il grosso dell'aumento dei finanziamenti delle Sezioni speciali è dovuto, come per l'addietro, alla Sezione di credito fondiario, i cui prestiti sono cresciuti nell'anno di oltre 28 miliardi, a sostegno di un'attività edilizia colpita dalle note difficoltà. Anche le erogazioni delle Sezioni di credito alberghiero e per la cooperazione segnano incrementi. Di poco mutati gli importi dei prestiti delle Sezioni di credito industriale e per le opere di pubblica utilità; e in regresso le esposizioni della Sezione di credito cinematografico, per effetto di un'attenta azione di smobilizzo di posizioni inflazionate che ha coinciso peraltro con il finanziamento di un numero di nuovi film nazionali analogo a quello registrato nel 1964.

Nell'insieme, al 31 dicembre 1965 i crediti erogati dalle sei Sezioni ammontano a 610,7 miliardi, con un aumento di 30 miliardi rispetto a un anno prima; la loro partecipazione al totale dei crediti per cassa del gruppo Banca e Sezioni è così ulteriormente salita da 28,3% a 28,7%.

Come si è accennato, anche nel 1965 l'attività delle Sezioni è stata sorretta da cospicue sovvenzioni della Banca; gli interventi della Banca si sono anzi dovuti intensificare per reintegrare mezzi ritirati da altri enti; in tal modo essi ammontavano a fine 1965, fra titoli obbligazionari e anticipazioni in conto corrente, a 148,3 miliardi (al netto di posizioni reciproche), con un aumento di oltre 20 miliardi rispetto alla cifra netta del 31 dicembre 1964.

A sua volta, il totale dei **fondi amministrati** dal gruppo della Banca e delle Sezioni è cresciuto tra il 31 dicembre 1964 e il 31 dicembre 1965 di 335 miliardi di lire (11% circa), da un po' più di 3.090 ad oltre 3.425 miliardi di lire: ai 2.955 miliardi circa di pertinenza della Banca (al netto delle posizioni con le Sezioni) sono infatti da aggiungere oltre 470 miliardi per fondi patrimoniali delle Sezioni e mezzi da esse attinti (mediante obbligazioni e conti vari) al mercato e a fonti esterne al gruppo Banca-Sezioni.

• • •

Per quanto riguarda il conto economico della Banca, si è constatato che certi dubbi espressi nella Relazione di un anno fa hanno avuto, in larga misura, conferma. Tra l'altro, hanno subito variazioni non favorevoli alla redditività della gestione due elementi importanti: da un lato, il costo medio della raccolta in lire è, sia pure lievemente, aumentato; dall'altro lato è diminuito anche se di poco il rendimento medio dei crediti. A loro volta sono notevolmente cresciuti, in conseguenza di revisioni contrattuali e di scala mobile, gli oneri per il personale, rimasto quasi immutato in numero: e, per percentuale ancor più alta, gli oneri fiscali. Anche l'ammortizzo di tutte le prevedibili perdite, compiuto con il consueto rigore, ha comportato un onere un po' più alto che nel 1964.

Il peso di questi movimenti è stato in parte bilanciato da maggiori ricavi derivanti: a) dalla mutata composizione degli impieghi «liquidi», costituiti in percentuale più alta da operazioni in euro-divise fruenti di tassi superiori ai tassi offerti da investimenti in Buoni ordinari del Tesoro o in depositi presso la Banca d'Italia; b) dall'ulteriore sviluppo di tutte le altre operazioni e degli interventi di vario tipo connessi con gli scambi e i rapporti con l'estero; c) dai servizi per il mercato finanziario nazionale, favorito nel secondo semestre del 1965 dalla nota rianimazione dei corsi e dell'attività dapprima nel comparto delle obbligazioni e da ultimo anche nel comparto delle azioni; interessanti sono stati anche gli sviluppi della partecipazione all'attività del mercato finanziario internazionale, ove la Banca del Lavoro ha collaborato nel 1965 al collocamento di 44 emissioni obbligazionarie; d) dai progressi dei servizi complementari.

In definitiva, se l'utile netto dichiarato registra un leggero aumento, sono per contro diminuiti gli investimenti — tutti ammortizzati — in immobili, attrezzature e partecipazioni e gli accantonamenti cautelativi.

Di fatto, nel **conto economico** della Banca il complesso degli **oneri** e delle **spese** passa da 86,7 (1964) a 94,2 miliardi di lire (1965); in tale cifra sono compresi, oltre alle attribuzioni ai fondi di quiescenza e di integrazione delle pensioni, all'ammortizzo di ogni prevedibile perdita, agli stanziamenti per oneri tributari, anche i consueti notevoli ammortamenti di immobili, mobili, impianti, partecipazioni e posizioni varie; sono cioè compresi elementi che hanno contribuito all'ulteriore rafforzamento delle cospicue riserve interne, non ufficiali, della Banca. Di contro il totale delle **rendite** e dei **profitti** segna un incremento di 7,9 miliardi, da 90,5 a 98,4 miliardi.

L'**avanzo** netto della gestione risulta in lire 4.208 950 712, che il Consiglio di Amministrazione ha ripartito, conformemente alle norme statutarie, fra riserva ordinaria, partecipanti al capitale — in ragione del 10% delle rispettive quote — ed erogazioni varie e assistenziali. Con tale ripartizione la **riserva ordinaria** ha raggiunto l'importo di 22 miliardi di lire. In tal modo l'insieme dei fondi patrimoniali ufficiali della Banca (capitale e riserva ordinaria) è salito a lire 42 miliardi.

• • •

Anche l'attività delle **Sezioni di credito speciale** ha dato nel 1965 risultati economicamente positivi che — coperti tutti gli oneri, spese e tributi afferenti all'esercizio e adeguatamente aumentati gli accantonamenti cautelativi e i fondi speciali — hanno lasciato un **utile** netto di 2.748 milioni circa complessivamente. Tale avanzo ha consentito l'assegnazione di congrui dividendi al capitale ed ulteriori rafforzamenti delle riserve ufficiali che, insieme ai fondi speciali, sono salite a 27,9 miliardi di lire.

Il complesso dei fondi patrimoniali ufficiali delle Sezioni ha così raggiunto lire 50,4 miliardi.

Quanto ai problemi e aspetti particolari delle singole Sezioni:

— L'attività della **Sezione di credito fondiario** nel 1965 è stata caratterizzata da un rallentamento, rispetto al 1964, delle nuove erogazioni (ammontate peraltro a 46 miliardi di lire al lordo dei rimborsi) e da un forte aumento — favorito dal miglioramento del mercato obbligazionario — delle deliberazioni di nuovi prestiti di tipo tradizionale. E' quindi prevedibile per il corrente 1966 un notevole sviluppo dei mutui ordinari, cui si aggiungerà un considerevole complesso di operazioni speciali a valere sulla legge 1° novembre 1965, n. 1179, per la incentivazione edilizia, all'attuazione della quale la Sezione si sta attivamente adoperando. L'importo totale dei crediti utilizzati alla fine del 1965 — circa 379 miliardi di lire — si ripartisce tra 67 916 mutui. Le semestralità e annualità arretrate — da considerarsi interamente recuperabili — rappresentano lo 0,94% del valore complessivo dei mutui in essere.

— Le domande di mutuo ricevute e le corrispondenti concessioni della **Sezione per il credito alberghiero e turistico** sono tornate a crescere nel 1965, particolarmente nella seconda parte dell'anno, in correlazione con la sensibile ripresa del movimento turistico e con il ravvivarsi delle prospettive economiche generali. Lo sviluppo dell'attività della Sezione è stato agevolato dal miglioramento del mercato obbligazionario e ha continuato a realizzarsi in misura notevole nel campo delle iniziative patrocinate dalla Cassa per il Mezzogiorno, della quale la Sezione intende essere un'assidua collaboratrice. La gestione 1966 potrà essere influenzata, si spera favorevolmente, dalla nuova disciplina delle provvidenze per il credito alberghiero, che dovrebbe sostituirsi all'attuale legislazione scadente il 30 giugno 1966. E' nei voti della Sezione che la nuova disciplina si informi a criteri più articolati, abbinando al ripristino di stanziamenti di fondi destinati al credito alberghiero la concessione di contributi agli interessi per casi particolari e assicurando adeguati incentivi agli «ammodernamenti» che sono un aspetto molto importante degli sforzi competitivi dell'industria nazionale. Complessivamente, durante il 1965, la Sezione ha deliberato 186 mutui per un ammontare di quasi 9,4 miliardi di lire. L'importo complessivo dei prestiti utilizzati a fine 1965 — oltre lire 65,7 miliardi — si ripartisce tra 2 271 operazioni.

— Per la **Sezione per il credito cinematografico** è proseguita, nel 1965, l'azione combinata di smobilizzo delle posizioni colpite dalla crisi finanziaria del 1963 e di sostegno selettivo delle nuove iniziative di produzione. I risultati raggiunti nei due campi sono stati soddisfacenti: a notevoli rimborsi di finanziamenti a suo tempo prorogati si sono accompagnati finanziamenti di nuovi film per importo e numero totali analoghi a quelli del 1964. Poichè il recupero delle posizioni non ancora liquidate o ammortizzate non desta ormai preoccupazione, la Sezione può considerare superata la recente fase di tensione. Questa evoluzione favorevole ha coinciso con la promulgazione della legge sul «nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia» (legge 4 novembre 1965, numero 1213), che contiene, fra l'altro, importanti disposizioni per la Sezione, intese, com'era nei voti, ad accrescerne le risorse patrimoniali (aumento del fondo di dotazione da L. 372 429 318 a L. 3.412.429 318, art. 29), a facilitarne l'attività (costituzione di un «fondo speciale per la corresponsione di contributi sugli interessi» dei finanziamenti alla produzione nazionale, art. 27; agevolazioni fiscali per le operazioni di credito cinematografico, art. 30), ad affidarle compiti specifici per il miglioramento qualitativo della produzione (istituzione di un «fondo particolare per la concessione di finanziamenti a film ispirati a finalità artistiche e culturali», art. 28).

Dei prestiti deliberati nel 1965 per oltre 9,6 miliardi di lire 9,3 miliardi sono stati destinati alla produzione nazionale, e in particolare al finanziamento di 59 nuovi film spettacolari. Per effetto delle nuove erogazioni e dei rientri e smobilizzi intervenuti nell'anno i prestiti utilizzati ammontano al 31 dicembre 1965 ad un totale di 19,2 miliardi.

— L'attività della **Sezione per il credito alle medie e piccole industrie** ha ripreso ad espandersi nel 1965, nonostante il ritiro di notevoli fondi da parte di enti finanziatori. Questo deflusso di mezzi è stato compensato dall'aumento, per importi notevoli, delle sovvenzioni della Banca del Lavoro, fino a una cifra complessiva che raggiungeva a fine 1965, tra obbligazioni e anticipazioni in conto corrente, 91 miliardi di lire. Sorretta dalla Banca, la Sezione ha potuto deliberare nell'anno nuovi finanziamenti per un ammontare totale più che doppio di quello deliberato nel 1964. Degli effetti di tali maggiori concessioni e degli ulteriori sviluppi in corso risentirà appieno il bilancio 1966; l'esercizio 1965 si è chiuso invece con un totale di prestiti utilizzati leggermente inferiore alla cifra di fine 1964, poichè le erogazioni compiute nell'anno sono state superate dai rimborsi (circa 20 miliardi) ricevuti dai debitori. E' questo un indice della regolarità della gestione e della capacità di resistenza alle difficoltà congiunturali dimostrata dal vasto complesso delle imprese finanziate.

Nell'insieme, i fidi deliberati nel 1965 sono stati 218 per un valore di lire 25,2 miliardi. Il totale dei prestiti utilizzati al 31 dicembre 1965 — circa 106 miliardi — era distribuito tra più di 1 770 operazioni.

— La **Sezione per il credito alla cooperazione** ha svolto nel 1965 un'attività più intensa che nel 1964: i fidi deliberati e, correlativamente, i prestiti utilizzati segnano aumenti consistenti, pari a quasi il 17% i primi e all'8% i secondi, tra il 31 dicembre 1964 e il 31 dicembre 1965. Anche nel 1965 l'opera della Sezione ha continuato, sostanzialmente, secondo le linee precedenti: il suo fulcro hanno continuato ad essere le sovvenzioni della Banca del Lavoro, pari ad oltre 10 miliardi, e gli stanziamenti pubblici a favore dell'agricoltura; le cooperative agricole hanno, di nuovo, assorbito quasi i quattro quinti dei crediti concessi; i tassi percepiti sui prestiti sono stati ulteriormente limitati; le spese compresse; l'andamento dei rischi è proseguito regolare. I fidi deliberati sono cresciuti nell'anno a oltre 22 miliardi di lire, di cui oltre 17 miliardi a favore di cooperative agricole. I prestiti utilizzati al 31 dicembre 1965 ammontano complessivamente a lire 25 miliardi circa.

— Per la **Sezione per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità** i problemi e l'andamento della gestione non hanno subito sostanziali modificazioni; la consistenza dei mutui in essere al 31 dicembre 1965 (16,1 miliardi di lire) è analoga alla cifra rilevata al 31 dicembre 1964.

• • •

Il Consiglio di Amministrazione ha espresso il proprio compiacimento per il lavoro svolto e per i risultati raggiunti nei vari campi d'attività della Banca e delle sei Sezioni speciali, e ha rivolto ai dirigenti, ai funzionari e al personale tutto parole di vivo elogio e di piena fiducia.

Settimana sindacale

Un'altra falla nel blocco contrattuale

Dopo una laboriosa trattativa gli elettrici hanno concluso: proprio ieri a tarda notte è stato sottoscritto il nuovo contratto che interessa 100.000 lavoratori e che è stato al centro, per diverse settimane, di una vivace azione unitaria. La lotta e l'unità della categoria hanno avuto ragione della direzione dell'ENEL, schierata con la Confindustria, attorno al blocco dei salari e delle condizioni normative. Il blocco è ora saltato ed è saltato per una categoria importante, sulle retribuzioni della quale la stampa padronale aveva imbastito addirittura dei romanzi. Non entriamo nel merito dell'accordo che ha già ricevuto il giudizio positivo dei sindacati. Sottolineiamo solo che il blocco di forze che la Confindustria aveva tentato di costruire attorno alla sua politica di diniego alle richieste sindacali riceve, con l'accordo degli elettrici, un altro duro colpo.

Nel giro di due settimane, è questa, dopo l'accordo con la Confapi per i metallurgici, la seconda falla che si apre nel fronte padronale. Il gruppo dirigente dell'ENEL — ente pubblico — ha dissociato le sue responsabilità dalla dissennata politica del grande padronato. Bene, va rilevato come fatto nuovo e positivo. Nello stesso tempo, però, l'accordo degli elettrici ripropone il problema, nel suo complesso, dell'atteggiamento delle aziende pubbliche, e quindi del governo, verso altre categorie impegnate nella battaglia per il rinnovo dei contratti. I metallurgici, per esempio, anche nel corso della settimana appena conclusa, hanno dato vita in tutta Italia a possenti manifestazioni. Milano, Napoli, Novara ed altre città sono state teatro di proteste che hanno investito l'intera opinione pubblica, con scioperi e dimostrazioni di strada.

Ebbene, l'Intersind quale atteggiamento intende assumere nella vertenza di questa grande categoria? Si può continuare ad affidare alla rappresaglia di questa o quella direzione di azienda pubblica la risposta alle richieste che i metallurgici presentano in modo unitario e che hanno già trovato in una parte del padronato (quello organizzato dalla Confapi) comprensione? Si può, dopo quanto è avvenuto con l'accordo ENEL, continuare a fare delle aziende pubbliche il banco di prova di una politica — quella del blocco contrattuale — che è già stata largamente sconfessata? Una decisione da parte dell'Intersind, a questo punto, si impone. Nell'interesse prima di tutto delle aziende di Stato che dalla vertenza hanno ricevuto e non possono che ricevere danno, ma anche di grande masse di lavoratori — non solo metallurgici — impegnati in dure lotte e della democrazia italiana che da una più forte presenza — quale forza autonoma — del sindacato nella società ha tutto da guadagnare.

Quale sarà la risposta del governo, che ha la responsabilità della politica economica e sindacale delle aziende pubbliche? Ipotesi facili non ne vogliamo fare per come sono andate le cose in questi ultimi mesi, ma è certo — e le lotte di questa settimana lo hanno ampiamente dimostrato — che i lavoratori sono più che mai decisi a portare avanti e ad intensificare — come hanno ribadito i dirigenti della CCDL, della CISL e della UIL di Milano — la loro azione rivendicativa. Li guida, in questa battaglia che solo la Confindustria vuole lunga ed aspra, un obiettivo molto preciso e chiaro: il rinnovo dei contratti sulla base concordata dai sindacati. Tregue, il grande padronato non se ne deve attendere. Per la prossima settimana sono annunciate nuove azioni dei metallurgici, degli alimentaristi e di altre categorie. Gli edili scenderanno in sciopero nazionale martedì per 24 ore.

Nel quadro di questo vasto movimento, in rapporto dialettico con esso si moltiplicano anche le iniziative unitarie, i dibattiti, le tavole rotonde, fra i protagonisti di questo interessante momento: le tre organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL. Ed è giusto: l'unità è stata grande parte nella vicenda degli elettrici. Uniti — come ricordano spesso i manifesti e gli striscioni che i lavoratori portano nelle piazze — si vince. Uniti si può andare avanti.

o. p.

Una lotta vittoriosa

Elettrici: commenti positivi al contratto

La positiva conclusione della lunga vertenza degli elettrici ha profondamente deluso ed anche irritato quanti ritenevano che la linea del blocco contrattuale — così a lungo e pervicacemente difesa dal governo, dall'ENEL e dal grande padronato — sarebbe passata specie nei confronti di questa combattiva categoria. L'accordo firmato la notte scorsa, infatti, prevede, oltre all'« una tantum » di 40 mila lire e all'aumento dei minimi salariali, a partire dal primo gennaio 1967, del 4 per cento, una serie di importanti miglioramenti normativi sintetizzati in 9 punti.

Commentando l'accordo la segreteria della FIDAE-CGIL ha sottolineato « il consolidamento e il miglioramento degli istituti normativi relativi al potere sindacale, già contenuti nell'ottimo contratto del 1963 ma rimasti, in alcuni casi, inapplicati, contestati, distorti ». Il sindacato unitario ha inoltre rilevato che la parte economica del nuovo contratto « può definirsi positiva specialmente confrontata con i livelli delle altre categorie industriali » e rappresenta un evidente « successo di principio in relazione alla chiusura completa iniziale ».

La FIDAE ha infine posto in risalto la « grande importanza » degli impegni assunti dal ministro circa l'introduzione dei regolamenti per le assunzioni, le carriere, gli assegni di merito e le consultazioni periodiche con i sindacati.

Sulla conclusione della vertenza, dovuta alla lotta unitaria dei centomila elettrici, hanno rilasciato positive dichiarazioni anche i dirigenti della FLAEI-CISL e della UILSP-UIL.

Il segretario confederale della UIL, Corti, ha detto inoltre che l'accordo ha « sostanzialmente modificato la linea di blocco contrattuale inizialmente assunta dall'ENEL », mentre l'onorevole Armato, della CISL, ha sottolineato che « l'accordo infrange, nel settore dei pubblici servizi, la tesi di coloro che si sono fatti sostenitori di un blocco salariale ».

Una lotta che continua

Edili: sciopero unitario martedì

Ferve in tutto il paese la preparazione del nuovo grande sciopero unitario che i lavoratori dell'edilizia attueranno martedì 29 marzo per il contratto e l'occupazione.

La nuova giornata di lotta — rileva un comunicato — è stata proclamata unitariamente dai sindacati di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL contro il persistente atteggiamento del padronato che respinge le richieste dei lavoratori per il rinnovo del contratto scaduto fin dalla fine dell'anno scorso.

Con questo nuovo sciopero, il terzo dalla scadenza del vecchio contratto, gli edili mostreranno ancora una volta la loro volontà di portare avanti l'azione fino in fondo e di « intensificare ulteriormente la lotta se l'Associazione nazionale dei costruttori continuerà a rifiutarsi ad aprire le trattative contrattuali ».

All'astensione parteciperanno, per comune decisione dei tre sindacati, anche i soci e i dipendenti delle cooperative edili, in segno di solidarietà con i lavoratori in lotta. Nel corso della giornata avranno luogo numerose manifestazioni durante le quali parleranno i dirigenti dei sindacati. A Pisa, Rimini e Reggio Calabria — dove si svolgeranno le manifestazioni più forti — parleranno rispettivamente il segretario della FILCA-CISL, Messere, il segretario della FeNEAL-UIL, Mucciarelli, e il segretario della FILLEA-CGIL, Bernardini.

A Firenze intanto è in corso il congresso costitutivo del Sindacato italiano lavoratori dei manufatti in cemento, aderente alla FILLEA-CGIL. Il congresso, apertosi con una relazione del compagno Bernardini, rappresenta un momento di approfondimento dei problemi rivendicativi di questa categoria anche in vista della scadenza del contratto.

Metallurgici: nuove azioni insieme con altre categorie

Concrete proposte della FIOM per lo sviluppo del processo unitario nella categoria - Aggredito e percosso da alcuni agenti il segretario della CdL di Monza

Confindustria e aziende a partecipazione statale tentano affannosamente e inutilmente di frenare in questi giorni la lotta dei lavoratori metallurgici contro il blocco dei salari e dei contratti che prosegue in tutto il Paese, con scioperi e manifestazioni decisi localmente da FIOM, FIM e UILM. Nuove manifestazioni sono annunciate nei prossimi giorni, anche per affiancare ai metallurgici, come è avvenuto a Milano, i lavoratori di altre categorie impegnate in una comune battaglia. A Reggio Emilia il 31 metallurgici, edili e alimentaristi, operai e impiegati delle tre categorie, per decisione dei tre sindacati, scenderanno in sciopero per 24 ore dando vita a una grande manifestazione nel centro della città. Nella stessa giornata del 31 marzo scenderanno in sciopero a Lecco e provincia 35 mila lavoratori tra edili, metallurgici e alimentaristi e dipendenti delle autolinee private. Tre cortei sfileranno per le vie della città partecipando poi a un comizio unitario. Queste due iniziative rappresentano un altro significativo momento della unificazione delle lotte che impegnano oggi le masse lavoratrici.

Prosegue intanto l'azione dei metallurgici. L'altro ieri alla Candy di Monza (Milano) un sindacalista socialista, segretario della locale CdL, è stato aggredito e percosso. L'episodio che testimonia l'ulteriore manifestarsi dell'intervento delle forze di polizia per direttive, evidentemente, del governo di centrosinistra (intervento ripetutamente richiesto dai giornali padronali) è stato stigmatizzato dalla Camera del lavoro di Milano.

« Un inqualificabile atto di violenza — dice un comunicato camerale — è stato compiuto ieri davanti ai cancelli della Candy di Monza da parte di agenti della locale stazione dei carabinieri nei confronti del segretario della Camera del lavoro monzese Angelo Cresco. Mentre era impegnato nella guida della azione sindacale dei lavoratori in lotta per il rinnovo del contratto e contro l'atteggiamento provocatorio della direzione aziendale, che aveva invano tentato nei giorni scorsi di rispondere con la serrata ai massicci scioperi unitari articolati, il compagno Cresco è stato colpito con uno schiaffo e abusivamente caricato a viva forza su un furgone della forza pubblica, dal quale veniva fatto scendere poco dopo per la decisa reazione degli operai presenti alla disgustosa scena.

« L'inammissibile intimidazione antioperaia ripropone ancora una volta il problema del comportamento della forza pubblica nelle manifestazioni sindacali, comportamento che appare molto spesso in contrasto con la lettera e lo spirito democratico della Costituzione della Repubblica, solennemente e ripetutamente ribadito dallo stesso Presidente Saragat nei suoi più recenti discorsi.

« Nell'elevare la più vibrata protesta e riservandosi di chiedere all'autorità giudiziaria lo accertamento dei fatti, e la punizione dei responsabili, la Camera confederale del lavoro di Milano e provincia rende noto che è sua intenzione compiere un passo ufficiale presso le locali autorità di governo al fine di richiedere dalle forze dell'ordine il corretto adempimento delle proprie funzioni e il rispetto dei diritti sindacali e della garanzia democratica sancita dalla Costituzione ».

Nel Bresciano l'altro ieri sono scesi in sciopero i 1.800 metallurgici della Falk di Vobarno e della utensileria Brixia. In provincia di Como lo sciopero ha investito le fabbriche del gruppo Ranco di Olgiate e Casletto mentre l'altro ieri i lavoratori avevano aderito al 90% allo sciopero nelle fabbriche della zona di Lomazzo.

A Genova hanno scioperato l'altro ieri, al Meccanico di Sampierdarena, all'Ansaldo S. Giorgio, di Sestri, all'Ansaldo CMI di Fegino e alla fonderia Ansaldo. All'Ansaldo S. Giorgio di Rivarolo lo sciopero è iniziato ieri e terminerà domani. Ieri hanno iniziato la lotta, proclamata fino a domani, anche i lavoratori del settore industriale del porto.

La FIOM-CGIL, in un documento del Comitato centrale sui problemi dell'unità sindacale, ha avanzato in questi giorni alcune proposte in merito alle linee di azione che i tre sindacati dei metallurgici dovrebbero insieme sostenere, nell'ambito della ricerca comune e dello sviluppo autonomo e unitario. In primo luogo occorre operare affinché sia raggiunta un'intesa fra le tre confederazioni, che realizzi un'effettiva incompatibilità tra responsabilità sindacali e mandati pubblici di natura elettiva e cariche esecutive di partito. In secondo luogo, va effettuata una ricerca comune sulla base di un franco confronto delle reciproche esperienze, sugli strumenti e sulle scelte di politica sindacale e organizzativa, che possono assicurare un nuovo sviluppo della democrazia sindacale e una maggior partecipazione dei lavoratori organizzati alla direzione del sindacato. In terzo luogo, va fatta una ricerca comune sulle iniziative rivendicative e organizzative che, nel rispetto della reciproca autonomia, garantiscano un salto di qualità nel proselitismo e una reale autonomia finanziaria.

Per far fare un nuovo passo al processo unitario, su cui la FIOM dà un positivo giudizio, si sottolinea poi l'esigenza di passare dalla raggiunta unità rivendicativa alla ricerca sistematica di sostanziali convergenze sugli obiettivi di politica economica. Esemplificando, la FIOM cita l'elaborazione di documenti comuni sulle principali situazioni settoriali e sulle linee di politica di riorganizzazione industriale, di sviluppo tecnologico e di pieno impiego, che contesti e neutralizzi gli attuali orientamenti dei gruppi monopolistici. Secondo filone potrebbe essere l'ulteriore approfondimento degli obiettivi generali di una politica di sviluppo degli investimenti, a partire dalle prime significative convergenze realizzate al CNEL fra sindacati e rappresentanti IRI. Altro filone, potrebbe essere la definizione in comune degli orientamenti atti a imprimere un nuovo corso alla politica economica delle aziende a partecipazione statale, e ad affermare un ruolo sempre più autonomo dai grandi gruppi privati, nello sviluppo dei settori strategici per una politica di programmazione.

MILANO — Gli operai della siderurgica Cobianchi di Omegna, che la Edison vuol smantellare, hanno protestato ieri, dopo diversi scioperi, davanti alla sede del monopolio

Per i contratti

Nuovi scioperi nell'arte bianca e dei conservieri

I sindacati delle autolinee respingono le provocazioni dell'A.N.A.C. — Prossima vertenza dei ferrotranvieri

La lotta unitaria del mezzo milione di alimentaristi per i contratti di settore segnerà, nella settimana che inizia domani, una svolta importante.

Pastai e mugnai, infatti, scioperanno unitariamente per 48 ore, mentre per 72 ore si asterranno dal lavoro i dipendenti dell'industria conserve animali. A questi momenti unificatori di lotta si giunge sull'ondata di azioni articolate che investono tutti i settori dell'alimentazione. Notevole lo sciopero, ad esempio, che giovedì, a fianco di metallurgici ed edili, hanno fatto gli alimentaristi milanesi, particolarmente le maestranze della Simmenthal (che scioperavano per la prima volta), Motta, Alemagna, Citterio, Star e altre grandi e medie aziende. Mentre ieri hanno scioperato al 95% gli operai della Bertagni di Bologna.

Un primo significativo risultato che ha rotto, dopo diversi mesi di lotta, il blocco contrattuale è quello ottenuto con la firma di un contratto nazionale con le cooperative affiliate alla Lega, come ha sottolineato in una sua dichiarazione il segretario generale della Federazione alimentaristi della CGIL, Claudio Truffi.

Il contratto prevede aumenti salariali del 5% e qualificanti innovazioni normative — ha detto ancora Truffi — fra le quali: nuove classificazioni e nuovi coefficienti, riduzione effettiva dell'orario di lavoro, miglioramenti per gli scatti, l'indennità di liquidazione, la contrattazione dei cottimi, delle qualifiche, dei premi. Nel contratto, inoltre, vengono accolte tutte le rivendicazioni inerenti l'esercizio dei diritti sindacali (assemblee in fabbrica, trattenuta con delega, ecc.) sino al pieno accoglimento del principio della « giusta causa ».

Claudio Truffi ha poi parlato dello sviluppo dell'unità d'azione fra gli alimentaristi. « Desidererei ricordare la conferenza stampa promossa dai tre sindacati in occasione dell'ultimo sciopero nazionale, le relative manifestazioni nazionali, le campagne di proselitismo e tesseramento in corso in diverse province, i comizi, le assemblee e « attivi » unitari, manifesti, volantini in comune, ecc. Vorrei, però, — ha concluso Truffi — menzionare particolarmente la decisione di promuovere un convegno nazionale dei membri di Commissioni interne eletti nelle liste delle tre organizzazioni, convegno che si terrà a breve scadenza a Milano ».

Un'altra categoria che, per la intransigenza padronale è costretta ad intensificare la lotta contrattuale è quella degli autoferrotranvieri. Per i dipendenti delle autolinee i sindacati hanno respinto il provocatorio tentativo di attribuire, da parte dei padroni, un carattere « illegale » alle azioni articolate in corso. L'odiosa manovra padronale mira, infatti, a precostituire motivazioni giustificatorie per provvedimenti di rappresaglia e disciplinari contro i dipendenti. Proprio per dare una risposta a questo ennesimo tentativo dell'ANAC di sfuggire alle trattative i tre sindacati hanno deciso di intensificare la lotta stabilendo anche, qualora vi fossero misure di rappresaglia padronale, la sospensione dei servizi autofilotranviari urbani.

Per quanto riguarda il rinnovo del contratto dei ferrotranvieri i tre sindacati di categoria hanno manifestato aspirazioni comuni tali da poter far presentare richieste sostanzialmente analoghe.

Un miliardo di utile alla C. Erba

L'annata '65, assai dura per i lavoratori, è stata ottima per il grosso padronato. Nei bilanci che le varie società stanno traendo, si nota un rilancio dei profitti. Ultimo caso, la Carlo Erba che — informa l'AGEFI — distribuirà un miliardo di utile netto (più che nel '64).

MAL DI SCHIENA!!

Le Pillole Foster alleviano il mal di schiena, le infiammazioni delle vie urinarie e della vescica.

CHIEDETE LE PILLOLE FOSTER IN TUTTE LE FARMACIE

Presentate alla Confagricoltura

Richieste del contratto unico operai agricoli

Mercoledì 30 a Salerno il congresso Federbraccianti - Numerose manifestazioni dell'Alleanza: l'on. Giolitti parla a Cuneo - I bieticoltori per il contratto - Conferenze regionali CGIL a Perugia e Giulianova

La Federbraccianti ha inviato alla Confagricoltura le richieste per il contratto unico nazionale nel cui ambito è prevista la trattativa provinciale e d'azienda. Fra le richieste salariali particolare rilievo ha quella di abolire ogni differenziazione per sesso ed età; per l'istituzione di una indennità precorritrice della 14ª mensilità; l'aumento delle ferie retribuite da 15 a 21 giorni e dell'indennità di anzianità da 10 a 18 giornate. Si chiede la riduzione dell'orario di lavoro a 7 ore e l'abolizione di ogni forma di cottimo e del riferimento al carico di bestiame. Il rapporto di salariato fisso dovrà essere acquisito da tutti quei lavoratori che effettuino 180 giornate presso una stessa azienda; dovrà essere stabilito il principio della formazione di organici fissi e mobili rinviandone la regolamentazione alla contrattazione provinciale. Per la previdenza si chiede la estensione dei trattamenti *extra legem* a tutte le province, facendo evolvere questo istituto verso Casse integrazioni guadagno per malattia, infortunio e disoccupazione. Vengono fissati, infine, i precisi compiti della contrattazione aziendale (piani produttivi, organici, retribuzione in base al rendimento, organizzazione del lavoro) e richiesti i seguenti diritti sindacali: riconoscimento di comitati sindacali di azienda, disponibilità di un locale per riunioni, permessi per attività sindacale e trattenuta delle quote sindacali.

Intanto ieri, per il contratto provinciale, hanno scioperato 24 ore i braccianti e salariati della provincia di Siena. Venerdì avevano scioperato gli operai agricoli delle province di Vercelli, Novara, Pavia e Alessandria per problemi contrattuali e previdenziali. Oggi hanno luogo gli ultimi congressi provinciali della Federbraccianti: il VII Congresso nazionale inizia i lavori mercoledì 30 marzo a Salerno.

CONTADINI — Hanno luogo oggi importanti manifestazioni dell'Alleanza contadini a Sambiase in provincia di Catanzaro, dove parla Gaetano Di Marino; a Bologna dove si tiene la conferenza regionale delle coltivatrici (relatori l'avv. Alessandro De Feo e Zelia Chiossi); a Cuneo dove l'on. Antonio Giolitti parlerà nel corso di un convegno provinciale; a Vicenza dove parlerà Giovanni Rossi; ad Ariano Irpino dove parlerà l'on. Vittorino Villani, presidente del Consorzio tabacchicoltori. In Sicilia si tengono quattro convegni provinciali a Partanna (Trapani), Sambuca (Agrigento), Montemaggiore (Palermo) e Caltanissetta per chiedere il superamento delle enfiteusi; a Sambuca parlerà il sen. Angelo Compagnoni. In tutte le manifestazioni sarà discusso: 1) modifica del Piano Verde; 2) Passaggio all'INAM dell'assistenza mutualistica e assegni familiari; 3) contrattazione dell'affitto a contadino e riduzione dei canoni.

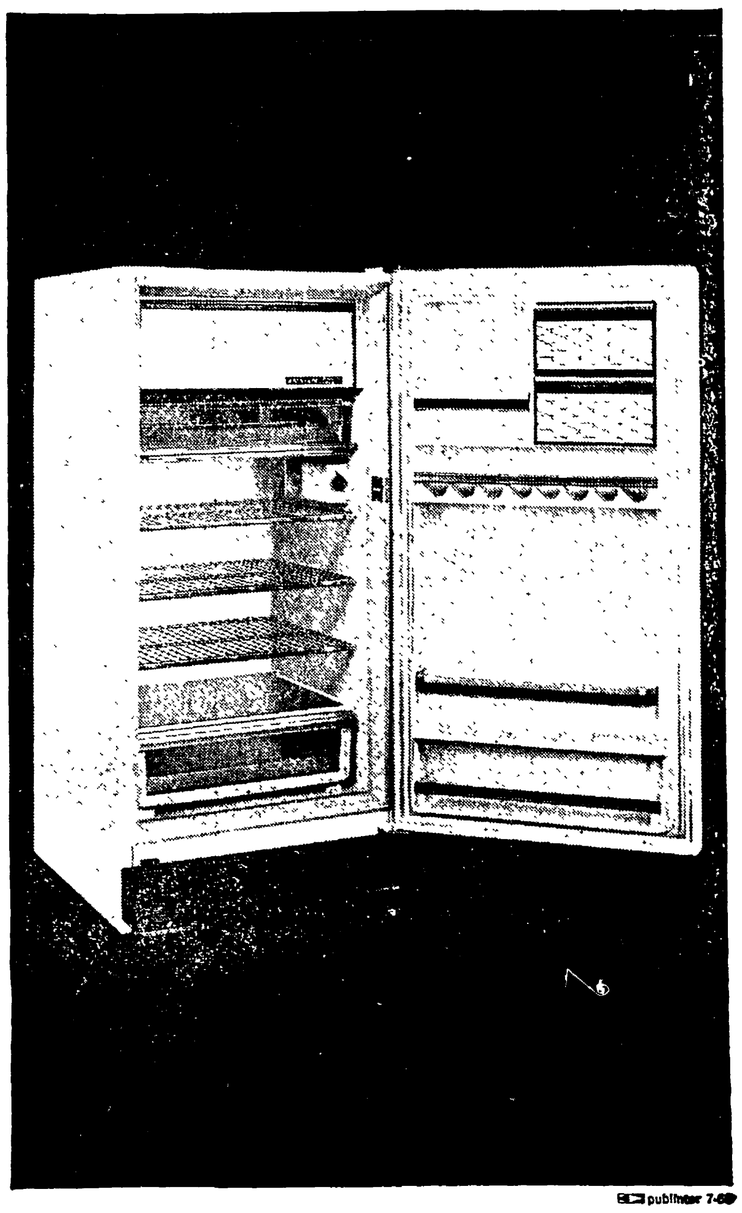
BIETICOLTORI — Il Consiglio del Consorzio bieticoltori, riunito a Roma, ha rilevato come trentamila contadini hanno partecipato alla settimana di lotta (7-13 marzo) per il contratto. Una interpellanza sarà presentata ora per chiedere al governo di farsi parte attiva per indurre gli industriali a rinnovare le clausole di conferimento. Il CNB porterà avanti con continuità l'azione per il contratto e dedicherà grande attenzione alla meccanizzazione associata della coltura bieticola: per questo motivo è stato deciso un convegno sulla meccanizzazione cooperativa che sarà tenuto nel quadro della Fiera di Bologna. E' previsto inoltre un incontro a Bruxelles con organizzazioni di bieticoltori francesi e belgi per discutere la politica del MEC.

CONVEGNI C.G.I.L. — Si tiene stamane a Giulianova la conferenza regionale abruzzese della CGIL sull'agricoltura. Ieri ha avuto luogo la conferenza regionale per l'Umbria. Hanno svolto relazioni Mario Bartolini, segretario della CCdL di Terni, Nazzareno Zuccherini e Bruno Miliosi (Federmezzadri Perugia). La Sala dei Notari era affollata da centinaia di mezzadri e braccianti; erano inoltre presenti delegazioni dell'Alleanza dei contadini e delle cooperative. Il dibattito, proseguito in serata, si è imperniato sul superamento della mezzadria e sui compiti dell'Ente di sviluppo per il quale si chiedono ampi poteri e una pronta entrata in funzione. Per la CGIL presenziavano ai lavori Arvedo Forni e Doro Francisconi.

Venerdì una pagina sulla GIUSTA CAUSA NEI LICENZIAMENTI

IGNIS

per una vita più bella in una casa più comoda



publimar 7-66

SPAZIALE 2S **

più spazio e più freddo nella vostra casa

SPAZIALE

Un decisivo aumento della capacità del frigorifero a parità d'ingombro esterno. L'isolamento termico in schiume poliuretaniche espanse ha permesso di ridurre lo spessore delle pareti, rendendole più compatte e resistenti. Lo spazio è un bene importante della nostra casa: un frigorifero dove ci sta tutto e tutto al posto giusto, è un fatto positivo per il benessere della nostra famiglia. La tecnica SPAZIALE è un procedimento che la IGNIS per prima ha adottato in esclusiva su scala industriale, riscuotendo su tutti i mercati mondiali i più favorevoli consensi.

SPAZIALE

Un semplice e geniale accorgimento permette la miglior conservazione del patrimonio alimentare. Lo speciale compartimento frigorifero, contrassegnato dal marchio internazionale 2S, raggiunge la temperatura di 12 gradi sottozero, conservando i surgelati per il periodo di un mese! I surgelati sono qualità, praticità ed economia: cibi di prima scelta, già pronti e senza scarti, ad un prezzo che non subisce le oscillazioni di mercato.

La serie più completa

litri 65 lire 42.000 - litri 130 (table-top) lire 57.000
litri 145 (table-top) lire 59.000 - litri 170 lire 77.000
litri 200 lire 85.000 - litri 275 lire 104.000 - litri 305 lire 123.000

Assistenza e vendita ovunque: una filiale ogni 50 Km. - 8.473 rivenditori.

La conquista dello spazio e del freddo è un'idea

IGNIS

lavatrici frigoriferi lavastoviglie congelatori cucine d'Italia

Settimana nel mondo

La «conversione» di Adenauer

« L'URSS non è più, oggi, una minaccia per l'Europa. Essa è fra le nazioni che vogliono la pace ». Con questa dichiarazione-bomba, fatta lunedì al congresso dei democristiani tedeschi, l'ex-cancelliere Adenauer — l'uomo, cioè, che per un ventennio, all'insegna della « minaccia dall'est », ha guidato la Germania occidentale sulla via dell'atlantismo e della guerra fredda — ha posto ufficialmente in liquidazione la sua eredità politica.

Che cosa ha provocato una così clamorosa « conversione »? La risposta è semplice: Adenauer ha compreso che la linea legata al suo nome, già in crisi ieri, non ha più alcuna prospettiva dopo il « disimpegno » della Francia dalla NATO, ed ha urgente bisogno di essere riveduta, in relazione con i possibili sviluppi del dialogo franco-sovietico. I suoi colloqui di due settimane fa con De Gaulle, oltre che il suo realismo politico, lo hanno condotto a significative conclusioni, che egli ha esposto con franchezza ai colleghi di partito.

La prima è che, dato che gli Stati Uniti fanno una politica « americana », la RFT « deve esaminare con cura in quale misura i suoi interessi coincidano con quelli degli Stati Uniti ». In secondo luogo, la RFT deve prendere atto del fatto che Francia e Germania hanno « un destino comune »: e perciò guardarsi dal partecipare a « crociate » antigolliste. Terzo: è necessaria, nei confronti dell'URSS, una politica la quale « tenga conto del male che noi tedeschi abbiamo fatto a quel paese » e delle sue legittime esigenze in tema di sicurezza. E' necessario, infine (anche se su questo punto Adenauer ha avuto soltanto vaghi accenni) una politica che tenga conto della RDT.

Esagitata e polemica è stata la reazione di Erhard e della ala filo-americana del partito. Ma il cancelliere in carica ha anche avvertito l'esigenza di opporre alle critiche qualcosa di più che una semplice riaffermazione dell'antisovietismo atlantico. Di qui le proposte che, con una serie di note, egli ha lanciato ai paesi alleati, socialisti e non allineati, e nelle quali fittizi impegni di « non proliferazione » di « disarmo nucleare » e di « rinuncia all'uso della forza » si collegano alle vecchie rivendicazioni sulle « frontiere del 1937 » e al tema della « riunificazione ». Una « finta pace », insomma, di sapore tipicamente johnsoniano, che offre la riprova della sterilità e pericolosità, ad un tempo, della piattaforma atlantica.

Johnson, per parte sua, ha ritenuto opportuno mitigare in un discorso pronunciato al Dipartimento di Stato e in un secondo messaggio all'Eliseo, i toni della discussione con De Gaulle sulla NATO. Egli ammette ora che la nuova situazione mondiale sollecita dei « mutamenti » nella struttura dell'alleanza: ma si guarda bene dall'affrontare le questioni di sostanza poste da Parigi: non una risposta a tono, dunque, ma una « lunga predica » sui vantaggi della alleanza, che ha lasciato scettici anche i settori meno ostili dell'opinione pubblica francese.

In effetti, su tutto l'arco dei problemi mondiali, la politica americana resta sulla negativa. A Ginevra, le buone intenzioni a suo tempo proclamate non si sono tradotte in nulla di più concreto che un'offerta di maggiori « controlli », nell'ambito della NATO, su una Germania ammessa a partecipare alla strategia nucleare dell'alleanza. Per il Vietnam, tutti gli sforzi puntano al reclutamento di soldati « alleati » per la guerra americana. E, quanto alla Cina, le stesse formali aperture verso una politica più duttile sono state abbandonate per tornare al più truce oltranzismo: i pesanti, insistenti interventi di Rusk per mandare a vuoto la vendita di impianti siderurgici tedeschi al governo di Pechino, la riaffermazione, da parte di trecento deputati e senatori, del « no » al riconoscimento diplomatico e alla reintegrazione all'ONU, come imperiosa necessità della « sicurezza » degli Stati Uniti.

In Finlandia, le elezioni parlamentari hanno visto una forte avanzata del partito socialdemocratico e una chiara affermazione dei comunisti e socialdemocratici dissidenti, coalizzati in liste uniche: i primi conquistano 56 seggi (diciotto in più), i secondi riconquistano i loro 49; lo schieramento borghese che formava la coalizione di governo è in minoranza.

e. p.

Si sviluppa un dialogo di vitale interesse per l'Europa

La SED propone manifestazioni comuni con la SPD

Dovrebbero svolgersi a Essen (RFT) e a Karl-Marx-Stadt - Pubblicato dal « Neues Deutschland » il testo integrale della risposta dell'SPD alla « lettera aperta » del CC della SED - Precise risposte alle argomentazioni socialdemocratiche

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 26.

Il dialogo tra SED e SPD (la socialdemocrazia tedesco occidentale) è cominciato. Si tratta di un dialogo difficile, duro, nel quale prevalgono ancora in modo netto tutti gli elementi di contrasto. Alla sua base tuttavia, almeno da parte della SED, vi è la volontà di non tralasciare ogni sforzo possibile per cercare la strada della comprensione e dell'avvicinamento con il più forte partito operaio tedesco occidentale e creare in questo modo le premesse per avviare a soluzione la questione tedesca.

Il testo del primo atto del dialogo lo si ritrova integrale questa mattina sul Neues Deutschland. *Esso è costituito: 1) dalla «lettera aperta» del Comitato centrale della SED, a firma Walter Ulbricht, rivolta ai delegati al prossimo congresso nazionale della SPD; 2) dalla risposta della presidenza della SPD; 3) dalla risposta con la quale oggi la SED accompagna la pubblicazione del documento socialdemocratico sul suo organo.*

Circolazione nei due Stati

Il secondo atto del dialogo potrebbe essere la realizzazione della proposta avanzata dalla SED nella risposta odierna, di indire una manifestazione della SED a Karl-Marx Stadt, nella RDT, e una manifestazione della SPD a Essen, nella RFT, nelle quali prendano la parola rappresentanti dei due partiti che esprimano liberamente i propri punti di vista.

La lettera odierna del Comitato centrale della SED — sul contenuto dei primi due documenti l'Unità, *ha già informato a suo tempo i lettori — anche essa firmata da Walter Ulbricht, si divide in tre parti. Nella prima si richiamano i temi fondamentali della « lettera aperta » del febbraio scorso che la SPD, nella sua risposta del 19 marzo scorso, ha eluso; nella seconda, con precisione e chiarezza, si risponde a una serie di domande della SPD sull'avvenire della democrazia nella Germania di Bonn, sui rapporti tra la RDT e Berlino Ovest, sul « muro » e sulla libertà di circolazione nei due Stati tedeschi; nella terza, legandosi a proposte della SPD, si lancia l'invito a manifestazioni comuni nelle due Germanie, citato più sopra.*

Lo scritto si apre con l'affermazione che un dibattito tra i due partiti ha avuto inizio, che tra essi c'è accordo sul fatto che lo scambio di argomenti deve essere portato avanti e che la politica di un qualsiasi partito in Germania si misura dalla sua posizione sulla questione tedesca.

Le tre domande poste a questo proposito ai socialdemocratici nella prima lettera della SED erano: « Sei tu per la trattativa e l'intesa tra i governi dei due Stati tedeschi con l'obbiettivo della distensione e della creazione delle premesse per la loro collaborazione e loro graduale unificazione? Qual è la tua posizione verso il trattato di pace e come si rappresenta la SPD la sua preparazione e il suo contenuto? Quale aspetto dovrà avere quell'unica Germania alla quale tu aspiri? Dovrà essere una Germania in cui il popolo decide o dovranno in essa dare il là i multimilionari e i generali di Hitler? ».

Il documento della SPD — commenta la SED — « non contiene ancora una risposta a queste questioni cardine. La presidenza della SPD ha appena accennato alla questione tedesca evidentemente perché essa desidera esprimere una comune politica con la CDU e con la FDP. Ma un adattamento alla politica pantedesca della CDU sarebbe un adattamento a una politica fallita, la cui totale inutilità è stata dimostrata a sufficienza negli ultimi due decenni. Ciò rappresenterebbe altresì la rinuncia a una propria concezione socialdemocratica per la soluzione del problema tedesco e non porterebbe al superamento della divisione della Germania. Bisogna cercare un'altra strada ».

Più avanti, rispondendo alla affermazione della SPD che essa non è « disponibile per manovre di fronte popolare », la lettera della SED afferma: « Noi non abbiamo proposto alla socialdemocrazia tedesco-occidentale né una unificazione dei due partiti, né la creazione di un fronte popolare. Una cosa però è certa: se si deve giungere a una unificazione dei due Stati tedeschi, una collaborazione della SED e della SPD e di tutte le organizzazioni operaie è inevitabile presso di noi e presso di voi ».

La SED si dichiara d'accordo con l'opinione della SPD che una soluzione della questione tedesca dipende da diversi fattori. « Non comprendere però tra questi fattori — prosegue il documento — il principale e cioè la classe operaia tedesca, le sue organizzazioni e il popolo tedesco significa rinunciare a ogni politica per la Germania. Noi siamo in questa questione del parere di Willy Brandt: nel problema tedesco non si muoverà nulla seriamente sino a che non si muoveranno i tedeschi stessi. Noi vorremmo soltanto allargare il concetto: nella questione tedesca non si muoverà nulla seriamente sino a che i due Stati tedeschi non si adopereranno insieme. Questo compito non può loro sottrarlo nessuno, neppure le potenze vincitrici della seconda guerra mondiale ».

Buona parte della lettera della SED è riservata, come si è detto, ad una pacata ma ferma risposta agli interrogativi della SPD. In essa si sottolinea che la presunta democrazia tedesco-occidentale è un regime dominato dai monopoli e dalle stesse forze che sostennero Hitler, un regime che mantiene il partito comunista fuori legge per cui non si capisce perché la SPD consigli di prenderla ad esempio.

Circa i rapporti con Berlino Ovest lo scritto della SED riconferma che « un avvicinamento tra la RDT e Berlino Ovest può oggettivamente realizzarsi se si smette di abusare di Berlino Ovest. Essa non è una land *della Repubblica tedesco-occidentale e non le apparterrà mai ».*

Sul muro di Berlino e sul problema di una facilitazione dei rapporti tra i cittadini dei due Stati, la lettera si richiama alla situazione preesistente e ai danni che ne erano derivati alla RDT e alla sua popolazione quando il confine era aperto. Lo stesso ex parlamentare socialdemocratico professor Baade ha valutato questi danni in 85 miliardi di marchi (13 mila miliardi di lire). « Dal 13 agosto 1961 — sottolinea la lettera — e grazie alle misure allora prese, come riconoscono i nostri stessi avversari, nella RDT l'economia e il tenore di vita si sono visibilmente rafforzate e sono migliorati ». La RDT non ha nessuna intenzione di facilitare in alcun modo « i tentativi della Repubblica federale di arricchirsi a spese della popolazione della RDT ».

Rispettare i confini

La Repubblica democratica tedesca — dichiara ancora su questo punto il documento — ha un suo confine come qualsiasi altro Stato e questo confine deve essere rispettato. In tutto il mondo è così. A coloro che rispettano le leggi della RDT non viene torto un capello, ma « colui che segue l'incitamento a violare i nostri confini e le nostre leggi, colui che crede alla folle propaganda che non esiste uno Stato della RDT e che non è neccesario rispettare i suoi confini, rischia la vita. A ciò non si può cambiare nulla ».

Venendo nuovamente a parlare del futuro della Germania, la lettera, prima di concludersi con la proposta di manifestazioni comuni, sottolinea che « la riunificazione dei due Stati tedeschi deve servire alla sicurezza della pace e non al revanscismo e alla guerra ».

Dopo aver denunciato l'assurdità della pretesa di Bonn di rappresentare da sola l'intera Germania, il documento dichiara: « Noi consideriamo improbabile che la classe operaia tedesco occidentale ripeterà la via percorsa dalla classe operaia della RDT, perché, infine, oggi vi sono altre condizioni che venti o 17 anni fa... Qualunque sarà la strada della classe operaia tedesco occidentale e dei suoi alleati, appare chiaro in ogni caso che i rapporti dei partiti e delle organizzazioni operaie tedesco-occidentali con la RDT non possono essere rapporti di ostilità ».

Romolo Caccavale

Atlantismo e « finta pace »

Mosca: Erhard resta nel vicolo cieco

La revisione auspicata da Adenauer presuppone ulteriori sviluppi della discussione all'interno

MOSCA, 26.

Erhard intende continuare la sua politica di rigetto di qualsiasi soluzione pacifica del problema tedesco e dell'esistenza di due Stati tedeschi: tale è, a giudizio dei sovietici, il senso delle note da lui indirizzate ai governi di tutti i paesi con cui la RFT ha relazioni diplomatiche e presentate con grande clamore propagandistico dalla stampa tedesco occidentale e atlantica. A questa politica, egli subordina le sue sedicenti « proposte di pace », la cui sostanza si riduce dunque a quella di una mera mascheratura propagandistica.

Questo giudizio, espresso in una nota della TASS dalla capitale federale, appare stamane su tutta la stampa sovietica, e anticipa quella che sarà, probabilmente, la reazione ufficiale sovietica alle note del cancelliere. La corrispondenza della TASS commenta altresì duramente la riaffermazione delle rivendicazioni tedesche sui confini del 1937, e cioè su territori oggi sovietici e polacchi.

La *Pravda* contrappone le insistenze di Erhard sulla pretesa « minaccia sovietica » alle dichiarazioni fatte lunedì e mercoledì dall'ex cancelliere Adenauer, secondo le quali la URSS è un paese vitalmente interessato ad una politica di pace. L'organo del PCUS rileva che Adenauer è l'ultima persona da cui ci si sarebbe potuto attendere una tale presa di posizione, e soggiunge: « C'è chi ritiene che Adenauer abbia voluto facilitare a Bonn l'inizio di una politica estera indipendente, nel quadro dell'Europa Unn simile politica è incompatibile con l'ostilità costante. E' necessario quindi cominciare con l'eliminare le false nozioni sul mondo sociali sta ». Erhard, invece, « ha fatto tutto il possibile per mostrare che la nave di Bonn si attiene all'antica rotta ».

In conclusione, la *Pravda*, mentre sottolinea l'eco suscitata dal discorso di Adenauer e i fermenti di cui essa è testimonianza, osserva che il congresso dc « non è riuscito ad elaborare la politica del futuro ».

Scetticismo a Praga sugli intenti di Erhard

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 26.

La reazione di Praga alla presa di posizione di Bonn è finora piuttosto limitata I giornali e la radio non vi hanno dedicato molto rilievo. Negli ambienti bene informati di Praga si afferma che, mancando ancora il testo ufficiale della nota, non è possibile un giudizio preciso. Si ricorda tuttavia che il governo cecoslovacco ha compiuto in passato una serie di passi per giungere alla comprensione e a rapporti di buon vicinato con la Repubblica federale tedesca, e che purtroppo tutti i tentativi sono falliti a causa della posizione di Bonn.

Come è noto, il cancelliere ha ripetuto che il suo governo non ha rivendicazioni territoriali nei confronti della Cecoslovacchia. Si rileva però a Praga che neppure stavolta egli ha proclamato non valido l'accordo di Monaco, grazie al quale la Germania nazista nel '38 carpì territori di frontiera cecoslovacchi, ed ha contemporaneamente ribadito le rivendicazioni tedesche verso la Polonia e l'URSS, da una parte, l'aspirazione ad ammettere la RDT, dall'altra. Con sfiducia viene accolta poi la parte della dichiarazione di Erhard relativa alla « non proliferazione » nucleare, essendo noto che il governo di Bonn si sforza in realtà di ottenere armi nucleari per mezzo della NATO. Ci si domanda quindi fino a che punto l'iniziativa del governo tedesco-occidentale rappresenti un reale mutamento nella politica fin qui seguita.

Il portavoce della socialdemocrazia tedesca, Herbert Wehner, ebbe a dichiarare non molto tempo fa che la sconfessione dell'accordo di Monaco e le professioni di buona volontà per il miglioramento dei rapporti con la Cecoslovacchia devono trovare espressione in atti concreti del governo federale. Una reale evoluzione, si aggiunge oggi qui, presuppone la creazione di condizioni favorevoli di politica interna nella stessa Germania occidentale, dove una notevole parte dell'opinione pubblica ragiona ancora sulla base dei ricordi bellici e della guerra fredda.

f. z.

Tremila giovani chiedono un governo civile

Nuove manifestazioni a Saigon contro Ky

La promessa di « libere elezioni » non è bastata a placare l'opposizione che dilaga - Attacco USA nel delta del Mekong

SAIGON, 26

Oltre tremila giovani si sono riuniti questa sera sulla piazza del mercato centrale di Saigon, chiedendo a gran voce le dimissioni del governo militare capeggiato dal generale Nguyen Cao Ky, e la creazione di un governo civile. Solo verso mezzanotte la polizia è riuscita a disperdere i manifestanti.

E' la prima volta, da quando sono cominciate a Danang e Huê le manifestazioni di studenti e di soldati contro Ky, che una manifestazione pubblica di protesta avviene a Saigon. Nei giorni scorsi si era avuta una manifestazione alla quale avevano partecipato circa diecimila persone, ma essa si era svolta entro il recinto della sede dell'istituto buddista, e all'insegna di parole d'ordine più moderate.

La manifestazione di Saigon ha allarmato profondamente gli ambienti « governativi », che avevano già visto con preoccupazione l'estendersi delle manifestazioni di Danang e Huê, ieri, alla città di Nha Trang, che si trova molto all'esterno della zona del primo corpo d'armata, controllato ancora oggi dal « defenestrato » gen. Nguyen Chanh Thi. Essa li ha preoccupati anche perché risulta evidente che il piano annunciato ieri dal generale Ky per accelerare il ritorno ad un governo civile e a « libere elezioni » non è bastato a soddisfare gli oppositori. Di quali « libere elezioni » si tratti è indicato del resto da un passo delle dichiarazioni di Ky il quale ha detto testualmente che « noi dobbiamo fare di tutto per non permettere ai Vietcong o ad elementi corrotti di sedere nella prossima assemblea nazionale ».

Gli americani, intanto, hanno proceduto oggi ad una ulteriore estensione del loro intervento nel Vietnam, lanciando per la prima volta una operazione militare nella zona del delta del Mekong, dove finora avevano operato soltanto forze collaborazioniste comandate da « consiglieri » militari americani. Stamane, essi hanno effettuato una operazione di sbarco nella penisola di Long Thanh, presso Cap St. Jacques, ad una cinquantina di chilometri a sud-est di Saigon. Questa penisola è costituita in larga parte da zone paludose e da foreste semisommerse, e da essa erano partite, secondo gli americani, numerose azioni di disturbo contro le navi che, lungo il fiume Saigon, erano dirette al porto della capitale. Molte di queste azioni non sono mai state rese note dagli americani, per non far alzare i noli delle compagnie di assicurazione, e per non rivelare tutta l'estensione della guerriglia. Lo sbarco è avvenuto sotto la protezione di mezzi enormi: due portaerei, la Princeton e la Hancock, un cacciatorpediniere lanciamissili, il Robinson, e altre unità. Mille « marines » sono sbarcati in tre punti diversi della penisola, in parte dal mare e in parte a mezzo di elicotteri, sotto una pioggia scrosciante. Pare che abbiano fatto un buco nell'acqua, dato che i partigiani, se c'erano, si erano già sganciati.

Oggi sono state effettuate 38 incursioni aeree contro il nord e un numero imprecisato contro il sud, fra cui un bombardamento a tappeto ancora sulla provincia di Tai Ninh, con i B 52. Gli americani hanno ammesso la perdita di tre aerei uno sul nord e due sul sud. Uno di questi si era lanciato in picchiata e si è schiantato al suolo perchè il pilota, probabilmente colpito da terra, non era riuscito a raddrizzare l'apparecchio e a riportarlo in linea di volo.

Arrestato il presunto rapitore

E' arrivato per posta un pezzo della «Coppa Rimet»

LONDRA, 26

Dopo che Scotland Yard ha messo ieri le mani sul presunto rapitore della Coppa Rimet e dopo che le speranze per ritrovare il trofeo si erano affievolite notevolmente un nuovo fatto ha gettato il subbuglio tra i poliziotti.

Un pezzo della Coppa Rimet è stato ricevuto, per posta, dal presidente della English Football Association » Joe Mears. Poche notizie sono trapelate: non si sa ancora se il trofeo sia intatto o sia stato irrimediabilmente distrutto.

Le ipotesi formulate nei giorni scorsi, quindi, cominciano ad essere abbandonate, anche se il presunto rapitore Edward Betcheley, commerciante di 47 anni di Grosvenor Terrace, arrestato l'altra sera da Scotland Yard, ha mantenuto il più stretto riserbo. Oggi, infatti è comparso di fronte al magistrato a Bow Street ed è stato rinviato in stato d'arresto all'udienza del 4 aprile.

Saragat in maggio visiterà la Danimarca

Il presidente della Repubblica Saragat compirà una visita ufficiale in Danimarca il 16 maggio prossimo. Saragat, che ha accolto l'invito rivoltogli dal re Federico, si tratterrà in Danimarca due giorni. Il Capo dello Stato sarà accompagnato dal ministro degli esteri Fanfani.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6.750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 4 600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 12.100 - 6 numeri annuo 22 000, semestrale 11 250 - **RINASCITA** annuo 5 600; semestrale 2.800 Estero: annuo 9 000, sem 4.700. **VIE NUOVE** annuo 5.500, semestrale 2 800 Estero: annuo 10 000, semestrale 5.100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA:** 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38 500 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 683 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100. Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

Concluso il convegno a Berlino

Cattolici di 18 paesi per un'Europa di pace

Franco e proficuo dibattito - Misure concrete: impedire la diffusione delle atomiche, zone disatomizzate, disarmo, riconoscimento degli attuali confini, lotta contro il militarismo

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 26

Il convegno internazionale di 18 paesi europei si è concluso a Berlino democratica con l'approvazione di un « messaggio » nel quale tra l'altro si dice: « In accordo con le aspirazioni dei papi (Giovanni XXIII e Paolo VI) e con i desideri delle maggioranze dei nostri popoli amanti della pace, noi chiediamo a tutti i cattolici del nostro continente, e in special modo ai cattolici responsabilmente impegnati sul piano politico, di costruire, in comunità con tutti gli uomini di buona volontà, un'Europa sotto il segno della distensione, della sicurezza, della collaborazione e della solidarietà ».

Fra le misure concrete indicate dal documento per raggiungere questo scopo, vi sono: impedimento di ogni ulteriore diffusione di armi nucleari sotto qualsiasi forma, creazione di zone disatomizzate, accordo per un disarmo graduale e controllato, riconoscimento degli attuali confini, lotta contro tutte le manifestazioni di militarismo e di propaganda all'odio, sviluppo dei rapporti economici, scientifici e culturali tra tutti gli Stati senza discriminazioni, realizzazione del principio della universalità dell'ONU, rifiuto di qualsiasi appoggio militare economico e psicologico ad azioni di aggressione fuori del continente europeo.

L'appello esprime quindi « solidarietà con tutti i popoli che soffrono e lottano, in special modo con il popolo vietnamita sottoposto a una crudele guerra di annientamento » e si conclude con queste parole: « L'Europa deve diventare un continente di pace! Possa da essa, e soprattutto dal territorio tedesco, mai più scaturire una guerra! Questo è il nostro obiettivo che serviamo con la preghiera e l'azione. Noi realizziamo così il comandamento d'amore e di pace di nostro Signore ».

I lavori del convegno, durato tre giorni e avente per tema « Solidarietà con tutti gli uomini di buona volontà, per una politica di distensione e di sicurezza in Europa », sono stati caratterizzati, sia in sede plenaria che nei tre circoli di lavoro, da discussioni vivaci e appassionate. Pur essendosi raggiunto l'accordo sulle questioni di fondo, è stato ufficialmente ammesso che non sempre si è giunti su questioni specifiche a un punto di vista unitario.

L'agenzia ufficiale di stampa cattolica tedesco-occidentale KNA, prima della chiusura del convegno, ha diffuso un breve resoconto nel quale si afferma che « gli obiettivi comunisti della conferenza cattolica a Berlino Est sono diventati in special modo chiari giovedì, nel giorno della chiusura. Una bozza di "messaggio" sottoposta ai partecipanti da paesi europei dell'est e dell'ovest sostiene le proposte di pace e di distensione del blocco orientale e le concezioni comuniste della società e della coesistenza dei popoli ».

La KNA dedica tuttavia largo spazio all'intervento del delegato polacco Stanislaw Stomma, il quale si è intrattenuto sul memorandum della chiesa evangelica a proposito dei confini orientali tedeschi e sullo scambio di lettere tra i vescovi cattolici polacchi e tedeschi. Il documento evangelico — ha detto Stomma — ha trovato riconoscimenti e gratitudine in Polonia, mentre lo stesso non si può dire per la corrispondenza fra i due episcopati. Egli si è poi espresso a favore di ulteriori sforzi per giungere alla comprensione fra i due popoli.

Il dottor Stomma, insegnante all'università di Krakow e deputato, appartiene al gruppo cattolico moderato dello ZNAK, vicino agli ambienti della gerarchia cattolica polacca. Egli ha preso parte al convegno — come molti altri di diversi paesi — malgrado che l'*Osservatore Romano* la scorsa settimana avesse espresso una sorta di condanna preventiva. La nota dell'*Osservatore Romano* aveva spinto qualche giornale occidentale a porre in dubbio la proibità religiosa e la lealtà alla Chiesa dei partecipanti. Per questa ragione, la conferenza ha adottato all'unanimità una dichiarazione nella quale si afferma: « Noi non permettiamo che ci si calunni nei confronti della Chiesa... Noi abbiamo solo un desiderio: assolvere alla nostra responsabilità verso il mondo, da cui i sacerdoti non sono esclusi, e insieme costruire un mondo di pace ».

D'altra parte, nel corso dei dibattiti non sono stati elusi i problemi da taluni ambienti ritenuti scottanti. La professoressa tedesco-occidentale Klara-Maria Jassbinder ha detto per esempio che « l'ordine di sparare lungo il muro di Berlino e al confine tra i due Stati tedeschi è di ostacolo al tentativi di distensione in Germania », mentre l'avvocato viennese Herman Weyss ha proposto che la conferenza si esprimesse a favore del riconoscimento nei paesi socialisti dell'obiezione di coscienza Questo principio nella RDT è riconosciuto per legge, ma non è così in altri Stati socialisti. Indubbiamente discussioni su questi argomenti non sempre sono facili, ma non è di certo disertando gli incontri — come appunto quello di Berlino democratica — che si contribuisce alla comprensione e all'avvicinamento.

Romolo Caccavale

Al congresso giovanile di Bucarest

Vibrante appello di un combattente del FNL vietnamita

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 27.

Davanti a duemila giovani comunisti romeni e a 46 delegazioni straniere convenute a Bucarest per l'VIII Congresso dell'UTC (l'organizzazione giovanile comunista romena) ha pronunciato un vibrante discorso Le Huu Van, un giovane combattente del FNL del Sud Vietnam L'assemblea l'ha ascoltato in un clima di profonda commozione e di solidarietà.

Le Huu Van ha denunciato « la micidiale guerra che l'imperialismo americano conduce nel Vietnam e la politica di Washington che mette il paese a ferro e a fuoco ». Egli ha elencato un orrenda serie di imprese criminali compiute dagli aggressori americani, dai collaborazionisti di Saigon e dalle truppe mercenarie, imprese che dimostrano come gli imperialisti vogliano trasformare il Vietnam del sud in un campo sperimentale di metodi per lo sterminio di massa.

Il giovane combattente ha ribadito la ferma volontà del popolo vietnamita di continuare la sua lunga e difficile lotta per battere gli aggressori: noi siamo fermamente convinti — ha detto — che col pieno appoggio dei paesi socialisti e dei popoli amanti della pace faremo fallire tutti i tentativi degli americani; essi non riusciranno a soggiogare il nostro popolo.

Ricordando che in 38 paesi un gran numero di giovani si sono dichiarati pronti a combattere a fianco del popolo vietnamita come volontari, Le Huu Van ha espresso la gratitudine del FNL per « questa meravigliosa dimostrazione di solidarietà che costituisce un importante stimolo alla lotta del popolo vietnamita ».

Egli ha concluso il suo discorso fra scroscianti applausi, rivolgendo un appello ai giovani di tutto il mondo che si battono per la libertà e l'indipendenza dei popoli, affinché « in questa dura battaglia contro l'invasore continuino a dare il loro aiuto e il loro appoggio ».

Durante il congresso dell'UTC hanno fra gli altri preso la parola, nei giorni scorsi, il presidente della Federazione mondiale della gioventù democratica, Rodolfo Mechini, e Vito Consoli, che guida la delegazione della Federazione giovanile socialista e che ha parlato anche a nome della FGCI e della Federazione giovanile del PSIUP.

Sergio Mugnai

Al congresso del PCUS

Algeri: delegazione del FLN a Mosca

E' guidata da Cherif Belkacem - Il « Mujahid » dice che la scelta socialista dell'Algeria è irreversibile

Nostro servizio

ALGERI, 26

La delegazione del FLN al XXIII congresso del PCUS sarà presieduta da Cherif Belkacem, coordinatore e capo della Segreteria esecutiva del FLN. La delegazione partirà domani sera per Mosca. L'invito al FLN era stato trasmesso dall'ambasciatore sovietico Pegov al Presidente Boumedienne. L'Algeria sarà così presente al grande dibattito di Mosca, e ciò non può che contribuire a ravvivare ancora la vita politica, già assai vivace, e a rafforzare la coscienza socialista del paese.

E' irreversibile la marcia verso il socialismo? In un editoriale intitolato « Sinistra e destra », il Mujahid *lo riafferma, rispondendo indirettamente a un manifestino dell'ORP del 6 marzo, il quale, pure compiacendosi per alcune affermazioni di Boumedienne, segnalava, facendo i nomi, che nel governo algerino esistono forze e uomini assai tiepidi nei confronti del socialismo, e che tenderebbero a « porre l'economia e l'industria algerine sotto il controllo di capitali americani e stranieri ».*

Il Mujahid *ribatte che non sarebbe mai possibile « a un responsabile algerino, di manifestare sentimenti reazionari e esplicare una politica contraria alle scelte del nostro paese (...). La scelta socialista non è né un tema di discorsi, né una dichiarazione platonica, ma una scelta irreversibile, nata nel corso della lotta di liberazione, prolungata spontaneamente dopo l'indipendenza per iniziativa dei lavoratori delle città e delle campagne che hanno subito saputo darle il suo contenuto rivoluzionario. L'autogestione di cui festeggiamo i primi passi in queste settimane, non è forse la concretizzazione della volontà dei fellah e degli operai di non permettere alla borghesia di profittare delle castagne tirate dal fuoco, e di appropriarsi dei frutti dell'indipendenza? (...) Non c'è ritorno indietro possibile: c'è ancora tempo per i militanti autenticamente rivoluzionari di prendere il treno, e, per coloro che non ne sono convinti, di scenderne ».*

Occorrerebbe però, per la verità, dare anzitutto concretamente la possibilità a quei militanti autenticamente rivoluzionari, oggi rigettati con metodi repressivi nell'opposizione, di essere reintegrati nella legalità e nell'azione politica.

In secondo luogo, delle correnti contrastanti esistono effettivamente, e a nulla serve il celarlo. In una importante intervista allo stesso Mujahid, *il ministro dell'Industria Abdesslam Bel Aid, afferma che « non vi è autogestione possibile senza sviluppo economico » e che « l'autogestione non ha ancora trovato il suo quadro, non ha ancora fatto presa sulle istituzioni del paese ».*

Certo, egli parla di rilancio: « Si tratta di rilanciare tutte le imprese industriali facendo venire dall'estero, e particolarmente dall'Unione Sovietica, che ci ha promesso il suo aiuto, i quadri necessari, migliorando il materiale tecnico e cercando attivamente i mercati necessari ». Ma distingue tra imprese vitali e imprese non vitali. E ad un certo punto dichiara: « L'autogestione ha due generi di avversari: degli avversari di principio, e di questi non parliamo; ma ha anche contro di sé coloro che se ne fanno una bandiera senza fare nulla per darle vita ». In queste parole si può riconoscere un attacco alla posizione di principio dei sindacati, favorevoli incondizionatamente all'estensione dell'autogestione.

L'importante è appunto che i sindacati confermino la loro vitalità e la loro autonomia, rigettando esplicitamente la teoria della cinghia di trasmissione. Proprio in questi giorni, i sindacati hanno lanciato uno sciopero in un'impresa nazionalizzata sin dal 1963. E lo sciopero, a cui partecipano da una settimana oltre 400 operai, è una protesta contro lo stesso ministro dell'Industria, accusato di avere posto alla direzione dell'impresa un amministratore non accetto ai lavoratori, che gli rimproverano gravi irregolarità. Gli scioperanti richiedono formalmente il passaggio all'autogestione. E' questa indubbiamente una prova dell'autonomia mantenuta dai sindacati e un elemento importante di democrazia nel paese.

Non si ha nessuna reazione in Algeria alla richiesta di Burghiba di rivedere il confine algero-tunisino a ovest di Ghadames. E' stato pubblicato il testo integrale del discorso del Presidente tunisino, e da esso risulta l'estensione invero minima (una striscia di poche decine di chilometri nel deserto) del territorio contestato; anche se in esso si possono effettivamente nascondere riserve di petrolio.

Loris Gallico

Macchine tessili della R.D.T. importate dalla Diamant Italia

Nel corso degli ultimi mesi si è registrato un notevole aumento nell'importazione in Italia di macchine tessili dalla Repubblica Democratica Tedesca

Macchine della TEXTIMA e della DIAMANT sono già operanti in alcune delle maggiori industrie tessili italiane.

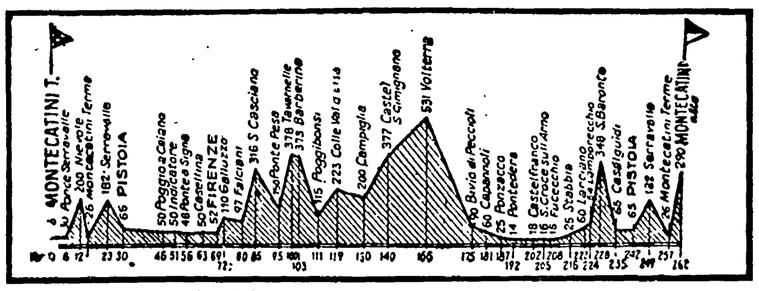
Al fine di allargare ulteriormente le possibilità di scambio in questo settore, con particolare riguardo al mercato dell'Italia meridionale, la Diamant Italia s.r.l. ha aperto una propria filiale in Roma.

La comunicazione è stata data nel corso di un cocktail, che ha avuto luogo ieri pomeriggio all'Hotel Fiamma in Roma, al quale hanno preso parte industriali e operatori economici del settore tessile, che hanno dimostrato un vivo interesse per le macchine prodotte nella Repubblica Democratica Tedesca.

I giallorossi (senza Losi e Da Silva) cercano di cancellare la sconfitta di Napoli

RISCATTO DELLA ROMA CONTRO IL BOLOGNA?

Oggi prima prova del campionato « tricolore » a squadre



Il profilo altimetrico della corsa.

«Salvarani» - «Molteni» duello in Toscana

Dal nostro inviato

MONTECATINI, 26.

Uno ha chiesto perché Gimondi non si fa vivo e un altro ci ha pregato di sollecitare Adorni, Motta e Bitossi. Intanto, mentre i corridori sbrigavano i preliminari della vigilia, a pochi passi nasceva una discussione al termine della quale appariva chiaro che l'Italia ciclistica, qui ottimamente rappresentata, vuole qualcosa di bello e di eccitante dai nostri campioni

Il desiderio è legittimo. Nella Milano-Sanremo i più attesi sono rimasti alla finestra e ciò non deve più ripetersi. D'accordo, la stagione è pesante e andare allo sbaraglio può essere pericoloso, però a turno quelli che vanno per la maggiore devono mostrarsi. Insomma, il ciclismo... scientifico, il ciclismo che conta i metri e le pedalate non incontra il favore popolare, tanto più se a Sanremo vince Merckx e gli assi di casa restano imbottigliati.

Dunque, i campioni sono pregati di uscire dal guscio. Questa è la premessa per onorare il giro della Toscana, giunto alla soglia dei quarant'anni e con un libro d'oro fra i più significativi, vedi i nomi di Girardengo, Binda, Guerra, Vicini, Coppi, Bartali e Magni. E' la prima volta che la corsa parte da Montecatini e la seconda che fissa il traguardo nella parte alta della città. Il tracciato è nuovo, soprattutto per quanto riguarda l'ultima tria. Scompaiono le salite mozza-fiato e l'arrampicata maggiore è costituita dai 531 metri di Volterra. Un percorso facile nonostante la rispettabile lunghezza (km. 262).

Non diremmo. Gli ostacoli di S. Casciano, Tavarnello e Volterra si prestano agli uomini di buona volontà e l'ultimo pezzo di strada oltre il S. Baronto, il Serravalle e i cinque chilometri finali, che portano da Montecatini Terme (metri 26) a Montecatini alto (metri 290) Una gara dal profilo nervoso, insomma, in grado di selezionare la fila, sempreché alle buone intenzioni di oggi faccia no riscontro i fatti di domani.

E' opinione generale che Salvarani e Molteni, i due squadroni del ciclismo nostrano, non si lasceranno mettere nel sacco. Tra l'altro, con questa prova comincia il campionato italiano a squadre e la formazione che raccoglierà il maggior numero di punti in Toscana i troverà indubbiamente avvantaggiata nelle gare successive (Trofeo Matteotti e Milano Vignola) La Salvarani punterà ovviamente su Adorni e Gimondi, la Molteni su Motta e Rudy Altig, per non dire di Dancelli e De Rosso.

Gli altri sono tutti spacciati? E' da vedere. Una corsa del genere è adatta anche alle possibilità di Bitossi, Poggiali, Preziosi, Balmamion, Battistini, Passuello per non parlare di un certo Rudy Altig. Certo, non vedremo nulla di bello se i campioni si guarderanno in faccia, se nessuno avrà il coraggio di recitare il ruolo di attaccante. Ma, attenzione: a lungo andare il calcolo diventa prudenza, anzi negligenza, e allora si ripete il giro della Toscana dello scorso anno, vinto da Sambi a dispetto dei favoriti, scoppiati strada facendo come palloncini da fiera.

La gente chiama Adorni, Gimondi, Motta e i loro rivali. I campioni risponderanno all'appello?

Gino Sala

ADORNI, il grande sconfitto della Milano-Sanremo, è chiamato a cercare il riscatto in Toscana

gli iscritti

VITTADELLO
1 Battistini
2 Taccone
3 Polidori
4 Di Toro
5 Cribiori
6 Vigna
7 Baldan R.
8 Andreoli
9 Pifferi
10 Capodivento
11 Ottaviani
12 Knap
13 Portalupi
14 Carminati

SALVARANI
15 Adorni
16 Armani
17 Babini
18 Fantinato
19 Galbo
20 Gimondi
21 Gualazzini
22 Mazzacurati
23 Minieri
24 Monti
25 Pambianco
26 Partesotti
27 Pesenti
28 Ronchini
29 Vendemiati
30 Meldolesi
31 Durante

LEGNANO
32 Bodrero
33 Bugini
34 Centomo
35 Macchi
36 Manza
37 Passuello
38 Sambi
39 Schiavon
40 Vicentini

SANSON
41 Zilioli
42 Balmamion
43 Marcoli
44 Chiappano
45 Bariviera
46 Da Dalt
47 Sartore
48 Sartorato
49 Cucchietti
50 Michelotto
51 Boni
52 Ferretti

BIANCHI-MOBYLETTE
53 Poggiali
54 Preziosi
55 Mealli
56 Miele
57 Massignan I.
59 Maino
60 Negro
61 Soldi
91 Zanchi
62 Zandegù

MOLTENI
63 Dancelli
64 Motta
65 De Rosso
66 Altig R.
67 Altig W.
68 Geldermans
69 Fezzardi
70 Fornoni
71 Scandelli
72 Anni
73 Colombo A.
74 Stefanoni
75 De Pra
76 Neri
77 X

FILOTEX
78 Bitossi
79 Carlesi
80 Mugnaini
81 Maurer
82 Ballini
83 Chiarini
84 Colombo U.
86 Grassi
87 Mannucci
88 Lenzi
89 Picchiotti
90 Tempestini

MAINETTI
92 Lievore
93 Bonilauri
94 Zanon
95 Casarotto
96 Cornale
97 Fontana
98 Bonso
99 Dalla Rosa
100 Destro
101 Farisato
102 Campagnari
103 Micheletti
104 Lorenzi

Trofeo Navigli di nuoto a Milano

Muir e Prozumenscikova spettacolo alla «Cozzi»

Nostro servizio

MILANO, 26.

I difetti non mancavano a questo grande *meeting* e sono chiaramente apparsi, sin da questa prima giornata: si chiamano carenza di agonismo, e quindi di passione, uccisi dall'evidente squilibrio tra un piccolo plotone di stelle, di netta levatura mondiale, e il rimanente delle partecipanti, sensibilmente distanti da certi traguardi: assenza di alcune delle migliori olandesi e delle svedesi, attualmente impegnate tra di loro e delle più forti ungheresi, colpite da provvedimenti disciplinari della loro federazione: *forfait*, infine, della primatista mondiale dei 100 rana, l'avvenente sovietica Svetlana Babina sulla doppia distanza e dell'azzurra Daniela Beneck dalla prima serie dei 400 stile libero.

Si aggiunga, ancora, che la pur accogliente vecchia Cozzi, coi suoi 33 metri di lunghezza, anzichè cinquanta, non consente vengano omologate eventuali prestazioni di primato.

Così l'altissima aristocrazia del nuoto europeo — le sovietiche Sosnova Khazieva, Prozumenscikova Deviatova — con l'eccezione della Babanina indisposta — la fenomenale sudafricana Karen Muir e la rumena Christina Balaban la forte danese Kirsten Strange hanno vissuto la loro splendida avventura quasi sempre incontrastate, confortate dai cronometri e dalla viva curiosità che sono riuscite ad accendere attorno alla loro persona, alla loro bravura spesso alla limpidezza della loro azione.

La miglior prestazione delle italiane è risultata quella di Elisabetta Noventa, risultata terza nei 400 stile libero in 5'02", secondo la annunciata formula delle serie e della graduatoria a tempi. Su tale distanza hanno infatti nettamente primeggiato le sovietiche Tamara Sosnova e Ludimilla Khazieva, due ragazze nuove in costante ascesa che si sono aggiunte alle due grandi primatiste sopramenzionate ed alle ex olimpiche Savelieva, Deviatova e Mikhailova. (Tempi 5'00"1 e 5'00"9).

La rana escludeva incertezze. Tanto più, data l'assenza della Babanina, che sarebbe stata l'unica a poter impegnare la neo primatista mondiale, la giovane possente Galina Prozumenscikova, balzata ovviamente in testa allo sparo e divenuta subito uccel di bosco. Tempo mondiale della vincitrice: 2'46". Seconda, nettamente distanziata (2'53"5) un'altra sovietica, che la spagnola Castanè (2'54") ha tallonato senza riuscire ad attaccare. L'italiana Schiezzari è stata quinta in 2'59"4.

I cento dorso hanno avuto in Karen Muir, formidabile biondina tredicenne di stupenda coordinazione l'incontrastata dominatrice (1'08"2) davanti alla rumena Balaban, in Europa seconda soltanto alla francese Caron, e alla sovietica Mikhalova. I cento farfalla sono stati appannaggio di un'altra sovietica, la Deviatova (1'11"4) nettamente prima dinanzi all'olandese Mulder (1'14"7) mentre nei quattro stili si è imposta, con accorta condotta, Ludimilla Khazieva.

Proprio quest'ultima gara ha registrato la maggior vivacità di lotta. Era partita in testa la danese Strange, superata nella frazione dorso dalla sovietica Zabrodina, di una facilità, sciolteza d'azione assolutamente sorprendenti nelle specialità. Ma ecco che la Khazieva prendeva nettamente il sopravvento nella frazione rana e si rendeva irraggiungibile (3'36"8). Dietro di lei lottavano la danese, la francese Dorleans e la Zabrodina finite nell'ordine (rispettivamente 3'40", 3'41" e 3'42"8).

Alberto Vignola

Con Le Comedien favorito

Il «Premio Arconte» oggi alle Capannelle

L'ippodromo romano delle Capannelle ospita oggi il Premio Arconte dotato di due milioni e centomila lire di premi sulla distanza di 1600 metri in pista grande, prova tradizionalmente di preparazione al classico Premio Parioli. Peraltro nessuno dei quattro concorrenti rimasti iscritti ci sembra poter nutrire ambizioni del genere anche se Le Comedien che sarà il favorito della corsa, ha delle aspirazioni in proposito

Sarà peraltro per questo soggetto, che delude alla prima prova impegnativa dell'autunno scorso, una corsa della verità Tutti gli altri concorrenti appaiono in condizioni di minacciarlo. Ma a nostro avviso i più pericolosi dovrebbero essere Og che avrà in sella Carlo Ferrari in gran forma, e Torini che peraltro dovrà rendergli un chilo e mezzo.

Di buon interesse nella stessa giornata il Premio Anzio un discendente sui duemila metri, in cui Telamonio e Aretas sono i sorteggi: qualitativamente migliori. Entrambi peraltro dovranno guardarsi da alcuni degli avversari, ben situati al peso, tra i quali nominiamo Teosofo e Merello

La riunione avrà inizio alle 14 30. Ecco le nostre selezioni: *1) corsa:* Diacono, Thorwaldsen, Spassoso; *2) corsa:* Sex Appeal, Polesia, Aster Princess; *3) corsa:* Telamonio, Aretas, Teosofo; *4) corsa:* Rimosa, Moresmet, Dennis; *5) corsa:* (corsa Tot.p), Bould Miene, Natisone, Erillo; *6 corsa:* Le Comedien, Og, Torini; *7) corsa:* Sandy Road, Banco, Mariano; *8) corsa:* Fetonte, Dainty Boy, Riccio da Siena.

Un pugile filippino muore dopo l'allenamento

MANILA, 26.

Un « peso mosca » Filippino di 17 anni, Rudy Escobia, è morto a causa di un'emorragia cerebrale riportata durante un durissimo «round» di allenamento disputato con un altro pugile filippino Escobia è stato subito trasportato in ospedale ma tutti gli sforzi dei medici per strapparlo alla morte sono stati inutili. Il pugile era divenuto professionista nel gennaio scorso.

Il turno si presenta favorevole all'Inter che ospitando il Cagliari può sfruttare eventuali passi falsi delle rivali

Lazio a Ferrara senza speranza?

Il ritorno del campionato dopo la parentesi internazionale avviene come al solito in grande stile: ci sono almeno tre partite di cartello (Fiorentina-Juventus, Roma Bologna e Torino-Napoli) e c'è la probabilità di una modifica del volto della classifica, in senso naturalmente favorevole all'Inter che potrà usufruire del turno interno contro il Cagliari mentre le avversarie saranno tutte impegnate in trasferta. Delineato a grandi tratti il turno di campionato passiamo all'esame dettagliato del programma odierno.

TORINO NAPOLI — *Quasi sicuramente Pesaola (che dovrà assistere all'incontro dalla tribuna perché squalificato) dovrà fare a meno di Nardin ed Altafini: cosicché tutte le speranze dei partenopei si accentrano su Omar Sivori che del resto sarà incoraggiato anche dai numerosi « fans » ancora a lui fedeli nella città torinese. Ma bisognerà vedere se Sivori riuscirà a fare un nuovo miracolo. Perché siamo del parere che oggi il Torino si rivelerà per il Napoli un ostacolo più difficile di quanto possa apparire in base alla classifica: perché cercherà di riscattare le ultime sconfitte e tutto il deludente campionato con una affermazione di prestigio come sarebbe una vittoria ai danni del Napoli.*

ROMA-BOLOGNA — *La Roma si batterà con tutto il suo orgoglio per riscattare la sconfitta di Napoli: su questo si può contare. Ma il Bologna può contare sulla tradizione favorevole e sarà inoltre facilitato dalle assenze di Da Silva e Losi nelle file avversarie. Si aggiunga che i rossoblu sono in un gran momento di forma: si vedrà come in effetti solo una eccezionale prova dei giallorossi potrà propiziare un risultato positivo per i padroni di casa.*

FIORENTINA-JUVENTUS — *Anche se privi di Marchesi e Castelletti i « baby viola » si fanno nettamente preferire alla « vecchia signora » torinese (sebbene pare che recuperi per l'occasione il « libero » Castano). E ciò sia in base alla forma più recente sia in base alla tradizione degli ultimi anni chiaramente favorevole ai viola (per sei anni consecutivi hanno battuto la Juventus). Sarà comunque una bella partita: e i viola dovranno giocare al meglio della loro condizione se vorranno veder rispettato il pronostico.*

VARESE-MILAN — *Delle tre « grandi » inseguitrici dell'Inter il Milan è forse la squadra che ha la trasferta più facile oggi, almeno in apparenza. Diciamo in apparenza perché se è vero che il Varese è ormai condannato alla B, è anche vero che per ciò si batte con maggiore tranquillità alla ricerca di qualche successo di prestigio: mentre il Milan (ancora privo di Amarildo) dopo l'impennata di Cagliari può accusare una ricaduta soprattutto psicologica a causa del perdurare delle polemiche interne.*

INTER-CAGLIARI — *Non dovrebbe esserci scampo per il povero Cagliari (che tra l'altro sarà in formazione rimaneggiata): perché l'Inter che gioca al gran completo si batterà con grande « vis » polemica onde dimostrare a Fabbri che i nero azzurri sono degni di andare a Londra ai mondiali in massa (con le uniche eccezioni delle sostituzioni di Suarez e Jair).*

SPAL-LAZIO — *La Lazio quest'anno non ha avuto gran fortuna sui campi provinciali: per questo riteniamo difficile che possa strappare un risultato positivo a Ferrara. E poi anche perché la Spal ha bisogno di ambedue i punti per raggiungere la piena tranquillità e perché la Lazio sarà priva di Ciccolo e Governato, sostituiti rispettivamente dal rientrante Renna e dal giovane Proietti.*

CATANIA - SAMPDORIA — *Un vero e proprio « derby » della disperazione tra le due squadre maggiormente compromesse insieme al Varese. Si capisce che chi perde può dare addio alla serie A: mentre chi vince potrà ancora continuare a sperare. Ma non è improbabile l'ipotesi del pareggio che in definitiva condannerebbe ambedue le squadre.*

ATALANTA - LANEROSSI — *Reduce da tre sconfitte consecutive (Cagliari, Napoli e Lazio) l'Atalanta spera di fare la « quaterna »: ma attenzione al contropiede di Vinicio...*

BRESCIA - FOGGIA — *Il Foggia tenterà di conquistare almeno un punto: ma il suo compito sarà difficile sia perché le rondinelle in casa sono sempre temibili*

r. f.

In testa alla corsa la Ford di Gurney

12 Ore di Sebring: muore McLean

Una grande fiammata avvolge e nasconde la vettura del canadese Bob McLean nel momento del tragico incidente. In primo piano un inserviente della pista alza entrambe le braccia in gesto di stupore (Telefoto a l'Unità)

SEBRING, 26. — **Un incidente mortale nel quale ha perso la vita il canadese Bob Mclean è avvenuto oggi alle « 12 ore di Sebring ».**

Poco prima delle 15 (ora locale), durante la quinta ora di corsa, la « Ford GT 40 » pilotata da Bob Mclean è uscita di strada al termine di una curva a 180 gradi. Forse per la perdita di un pneumatico ed ha urtato contro un palo telegrafico. La vettura si è capovolta tre volte, è stata proiettata in aria ed è scoppiata come una bomba a pochi metri dagli spettatori, tra il muro di protezione e la pista. Tra gli spettatori non vi sono stati feriti. Il pilota, che probabilmente aveva perduto i sensi al momento dell'urto contro il palo telegrafico, è morto carbonizzato nella vettura.

Mclean correva in coppia con il canadese Jean Oulette. Aveva 30 anni ed era rappresentante della Ford nel Canada. Aveva vinto il titolo di campione del Canadà nel 1965.

In seguito all'incidente, la scuderia di Toronto per la quale correva il pilota, la « Comstock Racing Team », ha deciso di ritirare dalla competizione, in segno di lutto, la sua seconda vettura in gara, una altra « Ford GT 40 » pilotata dai canadesi Graic Fischer ed Eppie Wietzes.

Quello occorso a Mclean è il primo incidente mortale avvenuto a Sebring dal 1959, quando una vettura, uscendo di pista, uccise un fotografo; anche il pilota morì nell'incidente.

Al termine della settima ora le posizioni dei concorrenti erano le seguenti:

1) Ford MK 11, (Gurney-Grant) con 135 giri; 2) Ford XI, (Miles-Ruby) con 134 giri; 3) Ferrari, (Parkes-Bondurant) con 134; 4) Ferrari, (Rodriguez-Aneretti) 131; 5) Ferrari, (Bandini-Scarfiotti) con 128; 6) Ford GT 40, (Whitmore-Gardner) con 126; 7) Porsche (Patrick-Wester) con 126; 8) Porsche (Herrman-Buzzetta) con 124; 9) Ford GT 40 (Hill-Stewart) con 124; 10) Porsche (Hugus-Underwood) con 123.

La velocità media della Ford di Gurney-Grant era di 161,7 km. all'ora.

Oggi (ore 15)

Atalanta-Lanerossi Vic.: D'Agostini; Brescia-Foggia Incedit: Genei; Catania Sampdoria: Gonella; Fiorentina-Juventus: Campanati; Internazionale-Cagliari: De Robbio; Roma-Bologna: De Marchi; Spal-Lazio: Bernardis; Torino-Napoli: Sbardella; Varese-Milan: Di Tonno.

La classifica

Inter	25	15	8	2	54	18	38
Bologna	25	14	6	5	46	28	34
Napoli	25	12	10	3	33	18	34
Milan	25	12	8	4	35	24	32
Fiorentina	25	11	9	5	30	17	31
Juventus	25	9	13	3	27	16	31
Roma	25	9	9	7	20	22	27
L. Vicenza	25	8	10	7	29	29	26
Torino	25	8	8	9	25	25	24
Lazio	25	7	10	8	23	26	24
Cagliari	25	7	9	9	28	23	23
Brescia	25	8	7	10	27	31	23
Foggia	25	6	10	9	18	22	22
Atalanta	25	7	7	11	20	29	21
Spal	25	5	9	11	24	35	19
Catania	25	3	10	12	15	38	16
Sampdoria	25	4	6	15	16	41	14
Varese	25	1	9	15	20	48	11

LEGGETE su l'Unità del lunedì un articolo di

HUMBERTO MASCHIO

Anglo a sorpresa nel Gran National

LIVERPOOL, 26

Il « Gran National Steeple Chase » svoltosi oggi all'ippodromo di Aintree si è concluso con una grossa sorpresa: ha vinto il cavallo Anglo con venti lunghezze di vantaggio sul secondo classificato, il favorito Freddie; terzo Forest Prince e quarto Fossa.

A Roma « Nik » in semifinale

Posizioni definite per le semifinali al Torneo internazionale di tennis del « Nuovo Parioli » a Roma.

Weinmann e Holecek, un tedesco e un cecoslovacco nella parte alta del tabellone e Di Maso e Pietrangeli nella parte bassa, hanno superato ieri pomeriggio il turno dei quarti.

Europei indoor a Dortmund

Si disputa oggi a Dortmund il primo Criterium europeo indoor di atletica leggera. La manifestazione nonostante le assenze riunisce un lotto di atleti di primissimo piano. Ecco alcuni dei partecipanti: Ter Ovanesian, Kinder, Frinolli, Ottolina, Anisimov, Gentile, Norpoth, Herrmann, Bliznietsov, Varju, Duriez, Tomasek, Nordwig, Field, D'Encausse, Odlozil. A S. Vittore Olona si correrà invece la « Cinque Mulini » imperniata sul duello Turner-Ambu.

VACANZE LIETE

RIMINI - RIVABELLA
PENSIONE CAROL
VIA SABOTINO, 12 - Telefono 27.165
Costruzione moderna. Maggio - giugno Settembre lire 1600 compreso pensione completa (3 pasti) tasse, servizio, cabine al mare - Parcheggio

MANGIATE CIO CHE VI PIACE
Protesi senza noie con superpolvere
ORASIV
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

ANNUNCI SANITARI

ENDOCRINE
Gabinetto medico per la cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienza ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO, Roma Via Viminale, 39 (Stazione Termini - Scala sinistra, piano secondo, int. 4. Orario 9-12, 16-18 escluso il sabato pomeriggio e nei giorni festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento Tel. 471.110 (Aut. Com Roma 16019 del 25 ottobre 1956)

EMORROIDI
Cure rapide indolori
nel Centro Medico Esquilino
VIA CARLO ALBERTO, 43

DISFUNZIONI SESSUALI
Dr. SCARLATA Spec VENEREE-PELLE. VARICI Via Firenze, 43 - Tel 484 708 Ore 8-12, 15-20 e per appuntamento
Aut. Pref 16-4-1953 n 19307

DISFUNZIONI E DEBOLEZZE
SESSUALI
Dr. L. COLAVOLPE Medico Premiato Università Parigi - Dermo-Specialista Università Roma. Via Gioberti n 30, ROMA (Stazione Termini) scala B piano primo int. 3. Orario 9-12, 16-19 Nei giorni festivi e fuori orario, si riceve solo per appuntamento. Tel. 73.14.200 (A.M.S. 901 - 6-2-66)

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
VENEREE, PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 351 501 . Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M San n 779/223158 del 29 maggio 1959)

ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO-MOTO CICLI L. 50

AUTONOLEGGIO RIVIERA ROMA
Prezzi giornalieri
Validi sino al 31 marzo 1966
(Inclusi km. 50 + 5)

FIAT 500/D	L. 1.050
Bianchina 4 posti	» 1.250
FIAT 500/D Giardinetta	» 1.350
Bianchina Panoramica	» 1.400
Bianchina Spyder	» 1.500
FIAT 750	» 1.350
FIAT 750 Trasformabile	» 1.600
FIAT 750 Multipla	» 1.800
FIAT 850	» 1.800
Austin A/40/S	» 2.000
FIAT 850 Coupé	» 2.100
Volkswagen 1200	» 2.100
FIAT 850 Fam. (7/8 posti)	» 2.200
FIAT 1100/D	» 2.200
FIAT 850 Spyder	» 2.300
FIAT 1100/D S.W. (Fam.)	» 2.300
FIAT 1100/R	» 2.500
FIAT 1300	» 2.500
FIAT 1300/S W. (Fam.)	» 2.700
FIAT 1500	» 2.700
FIAT 1500 Lunga	» 2.800
FIAT 1800	» 3.000
FIAT 2300	» 3.300
FIAT 2300 lusso	» 3.300

Telefoni: 420942 425624 420819

7) OCCASIONI L. 50

ARCIOCCASIONI!!!! POLTRONA velluto riposo 28.000. TORCIERA argentata splendida 60.000. SEDIE Fratine velluto 9.000. Altre milioni occasioni!! DUEMACELLI 56.000

La giornata per il Vietnam

Così il traffico per il raduno a Piazza del Popolo

Per la manifestazione di Piazza del Popolo l'ATAC ha disposto alcune deviazioni delle linee il cui percorso interessa la piazza. In particolare, le linee provenienti da via Due Macelli e dirette verso via del Babuino saranno dirottate per via Condotti, via del Corso, via dei Pontefici, piazza Augusto Imperatore, sottopassaggio Passeggiata di Ripetta, lungotevere Arnaldo da Brescia, da dove riprenderanno il normale itinerario.

Le linee provenienti da piazzale Flaminio saranno invece dirottate per via Luisa di Savoia, sottopassaggio lungotevere Arnaldo da Brescia, lungotevere in Augusta, piazza Augusto Imperatore, da dove riprenderanno il normale itinerario.

Gli altri veicoli provenienti dalle vie del Babuino, del Corso e di Ripetta saranno deviate per la rampa del Pincio e viale Gabriele D'Annunzio; i veicoli provenienti dalla rampa opposta discendente su piazza del Popolo dovranno immettersi, attraverso il fornice destro, su via del Muro Torto.

Inoltre, sulla rampa di accesso a via Ferdinando di Savoia, dal lato della Caserma dei Carabinieri, sarà inibito il traffico veicolare, mentre sulla rampa opposta discendente su piazza del Popolo sarà consentito il traffico per immettersi in via Ripetta e via del Corso.

Martedì al Brancaccio

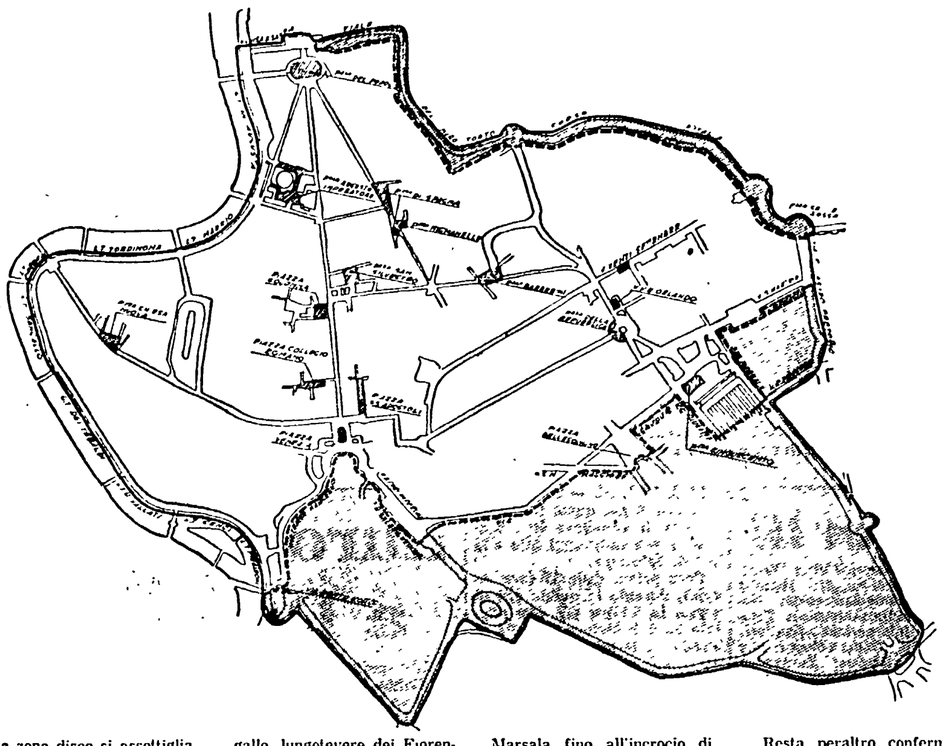
Manifestazione per la libertà nella scuola

Con una grande manifestazione pubblica sul tema: « La libertà nella scuola e nella società », le organizzazioni giovanili romane e l'Adesspi esprimeranno martedì prossimo la loro solidarietà verso gli studenti ed il preside della scuola milanese Parini, incriminati, com'è noto, per l'inchiesta pubblicata sul periodico d'istituto « La Zanzara ». La manifestazione, che si svolgerà martedì prossimo, alle ore 18 (e quindi proprio alla vigilia del processo che si svolgerà a Milano il 30 marzo), nella sala Brancaccio sarà presieduta da Carlo Levi. Vi interverranno il prof. Walter Binni, ordinario di letteratura italiana alla Università di Roma, il prof. Lucio Lombardo Radice, direttore dell'Istituto di matematica dell'Università e direttore di « Riforma della Scuola », l'avvocato Nicola Lombardi, il prof. Angiolo Bandinelli della sezione romana dell'Adesspi ed un rappresentante delle organizzazioni giovanili.

Intanto, su un altro grave episodio — la assurda sospensione di otto studenti alla « Principe di Piemonte » — i compagni deputati Seroni, Marisa Rodano, Arian Levi e Nannuzzi, hanno rivolto una interrogazione al Ministro della Pubblica Istruzione

Il provvedimento andrà in vigore il 4 aprile

AMPUTATA LA ZONA DISCO



La zona disco si assottiglia. Al di là del potenziamento promesso, dunque, la Giunta capitolina ha provveduto ad amputare la zona soggetta alla disciplina della sosta a tempo. Il provvedimento entrerà in vigore a partire dal 4 aprile e il perimetro che delimita l'area della zona sarà così modificato:

Lungotevere dei Pierleoni, piazza Monte Savello, lungotevere Cenci, lungotevere dei Vallati, lungotevere dei Tebaldi, lungotevere dei Sangallo, lungotevere dei Fiorentini, piazza Pasquale Paoli, lungotevere degli Altoviti, piazza di Ponte Sant'Angelo, lungotevere Tor di Nona, piazza di Ponte Umberto, lungotevere Marzio, piazza del Porto di Ripetta, lungotevere in Augusta, lungotevere Arnaldo da Brescia, via Luisa di Savoia, piazzale Flaminio, mura Aureliane fino a piazza della Croce Rossa, viale Castro Pretorio, via S. Martino della Battaglia, piazza Indipendenza, via Solferino, via Marsala fino all'incrocio di via Castro Pretorio, via Giolitti dall'incrocio con via G. Cattaneo, via Cavour, piazza Esquilino, via S. Maria Maggiore, via Cavour, largo Corrado Ricci, via della Salaria Vecchia, via dei Fori Imperiali, carreggiata circostante il monumento a Vittorio Emanuele, via del Teatro di Marcello, via del Ponte Rotto.

Le strade che costituiscono tale perimetro saranno anche esse soggette alla disciplina della « zona disco ».

Resta peraltro confermata tale disciplina in alcune « isole » che rientrano nel perimetro modificato:

Piazza Vittorio Emanuele (area adiacente il colonnato), via Merulana (tratto compreso tra piazza S. Maria Maggiore e via Labicana), via Gioberti, via Emanuele Filiberto (tratto compreso tra piazza Vittorio Emanuele e via Labicana), piazza Fiume (area al centro della piazza delimitata da cigli).

Tragica morte di una donna

Travolta da un pullman mentre traversa la piazza

I Vigili del Fuoco hanno lavorato un'ora per liberarne il corpo

Il luogo del tragico incidente qualche minuto dopo che era accaduto (nella foto piccola: Maria Assunta Marri)

Per oltre un'ora il corpo di una donna è rimasto ieri mattina sotto le ruote dell'autobus che l'aveva investita ed uccisa, in piazza Risorgimento: è stato necessario attendere l'arrivo di una potente gru dei vigili del fuoco per liberarlo. Maria Assunta Marri di 66 anni è finita sotto le ruote mentre traversava la piazza passando dinanzi al mezzo pubblico che fa servizio sulla linea 45 barrato. « *Non mi sono accorto di nulla* — ha detto l'autista, Primo Passarini — *Avevo fatto la fermata, erano scesi e saliti tutti i passeggeri. Ho guardato nello specchietto per accertare che non arrivasse nessuna macchina, ho acceso il lampeggiatore di sinistra e ho accelerato. Non ho fatto neppure cinque metri: ho sentito un colpo, ho visto una donna, in strada, che si copriva gli occhi spaventata. Allora ho fermato e sono sceso: è stato terribile* ».

All'incidente, avvenuto alle 11,50 hanno assistito numerosi passanti. La signora Marri, che abitava a lungotevere Testaccio 11, si era recata in visita da una parente. Quando ha traversato — imprudentemente — passando proprio davanti al muso dell'autobus fermo, non ha pensato evidentemente che questo poteva muoversi all'improvviso e che l'autista — come è stato accertato — non avrebbe avuto nessuna possibilità di vederla: il parabrezza del vecchio pullman è sistemato infatti in tale modo che è impossibile scorgere oggetti e persone più vicine di un paio di metri.

La sfortuna ha voluto poi che la signora Marri, invece di essere sbalzata lontano, si è accasciata proprio davanti all'autobus: è stata presa in pieno dalla ruota anteriore sinistra ed il suo corpo è rimasto così incastrato, quando l'autista ha frenato. Molto probabilmente è morta sul colpo.

Venivano così avvertiti gli agenti della Stradale e i vigili del fuoco, mentre le vetture che transitavano a piazza Risorgimento venivano deviate. Poi l'autogru ha sollevato lentamente l'autobus; dopo un'ora di lavoro da parte dei vigili, e il corpo è stato ricomposto e trasportato all'Istituto di medicina legale.

Per tutto il tempo, tra mezzogiorno e l'una e mezza, il traffico nell'importante piazza, è rimasto quasi completamente bloccato.

La madre di Liberato Bernabei si è costituita parte civile

«Per mio figlio adesso chiedo sia fatta giustizia!»

La tragedia le è stata annunciata da Assunta Papa — Il proiettile penetrato dalla nuca si è fermato contro la guancia

Ufficialmente, il « caso Spatafora » è chiuso per la Mobile: con l'etichetta ovviamente di uno « spiacevole incidente », per il quale nessuno può e deve essere chiamato a pagare. « *Noi abbiamo fatto tutte le indagini, tutti i rilievi che la situazione richiedeva* — hanno ripetuto ieri sera i poliziotti — *come sapete, abbiamo concluso che il brigadiere ha ucciso, per un caso fortuito, Liberato Bernabei, che perciò non è imputabile secondo il codice. Ora tutto è nelle mani del magistrato: toccherà a lui decidere* ». In effetti, ieri mattina, il capo della Mobile, dottor Scirè, si è recato al Palazzaccio ed ha avuto un lungo colloquio con il Procuratore della Repubblica, dottor Velotti, e con il Sostituto, dottor Pianura che si sta occupando della tragica sparatoria.

Cosa si siano detti i due magistrati e il poliziotto, quali decisioni siano state prese, ancora non si sa. Invano i cronisti giudiziari hanno cercato qualche indiscrezione: sul colloquio è stata alzata una barriera di segreto e di silenzio. Nel pomeriggio, poi, il dottor Pianura si è recato all'obitorio dove ha assistito all'autopsia della salma di Liberato Bernabei. In due ore il professor Merli ha concluso un primo esame: ha accertato che il proiettile è penetrato dalla nuca e si è fermato tra il naso e l'occhio destro della vittima. Questo è tutto quello che è stato rivelato ai cronisti: ed è difficile capire cosa può significare, se può avvalorare, sia pure parzialmente, la « disgrazia » dei poliziotti o negarla. Comunque il professor Merli dovrà compiere, su alcuni reperti, altri esami: solo successivamente potrà rispondere ai cinque quesiti che gli sono stati posti dal magistrato.

Ieri pomeriggio sono giunti a Roma i parenti di Liberato Bernabei: la madre, Pasquina, il fratello Michele, la sorella Antonietta, il cognato Graziano Donati, la cognata Edda Carella. Era andata a prenderli, a dar loro l'agghiacciante notizia Assunta Papa, la donna che, giovedì sera, era con il Bernabei: se non fosse stato per lei, avrebbero saputo solo dai giornali. La questura non ha ancora sentito il dovere di spedire loro un telegramma, con qualche parola di circostanza.

« Lilli » si è recata dapprima a Seccinata, in provincia dell'Aquila, dove Liberato era nato e dove abita ancora la madre, poi a Pescara dove gli altri parenti hanno un banco di frutta, al mercato coperto di Porta Nuova. A Seccinara tutto il paese ha salutato i Bernabei: ognuno ha voluto dir loro una parola affettuosa di solidarietà, di comprensione, anche di sdegno.

« *Voglio giustizia, mio figlio deve avere giustizia* » ha urlato a tutti Pasquina Bernabei. Lo ha ripetuto, all'arrivo a Roma, ad alcuni cronisti: e ad un famoso penalista, che si è recata a trovare nel pomeriggio e con il patrocinio del quale si costituirà parte civile contro lo sparatore. Domani, i familiari del giovane contravventore alla diffida torneranno nello studio dell'avvocato per stabilire i termini dell'azione legale. Tra l'altro, Assunta Papa continua a ripetere che a sparare non è stato il brigadiere Spatafora ma la guardia Risicato: una versione che la Mobile ha smentito recisamente. Comunque non si riescono a capire i motivi che avrebbero spinto la donna a mentire, ad accusare l'uno invece che l'altro: come appaiono incomprensibili assolutamente, quelli che avrebbero convinto i poliziotti ad un tale scambio di parti.

Del resto anche l'autopsia ha confermato che Liberato Bernabei è stato ucciso da un proiettile di una pistola calibro 6,35: la pistola che Armando Spatafora porta abitualmente, al posto dell'ingombrante arma d'ordinanza. Comunque sulla pistola verrà eseguita, da un generale d'artiglieria, una perizia. Del brigadiere, *recordman* degli arresti non si sa nulla: solo che è a casa, a curarsi le contusioni riportate durante la colluttazione. Egli è a disposizione della magistratura ma questo non significa che sia in stato di fermo. Risicato è tornato invece in servizio: e questa notte è uscito in pattuglia.

Per gli « amici » e i diffusori

I componenti il Comitato provinciale « Amici dell'Unità » e i diffusori che prenderanno parte alla manifestazione che avrà luogo stamane in piazza del Popolo per la pace nel Vietnam, sono invitati ad impegnarsi per una grande diffusione dell'« Unità » e della stampa comunista fra la popolazione romana e fra i partecipanti alla manifestazione.

Per la diffusione in piazza del Popolo i diffusori potranno ritirare le copie a partire dalle ore 8 presso il furgone dell'« Unità », che stazionerà all'angolo fra piazza del Popolo e via Ripetta, davanti al caffè Rosati.

Ai cinque diffusori che avranno diffuso il maggior numero di copie sarà donata una copia del « Don Chisciotte », lo splendido volume edito dall'« Unità » per gli abbonati al nostro giornale.

Bottino: 10 milioni

Col «buco» rubati quattrocento abiti

Spariti anche preziosi e contanti - Il furto è avvenuto di notte in una strada del centro

Colpo col sistema del buco l'altra notte in pieno centro, art via de' Burrò e via di Pietra, alle spalle della Borsa, in un negozio d'abbigliamento: il bottino, 400 abiti, contanti e preziosi conservati in cassaforte dal proprietario del negozio, vale intorno ai dieci milioni. Il furto è stato scoperto ieri mattina alle 6,30 da un impiegato dell'Ufficio affissioni del Comune, Amedeo Auricchio: aprendo il portone del magazzino di v. di Pietra, nel quale sono conservati tabelloni per la pubblicità stradale si è accorto che la serratura era stata forzata. Incuriosito — gli oggetti conservati nel locale non possono interessare neppure un ladro di ferraccio — l'impiegato si è inoltrato nel vasto locale. Giunto in fondo si è accorto che una parete era stata spaccata e che un grosso foro permetteva di entrare nell'attiguo magazzino di confezioni « Lebole ».

L'impiegato ha avvertito subito la polizia, e gli uomini del Primo distretto hanno svegliato il proprietario del negozio, Carlo Villa. Poi è iniziato un lungo sopralluogo che ha permesso di accertare che i ladri, per andarsene, hanno scelto la strada più facile e cioè la serranda del negozio che dà su via de' Burrò, meno illuminata e più tranquilla di via di Pietra, dove il traffico, invece, è intenso anche a tarda notte. Il proprietario del negozio si è riservato di fare un inventario per accertare il danno patito. E' certo, comunque, che mancano almeno 400 vestiti e che dalla cassaforte, aperta da uno « specialista », mancano soldi e i numerosi gioielli che il Villa vi aveva lasciato, ritenendo la sua casa meno sicura del forziere nel negozio.

La villa dell'architetto Luigi Moretti, a Grottaferrata, è stata svaligiata dai « soliti ignoti »: nel bottino alcuni quadri d'autore ignoto del '600, argenteria, abiti per un valore ingente. Il furto è stato scoperto ieri mattina, durante una breve visita dei proprietari: la villa, che si trova in via Kennedy, è infatti disabitata ed ora non si sa nemmeno quando i ladri vi siano penetrati dentro. Essi hanno forzato il cancello d'ingresso, ed una serranda: poi hanno mandato in frantumi la finestra. Indagano i carabinieri.

il partito

SERVIZIO D'ORDINE — Tutti i compagni incaricati del servizio d'ordine sono pregati di trovarsi a Piazza del Popolo alle ore 7.

POLIGRAFICI — Domani alle ore 17 in Federazione, riunione segretari delle cellule del Poligrafico dello Stato e dirigenti sindacali con Fredduzzi.

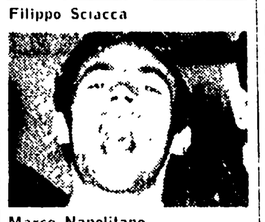
COMITATO DIRETTIVO — Martedì 29 alle ore 9 è convocato il Comitato direttivo della Federazione. O.d.g.: « Elwezioni amministrative ».

C.F. E C.F.C. — Mercoledì 30 alle ore 17, nei locali di via Botteghe Oscure sono convocati il C.F. e la C.F.C. Ordine del giorno: « Elezioni amministrative ». Relatore: Renzo Trivelli.

Presi dopo tre mesi d'indagini

Arrestati due giovani: rapinarono un uomo

Filippo Sciacca



Marco Napolitano

Luigi Barbante

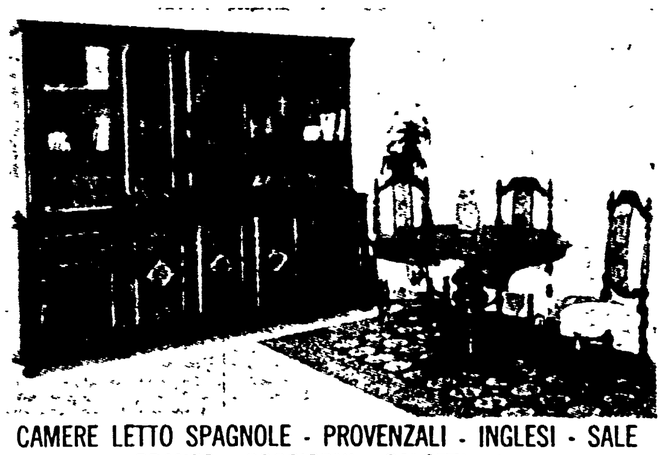
Dopo tre mesi di indagini gli agenti della Mobile hanno messo le mani sui rapinatori che il 18 dicembre aggredirono e ferirono gravemente a revolverate, in casa, Gianfranco Bianchi. Si tratta di Marco Napolitano e di Luigi Barbante, ambedue di 20 anni, i quali avevano ricevuto indicazioni per l'effettuazione di quella che doveva essere una rapina, da un amico del Bianchi, Filippo Sciacca di 30 anni, che conosceva bene l'appartamento di via San Giovanni in Laterano in cui il ferito viveva con l'amico Wilfredo Pellegrini.

I due giovani sono stati arrestati quasi per caso, in seguito alle indagini per un furterello. Lo Sciacca, invece, era da tempo sorvegliato, perchè amico di quell'Antonio Murdas del cui nome i rapinatori si servirono per farsi aprire la porta dai due uomini. Come si ricorderà il Bianchi venne colpito da due proiettili, e rimase in ospedale per molte settimane tra la vita e la morte.

UN TRATTAMENTO CREATO DA UN LABORATORIO FARMACEUTICO
PER LA CURA DEI CAPELLI
CHIOMIL lozione e shampoo
La cura scientifica - rapida - sicura per eliminare il prurito e la forfora - arrestare la caduta dei capelli - favorirne la crescita
OLD GOLD lacca spray antiforfora
In vendita in tutte le farmacie e migliori profumerie
Al vostro parrucchiere richiedete l'applicazione delle nostre speciali fiale curative antiforfora
Saggi gratuiti ai signori medici
prodotto dal laboratorio farmaceutico LA FAGOCINA di Como
Non trovandolo, scrivere a CONCESSIONARIA ESCLUSIVA «FARMACRY»
(U) Via Vigna Stelluti 164 - ROMA - tel. 32.70 862

Cresci
FIAT VENDITORE AUTORIZZATO FIAT
ROMA
ESPOSIZIONE E VENDITA
VIA GALLIA 13.B - Tel. 77 42 98
VIA FARSALO ang. VIA METAPONTO Tel. 77 64 44
OFFICINA di ASSISTENZA
VIA ALESIA, 25 - 31 Tel. 77 62 37 » 75 00 86
Automobili nuove ed usate - permute - rateazioni

VOLETE ARREDARE LA VOSTRA CASA CON GUSTO?
VOLETE RISPARMIARE?
Acquistate al
MOBILIFICIO G. MARAFIOTI
ROMA VIA GELA 15-17 tel. 786.571



NON UNA GRANDE E DISPENDIOSA ORGANIZZAZIONE MA L'ANTICO MOBILIERE CHE RISPONDE ALLE MODERNE NECESSITA'
CAMERE LETTO SPAGNOLE - PROVENZALI - INGLESI - SALE PRANZO - SOGGIORNI - SALOTTI, etc.
FORTI SCONTI e SPECIALI FACILITAZIONI FINO al 10 MAGGIO p.v.

il MOBILIFICIO MARAFIOTI
ROMA - VIA GELA, 15 pratica sconti speciali
AI LETTORI DELL'UNITA'

Gravi accuse della magistratura per una delle lottizzazioni più discusse di questi anni

INCRIMINATO IL DIRETTORE DELL'URBANISTICA

esecutore della politica della DC con le destre e il centro-sinistra

« Interesse privato e falso » principali accuse — Via Cortina d'Ampezzo: superattici al posto di soffitte e palazzi al posto di strade e giardini — L'avvocato Giuseppe Furitano trasferito alle Belle Arti — Sotto accusa altri cinque funzionari

L'avvocato Giuseppe Furitano, direttore della ripartizione urbanistica del Comune — l'ormai famosa « quindicesima », centro di tutti i « casi » edilizi di questi anni — è stato incriminato dal sostituto procuratore della repubblica dottor Bruno De Majo, insieme ad altri cinque funzionari del Comune e a un impresario edile. Contro i sette sono state elevate gravi accuse: interesse privato in atti di ufficio, abuso di ufficio, omissione di atti di ufficio, falso materiale, il tutto con le aggravanti del concorso e della continuazione e, relativamente al falso, con l'aggravante di aver commesso il fatto per occultare un altro reato. Gli incriminati, oltre all'avv. Furitano, sono gli ingegneri Edoardo Cangiano e Mauro Casini e i geometri Augusto Boido, Giulio Laudati e Giacomo Picchetto — tutti funzionari capitolini della ripartizione urbanistica — e l'impresario edile ingegnere Giampaolo Moretti.

Si conclude così un'altra fase del clamoroso scandalo delle licenze edilizie scoppiato nel dicembre del 1963 allorchè un gruppo di guardie di finanza fu sguinzagliato negli uffici della « quindicesima » (allora assessore all'urbanistica era l'attuale sindaco, Amerigo Petrucci) alla ricerca di fascicoli « sospetti ». Tutto il materiale finì sul tavolino del dottor De Majo, mentre, sul piano amministrativo, veniva nominata una commissione di esperti (una proposta comunista per la nomina di una commissione di inchiesta composta da consiglieri comunali veniva respinta dal centro-sinistra).

L'istruttoria vera e propria sul caso ieri giunto a maturazione cominciò nel '64.

Nel corso delle indagini, il dottor De Majo ha accertato numerose irregolarità in un blocco di costruzioni sorte nel dopoguerra in una zona adiacente alla Camilluccia, nel comprensorio che ha come centro le vie Cortina d'Ampezzo e Acqua Traversa. La zona venne edificata in seguito a un accordo stipulato nel '35 fra la società « Acqua Traversa », oggi sciolta (al suo posto c'è ora un Consorzio di proprietari) e il Comune. La convenzione prevedeva una serie di indicazioni sull'edificabilità, le strade, i servizi e il verde che, proprio in seguito a direttive partite dal direttore della « quindicesima » — così sostiene l'accusa —, sono state apertamente violate.

La zona è stata edificata intensivamente, in aperto disprezzo delle norme concordate. In particolare, le strade, previste larghe e panoramiche, sono state molto ridotte, mentre in alcuni palazzi sono stati costruiti interi piani oltre il consentito.

In altri casi, terreni destinati a servizi e a verde sono stati invasi dal cemento. Vale la pena ricordare che, proprio nel dicembre del 1963, il nostro giornale denunciò lo scandalo con un titolo a tutta pagina. Si sa — scrivevamo allora — che almeno un palazzo su cinque, in Via Cortina d'Ampezzo, si presenta « abusivo » rispetto al progetto per il quale è stata ottenuta la licenza o rispetto alle prescrizioni del piano regolatore (tipici i casi delle « soffitte » che diventano superattici).

Chi sono i sette incriminati? Vale la pena di soffermarsi soprattutto sul primo, l'avvocato Furitano, direttore della « quindicesima » (gli altri funzionari dipendono tutti dalla sottosezione all'edilizia privata che si interessa delle zone verdi).

Giuseppe Furitano ha diretto la ripartizione all'urbanistica senza soluzione di continuità — e con le Giunte di centro-destra e con il centro-sinistra — e, in questa posizione, ha fornito il suo apprezzato contributo alla politica che tali Giunte hanno seguito. Fu così fianco a fianco del liberale D'Andrea (l'uomo dell'Hilton), assessore all'urbanistica nella Giunta di centro-destra presieduta da Cioccetti, e non perse certamente favori e influenza quando, nella successiva « Giunta d'attesa » Cioccetti, D'Andrea fu sostituito dall'attuale sindaco Petrucci.

All'avvento del centro-sinistra, la sua posizione non mutò. Assessore Petrucci, continuò a dirigere la ripartizione durante la Giunta Della Porta e questa posizione ha mantenuto fino a pochi giorni fa con sindaco Petrucci e assessore all'urbanistica il dc Principe. E proprio l'altra sera in Campidoglio, l'attuale assessore gli ha rivolto un indiretto elogio, glorificando i passi in avanti compiuti dalla ripartizione nella lotta contro l'abusivismo edilizio. Non sembra, d'altra parte, che, nonostante l'incriminazione, la DC, partito di cui Furitano conosce bene i meandri, e il centro-sinistra vogliano o possano liberarsi definitivamente di lui. Si è saputo infatti che Furitano, evidentemente ben consigliato, ha rassegnato pochi giorni fa le dimissioni « per ragioni di salute » da direttore della « quindicesima » e sarà nominato dirigente della ripartizione alle Belle Arti. Gli subentrerà il dottor Sinibaldi, già direttore del servizio Giunta e Consiglio comunale e attualmente del Patrimonio. Una soluzione, quanto mai comoda per l'incriminato, ma che tutto sommato non meraviglia, tenuto conto che in tutti questi anni fra Furitano, gli assessori che si sono susseguiti all'Urbanistica e i vari sindaci non vi è stata mai alcuna divergenza sostanziale.

Anzi, proprio quando la magistratura aprì l'inchiesta, in Comune si discutevano le osservazioni al piano regolatore. In quella occasione la maggioranza capitolina sosteneva sulla questione dell'Acqua Traversa, fatto centrale per cui Furitano è stato oggi incriminato, posizioni di aperto compromesso con le illegalità che già allora erano state denunciate dal gruppo comunista. Gli stessi risultati della inchiesta amministrativa sulla « quindicesima », aperta dal Comune, sono stati tenuti segreti per due anni e solo in questi giorni, dopo una precisa richiesta del compagno Natoli, vi è stato un impegno per renderli pubblici.

Vi è di più. Il Comune da anni paga al consorzio dell'Acqua Traversa un contributo per quelle strade che, previste dalle norme edilizie larghe e panoramiche, sono sorte invece più simili a vicoli. Sul terreno ad esse rubato sono stati costruiti i palazzi.

Non siamo di fronte quindi al semplice caso di un gruppo di funzionari « compiacenti », ma all'indirizzo politico delle amministrazioni di centro-destra e di centro-siinstra che in tutti questi anni si sono susseguite in Campidoglio permettendo questo e altri scempi. Non è un caso che allorché, nel '63, la Guardia di finanza invase gli uffici della ripartizione all'urbanistica non si parlò solo dello scandalo dell'Acqua Traversa. La stampa dette la stura a tutta una serie di accuse, peraltro documentate, a cui il Campidoglio non seppe mai rispondere.

Salì allora alla ribalta il potente nome della FIAT che stava costruendo un grande « Centro di assistenza » sulla via Flaminia in contrasto col nuovo (e col vecchio) piano regolatore; si parlò di alcuni industriali edili che erano riusciti ad ottenere licenze edilizie grazie ad alcune « compiacenze », ritornò a galla l'incredibile episodio del palazzo sorto su terreno comunale, a due passi dalla Cristoforo Colombo (solo alla fine il costruttore, il noto appaltatore Augusto Sperduti, si ricordò di stipulare con il Comune un regolare contratto di acquisto e venne scoperto).

Per ora, oltre ad alcune incriminazioni già avvenute per falsificazioni di licenze, la magistratura si è fermata a via Cortina d'Ampezzo e all'Acqua Traversa. Ma non è escluso che si abbiano ulteriori sorprese. Il dottor De Majo, dopo aver elevato le accuse contro i sei funzionari capitolini e l'impresario edile Moretti, ha trasmesso gli atti al giudice istruttore dottor De Lillo, il quale dovrà proseguire l'istruttoria. La trasmissione è avvenuta giovedì scorso: nello stesso giorno il procuratore della Repubblica prof. Velotti ha informato il Comune sul procedimento in corso e Furitano è stato dirottato alle Belle Arti.

g. be.

L'avv. Furitano

Amerigo Petrucci, assessore all'urbanistica con Furitano prima di essere sindaco

Le radici della malattia

Il nome di Giuseppe Furitano dice molte cose insieme. Egli è stato (ed è tuttora, visto che ha avuto, dopo la sua disavventura giudiziaria, un posto di direzione alle Belle Arti) uno dei funzionari più in vista del Campidoglio; è stato il « braccio urbanistico » di tutte le amministrazioni comunali di quest'ultimo decennio, l'esecutore abile e fedele della politica urbanistica di Cioccetti e D'Andrea prima, poi del Petrucci della Giunta centrista, del Petrucci assessore alla XV nella prima Giunta di centro sinistra, e infine del Petrucci giunto poco trionfalmente alla carica di sindaco.

Nello scandalo delle licenze scoppiato tre anni fa, l'avv. Furitano ha trovato ora la sua buccia di banana. E' difficile, certo, anticipare a poche ore di distanza dalla notizia dell'incriminazione, le conclusioni cui potrà pervenire l'autorità giudiziaria; c'è tuttavia nella vicenda un fatto esemplare: le accuse che investono Furitano riguardano una tra le lottizzazioni più discusse (e anche più succose) di questi anni, quella di via Cortina d'Ampezzo. Vi era anche in questo caso una convenzione, un accordo tra il Comune e i privati mercanti di aree; il primo ha fatto alla meglio la sua parte, ha sborsato in qualche misura il denaro pubblico; i secondi, invece, hanno solo intascato i frutti non indifferenti della speculazione, infischiandosene del piano regolatore e delle norme edilizie, congestionando di case, case e case un'intera zona, che avrebbe dovuto essere un giardino.

E il caso non è isolato, anche se non tutte le convenzioni tra Campidoglio e privati sono giunte sul tavolo del giudice istruttore. Capocotta, Fregene, l'albergo Hilton non sono che i capitoli di una storia che anche recentemente il nostro giornale ha ripercorso scoprendo fatti che dovrebbero fare arrossire chi invece si appresta ad affrontare la campagna per il rinnovo del Consiglio comunale alla insegna di un ottimismo colpevole. In tutti questi casi, il Comune — la « casa di tutti » — è stato succubo dell'iniziativa speculativa che ha avuto, appunto, nella convenzione, la sua espressione giuridico tecnica più compiuta.

L'amministrazione di centro-sinistra che sta per terminare il suo mandato sorse quattro anni fa in mezzoz al clamore degli impegni solenni a troncare questo stato di cose. E come muore? Mentre si riapre la piaga della quindicesima ripartizione (la ripartizione delle « bustarelle ») sullo sfondo assai tranquillo e ortodosso di un piano regolatore che torna indietro dopo tre anni dagli uffici ministeriali portandosi appresso, insieme al fardello dei vecchi difetti, anche quello del rilancio in piena regola delle « immobiliari », attraverso la proclamazione della convenzione coi privati come mezzo principale di crescita urbanistica della città.

Se i nuovi quartieri nasceranno anch'essi miseri, asfittici, senza verde, bui, sappiamo chi ringraziare, quali scelte urbanistiche incolpare. Ma sappiamo oggi anche di più: che la politica dei Furitano e dei Petrucci può essere combattuta e rovesciata.

c. f.

Un titolo dell'« Unità » di tre anni fa sulla lottizzazione di via Cortina d'Ampezzo

primavera pasqua

IL « MEGLIO AL MEGLIO » NEI SEGUENTI REPARTI:

ABBIGLIAMENTO PER SIGNORA - UOMO - BAMBINI

Argentina Leacril m/m per signora		L. 1.450
Argentina Leacril m/l per signora		L. 1.950
Argentina cachemire m/l per signora		L. 2.100
Gonna flanella per signora		L. 2.500
Completo due pezzi jersy per signora - gonna plissé		L. 12.200
Tailleur per signora - tinta unita		L. 9.950
Soprabito per signora		L. 17.900
Tailleur elegante per signora - pura lana		L. 17.900
Camicia uomo - popelin puro makò Sanfor - con ricambi		L. 1.950
Camicia uomo - terital cotone Scala Oro - con ricambi		L. 2.950
Pigiama uomo - popelin puro makò		L. 2.500
Pullover, giro collo, cardigan, tennis per uomo - lana cachemire		L. 2.100
Pantaloni flanella per uomo	da	L. 1.950
Giacche Sport per uomo - pura lana	da	L. 13.500
Costumi pettinati - pura lana - per uomo	da	L. 13.500
Fantino in tessuto gros-grain - con stemma per bambino		L. 700
Cloche bambina in tessuto gros-grain		L. 850
Pigiama bebè - cotone interlock	da	L. 700
Pigiama bambina - doppio nylon con pizzi e ricami	da	L. 1.350
Argentina, pullover con manica, cardigan ragazzo - lana cachemire		L. 1.600
Camicia ragazzo in terital	da	L. 1.700
Vestito bebè - tinta unita con ricami	da	L. 1.150
Vestito bambina - lana scozzese e tinta unita	da	L. 1.800
Pantalone ragazzo - corto inglese	da	L. 1.600
Giacca ragazzo - modello inglese - pura lana	da	L. 5.400
Costume ragazzo con pantalone lungo - pura lana	da	L. 9.900

ARREDAMENTO E CASALINGHI

Tendina puro cotone, con volant, cm. 70	il mt.	L. 225
Marquisette terital stampato, cm. 70	il mt.	L. 450
Cretonne per arredamento, cm. 130	il mt.	L. 400
Sopracoperta cretonne, un posto, con tre volants		L. 2.950
Piatti ceramica forte cm. 23, decori assortiti	da	L. 100
Servizi piatti porcellana avorio pz. 23 - decori assortiti	da	L. 7.750
Servizi piatti porcellana avorio pz. 41 - decori assortiti	da	L. 11.950
Servizi caffè porcellana pezzi 9 - forme e decori assortiti	da	L. 2.500
Servizi macedonia pz. 7 - vetro brillante	da	L. 550
Servizi calici pz. 64 - taglio a mano	da	L. 13.750
Servizi posate inox pz. 25 - astuccio camoscio	da	L. 2.750
Servizi posate pz. 49 - astuccio camoscio	da	L. 4.950

DOLCIUMI ED ALIMENTARI

Uova cioccolato - confezione cellophane - cm. 9		L. 100
Uova cioccolato - confezione cellophane - cm. 16		L. 250
Uova cioccolato - con fiocco - cm. 17		L. 350
Campana cioccolato con ovetti		L. 325
Focaccia Romana - Kg. 1		L. 825
Moscato passito		L. 380
Salame Citterio	l'etto	L. 270

AL REPARTO SPORT

Cinepresa Jelco zoom con esposimetro, pistola, borsa cuoio		L. 55.000
Macchina fotografica con distanze ed apertura obiettivo	da	L. 1.800

50 REPARTI
5 PIANI DI VENDITA
VENDITE RATEALI

MaS magazzini allo statuto via dello statuto roma

Secondo calcoli ufficiosi

Un milione e 600 mila gli elettori del 12 giugno

Saranno 1 670 000 i cittadini che si recheranno alle urne il 12 e il 13 giugno prossimi per eleggere i nuovi Consigli comunale e provinciale. La cifra è ufficiosa e calcolata con una certa approssimazione perchè, a seguito delle nuove norme di legge, la esatta entità numerica del nuovo corpo elettorale potrà essere conosciuta soltanto il 28 aprile, cioè il giorno che la legge ha fissato per il blocco delle liste.

Le liste elettorali comunali risultano attualmente formate da 1.635.245 elettori (di cui 768.239 uomini e 867.006 donne) con un incremento, rispetto alle elezioni provinciali del novembre 1964, di 64.173 elettori, pari al 3,92 per cento e di 169.567 elettori rispetto a quelle comunali del 1962, pari al 10,36 per cento.

Entro la fine del mese dovranno essere iscritti nelle liste elettorali altri 30 mila cittadini circa, sia perchè immigrati, sia perchè, residenti in città, debbono essere reiscritti nelle liste stesse a causa della abolizione della facoltà di opzione.

Al momento del blocco delle liste, dovranno essere cancellati secondo quanto prescrive la legge quei cittadini che « non avranno compiuto, nel primo giorno fissato per le elezioni, il 21° anno di età ».

Le sezioni elettorali ammontano a 2 571 di cui 41 ospedaliere.

E' stato il fondatore del Circo

Il vecchio Orfei accusa: «Mi fanno fare la fame»

Si è risposato a 67 anni ed ha avuto altri sei figli — Gli è stata riconosciuta la proprietà di un terzo dei due circhi che portano il suo nome

Paolo Orfei con la seconda moglie e i suoi ultimi sei figli

Paolo Orfei fotografato ieri in via Veneto mentre suona l'armonica a bocca per guadagnare qualche lira

« Nel circo di mio padre, Ferdinando Orfei, ho cominciato a lavorare a otto anni: facevo l'acrobata e suonavo la tromba. Negli anni successivi il mio nome riempiva di gente l'Adriano di Roma e le maggiori arene d'Italia. Nel 1943 i fascisti mi hanno distrutto il circo del quale nel frattempo ero diventato il direttore e dopo due anni ne ho avuto uno tutto mio, ma piccolino, in periferia: poi l'ho portato allo splendore che tutti hanno conosciuto.

« I due attuali circhi Orfei che da quello sono nati costituiscono oggi un capitale di due miliardi e il 33% mi appartiene ma a giorni mi cacceranno di casa perchè non ho una lira e perchè i miei eredi mi fanno morire di fame ».

Queste sono le parole con le quali Paolo Orfei, padre di Orlando che è l'ultimo dei suoi 5 figli di primo letto, e nonno di Liana, Moira e Rinaldo, ci ha raccontato la avventurosa vicenda della sua vita e ci ha descritto le drammatiche condizioni in cui vive attualmente.

« Mio figlio è titolare del circo nazionale Orfei, uno dei tre nipoti del Magjar Circus, nati appunto dalla divisione del vecchio complesso — ha continuato Paolo Orfei che a 67 anni ha sposato una ragazza di 17, Rosetta Baldo, dalla quale ha avuto sei figli, Ersilia, Paride, Paola, Anna Lucia, Milady e Marina rispettivamente di 9, 7, 6, 5, 3 anni e 4 mesi —; *eppure da loro non riesco ad avere un soldo ».*

L'uomo che ha passato quasi tutta la sua vita nel circo, che vi è nato e che ha ricevuto l'applauso e il compiacimento di migliaia di persone nella sua lunga carriera, ci fa leggere l'istanza di fallimento che in data 24 marzo 1966 ha rivolto al Tribunale di Ferrara. Questo stesso tribunale emise una sentenza, il 15 gennaio '62, sentenza che venne poi riconfermata in appello, a seguito di una causa intentata dai suoi eredi contro Paolo Orfei per estrometterlo dalla proprietà del circo. La sentenza lo riconosce appunto proprietario del 33% dell'azienda. *« Malgrado questa sentenza,* dice il vecchio Orfei, *non ho avuto una lira ».*

Il 16 prossimo

Visita di Paolo VI in Campidoglio

Il 16 aprile Paolo VI si incontrerà con il sindaco, i consiglieri comunali e con i rappresentanti delle varie organizzazioni cittadine in Campidoglio. Con la sua visita Paolo VI intende manifestare — secondo l'annuncio vaticano — la gratitudine sua, della sede apostolica e dei padri conciliari per quanto l'amministrazione e la città hanno fatto in occasione del Concilio ecumenico.

E' quasi un secolo che un papa non sale sul colle del Campidoglio in visita ufficiale. L'ultima visita ufficiale di un pontefice risale al 16 settembre 1870, quando Pio IX celebrò una funzione religiosa nella chiesa di Santa Maria in Aracoeli.

Per ricordare l'incontro fra Paolo VI e i rappresentanti della città sarà pubblicata una memoria sulle visite papali in Campidoglio, mentre i palazzi capitolini saranno pavesati e illuminati con le tradizionali fiaccole romane.

Per il contratto

Domani sciopero alla B.P.D. di Colleferro

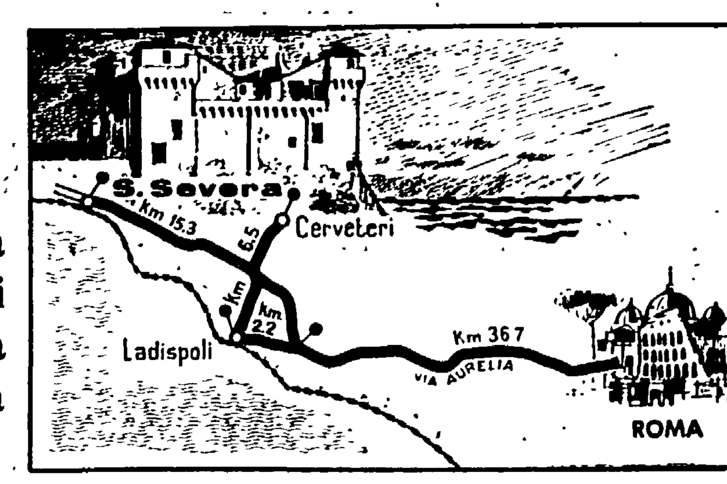
Domani il grande sciopero dei metallurgici colpisce il monopolio di Colleferro, la BPD. I tre sindacati, nel quadro della lotta per il contratto, hanno stabilito che la giornata di domani sia caratterizzata dall'astensione dal lavoro degli operai della più grande fabbrica della provincia. Ci sarà una manifestazione nella più grande piazza cittadina. Mercoledì uno sciopero investirà le fabbriche di Pomezia.

Nel corso della settimana scenderanno in lotta anche gli edili, mentre i dipendenti delle autolinee private bloccheranno il servizio domani fino alle 10 Martedì, per 24 ore, sciopereranno gli addetti ai servizi interni.

Lo sciopero provocherà sicuramente disagi agli utenti, ma la responsabilità risulta evidente: la intransigenza dei padroni delle autolinee, Zeppieri in testa, ha costretto i lavoratori a scendere in lotta.

VIA LIBERA!!!
RITORNATE DAL SARTO DI MODA
VIA NOMENTANA 31-33 (vicino Porta Pia)
Troverete un completo assortimento in confezioni per Uomo - Signora e Ragazzi - Impermeabili - Vestiti - Giacche Sport - Pantaloni - Tailleurs e costumini delle migliori fabbriche.
CONFEZIONI PRONTE IN TUTTE LE MISURE
Questo è il negozio che consigliamo ai NOSTRI LETTORI

UNA GITA OGNI DOMENICA



Da Ladispoli a Santa Severa

La via Aurelia, che d'estate si riempie del traffico dei viaggiatori diretti alle località balneari, consente piacevoli gite anche in questa stagione e l'Ente Provinciale per il Turismo ne suggerisce alcune.

LADISPOLI, frequente mèta di bagnanti (il suo ampio arenile, tra l'altro, è formato di sabbia ferruginosa con qualità radioattive, particolarmente adatta alle sabbiature) riceve spesso i romani buongustai che apprezzano i piatti di pesce, come la zuppa e gli spaghetti alla pescatora. Nelle campagne circostanti si estendono ampie coltivazioni di carciofi: il carciofo rotondo, grande, tenero è la specialità locale e le trattorie del luogo lo servono alla romana o fritto. La moderna cittadina, fondata nel 1890 dal principe Ladislao Odescalchi, si sviluppò assorbendo molti abitanti della vicina Palo (etrusca Alsium) dove si erge tuttora il grande Castello Odescalchi dalle torri angolari, circondato da un vasto parco privato, che, d'altronde, non rende visibile da terra il Castello stesso (per vederlo converrebbe noleggiare una barca o chiedere ai proprietari in Roma il permesso di visitarlo). Intorno al Castello sorge un piccolo borgo di pescatori con case in rovina.

La necropoli etrusca di **CERVETERI** (le tombe principali recintate si possono visitare dalle 9,30 a un'ora prima del tramonto) è situata sul luogo dove fu l'antica e potente Caere. Vi sono tombe di vario tipo secondo l'epoca e la ricchezza della famiglia che vi è sepolta. Alcune tombe sono coperte da grandi tumuli circolari e recano i nomi dati dagli scopritori: « tomba dei capitelli », « degli scudi », « dei letti », ecc. Questi luoghi, dedicati ai defunti, sono tuttavia una testimonianza di vita in quanto molte tombe riproducono fedelmente l'interno della dimora terrena di chi vi fu sepolto. Si sono trovati perfino recipienti di viveri, tra cui farina e vino di 2600 anni orsono. E le scoperte continuano perchè il sottosuolo non ha ancora rivelato tutti i suoi misteriosi tesori. Nella Cerveteri più moderna troviamo invece testimonianze dell'età medioevale tra cui frammenti di mura e il Castello costruito dagli Orsini, oggi dei Ruspoli, dove è in allestimento un museo non ancora aperto al pubblico.

Anche **SANTA SEVERA** fu città etrusca con il nome di Pyrgi ed era il porto di Caere. I ruderi sono sommersi dal mare ed affiorano solo in occasione di basse maree. Qui sono state compiute importanti scoperte archeologiche tra cui tre lamine d'oro con iscrizioni etrusche e puniche. Accanto alle memorie della misteriosa Pyrgi un massiccio Castello dalla superba torre normanna dell'XI secolo, a picco sul mare, reca nella sua triplice cinta di mura i segni delle varie età. Nell'interno una piccola chiesa è dedicata a S. Severa che sarebbe stata qui martirizzata.

* * *

A **GROTTAFERRATA** si conclude oggi la 366ª edizione della Fiera dell'Annunciazione, mostra mercato agricolo della produzione locale, che nelle ultime edizioni è stata caratterizzata dalla esposizione di specializzate macchine per l'agricoltura collinare. A **MONTEROTONDO** invece la Festa del Tulipano, prevista per oggi è stata rinviata a domenica prossima, 3 aprile.

APPUNTI

Il giorno

Oggi, domenica 27 marzo (86-279). Il sole sorge alle ore 6,16 e tramonta alle ore 18,43. Primo quarto di luna il 29.

Cifre della città

Ieri sono nati 78 maschi e 74 femmine. Sono morti 36 maschi e 19 femmine (dei quali 7 minori dei sette anni). Sono stati celebrati 17 matrimoni. Temperature: minima 2, massima 13. Per oggi i meteorologi prevedono temperatura in diminuzione.

Zoo

Oggi, ultima domenica del mese, l'ingresso al Giardino zoologico sarà a prezzi popolari: lire 100 a persona.

Autoemoteca

L'autoemoteca del centro nazionale sangue sosterà oggi per tutto il giorno in piazza Irnerio, per raccogliere il sangue per gli ospedali cittadini.

Finanze

Il ministero delle Finanze ha disposto che gli uffici distrettuali delle imposte della provincia, nell'interesse dei contribuenti, assicurino il servizio di ricezione delle dichiarazioni dei redditi soggetti alle imposte dirette, anche nelle ore pomeridiane dei giorni 29, 30 e 31, dalle ore 17, alle ore 20.

Sospesi gli sfratti

Come di consueto anche quest'anno per le festività pasquali sarà sospesa la esecuzione degli sfratti: il periodo stabilito è dal 25 marzo al 25 aprile.

Assemblea commercianti

L'assemblea generale dei delegati della Cassa Mutua esercenti attività commerciali della provincia è convocato per oggi, in via Ennio Quirino Visconti 8, per l'approvazione del bilancio.

Musei e visite guidate

Inizia oggi la Nona Settimana dei Musei, patrocinata dal Ministero della PI d'intesa con il Comitato Italiano dell'ICOM (International Council of Museums). L'iniziativa ha lo scopo di richiamare l'interesse del pubblico sui tesori d'arte racchiusi nei musei nazionali: e per tutta la settimana, a cominciare da oggi, tutti i musei e le gallerie nazionali e comunali saranno aperti gratuitamente al pubblico, con il consueto orario.

Ecco alcune iniziative prese in occasione della settimana dei Musei Italiani:

La Galleria Nazionale d'Arte Moderna *(ingresso da via Gramsci) inaugura oggi le seguenti mostre: opere d'arte recuperate (i Morandi della collezione Ingrao); acquisti e doni recenti; aspetti dell'arte italiana contemporanea. Orario d'apertura: ore 9,30. Nel corso della settimana l'orario sarà continuato dalle 9,30 alle 19.*

Al Museo Etrusco di Villa Giulia, *dove alle 10,30 si svolgerà la consueta visita guidata, condotta dalla dottoressa Gabriella Perina Begni (« Gli etruschi, la vita ed i costumi »), sono esposti per tutta la settimana i materiali rinvenuti durante le campagne di scavo del '65.*

All'Istituto del Restauro, *sarà esposta al pubblico una crocefissione del Maestro di S. Sebastiano, proveniente dal Louvre, ed affreschi romanici del IX secolo, provenienti dalla cripta di S. Ansano di Spoleto, ed altre importanti opere.*

Nella sala di S. Marta, *difronte al Collegio Romano, in piazza E. Q. Visconti, è stata ordinata una mostra antologica delle attività delle sopraintendenze romane.*

VISITE GUIDATE

Per oggi sono previste, per la consueta manifestazione organizzata dall'Assessorato alle Antichità e Belle Arti, due « visite guidate »: la prima, relativa all'*Antiquarium di Palazzo Caffarelli*, con appuntamento alle 10,30 in piazza Campidoglio, sarà condotta dalla dott. Anna Mura. Durante la visita saranno illustrati marmi, mosaici, suppellettile varia, documentazione antichissima che rappresentano le prime tracce di vita apparse sul suolo di Roma. La seconda visita, con appuntamento a Porta S. Pancrazio, sarà condotta dal dott. Lorenzo Quilici e avrà un carattere particolare: attraverso lo spettacolo offerto dal *Gianicolo* il dott. Quilici traccerà la storia, lo sviluppi, i momenti principali della antica Roma. Nessun luogo della città infatti si presta meglio per una simile ricostruzione.

MUSEI — Artistico e Militare di Castel S. Angelo, Largo Castello (ore 9-18,30; lire 100); Nazionale delle Arti e delle tradizioni popolari, piazza Italia 10 EUR (ore 10-17; ingresso libero); Museo e Galleria Borghese, Villa Borghese (ore 9,30-16; lire 100); Musei Capitolini (di scultura, Palazzo dei Conservatori, Pinacoteca, Museo Nuovo, Tabularium, Tempio di Venere), piazza del Campidoglio (ore 9-14; lire 200); della Civiltà romana, piazza Giovanni Agnelli EUR (ore 9-14; ingresso libero); Napoleonico, via Zanardelli 1 (ore 9-14; ingresso libero); Nazionale romano delle Terme, piazza dei Cinquecento (ore 9-13; ingresso libero); Nazionale di Villa Giulia, piazza di Villa Giulia 9 (ore 9,30-13,30; ingresso libero); Palazzo Venezia, piazza Venezia (ore 9,30-16; ingresso libero); Museo di Roma, piazza San Pantaleo 10 (ore 9-14; ingresso libero); Musei Vaticani (Pinacoteca, Gregoriano Egizio, Pio Clementino Chiaromonti, Gregoriano Etrusco, Biblioteca, Museo Sacro, Appartamento Borgia, Cappella Sistina, Stanze di Raffaello, Logge di Raffaello), viale Vaticano (aperto tutti i giorni salvo i festivi: 9-14; lire 500); Preistorico ed Etnografico Pigorini, piazza del Collegio Romano (ore 9-14; lire 100).

GALLERIE — Comunale d'Arte Moderna, piazza San Pantaleo 10 (ore 9-14; lire 100); Nazionale d'Arte Antica, via della Lungara, 10 (ore 9-13; ingresso libero); Doria Pamphili, piazza del Collegio Romano, 1 (ore 10-13; lire 260); Nazionale di Palazzo Barberini, via Quattro Fontane (ore 9,30-16; lire 150); Nazionale d'Arte Moderna, via delle Belle Arti (ore 9,30-16; ingresso libero); Spada, piazza Capo di Ferro (ore 9,30-13; lire 100).

Continua fino al 31 marzo al Palazzo delle Esposziioni, in via Nazionale, la *Nona Quadriennale Nazionale d'Arte:* orari: 10-13; 16-20; ingresso lire 100. A Palazzo Barberini, nella Galleria Nazionale d'Arte Antica, è stata inaugurata ieri dal Ministero della P.I. una mostra di *Dipinti Fiamminghi* di collezioni romane (ore 9,30-16). A Palazzo Venezia, continua la personale dello scultore *Marino Marini* (ore 9,30-13; ingresso libero).

La biga etrusca, uno degli oggetti esposti, per la IX settimana dei musei, al Museo di Villa Giulia

Curiosità

LA CASINA VALADIER — Oggi riapre al pubblico la Casina Valadier, luogo di ritrovo e di incontri, sulla sommità del Pincio. Dopo diciotto mesi di lavori di restauri il locale ritornerà ad essere il tradizionale ambiente romano legato al paesaggio, verde e riposante di Villa Borghese. E adesso si è arricchito di un elemento nuovo (ma antichissimo): un muro romano, alto sette metri, venuto alla luce proprio durante i lavori. Il muro, piuttosto fatiscente, tanto che ha avuto bisogno di iniezioni di cemento, è stato inserito nel corpo della Casina ed è visibile per un tratto, nelle cucine, per un altro tratto in uno dei saloncini. Anche nei sotterranei del locale c'è una sezione del raro rudere. La ripartizione comunale alle Antichità del Comune, che ha presenziato ai lavori, ha infatti ritenuto che il muro sia il resto della recenzione di una piscina patrizia che sorgeva poco distante. Ma tutta la zona ha certamente nel sottosuolo tracce di abitazioni e di ville imperiali: risulta infatti che Lucullo, proprio alla sommità del Pincio costruì una sfarzosa dimora, dove Nerone vi fu sepolto.

Sui campi sportivi

CALCIO

Stadio Olimpico, ore 15: Roma-Bologna.
Campo Tor di Quinto, ore 15: Lazio-Fiorentina (Torneo Primavera).
Stadio degli Eucalipti, ore 15,30: rappresentative giovanili Lazio-Nord-Campania.
Campo Berti, ore 10,30: Tor di Quinto-Frascati.
Campo Ina Casa, ore 10,30: Astrea-Romulea.
Campo Almas, ore 10,30: Alitalia-Guidonia.
Campo Quarticciolo, ore 10,30: Abete-Formia.
Campo Nistri, ore 10,30: Stefer-Sidus Ostia Mare.
Campo Cinecittà, ore 11: Bettini Quadraro-Borgo Cavalleggeri. Campo Portuense ore 10,30: Monteverde Cassio. Campo M. Tobia, ore 10,30: Vigili Urbani-Ladispoli. Campo Ramoni, ore 15: Tor Sapienza-Maccarese. Campo Pio XII, ore 10,30: Acli Primavalle-PP.TT. Campo Sangalli, ore 15: Torpignattara Estempoli. Campo Talenti, ore 10,30: Achilea Pro Tivoli. Campo Ramoni, ore 10,30: San Lorenzo Volsinio Campo Gianni Sport, ore 10,30: Forestale-Libertas Centocelle. Campo San Tarcisio, ore 10,30: Ostiense Ina Casa. Campo S. Francesco Tiburtino, ore 10,30: Tiburtino Passo Corese. Campo Sant'Alessandro, ore 15: Libertas Settecamini-Elettronica. Campo Acea, ore 10,30: Costantino Vertex. Campo Breda, ore 10,30: Giardinetti Riano. Campo Artiglio ore 10,30: Artiglio Flaminio.
CAMPIONATO U.I.S.P. — Campo Berti, ore 15: Pantheon Saldetti. Campo Tor de Cenci, ore 10,30: Gasometro Real Fermi. Campo Tre Fontane, ore 15: Santos Monteverde Acli. Campo Soma ENI; ore 15: Alba Tevere Salario. Campo Tre Fontane, ore 8,30: Solalem-Delle Mille. Campo Breda, ore 15, Zama Schicci. Campo Soma ENI, ore 8,30: Trastevere Endars Campo Tor de Cenci, ore 15: S Elena-Real Jonio Campo Lunghezza, ore 11: Alessandrina Casilina. Campo Tor de Cenci, ore 8,30: Valmelaina Prenestino Campo Breda, ore 8,30: Torrenova Tiburtino Campo S Tarcisio B, ore 15: Marconi Dalmata. Campo Breda, ore 12,30: S Lorenzo Pantheon Campo Nettuno, ore 15: Anzio Valmelaina.

CICLISMO

A Pavona (ore 14,25), partenza Targa d'Oro S Giuseppe, corsa di Km. 70 per allievi.

JUDO

A Nettuno (ore 16) nella palestra del G S Fiamme Oro incontro di campionato nazionale a squadre fra Scuola di Polizia Nettuno e Carabinieri Firenze.

IPPICA

Capannelle (galoppo) ore 14,30 Corsa principale Premio Arconte.

MOTOCICLISMO

Autodromo di Vallelunga (Campagnano), ore 14,30: Prova di Campionato Italiano categoria juniores, classe 125 - 175 - 250

ATLETICA

Ore 8,30: alla Farnesina, Leva Libertas S Saba, alle Terme di Caracalla Leva Libertas Campidoglio
Ore 15,30: alla Farnesina, Leva del Centrale.

NUOTO

Piscina del Foro Italico, ore 17,30: Coppa Ambron (categoria esordienti).

AUTOMOBILISMO

Coppa Gallenga sul percorso via dei Papi, lago Castelgandolfo, via dei Laghi, Madonna del Tufo Gara di velocità in salita valevole per il campionato europeo Partenza ore 9 Partecipano alla gara 300 vetture

GO - KART

Pista d'Oro (via Tiburtina Km. 19,800) ultima prova campionato laziale (mattina).

SUI CAMPI DI SCI — *Terminillo:* Pian de' Valli cm 60, Campoforogna cm. 70, Sella di Leonessa cm 80 Neve sciabile, cielo sereno, transito libero *Pescasseroli:* Funivia Monte Vitella cm. 110, sciovia Monte Ceraso cm. 140 Neve primaverile, cielo sereno, transito libero. *Rivisondoli:* Monte Pratella cm 120, cielo sereno, transito libero. *Filettino:* Campo Staffi cm. 160, Neve sciabile, cielo sereno. Tutti gli impianti sono in funzione.

FARMACIE

Acilia: via delle Alghe 9. **Ardeatino:** via Aristide Leonori 27. **Boccea:** via Aurelia n. 413; **Borgo - Aurelio:** Via della Conciliazione 3/a. **Celio:** Via Celimontana 9. **Centocelle - Quarticciolo:** Piazza dei Mirti 1; Piazza Quarticciolo 11-12; Via Tor dei Schiavi 281; Piazza Ronchi 2. **Esquilino:** Via Cavour 63; Via Gioberti 13; Piazza Vittorio Emanuele 116; Via Emanuele Filiberto 145; Via dello Statuto 35/a. **Fiumicino:** Via G. Giorgis. **Flaminio:** Via del Vignola 99/b. **Garbatella - S. Paolo - Cristoforo Colombo:** Piazza Navigatori 30; Via Giacomo Biga 10; Via Filippi 11. **Gianicolense:** via Fonteiana 82. **Magliana-Trullo:** via del Trullo 290. **Marconi. (Staz. Trastevere):** via G. Cardano 62. **Mazzini:** Via Brofferio 55; Via Euclide Turba 14-16. **Medaglie d'Oro:** via Duccio Galimberti 21; largo Igea 18. **Monte Mario:** via Taverna 15. **Monte Sacro:** Via Valmelaina 151; V.le Adriatico 107; Viale Tirreno. **Monte Verde Vecchio:** via A. Poerio 19. **Monte Verde Nuovo:** Circ. Gianicolense 186; Via Colli Portuensi 167. **Monti:** Via Urbana 11; Via Nazionale 245. **Nomentano:** Via G. B. Morgagni 38; Piazzale delle Provincie 8; Viale XXI Aprile 31. **Ostia Lido:** P.za Della Rovere 2; Via Stella Polare 41. **Parioli:** Via Bertolini 5; Via T. Salvini 47. **Portonaccio:** Via Tiburtina 437. **Portuense:** Via Portuense 425. **Prati - Trionfale:** Via Andrea Doria 28; Via Scipioni 69; Via Tibullo 4; Via Marianna Dionigi 33; Piazza Cola di Rienzo 31; via Angelo Emo 100. **Prenestino-Labicano:** largo Preneste 22; via del Pigneto 77; via Casilina 461. **Primavalle:** via Federico Borromeo 13; via P. Maffi 115. **Quadraro-Cinecittà:** Via degli Arvali n. 5; via Tuscolana 1258; via S. Giovanni Bosco 91. **Regola-Campitelli-Colonna:** Via Tor Millina 6; Piazza Farnese 42; Via Piè di Marmo 38; Via S. Maria del Pianto 3. **Salario:** Via Po 37; Via Ancona 36; Via Salaria 288. **Sallustiano-Castro Pretorio-Ludovisi:** Via XX Settembre 47; Via S. Martino della Battaglia 8; Via Castelfidardo 39; P.za Barberini 49; Corso d'Italia 43. **S. Basilio.** Via Casale S Basilio 209. **S. Eustachio:** Piazza Capranica 96. **Testaccio-Ostiense:** P.za Testaccio 48; Via Ostiense 168; Via Cadamosto 3-5-7. **Tiburtino-Via Tiburtina 40 Tor di Quinto-Vigna Clara:** via F. Galliani 11. **Torre Spaccata e Torre Gaia:** via dei Colombi 1; Via Torvegata 41. **Trastevere:** Via S. Francesco a Ripa 131; Via della Scala 23; Piazza in Piscinula 18-A. **Trevi-Campo Marzio-Colonna:** Via Ripetta 24; Via della Croce 10; Via Tomacelli 1; Piazza Trevi 89; Via Tritone 16. **Trieste:** Viale Gorizia 56; Via Priscilla 79; Via Tripoli; Corso Trieste 3. **Tuscolano - Appio Latino:** Via Taranto 50; Via Britannia 4; Via Appia Nuova 405; Via Amba Aradam 23; Via Numitore 17; Piazza Ragusa 11; Via Luigi Tosti 41

OFFICINE

F.lli Regoimi (riparazioni), via Pinciana 81, tel. 868.379; **Valle** (riparazioni), via Cipriano Facchinetti 15, tel. 432.974; **Lupaioli** (riparazioni), via Vespasiano 32-a, tel. 315.856; **Falasca** (riparazioni) via Prenestina 370, tel. 250.544; **Airò** (riparazioni carburatori - elettrauto), via Nemorense 187, tel. 8.319.451; **Taglioni** (riparazioni elettrauto), via Marco Aurelio 18 (Colosseo), tel. 735.317; **Santaroni** (riparaz. - elettrauto e carrozzeria), via Ugo Bassi 38 (Trastevere), tel. 580.274; **Barbieri** (riparazioni - elettrauto e carrozzeria), viale Parioli 117-a, tel. 878.486; **Pretolani** (riparazioni - elettrauto), via Voghera 73, tel. 779.068; **Autogenzano** (riparazioni), via Genzano 158-a, tel. 790.710; **Vignoli** (riparazioni - elettrauto), viale America 119 (EUR), tel. 5.911.746.

Soccorso Stradale: segr. telefonica N. 116 **Centro Soccorso A.C.R.:** via Cristoforo Colombo 261, tel. 510.510 - 51.26.551 **Ostia Lido:** Officina S.S.S. n. 393, via Vasco de Gama 64, tel. 6.022.744; Officina Lambertini A., Staz. Servizio Agip piazzale della Posta, tel. 6.020.909. **Pomezia:** Officina S.S.S. n. 395, Morbinati, via Pontina, tel. 910.025; De Lellis, via Roma 48. **Acilia:** Officina F.lli Milli - via Giovanni della Penna 56.

Conferenze e dibattiti

MEDICINA — Oggi, ore 11, in Campidoglio, sala della Promoteca, seduta inaugurale della XI settimana medica degli Ospedali. Sotto la presidenza del professor Frugoni tema del convegno: « Diagnosi: luci ed ombre ».

ARCHITETTURA — Domani, ore 21,30 dibattito sul tema: « Scuole superiori di disegno industriale ». Parteciperanno, l'architetto Gregoretto, il dottor Menna, i proff. Spadolini e Sacripante. Dirigerà Giulio Luigi Argan.

SOCIOLOGIA — Domani, ore 18,30, organizzata dal Circolo Culturale Colonna Antonina (via della Colonna Antonina III piano) tavola rotonda sul tema: « L'educazione sessuale delle giovani generazioni ». Parteciperanno: i proff. Giambattista Salinari, Silvano Chiari, Maria Corda Costa, Enzo Monferini.

TEATRO — Martedì, ore 21, nel Salone dell'Associazione Italia-Urss, piazza della Repubblica 47, organizzato dal Circolo Ludovisi, dibattito sul « Teatro Stabile di Roma: bilancio di una stagione ». Introdurrà Bruno Schacherl.

LETTERATURA — Martedì, ore 18, al teatro Eliseo incontro con lo scrittore francese Roger Caillois. Parlerà sul tema: « Des Contes de fées à la science-fiction ».

STORIA — Mercoledì, ore 18,30 nella sezione Salaria, in via Sebino 43, Romano Ledda parlerà delle « Origini del movimento operaio italiano ».

SAGGISTICA — Giovedì, ore 18, da Einaudi, in via Veneto 56, Alfredo Giuliani, Giorgio Manganelli e Guido Neri, alla presenza dell'autore presenteranno il volume « Saggi critici », di Roland Barthes.

Opera: « Balletti » e « Traviata »

Oggi alle 17, undicesima recita in abb. alle diurne « Spettacolo di Balletti » (rappr. n. 63), diretto da Pier Luigi Urbini con la coreografia di Erik Bruhn. Scene e costumi di Enrico D'Assia. Verrà eseguito l'atto secondo del « Lago dei cigni » di Ciaikovskij, interpretato da Elpide Albanese, Manfredo Rainò, Anna Maria Paganini; « Romeo e Giulietta » (scena del balcone) di Prokofiev, interpretato da Carla Fracci, Rudolf Nureyev e il Corpo di ballo del teatro. Domani, alle 21, replica di « Traviata ».

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Teatro Olimpico). Da domani a giovedì alle 21,15 la celebre C.ia di balletti « Alvin Ailey American Dance Theatre ».

AUDITORIO (Via della Conciliazione)
Oggi alle 17,30 per la stagione d'abbonamento dell'Accademia di S. Cecilia Fernando Previtali dirigerà la Sinfonia n. 8 per soli, coro e orchestra di Mahler.

AUDITORIO DEL GONFALONE
Oggi alle ore 11 concerto dell'organista Gennaro D'Onofrio Musiche: Frescobaldi, Zipoli, Bach

SOCIETA' DEL QUARTETTO (Sala Borromini)
Giovedì alle 17,30 Mila Costisella violinista e Piera Brizi pianista in musiche di Veracini, Schubert, Frank.

TEATRI

ARLECCHINO
Alle 17,30 Rocco D'Assunta e Solveig presentano: « Io, Angelo Musco », « Come Marylin Monroe », « Una donna nuda » 3 atti comici di Turi-Vasile-Roda.

ARTISTICO OPERAIA
Oggi alle ore 17,30 C.ia Stabile del Teatro dir da Massimo Altena replica: « Donne brutte » di Achille Saitta Prezzi familiari

BELLI (Tel 587.666)
Alle 22 Giovani Attori Associati con: « Svenami con un chiodo (arrugginito) da 30 » nuovo spettacolo di F. Alufli, G. Maulini, S Siniscalchi, con B. Sarrocco, D. Caroli, O. Ferrari, G. Matassi, L. Mezzanotte, E. Leoni, V. del Faledro.

BORGO S SPIRITO (Tel 8.116207)
C.ia D'Origlia-Palmi. Alle 17: « Caterina da Siena » 3 atti in 15 quadri di D C. Piperno. Prezzi familiari.

CAB 37
Alle 22,30 nuovo spettacolo: « Il calderone » con Ezio Busso, Franco Ferrone, Barbara Valmorin Regia Juan Rougeul

CABARET L'ARMADIO (Via La Spezia 48 A San Giovanni)
Alle 22,30 cabaret musicale in 2 tempi di Sergio Liberovici « Morsi e rimorsi » con Carlotta Barilli, Mario Bussolino, M Jalenti

CENTRALE (Tel 687.270)
Alle 17-21,30 Carmelo Bene presenta: « Pinocchio » da Collodi, con Lidia Mancinelli, Piero Cida, Edoardo De Florio, V Nardone, L Mezzanotte. Regia C Bene.

DELLA COMETA
Alle 17,30 ultima replica Filippo Crivelli presenta « Milly » nel suo repertorio di canzoni nuove.

DELLE ARTI
Alle ore 17 Stabile della Città di Roma presenta « I 4 cavalieri » novità di Guglielmo Biraghi Regia R Guicciardini

DELLE MUSE
Alle 17,30-21,30: « Cento minuti 3 » spettacolo musicale in 2 tempi di Leone Mancini, con D. Lumini, E. Guarini, L. Fineschi, L. Luciani, L. Lojodice, A. Mastino, A. Centenaro. Regia L. Mancini.

DEL LEOPARDO (Viale Colli Portuensi)
Prossima inaugurazione

DE' SERVI (Tel 675.130)
Alle 17,30 Stabile dir. da Franco Ambroglini presenta: « Filumena Marturano » di Eduardo De Filippo, con M. Novella, A. Barchi, S. Sardone, P. Pinizzotto, S. Grimaldi, ed altri Regia F. Ambroglini. Ultima settimana.

ELISEO
Alle 17 novità di S. Brusati: « La pietà di novembre » regia V. Zurlini.

FOLK STUDIO (Tel 172.883)
Alle 17,30: Jazz e Jam Session; ore 22: H. Bradley, A.H. Decker, O. Profazio, V. Sartini.

PALAZZO SISTINA
Alle 17,15 Garinei e Giovannini presentano Marcello Mastroianni in: « Ciao, Rudy ».

PANTHEON
Alle 16,30 le Marionette di Maria Accettella in: « Biancaneve e i sette nani » fiaba musicale di Icaro Accettella e Ste. Regia I. Accettella.

PARIOLI
Alle 17,30 ultima replica C.ia del Teatro Italiano di Peppino De Filippo in: « 40 ma non li dimostra ».

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA (Tel 489.538)
Alle 17,45 C.ia del Buonumore di Marina Lando e Silvio Spaccesi dir da A De Stefani in: « Scienze occulte » di M Benincasa; « L'importanza del latino » di E. Carsana Regia De Stefani-Carsana Scene Balvetti. Ultima settimana.

QUIRINO
Alle 16,30-19,30 Piccolo Teatro di Milano in « Le baruffe chiozzotte » di C. Goldoni Regia G Strehler, con G. Brogi, D Ceccarello, E Crovetto, G Garko, V Gottardi, C. Gravina, A Maestri, G. Mauri, L. Modugno, C. Pani, T. Scotti, M. Valdemarin, L. Volonghi.

RIDOTTO ELISEO
Alle 17 tre atti unici di L. Pirandello: « L'imbecille », « Cecè », « L'uomo dal fiore in bocca ».

ROSSINI (Tel 652.770)
Alle 17,30 Stabile di Prosa Romana di Checco Durante Anita Durante Leila Ducci in « Operazione anti-Iella » di Franco da Roma Regia C Durante.

S SABA
Alle 17,30 C.ia dei Possibili diretta da Durga con: « Sogno ma forse no », « L'altro figlio », « All'uscita » di L. Pirandello. Regia Durga Scene E Amati Ultime repliche.

SALA DEI CONCERTI DI CASTEL S. ANGELO
Oggi alle ore 17 Piccolo Teatro di Castel S. Angelo presenta: « Marea di settembre » 3 atti di Daphne Du Maurier Regia Alberto De Santis

SALA SYNKET (della TAVERNA DEGLI ARTISTI)
Alle 21,30 Aldo Trionfo presenta « Sinfonia per Synket n 1 » fantasie elettroniche in 2 tempi con Maria Monti

SATIRI
Domani alle 22 prima: « I libertini » con « Cronache del l'Italietta » di Chigo De Chiara Maurizio Costanzo, con F Bisazza, V Dal Verme, D Del Pete, P. Ferrara, A Ferrari, R Forzano, C. Olmi Musiche B. Nicolai. Versi G. Fratini.

VALLE
Alle 17 Teatro Stabile della città di Roma presenta: « Il mercante di Venezia » di Shakespeare Regia Ettore Giannini

ZANZARA CAB A GOGO
Alle 23 M Mercatali, F Sabini A Salines, presentano il cabaret « La carabattola » musiche di Saro Liotta Canta Nicolaccio

ATTRAZIONI

BABY PARKING (Via S. Prisca 16)
Dalle 15 alle 22 visita dei bambini ai personaggi delle flabe. Ingresso gratuito.

SCHERMI E RIBALTE

BIRRERIA « LA GATTA » (Dancing P.le Jonio, Montesacro)
Aperto fino ad ora inoltrata. Parcheggio. Tutte le specialità gastronomiche tedesche.

INTERNATIONAL LUNA PARK (Piazza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio

LUNA PARK
Tutte le attrazioni dalle ore 10 alle ore 24

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi Ingresso continuato dalle 10 alle 22

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (tel 731.306)
A D3 operazione squalo bianco e rivista Aureli-Zampi

ESPERO
I quattro figli di Katie Elder, con J. Wayne A ◆◆ e rivista

ORIENTE
Rita la figlia americana, con R. Pavone M ◆ e rivista

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 Tel 780.302)
La sfida degli implacabili, con J. Martin A ◆ e rivista Gennaro Masini

VOLTURNO (Via Volturno)
Agente 077 dall'Oriente con furore, con K. Clark A ◆ e riv. Becco Giallo

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel 352.153)
Rancho Bravo, con J. Stewart A ◆

AMBASCIATORI (Tel 481.570)
Il principe guerriero, con C. Heston A ◆

AMERICA (Tel 568.168)
Rancho Bravo, con J. Stewart A ◆

ANTARES (Tel 890.947)
Cat Ballou, con J. Fonda A ◆◆

APPIO (Tel 779.638)
Per qualche dollaro in più, con C. Eastwood A ◆◆

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
The Collector

ARISTON (Tel 353.230)
Signore & signori, con V. Lisi SA ◆◆

ARLECCHINO
Una questione d'onore, con U. Tognazzi SA ◆◆

> **ARLECCHINO**
> **UNA QUESTIONE D'ONORE**
> **UGO TOGNAZZI**
> Regia di L. ZAMPA

ASTOR (Tel 6.220.409)
La meravigliosa Angelica, con M. Mercier A ◆◆

ASTORIA
Cat Ballou, con J. Fonda A ◆◆

ASTRA (Tel 848.326)
Tutti insieme appassionatamente, con J. Andrews M ◆

AVENTINO (Tel 572.137)
Come svaligiammo la Banca d'Italia, con Franchi-Ingrassia C ◆

BALDUINA (Tel 347.592)
I quattro figli di Katie Elder, con J. Wayne A ◆◆

BARBERINI (Tel 471.107)
Boeing Boeing, con T. Curtis C ◆◆

BOLOGNA (Tel 426.700)
Lady L, con S. Loren S ◆◆

> Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
> A = Avventuroso
> C = Comico
> DA = Disegno animato
> DO = Documentario
> DR = Drammatico
> G = Giallo
> M = Musicale
> S = Sentimentale
> SA = Satirico
> SM = Storico-mitologico
>
> Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
> ◆◆◆◆◆ = eccezionale
> ◆◆◆◆ = ottimo
> ◆◆◆ = buono
> ◆◆ = discreto
> ◆ = mediocre
> VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

BRANCACCIO (Tel 735.255)
Come svaligiammo la Banca d'Italia, con Franchi-Ingrassia C ◆

CAPRANICA (Tel 672.465)
James Tont operazione D.U.E. con L. Buzzanca A ◆

CAPRANICHETTA (Tel 672.465)
Madamigella di Maupin, con K. Spaak (VM 18) S ◆

COLA DI RIENZO (Tel 350.584)
Come svaligiammo la Banca d'Italia, con Franchi-Ingrassia C ◆

CORSO (Tel 671.691)
Vagone letto per assassini, con Y. Montand G ◆◆

DUE ALLORI (Tel 273.201)
Lady L, con S Loren S ◆◆

EDEN (Tel 3.800.188)
Mi vedrai tornare, con G. Morandi S ◆

EMPIRE
Africa addio (VM 14) DO ◆

EURCINE (Palazzo Italia all'Eur Tel 5.910.906)
James Tont operazione D.U.E. con L. Buzzanca A ◆

EUROPA (Tel 865.736)
Per qualche dollaro in più, con C. Eastwood A ◆◆

FIAMMA (Tel 471.100)
La spia che venne dal freddo, con R. Burton G ◆

FIAMMETTA (Tel 470.464)
The Spy who came in from the cold

GALLERIA (Tel 673.267)
Judith, con S. Loren DR ◆

GARDEN (Tel 852.384)
Come svaligiammo la Banca d'Italia, con Franchi-Ingrassia C ◆

GIARDINO (Tel 894.946)
Lady L, con S Loren S ◆◆

IMPERIALCINE N 1
Madame X, con L. Turner DR ◆

IMPERIALCINE N. 2
Tutte le ragazze lo sanno, con D. Niven S ◆

ITALIA (Tel 846.030)
Mi vedrai tornare, con G Morandi S ◆

MAESTOSO (Tel 786.086)
Come svaligiammo la Banca d'Italia, con Franchi-Ingrassia C ◆

MAJESTIC (Tel 674.908)
Agente segreto Jerry Cotton operazione Uragano, con G Nader G ◆

MAZZINI (Tel 351.942)
Lady L, con S Loren S ◆◆

METRO DRIVE IN
La trappola mortale, con G Ford G ◆

METROPOLITAN (Tel 689.400)
Fumo di Londra, con A. Sordi SA ◆◆

MIGNON (Tel 869.493)
La fuga, con G. Ralli (VM 18) DR ◆◆◆

MODERNO (Tel 460.285)
Sette pistole per i Mac Gregor con R. Wood A ◆◆

MODERNO SALETTA
Dieci piccoli indiani, con M O'Brian G ◆

MONDIAL (Tel 834.876)
James Tont operazione D.U.E con L. Buzzanca A ◆

NEW YORK (Tel 780.271)
Rancho Bravo, con J. Stewart A ◆

NUOVO GOLDEN (Tel 755.002)
Dimensione della paura, con J. Thulin G ◆

OLIMPICO
Per qualche dollari in più, con C. Eastwood A ◆◆

PARIS (Tel 754.368)
Africa addio (VM 14) DO ◆

PLAZA (Tel 681.193)
Patto a tre, con F. Sinatra S ◆

QUATTRO FONTANE (Telefono 470.265)
Il volo della Fenice, con J Stewart DR ◆◆

QUIRINALE (Tel 842.658)
Menage all'italiana, con U. Tognazzi (VM 18) SA ◆

QUIRINETTA (Tel 670.012)
Rassegna di Rosalind Russel La signora mia zia, con R Russel SA ◆◆

RADIO CITY (Tel 464.103)
Mary Poppins, con J. Andrews M ◆◆

REALE (Tel 580.234)
Africa Addio (VM 14) DO ◆

REX (Tel 864.165)
Il principe guerriero, con C Heston A ◆

RITZ (Tel 837.481)
All'ombra di una Colt, con S Forsyth A ◆

RIVOLI (Tel 460.883)
Il caro estinto, con R Steiger (VM 18) SA ◆◆◆◆

ROXY (Tel 870.504)
I pugni in tasca, con L. Castel DR ◆◆◆◆

ROYAL (Tel 770.549)
Upperseven l'uomo da uccidere, con P. Hubschmid A ◆

SALONE MARGHERITA
Cinema d'essai: Darling, con Christie (VM 18) DR ◆◆◆

SMERALDO (Tel 351.581)
Tutti insieme appassionatamente, con J. Andrews M ◆

STADIUM
Adios Gringo, con G. Gemma A ◆

SUPERCINEMA (Tel 485.498)
Il nostro agente Flint, con J Coburn A ◆

TREVI (Tel 689.619)
Sette pistole per i Mac Gregor con R Wood A ◆◆

TRIOMPHE (P.za Annibaliano Tel 8.300.003)
Agente segreto Jerry Cotton operazione Uragano, con G Nader G ◆

VIGNA CLARA (Tel 320.350)
James Tont operazione D.U.E con L. Buzzanca A ◆

VITTORIA (Tel 578.736)
Chiuso per restauro

Seconde visioni

AFRICA (Tel 8.380.718)
Operazione Crossbow, con G Peppard A ◆

AIRONE (Tel 727.193)
Asso di picche, con G Ardisson A ◆

ALASKA
Il ritorno di Ringo, con G Gemma A ◆◆

ALBA (Tel 570.855)
Una vergine per il principe, con V Gassman (VM 18) SA ◆

ALCE (Tel 632.648)
Ciao Pussycat, con P. O'Toole (VM 18) SA ◆◆

ALCIONE
Menage all'italiana, con U Tognazzi (VM 18) SA ◆

ALFIERI
All'ombra di una colt, con S Forsyth A ◆

ANIENE
L'ultimo gladiatore

AQUILA
La carovana dell'Alleluia, con B Lancaster A ◆◆

ARALDO (Via della Serenissima Tel 254.005)
30 Winchester per El diablo A ◆

ARGO (Tel 434.050)
Una vergine per il principe, con V. Gassman (VM 18) SA ◆

ARIEL (Tel 530.521)
A D3 operazione squalo bianco

ATLANTIC (Tel 7.610.656)
La meravigliosa Angelica, con M. Mercier A ◆◆

AUGUSTUS (Tel 655.455)
Non disturbate, con D. Day S ◆

AUREO (Tel 880.606)
Mi vedrai tornare (prima)

AUSONIA (Tel 426.160)
Casanova '70, con M. Mastroianni SA ◆◆

AVANA (Tel 5.115.105)
Oggi domani e dopodomani, con M Mastroianni SA ◆

AVORIO (Tel 779.832)
La colt e la mia legge

BELSITO (Tel 340.887)
Oggi domani e dopodomani con M Mastroianni SA ◆

BOITO (Tel 8.310.198)
Ciao Pussycat, con P. O'Toole (VM 18) SA ◆◆

BRASIL (Tel 552.350)
Il ritorno di Ringo, con G Gemma A ◆◆

BRISTOL (Tel 7.515.424)
Istanbul ordine di uccidere

BROADWAY (Tel 215.740)
Due mafiosi contro Al Capone con Franchi-Ingrassia C ◆

CALIFORNIA (Tel 218.012)
30 Winchester per El Diablo A ◆

CASTELLO (Tel 561.767)
Agente segreto 777 operazione mistero, con R Widmark A ◆

CINESTAR (Tel 789.242)
Adios Gringo, con G Gemma A ◆

CLODIO (Tel 355.657)
Non disturbate, con D. Day S ◆

COLORADO (Tel 6274207)
Menage all'italiana, con U Tognazzi (VM 18) SA ◆

CORALLO
Quei temerari sulle macchine volanti, con A. Sordi A ◆◆

CRISTALLO
La decima vittima, con M Mastroianni (VM 18) SA ◆◆◆

DELLE TERRAZZE
Quei temerari sulle macchine volanti, con A. Sordi A ◆◆

DEL VASCELLO (Tel 588.454)
Lady L, con S Loren S ◆◆

DIAMANTE (Tel 278.209)
Agente 007 licenza d'uccidere con S Connery G ◆

DIANA (Tel 780.046)
Oggi, domani e dopodomani con M. Mastroianni SA ◆

EDELWEISS (Tel 334.905)
L'uomo che viene da Canyon City, con F. Sancho A ◆

ESPERIA (Tel 582.884)
Adios Gringo, con G Gemma A ◆

FOGLIANO (Tel 8.329.541)
Il letto continua a raccontare

GIULIO CESARE (Tel [illegible])
Il ritorno di Ringo, con G Gemma A ◆◆

HARLEM
Il vendicatore dei Mayas

HOLLYWOOD (Tel 290.851)
Mi vedrai tornare, con G Morandi S ◆

IMPERO (Tel 278.604)
La colt è la mia legge

INDUNO (Tel. 582.495)
Mi vedrai tornare, con G. Morandi S ◆

JOLLY
Made in Italy, con N Manfredi SA ◆◆

JONIO (Tel 880.203)
A D3 operazione squalo bianco

LA FENICE (Via Salaria 15)
I quattro figli di Katie Elder, con J. Wayne A ◆◆

LEBLON (Tel 552.344)
Agente S3S operazione Uranio con T. Alder G ◆

MASSIMO (Tel. 751.277)
Chiuso

NEVADA
Slalom, con V. Gassman C ◆◆

NIAGARA (Tel 6.273.247)
Le spie uccidono a Beirut, con R. Harrison G ◆

NUOVO
Menage all'italiana, con Ugo Tognazzi (VM 18) SA ◆

NUOVO OLIMPIA (Tel 670.695)
Vaghe stelle dell'Orsa, con C. Cardinale (VM 18) DR ◆◆◆

PALAZZO (Tel 491.431)
Tutti insieme appassionatamente, con J. Andrews M ◆

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano Tel 510.203)
Agente 007 licenza di uccidere con S. Connery G ◆

PLANETARIO (Tel 489.758)
002 operazione Luna, con Franchi-Ingrassia C ◆

PRENESTE (Via A. da Giussano 59 Tel 290.177)
Oggi domani e dopodomani con M. Mastroianni SA ◆

PRINCIPE (Tel 352.337)
L'ombrellone, con E M. Salerno S ◆◆

RIALTO (Tel 670.763)
Ciao Pussycat, con P O'Toole (VM 18) SA ◆◆

RUBINO
Colpo grosso a Galata Bridge, con H Buchholz A ◆◆

SAVOIA (Tel 865.023)
Lady L, con S Loren S ◆◆

SPLENDID (Tel 620.205)
Operazione Crossbow, con G Peppard A ◆

SULTANO
Ipcress, con M Caine G ◆◆

TIRRENO (Tel 573.691)
La meravigliosa Angelica, con M Mercier A ◆◆

TRIANON
Vedi cinema-teatri

TUSCOLO (Tel 777.834)
La decima vittima con M Mastroianni (VM 18) SA ◆◆◆

ULISSE (Tel 433.744)
100.000 dollari per Ringo, con R Harrison A ◆

VENTUN APRILE (Tel 8.644.577)
Oggi domani e dopodomani con M. Mastroianni SA ◆

VERBANO (Tel 841.295)
Il tormento e l'estasi, con C Heston DR ◆◆

Terze visioni

ACILIA: Se non avessi più te, con G Morandi S ◆
ADRIACINE: Due mafiosi contro Goldginger, con Franchi-Ingrassia C ◆
APOLLO: Lord Jim, con Peter O'Toole (VM 18) SA ◆◆
ARS CINE: Doringo con Tom Tryon A ◆◆
AURELIO: I due toreri, con Franchi-Ingrassia C ◆
AURORA: Cinquemila dollari sull'asso, con R Wood A ◆
CAPANNELLE: Uno straniero a Sacramento, con M. Hargitay A ◆
CASSIO: Agente segreto 777 operazione mistero, con Richard Widmark A ◆
COLOSSEO: L'uomo di Hong Kong con J P Belmondo A ◆◆
DEI PICCOLI: Cartoni animati
DELLE MIMOSE: Operazione Crossbow, con G Peppard A ◆
DELLE RONDINI: Agente 077 criminali a Hong Kong, con J P Belmondo A ◆◆◆
DORIA: La carovana dell'Alleluia, con B Lancaster A ◆◆
ELDORADO: Se non avessi più te, con G. Morandi S ◆
FARNESE: Se non avessi più te, con G. Morandi S ◆
FARO: I due parà, con Franchi-Ingrassia C ◆
NOVOCINE: Agente 007 missione Goldflinger, con S Connery A ◆
ODEON: 100.000 dollari per Ringo, con R Harrison A ◆
PERLA: Io Semiramide, con Y Furneaux SM ◆
PLATINO: Non disturbate con D. Day S ◆
PRIMA PORTA: La carovana dell'Alleluia, con B Lancaster A ◆◆
PRIMAVERA: Se non avessi più te, con G Morandi S ◆
REGILLA: L'uomo che viene da Canyon City, con F Sancho A ◆
RENO: Sette uomini d'oro con P. Leroy C ◆
ROMA: Shenandoah la valle dell'onore, con J. Stewart DR ◆
SALA UMBERTO: Agente S3S operazione uranio, con T Alder G ◆

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO: Il Leone di S. Marco, con G M Canale SM ◆
BELLARMINO: I due parà, con Franchi-Ingrassia C ◆
BELLE ARTI: Il Vangelo secondo Matteo, di P P. Pasolini DR ◆◆◆
COLOMBO: Il ranch degli spietati, con R Horn A ◆
COLUMBUS: Sandokan la tigre di Mompracem, con S Reeves A ◆◆
CRISOGONO: Antar l'invincibile
DELLE GRAZIE: Zorro contro Maciste, con P Brice SM ◆
DELLE PROVINCIE: Rita la figlia americana, con R Pavone M ◆
DEGLI SCIPIONI: Non son degno di te, con G. Morandi S ◆
DON BOSCO: Rita la figlia americana, con R Pavone M ◆
DUE MACELLI: La spada nella roccia DA ◆◆
EUCLIDE: Il grande paese con G Peck A ◆◆
FARNESINA: Il segreto dello sparviero nero
GIOVANE TRASTEVERE: Shenandoh la valle dell'onore con J Stewart DR ◆
LIBIA: Il ranch degli spietati, con R Horn A ◆
LIVORNO: Murieta John con J. Hunter A ◆
MEDAGLIE D'ORO: Mc Lintock, con J Wayne A ◆◆
MONTE OPPIO: Il leone di San Marco, con G M Canale SM ◆
NOMENTANO: Ercole contro Roma
NUOVO DONNA OLIMPIA: La vendetta del gladiatori
ORIONE: Il leone di Tebe
PAX: I due sergenti del generale Custer, con Franchi-Ingrassia C ◆
PIO X: L'uomo di Rio, con J P. Belmondo A ◆
QUIRITI: Sandok contro il leopardo di Sarawak, con R Danton A ◆
REDENTORE: Il trionfo dei 10 gladiatori
RIPOSO: Erasmo il lentigignoso con J Stewart SA ◆
SACRO CUORE: La tunica
SALA CLEMSON: Il boia di Venezia, con L Barker A ◆
SALA ERITREA: Maciste contro i mongoli
SALA PIEMONTE: Là dove scende il sole, con S Granger A ◆
SALA S SATURNINO: Il cardinale, con T Tryon DR ◆◆◆
SALA TRASPONTINA: Erick il vichingo
SALA URBE: Solimano il conquistatore
S. FELICE: Le avventure di Mary Read con Lisa Gastoni A ◆
SAVIO: Tamburi sul grande fiume A ◆
SORGENTE: I figli del Capitano Grant, con M Chevalier A ◆
TIZIANO: I tre spietati, con R Harrison A ◆
TRIONFALE: Le ultime 36 ore, con J. Garner G ◆◆
VIRTUS: I due sergenti del generale Custer, con Franchi-Ingrassia C ◆

DALL'ULTIMO ROMANZO DI MARGUERITE DURAS

Una donna sul Gange

MARGUERITE Duras è nata a Saigon nel 1914, e in Indocina ha vissuto sino a 17 anni. Ha studiato poi, a Parigi, matematica, diritto e scienze politiche. Ha preso parte alla resistenza ed ha militato nel partito comunista; è stata fra i firmatari del manifesto dei 121 contro la politica francese in Algeria. Ha pubblicato, specialmente presso Gallimard, una serie di romanzi e alcune opere teatrali; sono fra le sue opere più note *Una diga sul Pacifico*, del 1950; *I cavallini di Tarquinia*, del '52; *Moderato cantabile*, del '58; *Il pomeriggio del signor Andesmas*, del '62; il suo editore italiano è Einaudi. Alla costante ricerca di un linguaggio semplice in apparenza ma ricco di tensione (per cui è stata da qualche critico avvicinata alle esperienze narrative del *Noveau roman*), la scrittrice aggiunge un interesse appassionato e lucido per le vicende umane, per i sentimenti e i meccanismi psicologici. Interessanti sono i rapporti fra la sua opera e il cinema: sono stati tratti dei film dai suoi romanzi più famosi, e ha scritto lei stessa la sceneggiatura di *Hiroshima mon amour* e di *Une aussi longue absence (L'inverno ti farà tornare)*; si sta ora accingendo alla sua prima esperienza come regista. Il suo ultimo romanzo, *Le vice-consul (Il viceconsole)*, è uscito da poche settimane e ha già avuto molto successo in Francia. Si svolge a Calcutta e alterna la narrazione di due mondi, di due vicende: quella del vice console di Lahore che, perseguitato dalle immagini di miseria e di morte, impazzisce per un momento e spara sui lebbrosi nei giardini di Shalimar (e con lui si muove tutto l'ambiente degli europei, fatui in apparenza ma segretamente divorati dallo stesso disagio); e quella di una donna asiatica, venuta a Battambang, in Cambogia, fin sulle rive del Gange dove vive, ormai vecchia, ridotta alla follia dalla fame.

I brani che qui pubblichiamo per gentile concessione della autrice e della casa editrice Gallimard sono tratti da vari capitoli del *Vice-consul*. Nel primo di questi brani viene rievocato un episodio della vita della donna risalente al tempo della dominazione francese in Indocina.

La bambina nasce verso Udang, in una capanna, vicino a una fattoria. Ha girato lì intorno per due giorni, per via della moglie del fattore, magra, vecchia. La donna l'ha aiutata. Per due giorni le ha portato riso, zuppa di pesce e, il terzo giorno, un sacco di juta per la partenza.

Non getta questa sua sorellina siamese nel Mekong, non l'abbandona su un sentiero della piana dei Giunchi. Gli altri figli che verranno dopo questa piccola, li abbandonerà sempre verso la stessa ora in un posto qualunque, quando il giorno è al culmine e il sole fa ronzare le orecchie e stordisce. La sera si ritrova sola, si domanda che ne è stato mai di quella cosa che portava in sè un attimo prima, fatta a sua immagine — che non doveva abbandonare — una pausa e si riparte. Non trova nulla. Si gratta le mammelle dove scivola un po' di latte, e avanti. Forse, la prima volta che dimentica, soffre. Le altre volte avverte solo la differenza. Va avanti, e poi si addormenta. Battambang, chiara canzone di bambini arrampicati in groppa ai bufali che dondolano e ridono, lo canta prima di addormentarsi dietro i fuochi di sterpi di un villaggio nella foresta dalla parte delle tigri, nell'oscurità della giungla.

Il Tonlé-Sap, dopo Udang, è facile da seguire. Con la bambina coricata dritta nel sacco, il sacco attaccato alle spalle e annodato alla vita, ha continuato a scendere lungo il Tonlé-Sap. A Pnom-Penh si ferma qualche giorno. Poi comincia a seguire il Mekong. Giunche di riso, a centinaia, vanno sul fiume.

Una donna le aveva dato delle indicazioni dopo Pursat, ma prima di Kompong-Chnam, prima che nascesse il bambino: passato Pnom-Penh, verso Chaudoc. Si ricorda bene. Non può lavorare con questo bambino, la gente non ne vuol sapere, già senza bambino non c'era riuscita, diciassette anni, e la pancia, cacciata via dappertutto. Provate più avanti.

Non lavorerà mai, la sua occupazione, non è ben chiara la sua occupazione.

La donna le aveva dato una informazione seria: sembra che ci siano dei bianchi che accettano bambini. Riparte. Non si informa neanche più. Nessuno qui parla il cambogiano, capita di rado. Il primo posto di bianchi? Ma vattene. Bisogna seguire il Mekong, lei lo sa, si fa così. Lo segue infatti. Sulla sua schiena, la bambina dorme quasi tutto il tempo. Da qualche settimana, da qualche giorno ancora di più, dorme molto, bisogna svegliarla per farla mangiare. Mangiare che cosa? Bisogna darla via, questa bambina, è tempo; e poi camminare, leggera, ai margini delle risaie. Sotto la palpebra azzurrina, l'occhio dorme. Ha mai guardato qualcosa? A Long-Xuyen, vede dei bianchi qua e là per le strade. Posto di bianchi. Va al mercato, mette giù la bambina su uno straccio, aspetta. L'ultima cambogiana del suo viaggio passa e le dice che la bambina è morta. Allora la pizzica, la bambina grida, chiaro che no. La cambogiana dice che la bambina muore, che bisogna far presto per... Che cos'è che vuoi?

— Darla via.

L'altra la prende in giro: chi vorrà saperne di questo sgorbio, una bambina così magra? A Sadec, vede ancora dei bianchi, va al mercato, mette giù la bambina sullo straccio, aspetta, nessuno le rivolge la parola, la bambina dorme sempre di più. Lasciarla lì addormentata... Ma i cani in fondo al mercato? Va avanti. A Vinh-Long ci sono altri bianchi, quanti ce ne sono!

Va al mercato, mette giù la bambina sullo straccio davanti a sè, si accoccola e aspetta. Questo mercato la fa ridere, ci sono mercati, dopo un troppo lungo cammino — va in fretta allora per far più presto della morte — che la fanno uscir di senno: mercato di Vinh-Long. Questa bella bambina è per chi la vorrà, dice, o per niente, perchè lei non può portarsela dietro, guardate il mio piede e capirete. Nessuno capisce. Il piede è ferito, un vasto squarcio fatto da una pietra tagliente, netto, nella pelle, dentro ci sono già dei vermi, e lei non sa che puzza. La bambina dorme. Non la guarda, e neanche il piede guarda, che è appoggiato di fianco alla bambina, parla sola come in quel mercato di Tonlé-Sap dove sua madre era così indaffarata. E' per via di tutto quel cibo esposto, di quell'odore di carni cotte e di zuppe calde. Chi la vuole, questa bambina? Lei non ha più latte, questa mattina quel poco che restava la bambina non l'ha voluto. Da una giunca le hanno offerto del riso caldo, ha masticato il riso a lungo e da bocca a bocca glielo ha dato, la bambina ha vomitato. Mentire allora. Dire che è una bambina in buona salute. Chi la vuole si faccia avanti. Già due ore che aspetta. E non si accorge che già da queste parti nessuno capisce quel che racconta. Ieri se ne era accorta, oggi no.

* * *

Non tornerà più nel Nord. Risalirà il corso del Mekong per trovare il Nord, ma una mattina si incamminerà nella direzione opposta.

Seguirà un affluente del Mekong, poi un altro.

Una sera si troverà in una foresta.

Un'altra sera di fronte a un fiume, che ancora seguirà. E' un fiume molto lungo. Lo lascia perdere. Di nuovo, la foresta. E ricomincia da capo, fiumi, strade, passa per Mandalay, discende l'Irawadi, attraversa Prome, Bassein, arriva al golfo del Bengala.

Un giorno è seduta di fronte al mare.

Riparte.

Si dirige a Nord attraverso le pianure sotto Chittagong e gli Arakan. Un giorno, sono dieci anni che cammina, Calcutta.

Si ferma.

In principio, ha ancora l'aria giovane, qualche volta la prendono sul tetto di una giunca. Ma il suo piede puzza sempre di più, e per settimane, mesi, le giunche non la caricano. In questi periodi, sempre per via del piede, gli uomini non vogliono saperne di lei. Qualche volta però succede, uno spaccalegna. In qualche posto sulla montagna le curano il piede. Resta una decina di giorni nel cortile di un ospedale, le danno da mangiare, ma si salva, poi il piede guarirà del tutto, starà molto meglio. Poi la foresta. La follia nella foresta. Per dormire, sempre vicino ai villaggi. Ma qualche volta non ce ne sono, e allora in una grotta o sotto un albero. Sogna: le pare di essere la sua bambina morta, o un bufalo della risaia, talvolta risaia e foresta: lei che resta notti intere nell'acqua mortale del Gange senza morire, dopo, sogna di esser morta, annegata.

Quanti figli mette al mondo? A Calcutta dove trova l'abbondanza, le pattumiere piene del *Prince of Wales*, il riso caldo davanti a un piccolo cancello che ha imparato a riconoscere, è diventata sterile.

Calcutta.

Si ferma.

Sono dieci anni che è partita.

* * *

Lungo la riva, sul sentiero, un rumore di passi precipitosi, a piedi nudi, dietro di lui. Si volta, ha paura.

Che cos'è?

Paura di che cosa?

Ora lo chiama, si avvicina. Alta, neanche tanto, ma magrissima. Eccola qua. E' una donna. Calva come un bonzo, sporca. Agita le braccia, ride, continua a chiamarlo, ferma a pochi metri da lui.

E' pazza. Il suo sorriso non inganna.

Mostra verso la baia, ripete una parola, sempre la stessa, come:

— Battambang.

Tira fuori di tasca delle monete, va verso di lei, si ferma. Dev'essere uscita ora dall'acqua, è fradicia, le gambe laccate di un fango nero, quello delle rive da questa parte dell'isola che è rivolta verso la foce e che il mare non riesce a scrostare, il fango del Gange. L'uomo non osa avvicinarsi, e tiene i soldi in mano. Lei ripete la parola, qualcosa come Battambang. La pelle del suo volto è scura, di cuoio, gli occhi brillano in fondo a nidi di rughe scavate dal sole. Il cranio è ricoperto da un grasso scuro, come un casco. Il vestito fradicio le disegna il corpo magro. Il suo sorriso senza fine fa paura.

Si cerca nel vestito, fra le mammelle, ne tira fuori qualcosa e gliela tende: un pesce vivo. L'uomo non fa un gesto. Si riprende il pesce e mostrandoglielo scuote la testa ridendo ancora di più. Il pesce ghigliottinato si agita. Dev'essere un divertimento per lei, far paura, schifo. Gli si avvicina. Charles Rossett indietreggia, lei avanza ancora, lui ancora indietreggia, ma lei è più svelta e Charles Rossett getta le monete a terra, si volta e fugge correndo verso il sentiero.

Ancora i suoi passi dietro di lui, regolari, da animale; non ha raccattato il denaro, e corre svelta, ma lui più svelto ancora. Il sentiero è diritto, lungo. Presto, ecco il *Prince of Wales*, le cancellate, il palmeto dove lei non può entrare.

Si è fermata? Charles Rossett si ferma anche lui e si volta. Sì.

E' a cento metri da lui, ha rinunciato a seguirlo.

Guarda verso il mare, ha dimenticato tutto. Perchè tanta paura? Charles Rossett sorride ora. La stanchezza, pensa.

Il cielo si apre, basso, grigio-arancio come un crepuscolo d'inverno. Si sente cantare: lo stesso canto di poco fa. La bocca piena di pesce crudo, è lei che canta.

L'uomo ritorna sui suoi passi. Lei gli volta la schiena, va dritta verso la laguna e ci entra, piano, prudentemente, tutta quanta. Solo la testa emerge a pelo d'acqua, e in tutto uguale a un bufalo, si mette a nuotare con allucinante lentezza. Ecco: sta cacciando.

(Trad. di Edda Cantoni)

PAVESE, VITTORINI, GADDA E PASOLINI IN CECOSLOVACCHIA

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 26.

Vasto e vario è il programma di quest'anno delle case editrici praghesi specializzate in traduzioni di opere straniere per quanto riguarda l'Italia. Non solo il numero di libri che saranno tradotti è doppio rispetto alla media degli anni scorsi, ma il criterio della scelta è mutato: opere rappresentative delle più varie tendenze saranno offerte ai lettori cecoslovacchi, che, da parte loro, mostrano di apprezzare con crescente interesse la letteratura moderna italiana. Lo stanno ad indicare le vendite di libri italiani, che si avvicinano a quelle francesi ed americane, che hanno sempre avuto posizioni dominanti, tra i paesi occidentali.

Sono usciti da poco i primi quattro libri. La casa editrice Odeon ha presentato *Le amiche* di Cesare Pavese, tradotto da Alena Hertmanova e da V. Mikes; *La Garibaldina* di Elio Vittorini, tradotto da Alena Wildova Tosi; *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* di Carlo Emilio Gadda, tradotto da Zdenek Frybort; *Una vita violenta* di Pier Paolo Pasolini, tradotto da Radovan Kratky.

La stampa locale ha commentato con favore la prima sfornata di libri, rilevando come la cultura italiana abbia avuto, ed abbia, notevole eco nel mondo dopo la liberazione dal fascismo.

Nei mesi prossimi saranno pubblicati molti altri volumi. Zdenek Frybort, cui va il merito di aver fatto conoscere buon numero di opere italiane, ha già tradotto *Né vivere né morire* di Oreste Del Buono e sta lavorando a *Cecilia e le streghe* di Laura Conti. Sarà quindi la volta del *Bell'Antonio* di Vitaliano Brancati, quest'ultimo per la casa «Mlada Fronta» (Fronte della Gioventù).

E' il caso di ricordare che la traduzione del libro di Brancati è stata chiesta dal «Maj», ossia dal club dei giovani lettori. Questo club sceglie ogni anno 6 o 7 opere da pubblicare, metà delle quali straniere, in base alle richieste pervenute dai suoi membri, da tutta la Repubblica. In base al referendum tra i membri, si stabilisce anche la tiratura. Quest'anno la tiratura massima è stata così decisa per un libro di Steinbeck, 220 000 copie; seguirà *Bell'antonio* con 200 000.

Saranno anche presentate in un volume le sceneggiature dei film di Federico Fellini.

f. z.

MOSCA: cinquemila delegati discuteranno da martedì i principali problemi politici ed economici dell'U.R.S.S, la situazione internazionale e gli orientamenti generali del Partito per i prossimi quattro anni

Durerà 12 giorni il dibattito al XXIII Congresso del P.C.U.S.

Il tentativo dei comunisti cinesi (che saranno assenti) teso a marcare la «scissione» fra i partiti dell'Occidente e dell'Asia è fallito: saranno presenti al Cremlino le delegazioni del Partito dei Lavoratori del Vietnam del Nord, del Fronte di Liberazione del Vietnam del Sud, del Partito Comunista della Corea del Nord, dei Partiti e dei movimenti di liberazione dell'Africa e dell'America Latina - Dibattito ampio e articolato in tutto il Paese - Una complessa problematica

Dalla nostra redazione

MOSCA, marzo

Alle dieci del mattino di martedì, 29 marzo, si aprirà il congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, XXIII di una storia le cui origini risalgono ormai a oltre sessant'anni fa. Per dodici giorni, cinquemila delegati eletti a scrutinio segreto nelle assemblee regionali, territoriali e repubblicane, dibatteranno i principali problemi politici ed economici della vita del paese, esamineranno la situazione politica internazionale e decideranno gli orientamenti generali dell'azione del partito per i prossimi quattro anni.

Dal XXII congresso, che ebbe luogo dal 17 al 31 ottobre del 1961, al XXIII, il PCUS ha aumentato i suoi iscritti che sono passati da 9.700.000 a oltre dodici milioni. Di conseguenza non solo il numero dei delegati è passato da 4.500 a 5.000, ma ognuno di essi rappresenterà un numero più alto di iscritti, esattamente 2.400 per ogni delegato. Tre quarti dei delegati sono di nuova nomina.

Nella sala del Palazzo dei congressi al Cremlino, che fu inaugurata proprio in occasione del XXII, oltre ai cinquemila delegati del PCUS prenderanno posto circa 300 delegati dei partiti comunisti stranieri e osservatori di molti giovani Stati africani. La maggioranza delle delegazioni dei partiti fratelli sarà guidata dai primi segretari o presidenti di questi partiti sicchè il XXIII, come i congressi precedenti, sarà anche un grosso avvenimento internazionale ed un momento importante nella vita del movimento comunista mondiale.

Sarà assente, per la prima volta, la delegazione del Partito comunista cinese e questa «sedia vuota» non potrà non far riflettere i delegati sulla gravità della crisi che attraversa il movimento comunista. L'assenza del più numeroso partito comunista d'Asia e del mondo al congresso del partito cui va il merito storico di aver realizzato il primo Stato socialista della storia configura una situazione ai limiti della rottura, indica l'esistenza di una profonda scissione nelle idee e nell'azione delle forze rivoluzionarie mondiali. Forse i dirigenti cinesi, che hanno risposto all'invito del Partito comunista dell'URSS con una pesante lettera di accuse pur sapendo che il XXIII congresso non sarebbe stato un luogo di polemiche pubbliche come, almeno in parte, lo fu il XXII, avevano accarezzato il disegno di far risultare più appariscente la scissione tra i partiti comunisti dell'occidente e quelli dell'Asia, tra le forze rivoluzionarie che hanno una lunga e tradizionale esperienza di lotta contro l'imperialismo e quelle che formano oggi l'ossatura dei movimenti di liberazione nazionale.

Se è così, questo disegno è in gran parte fallito. Lo prova la presenza di delegazioni importanti come quella del Partito dei lavoratori del Vietnam, guidata dal segretario generale Le Duan, la delegazione del Fronte di Liberazione Nazionale del Vietnam del sud, del Partito comunista della Corea del nord, dei partiti e movimenti di liberazione d'Africa e d'America latina. Detto questo, va ripetuto però che l'assenza dei comunisti cinesi e di qualche altro partito comunista è grave e, se si comprende la volontà dei dirigenti sovietici di non fare del XXIII congresso una tribuna polemica, rimane il fatto che la «sedia vuota» dei compagni cinesi non potrà non influire, in un modo o nell'altro, sull'esame dei problemi internazionali il cui stato attuale richiederebbe invece il massimo di unità di tutte le forze rivoluzionarie.

Compito principale del XXIII è di approvare il nuovo piano quinquennale di sviluppo economico 1966-1970, frazione importante del piano ventennale di edificazione della società comunista, le cui linee fondamentali furono approvate dal XXII congresso. Il nuovo piano quinquennale è l'ottavo nella storia dello sviluppo pianificato dell'economia sovietica che comprende sei piani quinquennali e un piano settennale e che va dal primo Piatilietka (1928-1932) grazie al quale fu gettata la base della industrializzazione del paese, a questo nuovo piano 1966-70, che rappresenta il primo serio sforzo di equilibrare i differenti settori economici e produttivi del paese.

Tutta la vita dell'Unione Sovietica, i suoi successi, le sue lotte interne, i suoi momenti di pausa passano attraverso i congressi del partito, che hanno nei congressi del PCUS le tappe fondamentali. Vale la pena di ricordare il sesto congresso, illegale, nel 1917, che pose lo obiettivo del rovesciamento del governo borghese e la conquista del potere da parte del proletariato; l'ottavo congresso, nel 1919, che fra le rovine economiche causate dalla guerra civile lanciò il programma di costruzione della società socialista; il quattordicesimo congresso, nel 1925, che adottò le grandi linee della industrializzazione del paese; il quindicesimo congresso, nel 1927, che approvò il programma della trasformazione socialista delle campagne.

Anche se non tutti i congressi hanno avuto una eguale importanza sul piano storico, tutti hanno dato un contributo alla costruzione e al progressivo consolidamento dello Stato socialista sovietico, al suo sviluppo economico.

Come tutti i congressi passati, anche questo XXIII è stato preceduto da un ampio dibattito sviluppatosi nel corso di questi due ultimi mesi. Di questo dibattito, al quale hanno preso parte non solo i comunisti ma i più larghi strati della popolazione lavoratrice, abbiamo già riferito sulle colonne del nostro giornale nelle settimane scorse, man mano che la discussione prendeva un volto e un indirizzo precisi.

Poichè 40 giorni prima del congresso, come vogliono i termini statutari, era stato pubblicato dalla «Pravda» il progetto di tesi relative al nuovo piano quinquennale, il dibattito è stato convogliato soprattutto sulle questioni economiche, sul perfezionamento dei metodi di direzione economica, sull'allargamento dell'autonomia delle aziende e delle iniziative individuali come garanzie dello sviluppo democratico della società sovietica. Minore attenzione è stata dedicata invece, a quanto risulta almeno dai risultati del dibattito apparsi sulla stampa, alla parte internazionale del progetto di tesi economiche che prendeva in considerazione, sia pure in modo affrettato, gli obiettivi della politica estera sovietica: assicurare condizioni pacifiche al lavoro della popolazione dell'URSS, rafforzare la fraternità tra i paesi socialisti, appoggiare i movimenti di liberazione nazionale, sviluppare la solidarietà coi giovani stati indipendenti d'Asia, d'Africa e di America latina, far trionfare i principi della coesistenza pacifica tra stati a regime sociale diverso, evitare all'umanità la sciagura di una nuova guerra mondiale.

Per contro, la mancanza di un progetto di tesi politiche ha fatto sì che il dibattito precongressuale sui problemi specifici della vita politica sovietica assumesse aspetti contraddittori e talvolta anche un po' confusi, che problemi non risolti o accantonati come quello della valutazione del ruolo di Stalin o dei dieci anni di politica kruscioviana venissero affrontati in modo disordinato e scarsamente oggettivo. Il che ha suscitato negli ambienti intellettuali, ulteriori discussioni e anche appelli alla direzione del partito come abbiamo già avuto occasione di segnalare in una precedente corrispondenza.

Come si rifletterà questa complessa problematica al XXIII congresso è difficile dire. Manca ancora, con ogni probabilità, non solo una piena maturazione politica dei problemi, ma anche il necessario distacco che calma le passioni umane. Di conseguenza, se questi problemi saranno affrontati nella relazione politica del primo segretario del partito Breznev, lo saranno con ogni probabilità ancora in modo indiretto, senza scomodare ombre troppo pesanti, per correggere questa insufficienza o per attenuare quella critica, badando piuttosto a far convergere gli sforzi del partito e del paese nella realizzazione dei compiti immediati posti dal nuovo piano quinquennale, che non sono nè semplici nè facili soprattutto per ciò che riguarda la netta svolta, riparatrice di antichi torti, che si vuole imprimere nelle campagne.

Bisogna tener presente, d'altro canto, che questo congresso precede di appena un anno la celebrazione del cinquantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre e che il PCUS sente la necessità di andare a questa celebrazioni avendo dietro di sé il paese unito dopo le dure prove degli anni del culto, la sua condanna e il faticoso processo di riassestamento non ancora del tutto concluso.

Il XXIII congresso, come abbiamo detto, si aprirà martedì mattina con il seguente o.d.g.: 1) bilancio di attività del Comitato Centrale, relatore il primo segretario del PCUS Leonid Breznev; 2) relazione della Commissione Centrale di Controllo; 3) progetto di piano quinquennale di sviluppo economico, relatore il Presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS Alexiei Kossighin; 4) elezione dei nuovi organismi dirigenti del partito.

La sala del Palazzo dei congressi ospita 6.000 persone. Di queste, cinquemila saranno delegati del PCUS, due o trecento delegati stranieri e il resto invitati, rappresentanti delle fabbriche, delle organizzazioni sociali e culturali moscovite. I delegati del PCUS rappresentano tutti i settori della produzione, della vita politica, sociale e culturale del paese. Mosca da sola è presente con 300 delegati tra i quali figurano tutti i dirigenti del partito, rappresentanti delle grandi fabbriche della capitale, rettori di università e istituti scientifici, scienziati, artisti e scrittori. Tra gli scrittori eletti delegati a Mosca o altrove non figurano questa volta a differenza del XXII congresso, due dei nomi più noti delle lettere sovietiche: Alexander Tvardovski, direttore di «Novi Mir» e membro candidato del CC uscente, e Boris Polevoi, direttore di «Iunost», le due riviste che in questi ultimi tempi erano state particolarmente criticate in sede precongressuale come risulta anche dall'ultimo numero della rivista «Vita di partito».

Sabato 9 aprile, al termine di 12 giorni di discussioni e di confronti, il congresso si concluderà con l'approvazione del piano quinquennale, di una risoluzione politica e con l'elezione del nuovo Comitato Centrale.

Al termine del XXII Congresso il Comitato Centrale venne rinnovato del 70 per cento. Non è escluso che anche stavolta si abbia un rinnovamento altrettanto ampio. In ogni caso lo Statuto del Partito, modificato nell'ottobre 1961, prescrive in questi termini, all'articolo 25, le regole del rinnovamento: «Ad ogni normale elezione la composizione del Comitato Centrale del PCUS e del suo Presidium viene rinnovata di non meno di un quarto. I membri del Presidium vengono eletti di norma non più di tre volte consecutive. Qualche compagno dirigente del Partito, per la sua autorità riconosciuta, le alte qualità politiche, organizzative o di altra natura, può essere eletto agli organi direttivi per un periodo più prolungato. In questo caso il candidato si considera eletto a condizione che raccolga, a scrutinio segreto, non meno dei tre quarti dei voti».

Il CC nella stessa giornata eleggerà il nuovo Presidium e la nuova segreteria che, a loro volta, procederanno alla nomina del primo segretario del partito. E con questi atti conclusivi il congresso si scioglierà demandando al nuovo CC e ai suoi organismi superiori la direzione del partito per i prossimi quattro anni tra i quali figura l'anno del cinquantenario della Rivoluzione socialista di ottobre.

Augusto Pancaldi

Preziosi manoscritti biblici esposti alla Trivulziana di Milano

Un tesoro di parole e immagini ebraiche

Particolare del «Banchetto dei giusti» (da un manoscritto dell'Ambrosiana di Milano)

L'inizio del «libro dei Giudici» (manoscritto della biblioteca Berio di Genova)

La Sala del Tesoro della Trivulziana, al Castello Sforzesco di Milano, accoglie la «Mostra dei manoscritti biblici ebraici decorati», un «corpus» di 50 manoscritti biblici in caratteri ebraici, decorati e anche miniati, provenienti da raccolte nazionali ma di origine, oltre che italiana, tedesca, francese e spagnola.

Si tratta di un patrimonio artistico-bibliografico assolutamente sconosciuto nel suo insieme, sia perché comprendente moltissimi codici non ancora pubblicati, sia perché mai prima d'ora radunato in una singola esposizione pubblica. Le opere sono tutte di grande bellezza, un sapiente equilibrio di valori grafici (e la scrittura ebraica si presta all'uopo) e di raffinatezze decorative derivanti, tramite il filo di una ferrea tradizione, dall'ambito culturale medio-orientale. I fogli sono sovente abbelliti da illustrazioni che sfatano l'affermata iconoclastia della religione ebraica. La manifestazione è stata ordinata dall'Associazione Donne Ebree d'Italia, con la collaborazione dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Milano e sotto il patrocinio del Comune e dell'Ente Manifestazioni Milanesi.

E' aperta ogni giorno tranne, per rispettare la tradizione israelita, il sabato e terminerà il 28 marzo.

L'«ANONIMA» TV

In *Furore* di Steinbeck c'è una pagina famosa nella quale al contadino che disperatamente chiede di sapere *chi*, proprio *chi fisicamente* è responsabile della sua cacciata dalla terra, e a quali *persone* egli potrebbe rivolgersi per evitare la rovina, un emissario venuto dalla città risponde inflessibilmente che non esiste un *chi*, non esistono *persone fisiche*: è l'*Anonima* che vuole quella terra.

Torna in mente quella pagina quando, in Italia, si parla della Televisione, anzi della TV. Anche la TV, per milioni di italiani, è una sorta di «Anonima», pur se sul video ogni sera appaiono volti e nomi. Della TV, che pure quotidianamente è presente in tante case, è, come si dice, una «amica di famiglia», si parla spesso come di un Ente astratto e lontano, che, semmai, può essere identificato con il governo. Non è un caso che verso la produzione televisiva, che pure è così vasta e differenziata, si è portati spesso ad avere un atteggiamento di critica indiscriminata: non è un caso che la stessa critica televisiva sia andata decadendo in questi anni: la critica consiste in analisi e distinzioni — e non si compiono analisi, non si fanno distinzioni dinanzi all'«Anonima». D'altra parte, a chi attribuire il merito di questa o quella trasmissione, la responsabilità di questa o quella mistificazione, se tutto risale all'«Anonima»?

E, tuttavia, la TV è un organismo complesso, vivo, nel quale e attorno al quale lavorano giornalisti, registi, scrittori, sceneggiatori, documentaristi: nella quale, insomma, come ci diceva recentemente il responsabile di una delle rubriche più popolari, «c'è anche qualcuno che pensa». Ma è un fatto, ad esempio, che in tutto il dibattito sulla riforma dell'Ente radiotelevisivo la voce di coloro che lavorano alla TV, che producono, non s'è udita quasi mai: al recente convegno tenuto all'Eliseo dall'ARTA s'è udita soltanto la voce di Edmo Fenoglio, che rappresentava l'Associazione registi indipendenti: e la parola «indipendenti» è stata più volte da lui stesso sottolineata.

Il fatto è che la TV è stata sempre considerata e strutturata, in questi venti anni, come uno strumento di regime, come un «braccio secolare» del potere politico, come un altoparlante dell'ideologia che le classi dominanti cercavano e cercano (senza riuscirvi) di elaborare. E' sulla base di questa concezione che è venuto formandosi e stratificandosi il «corpo» degli autori televisivi: e per questo le assunzioni, spesso, non hanno avuto nulla a che fare con la capacità professionale o il livello culturale di chi veniva assunto; per questo a contare sembra sia soltanto il «funzionario», e lo intellettuale sembra destinato esclusivamente a una funzione strumentale, di servizio.

Di qui sono venuti molti guasti: la dialettica distorta dei «colpi di mano» destinati a far «passare» determinate trasmissioni, l'atmosfera di pesante conformismo che aleggia tra via del Babuino e via Teulada, il fenomeno dell'autocensura, che spesso porta l'autore a non tentare nemmeno di esprimere le sue idee e il conseguente alibi che dovrebbe assolvere ogni reticenza, ogni mistificazione, ogni «reato» culturale: l'alibi, appunto, della responsabilità dell'«Anonima», cui tutto vien fatto risalire. Ma di qui, anche, derivano quel disagio, quel senso di frustrazione e insieme di ribellione che serpeggiano sempre più frequentemente tra coloro che impegnano energie e ingegno in questo decisivo settore della cultura di massa del nostro Paese.

Non v'è luogo, infatti, dove i problemi della libertà d'espressione, dell'autonomia e delle responsabilità dell'intellettuale si pongano oggi con più forza e urgenza che alla TV. In un organismo come quello televisivo, la funzione dell'autore potrebbe e dovrebbe essere di grande rilievo: una funzione di stimolo e di impegno civile e culturale, di divulgazione e insieme di sperimentazione, di raccolta e di espressione delle esigenze e delle opinioni che fermentano (ed esplodono) nella composita realtà politica, sociale e culturale del nostro Paese. Basta concepire la TV come uno strumento fondamentale di mediazione tra il cittadino e la società civile, anzichè come il «braccio secolare» del potere politico, per rendersi conto di quale ruolo potrebbero avere gli autori.

In realtà, soltanto una autentica autonomia può permettere all'intellettuale di esprimere se stesso: e, nel contempo, solo sulla base di tale autonomia la TV può esplicare la sua funzione di specchio della realtà italiana cioè di servizio pubblico, come si dice. Certo solo una profonda riforma delle strutture dell'Ente può aprire una simile prospettiva che tenda a fare della TV, in ultima analisi una autonoma istanza della democrazia italiana.

Ma questa riforma sarebbe condannata a rimanere sempre quanto meno parziale, se si continuasse a concepirla e a perseguirla, come finora si è fatto da molte parti, come una operazione da decidere e realizzare «sulla testa» di coloro che sono quotidianamente impegnati nella produzione televisiva: al contrario, nel processo cui molte e svariate forze sono chiamate a contribuire non possono non essere presenti gli autori, e in veste di protagonisti. Sia perchè solo ponendosi nel ruolo di protagonisti gli autori possono ottenere dalla riforma le garanzie di autonomia e di responsabilità necessarie a che il loro lavoro acquisti il suo giusto peso e significato; sia perchè alla riforma, nella pratica, sono gli autori che, in prima linea, possono dare un reale contenuto democratico.

Giovanni Cesareo

questa settimana in edicola

SVENTAGLIATA DI TITOLI E COLLANE

La produzione di collane economiche a carattere periodico in queste settimane sta moltiplicandosi con un ritmo vertiginoso: quasi una ventina di volumetti tascabili invadono le edicole, lasciando sconcertato il pubblico, che non è per nulla indirizzato nelle sue scelte e che trova sempre maggiori difficoltà a distinguere fra le iniziative pregevoli e quelle che sarebbe stato meglio non veder nascere. E infatti, non solo i grandi editori continuano a creare collane e sottocollane nel tentativo (apprezzabile) di caratterizzare ulteriormente la propria produzione, ma anche una serie di piccoli editori — spesso improvvisati — si sono lanciati in questa gara, contando evidentemente sul facile guadagno, e hanno subito abbassato il livello medio di tutta questa editoria economica. Un fenomeno, quindi, che sta assumendo proporzioni preoccupanti e i cui effetti negativi sul piano culturale sono già più che evidenti. Per altro, sappiamo che nuovi progetti sono in cantiere per le prossime settimane: non resta che augurarsi di veder finalmente affrontato con maggior impegno il problema di una seria e consapevole programmazione di tutta la produzione di «tascabili». Ed è ormai la sola strada che si deve percorrere per evitare un pericoloso fenomeno di involuzione.

L'«ODISSEA» NON E' TASCABILE

Una segnalazione a parte meritano le due nuove collane dell'editore Casini: «Autori e Capolavori», e «Tutto il teatro», con periodicità quindicinale; i volumi, distribuiti anche in edicola, sono di grande formato (non più «tascabili» in senso proprio, quindi), e costano 450 lire. La prima collana è stata inaugurata con l'*Odissea* ed è un punto di merito per l'editore aver affidato la presentazione dell'opera a un serio studioso come Fausto Codino; la traduzione è quella classica del Pindemonte: una scelta ovvia, alla quale si può contrapporre l'alternativa di una traduzione più moderna, magari anche soltanto in prosa, ma più accessibile a un largo pubblico (per non parlare della maggior «fedeltà» che si potrebbe realizzare allo stato attuale degli studi classici).

GOETHE: IL PRIMO CLASSICO TEDESCO

L'altra collana invece è iniziata col primo volume di tutto il teatro di Oscar Wilde, con una biografia di C. M. Franzero e un'introduzione critica di Lorenzo Gigli: un'opera dignitosa, che utilizza traduzioni non recenti ma fatte da competenti, e che si presenta con certi caratteri di serietà. Entrambe le collane, poi, annunciano un programma abbastanza stimolante, con titoli meno ovvii e convenzionali del solito e con curatori di indiscussa serietà.

Lo stesso editore Casini nella collana «tascabile» ha concluso col secondo volumetto l'edizione del *Decameron* (2 voll., L. 450 l'uno), sulla quale già abbiamo espresso le nostre riserve.

Dell'importanza delle *Illusioni perdute* di Balzac si è parlato esaurientemente sull'*Unità* di domenica scorsa: questa settimana ne è uscita un'altra edizione in due volumetti (L. 350 l'uno), con una breve introduzione (fatta però quasi solo di citazioni): l'editore Garzanti l'ha distribuita in edicola (come già aveva fatto per *I promessi sposi*) fuori collana, tenendola così distinta dalla vera e propria serie periodica di tascabili, nella quale invece ha pubblicato un romanzo divertente sulla Germania nazista, conosciuta da due inglesi durante e dopo la guerra, dello scrittore inglese Robert Shaw, *Situazione disperata ma non seria* (L. 350).

Un altro grande classico è stato ripreso nella importante collana di Sansoni: si tratta nientemeno che delle *Affinità elettive* di Goethe (L. 350, intr. di C. Marzi): se non erriamo, è la prima volta che in queste collane compare un classico della letteratura tedesca, una letteratura che in Italia non è mai stata popolare e per la cui divulgazione molto ancora resta da fare.

Sempre di Sansoni è uscito il nono numero dei «Romanzi e racconti» (L. 300): col solito disordine, troviamo accanto alla *Sonata a Kreutzer* di Tolstoi brevi racconti di Arthur Miller, Antonio Barolini, Azorin, J. C. Davalos, Ehrenburg, e persino due storie del *Lazarillo de Tormes* nella traduzione di Gianfranco Contini.

Accurato, come tutti i precedenti, è il sesto volumetto della serie sansoniana dei «Diamanti dell'arte», con buone illustrazioni e col solito corredo di notizie biografiche e critiche, ben documentate e molto utili per qualunque lettore: E. Borsook, *Ambrogio Lorenzetti* (L. 450).

PARTE MAIGRET

Mondadori ha ristampato un romanzo di Dino Buzzati, scritto nel 1940, che — insieme con altre opere di questo scrittore — ha fatto parlare di un suo «kafkismo» (un Kafka, certo, rimpicciolito e solo superficialmente imitato): *Il deserto dei Tartari* (L. 350); nella collana dei «Record», invece, continuando la serie delle opere di divulgazione storica (a carattere più o meno romanzato), è stata ristampata la *Storia degli Stati Uniti* di André Maurois (L. 350).

Inoltre, questa settimana, Mondadori ha avviato la pubblicazione bisettimanale del ciclo di Simenon dedicato al notissimo commissario Maigret: «Le inchieste del commissario Maigret», a L. 300, una serie di «tascabili» concepita evidentemente per gli appassionati del «giallo» e delle riduzioni televisive italiane; il primo volumetto è intitolato *Maigret e il ladro pigro*.

CASANOVA E DE SADE

Longanesi ha ristampato (senza presentazione e senza notizie sulla nuova edizione critica dell'opera originale) una scelta di tre episodi delle memorie di Casanova, curata dallo scrittore Giovanni Comisso: *Tre amori di Casanova* (L. 350). Dall'Oglio ha concluso il romanzo mediocre di ambiente medico dello scrittore americano M. Thompson, *Nessuno resta solo* (vol. II, L. 450).

• • •

Continuano intanto le collane dedicate ai giovani dalle edizioni Fornasiero e Dell'albero, con titoli non peregrini come *I ragazzi della via Pal* (L. 350) e *L'isola del tesoro* di Stevenson (L. 350) «adattato» per i ragazzi, secondo una tradizionale e deprecabile abitudine.

Non è il caso di indugiare su tutti gli altri volumetti che hanno invaso le edicole questa settimana; non è mancato nemmeno il primo volumetto di una «enciclopedia del mondo animale» dedicato agli uccelli (A. Peruzzo editore, L. 450), con illustrazioni a colori (disegni) e una trattazione molto sommaria. E non è mancata nemmeno l'edizione di un'opera del marchese de Sade (*Le disgrazie della virtù*, L. 250), con la quale l'Editoriale Corno ha inaugurato una collana di classici dell'orrore; un'opera che, per altro, meritava ben altra presentazione.

a. a.

Come andrebbe il mondo se il Presidente degli Stati Uniti fosse sfuggito all'attentato il 22 novembre 1963?

Kennedy: «mille giorni» e un tragico compromesso

Arthur M. Schlesinger, storico e uomo politico che fu tra i principali collaboratori del Presidente americano, dimostra nel suo ampio saggio come la politica della «nuova frontiera» fosse pesantemente condizionata dal grande capitale, dalle forze conservatrici della burocrazia governativa e soprattutto dal Pentagono

Come andrebbe il mondo se il 22 novembre 1963 il presidente Kennedy fosse sfuggito all'attentato? E' una domanda che probabilmente ognuno si è posto almeno una volta confrontando la brillante figura dell'ucciso con quella rozza del suo successore. La risposta non è facile. Un presidente degli Stati Uniti non è un monarca assoluto, ma un equilibratore delle diverse forze che concorrono a formare o a deformare il corso politico della nazione. Neppure Lincoln o Roosevelt poterono imporre la propria volontà senza lunghe trattative e penosi compromessi. I mille giorni di John F. Kennedy (Ed. Rizzoli, pag. 1055, lire 5.000), il grosso volume dello storico e collaboratore del Presidente Arthur M. Schlesinger, dimostra come l'azione di Kennedy sia stata del pari condizionata dalle forze conservatrici che trovavano la loro diretta espressione nella grande burocrazia governativa e soprattutto nel Pentagono.

Il troppo breve periodo kennediano fu, in sostanza, un quotidiano braccio di ferro tra il gruppo dei «progressivi» che avevano portato il loro uomo alla presidenza e lo schieramento avverso. Così, appena eletto, Kennedy deve confermare Edgar Hoover e Allen Dulles a capo dei servizi segreti (FBI e CIA) pur sapendo che in tal modo lascia una arma potentissima nelle mani degli estremisti di destra. Le conseguenze si rivelano immediatamente nel catastrofico tentativo di invasione di Cuba provocato assieme dalla CIA e dallo Stato Maggiore.

Le due strade della politica americana appaiono qui chiarissime. Quando Kennedy arriva alla Casa Bianca i rapporti con l'America Latina sono determinati da due potenti raggruppamenti: primo, i grandi operatori economici i quali sostengono i regimi che danno carta bianca al capitale americano garantendo grossi guadagni liberi da tasse; secondo, i militari che applicano la dottrina dell'intervento controrivoluzionario allargando la propria sfera d'azione e risolvendo contemporaneamente il problema cronico di rinnovare gli arsenali cedendo i modelli superati (le ferramenta) ai dittatori del Sud. («Nel 1961 — nota Schlesinger — gli interessi dei militari rischiarono di svisare la politica degli Stati Uniti in misura maggiore di quanto gli interessi particolari degli uomini d'affari ne avevano distorto la politica trentacinque anni prima»).

Il risultato di questa unione tra grande capitale e forze armate è la più straordinaria serie di errori politici compiuti nell'era di Eisenhower: il vicepresidente Nixon loda «la capacità e la stabilità» del regime di Batista alla vigilia della sua caduta, lo stesso Einsenhower invia alte decorazioni ai sanguinari dittatori Jiménez del Venezuela e Oria del Perù, mente il generale in capo Lemnitzer esalta il «senso cristiano» di Stroessner, meglio noto come il boia del Paraguay. In tal modo gli Stati Uniti perdono ogni credito nell'America del Sud, anche tra coloro che non approvano il regime di Castro.

I controrivoluzionari non intendono ovviamente cambiare strada perché è cambiato il presidente. Kennedy è appena eletto e già Dulles e Lemnitzer si sforzano di coinvolgerlo nella vecchia politica presentandogli il progetto, già in via di esecuzione, di una invasione di Cuba da effettuarsi armando, trasportando e appoggiando con l'aviazione, un esercito di profughi cubani formato nel Guatemala. Nonostante gli sforzi per presentare l'operazione come «cubana», è evidente che essa è americana al cento per cento: americani i fondi, gli istruttori, gli ufficiali, le navi, gli aerei che vengono fatti decollare dal Nicaragua.

A Kennedy il progetto ripugna, ma finisce egualmente per accettarlo. Perché? Perché «dopo essersi imbarcati nell'impresa gli Stati Uniti non potevano permettersi di vederla fallire». E' la medesima regola che detta oggi l'escalation nel Vietnam. Prima si compie una bestialità e poi la si sostiene a fondo per il prestigio. Il presidente vi si trova invischiato. Il risultato è noto. Gli invasori, sbarcati alla Baia dei Porci nella notte del 17 aprile 1961, vengono catturati, le navi affondate, gli aerei abbattuti. Ma ciò che è più grave, gli Stati Uniti subiscono una terribile disfatta morale. All'ultimo momento Kennedy riesce a impedire l'intervento diretto dell'esercito americano, ma agli occhi delle forze progressive di tutto il mondo è ormai sconfitto a «un puro e semplice esecutore testamentario della coppia Eisenhower Dulles». La sua politica della «nuova frontiera» ne subirà un duro contraccolpo e non riuscirà più a superare il contrasto tra le enunciazioni e i fatti.

In Asia il quadro è identico. Allen Dulles e il Pentagono hanno profuso per anni centinaia di miliardi in pura perdita nel Laos, in Cambogia, nel Vietnam, in Indonesia (dove la CIA ha tentato di rovesciare Sukarno nel '58) e via dicendo. All'arrivo di Kennedy il Pentagono è ormai deciso a spingere le cose all'estremo «mettendo a punto quella che sarebbe diventata la sua costante posizione ufficiale a proposito del Sudest asiatico: inflessibile opposizione a un intervento su piccola scala a meno che (condizione ovviamente inaccettabile) il presidente non autorizzasse anticipatamente i generali a prendere tutte le misure che giudicassero opportune, compreso, se necessario, un bombardamento atomico su Hanoi e magari su Pechino».

E' questa la teoria dell'intervento massiccio e della scalata che il Pentagono sta ora realizzando con Johnson. A Kennedy essa ripugnava e non vi è dubbio che egli tentò di contenerne gli effetti come poteva. Tuttavia, anche qui, fu trascinato su posizioni ben lontane dalle sue, subendo ancora una volta la pregiudiziale che, essendo in ballo, bisognava ballare sino in fondo per non perdere il prestigio in Asia. Nota Schlesinger, che pure è il postumo difensore del presidente: «Lo stesso Kennedy che, all'inizio dagli anni cinquanta, aveva guardato con grande scetticismo alla politica occidentale nel Vietnam e che, da presidente non aveva mancato di lamentarsi per l'eccessivo impegno americano nel Sudest asiatico, non aveva altra scelta se non agire nei limiti della situazione che aveva ereditato. Il fallimento della politica di Dulles... non lasciò agli Stati Uniti nel 1961 altra alternativa se non quella di continuare sulla linea del 1954».

Dallas, 22 novembre 1963: l'auto presidenziale fugge dalla zona della sparatoria (la freccia bianca indica uno dei piedi del Presidente Kennedy, che sporge dalla parte superiore dello sportello; la freccia nera indica la signora Connally, moglie del Governatore del Texas, che si è chinata per evitare i colpi)

Perciò Kennedy abbandona in pratica la sua tesi delle riforme sociali nel Vietnam e acconsente ad affidare la soluzione del problema al Ministero della Difesa subordinando la politica alle armi. Pare che a questa decisione abbia concorso la sfiducia di Kennedy nel suo Segretario di Stato Rusk, considerato da lui un mediocre esecutore d'ordini, e la contraria fiducia nel brillante Mc Namara. Ma il risultato non fu egualmente brillante: nel '62, Mc Namara annunciava che la guerra era vinta e, da allora, gli americani non hanno cessato di versare dollari e uomini nella caldaia senza fondo.

Il medesimo tragico compromesso regge tutta la politica americana nei mille giorni di Kennedy: sulla questione cinese Kennedy, favorevole all'ammissione di Pechino all'ONU, deve continuamente rinviare per timore di apparire «molle»; sul disarmo il programma di missili Minuteman e Polaris e poi il progetto della Forza Multilaterale riducono grandemente i faticosi progressi del bando degli esperimenti nucleari; la seconda crisi di Cuba, infine, porta il mondo alle soglie della guerra atomica (evitata soltanto grazie al ritiro dei missili sovietici dall'isola) e prepara l'attuale crisi dell'alleanza atlantica. Cuba «aveva dimostrato che su questioni riguardanti non soltanto la sicurezza americana, ma la pace mondiale, gli Stati Uniti, in caso di emergenza avrebbero agito da soli, senza consultare la NATO e senza alcuna forma di integrazione».

Alla sua morte, Kennedy lascia quindi al suo successore i medesimi problemi ereditati da Eisenhower. Con una grande differenza soprattutto psicologica: sebbene costretto costantemente al compromesso, sebbene condizionato dalle forze retrive dell'America e dalla propria formazione politica e culturale, Kennedy aveva tuttavia mostrato che esistevano altre vie per la politica americana e che l'estremismo dei Dulles e dei generali poteva essere almeno arginato. Anche Lincoln aveva dovuto attendere il secondo quadriennio di presidenza per annunciare l'abolizione della schiavitù accettando nel frattempo tutta una serie di cattive soluzioni intermedie. Anche Roosevelt aveva dovuto battersi anni prima di trascinare la nazione a fianco delle democrazie contro Hitler. A Kennedy — avesse o meno la statura di questi due grandi — mancò il tempo di portare la propria politica almeno ad un primo traguardo; era riuscito soltanto a contenere la spinta reazionaria degli strateghi del Dipartimento di Stato e del Pentagono sollevando così una enorme speranza nel mondo. Avrebbe potuto far di più negli anni futuri? La domanda è lecita, ma resta senza risposta.

Rubens Tedeschi

la scienza curiosa

135 PERSONE A MOSCA SUL TRAM DI PLASTICA

E' entrata in servizio sulla rete tranviaria di Mosca una vettura sperimentale che si distingue dalle altre per avere la carrozzeria integralmente costruita in plastica, in particolare in resina poliestere, rinforzata con tela e fibra di vetro.

Non è la prima volta che questo materiale (che in Italia va comunemente sotto la denominazione di *gabraster*) viene utilizzato dai carrozzieri. Negli autobus è ormai un fatto comune che un certo numero di portelli ausiliari esterni ed altre parti non portanti, siano così costruiti. La vettura Corvair, americana, presenta tutta la carrozzeria con supporto in fibra di vetro.

Nessun costruttore si era però spinto tanto avanti, e cioè aveva superato uno sviluppo di alcuni metri. Il tram moscovita, denominato «Urali», è lungo undici metri e può portare, a carico massimo, 135 persone.

La nuova soluzione è stata adottata per vari motivi. In primo luogo, alleggerendo sostanzialmente (a circa un terzo del peso di una carrozzeria convenzionale) la cassa di una vettura, diminuiscono immediatamente i consumi di energia e l'usura delle rotaie. E' poi possibile montare carrelli più leggeri e motori di minor potenza, pur mantenendo intatte le doti di velocità e di accelerazione, con un ulteriore risparmio globale.

Il costo della costruzione, che si realizza a freddo su stampi e forme leggere di lamiera o anche di legno, è assai limitato; quanto alla manutenzione, non si rendono necessari trattamenti antiruggine, stuccature e riverniciature.

Unica incognita, la resistenza al tempo. Le resine tendono ad «invecchiare» e cioè diventano più rigide e possono fissurarsi. Tale processo, però, richiede diversi anni prima che se ne manifestino i primi segni, e procede poi assai lentamente. I costruttori moscoviti ritengono che convenga, nonostante tutto, ricostruire integralmente una carrozzeria di resina dopo una decina d'anni che non sottoporre ad una manutenzione accurata ogni due o tre anni una carrozzeria metallica.

IN CURVA STRADE DI GOMMA

Le strade francesi si preparano a subire rilevanti cambiamenti nella struttura ed anche nell'aspetto del loro manto. In molti tratti, ed in particolare in corrispondenza di incroci, curve e dislivelli rapidi, il manto bituminoso convenzionale sarà sostituito da una nuova miscela, della quale, oltre al breccino e ai soliti leganti entreranno a far parte un certo quantitativo di gomma oppure di materie plastiche, a seconda delle caratteristiche che si vogliono ottenere. La gomma e la plastica vengono immesse nella miscela sotto forma di granuli, che si sciolgono nella fase di preparazione del materiale che deve essere deposto sul piano stradale.

Miscele di questo tipo erano state sperimentate con successo, nel recente passato, per la pavimentazione dei reparti delle industrie, nelle zone percorse frequentemente da carrelli pesanti, ove il cemento resiste poco, e ove non conviene usare manti bituminosi. In un periodo più recente, l'impiego di tali miscele era stato esteso al campo stradale, ma soltanto per le riparazioni da effettuarsi con urgenza. Gli ottimi risultati ottenuti hanno consigliato i tecnici francesi ed estenderne ulteriormente l'impiego. Tali materiali, pur essendo più costosi dei materiali bituminosi comuni, resistono meglio all'usura, e soprattutto, anche dopo lungo tempo, si mantengono scabri, per cui la strada non diviene mai scivolosa. Tale caratteristica è particolarmente apprezzata appunto agli incroci, nelle curve e nei tratti in forte pendenza.

IL VOLANTE «ELASTICO»

In molti incidenti automobilistici, il guidatore riporta gravi lesioni in quanto viene proiettato o premuto contro il volante, la cui struttura rigida può provocargli lo sfondamento del torace.

Un gruppo di specialisti americani, studiando la meccanica dei più gravi incidenti automobilistici, non solo ha confermato questo fatto, ma ha anche proposto una soluzione. E' nato così il «volante elastico», nel quale il volante stesso è sopportato da un piantone elastico, telescopico, che può accorciarsi di una ventina di centimetri se sottoposto ad una pressione rilevante. L'elemento elastico può essere una molla ad elica, un elemento in gomma o un elemento tubolare in rete d'acciaio. Il volante elastico sarà montato sulle vetture di serie della General Motors, e se ne prevede l'estensione ad un gran numero di modelli di altre case.

a cura di **Paolo Sassi**

NOVITÀ DE DONATO EDITORE

Svevo - Montale
Lettere
Gli scritti dedicati a Svevo da Montale e la corrispondenza scambiata tra il giovane poeta di «Ossi di seppia», che si rivela, con i suoi primi saggi, critico vigoroso, penetrante, agilissimo, e il romanziere di «Zeno» che, presago di una fine non lontana, cerca di guardare a se stesso con l'occhio d'un postero. Un incontro determinante per la storia della nostra letteratura.
180 pagine, lire 1.500

Sklovskij
Viaggio sentimentale
Un giovane scrittore attraversa come una salamandra gli anni di fuoco della Russia. Viktor Sklovskij, capo riconosciuto del movimento formalista, istruttore in un reggimento motorizzato, membro di comitati rivoluzionari, commissario politico, combattente in Galizia e in Persia, con questo «Viaggio», ironicamente definito sentimentale, rievoca le sue avventurose esperienze dal 1917 al 1922.
328 pagine, lire 2.000

In corso di stampa
Babel'
Manoscritto da Odessa
Racconti, articoli, lettere, taccuini inediti, arrivati in Italia su microfilm da Odessa, grazie alla sollecitudine di ammiratori e studiosi dell'autore di «Armata a cavallo»: pagine che confermano la grandezza di Babel', forse il maggior narratore russo del secolo.

«LA PIETÀ DI NOVEMBRE» DI FRANCO BRUSATI A ROMA

L'Oswald italiano resta fuori della storia

«La tragedia di Dallas ha creato un mito... il binomio Oswald Kennedy si è trasformato, nella fantasia popolare, in qualcosa di simile al contrasto Tersite-Achille, o Hagen Sigfrido: l'ombra che spegne la luce... Mi sembra quindi che il 22 novembre 1963 abbia un'evidenza culturale e artistica straordinaria, proprio perchè inscena, prima di ogni altra cosa, non un dramma storico, ma morale»: su queste e consimili premesse, Franco Brusati ha fondato *La pietà di novembre*, certo la novità teatrale italiana più attesa della stagione, rappresentata per la prima volta, ieri sera, all'Eliseo di Roma, dalla Compagnia Proclemer-Albertazzi (opportunamente arricchita di quadri) con la regia di Valerio Zurlini.

Assistiamo, qui, non alla vicenda del presunto assassino di Kennedy, ma a quella d'un giovane di casa nostra, Luca, nelle cui smanie, nei cui travagli, nella cui definitiva caduta dovrebbero specchiarsi, a un tempo, gli elementi biografici e caratterologici del personaggio Oswald — come le cronache ce lo hanno consegnato — e i segni d'un malessere diffuso, tipico dell'epoca attuale. Questo Luca è un mitomane, un velleitario, un ambizioso perennemente frustrato. Non ha conosciuto il padre; la madre, sognatrice e scervellata, dà alimento alle divaganti aspirazioni del figlio, nei rari approdi domestici di lui. Il padrigno, Orazio, tenta di aiutarlo, ma riesce unicamente a proporgli soluzioni mediocri, e il mediocre esempio della propria vita in declino. Il fratello di Luca, Riccardo, ha fatto un buon matrimonio: per l'esattezza, è stato comprato dalla moglie, che ora lo disprezza; nemmeno lì c'è un appiglio reale per lo spasmodico desiderio, che Luca ha, di salire in alto.

Cacciato dalla Marina, il giovanotto se ne va al Nord, trova lavoro in fabbrica, ma anche questa esperienza lo delude: gli operai — egli pensa e dice — inseguono obiettivi piccolo borghesi, i comunisti sorridono alle sue dichiarazioni rivoluzionarie. Perduto il posto, Luca è alle soglie del suicidio, o meglio recita la parte dell'uomo che abbandona il mondo perchè questo non lo merita. Lo salva, tuttavia, una brava, positiva ragazza, Anna, che lo sposa, accetta di tornare con lui nella città natale, gli dà una figlia.

L'amore stesso, però, non è una risposta agli interrogativi del protagonista, il quale continua a cercare non si sa bene che cosa: rifiuta qualsiasi impiego perchè non degno di lui, si fa mantenere da Anna fingendo di ignorarlo, poi dal fratello simulando di avere, finalmente, un'occupazione regolare. Ha una crisi terribile il giorno in cui la moglie (come, più avanti, la madre) gli dice che lo considera un essere comune, normale, sulla media. Poi, sembra accettare il suo destino: ma, proprio in una occasione pacificante — il battesimo della bambina, voluto da Anna, seppure con ritardo — egli lascia esplodere, ancora una volta, il suo furore impotente: rompe con la moglie, s'imbranca in equivoche compagnie, sempre vaneggiando di grandezza. L'ultima testimonianza che abbiamo di lui è la sua voce incisa su nastro, in un delirante comizio neonazista, pregno di sanguinose minacce.

A spiegazione ulteriore, e completamento, della parabola di Luca, s'inseriscono nel dramma tre momenti dell'«autentico» Oswald: eccolo all'inizio, bimbo già inquieto, pavoneggiarsi nella toga di Giulio Cesare; poi, cresciuto, nell'atto della sua partenza dalla URSS, con moglie e figlia. Infine, lo vediamo nella fase suprema del (supposto) gesto omicida; e offerto, insieme, alla esecrazione ma anche alla commiserazione del pubblico.

Pure, non diremmo che (ammessa per ipotesi la colpevolezza materiale dell'ex *marine* di New Orleans) dalla storia di Lee Harvey si rifletta una vera luce su quella di Luca, e viceversa. Nella presentazione di Brusati, si parla del «clima razzista, intollerante e fanatico dell'ambiente in cui il delitto maturò». Di ciò, non vi è quasi traccia in questa *Pietà di novembre*: nè in senso stretto, nè per trasposizione metaforica. Un solo personaggio, quello dell'industriale bigotto e reazionario, suocero di Riccardo, fornisce qualche utile spunto in proposito. Ma è più un termine di riferimento per la degradazione di Luca, il quale striscia dinanzi a lui rinnegando ogni proprio slancio generoso, che non un motivo calzante e stringente di quella discesa del protagonista alla sua estrema funzione delinquenziale. La problematica del dramma finisce dunque col limitarsi nell'àmbito psicologico sentimentale; dove, peraltro, trova i suoi accenti migliori. Come ritratto individuale di un fallito, *La pietà di novembre* persuade: le componenti, soprattutto familiari, dell'involuzione di Luca sono delineate con finezza, e alcune delle figure di contorno (quella di Orazio, quella di Anna) hanno un risalto veridico. Ma il mondo della storia e della società resta, nella sostanza, fuori della porta, lampeggia sullo sfondo. Ora, se è da dubitare che la tragedia stessa di Amleto abbia un senso, ove sia estratta dalla sua dimensione politica, molto più opinabile ci sembra il tentativo di conseguire significati universali, saltando il passaggio obbligato della storia, in un'opera la quale assume la sua materia prima da fatti così recenti e cocenti.

Distacchiamoci allora dal «caso» Oswald, ed avremo davanti il quadro d'una nevrosi, non obbligatoriamente gravida di conseguenze tanto funeste, ma dipinta certo con garbo, con intelligenza, con una maturità e scioltezza di linguaggio teatrale, che sottolineano i progressi compiuti da Brusati in questo campo (a lui forse più congeniale di quello cinematografico), dopo *Il benessere* (scritto insieme con Fabio Mauri) e *La fastidiosa*. L'autore ha avuto in Valerio Zurlini, esordiente alla ribalta, un collaboratore leale, comprensivo, penetrante, e nello scenografo Pier Luigi Pizzi un accorto interprete di quell'esigenza di una libera, asciutta dinamica nello spazio e nel tempo, che costituisce forse il tratto più felice sul piano stilistico, quantunque non il più nuovo (la mente ricorre, ma non solo per questo, alla *Morte d'un commesso viaggiatore*) della *Pietà di novembre*. Controllato con discrezione ma con fermezza dal regista (ed è questo un altro merito di Zurlini) Giorgio Albertazzi, in un personaggio tagliato anche troppo su misura per lui, offre una prova sincera e convincente. Anna Proclemer definisce con vigore e passione la figura di Anna, e Sergio Tofano fa di Orazio una sua piccola, deliziosa creazione personale applauditissima. Generalmente funzionali Diana Torrieri (la madre), Massimo Serato (Riccardo), Fulvia Mammi (la moglie di Riccardo), Corrado Annicelli (l'industriale), Guido Lazzarini, Liana Casartelli, Gianni Galavotti Pertinenti le musiche di Ivan Vandor. Successo molto caldo, numerose chiamate, evocati autore e regista insieme con gli attori. Si replica.

Aggeo Savioli

Nella foto: *Giorgio Albertazzi (Luca) e, a sinistra, Massimo Serato (Riccardo).*

Iniziative sovietiche per la Giornata del Teatro

MOSCA, 26

Per la prossima Giornata internazionale del teatro, sono previste nell'URSS numerose iniziative per popolarizzare questa che è la più antica e sempre valida forma di spettacolo artistico ed educativo. La televisione di Mosca metterà in onda una serie di programmi appositamente elaborati.

In una intervista alla TASS il presidente della Associazione teatrale sovietica Mikhail Tsarev, parlando della grande importanza degli scambi culturali, ha detto che la compagnia del teatro drammatico di Leningrado, diretta da Georg Tovstogonov, alla fine del mese di maggio si esibirà a Parigi, su invito del Teatro delle Nazioni. La compagnia si trasferirà quindi a Londra.

Il teatro «Sovremennik» di Mosca presenterà nel prossimo autunno i suoi spettacoli in Cecoslovacchia. Quest'anno si recheranno nell'Unione Sovietica compagnie d'arte drammatica della Gran Bretagna, Italia, Ungheria, Romania e Polonia.

«Un mondo nuovo» presentato in anteprima

De Sica ha sfidato la Parigi moderna

Non siamo però di fronte a un film rivoluzionario — «Un finale molto morale», afferma il regista — La lunga battaglia con la censura

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 26.

Non si può dire che Un mondo nuovo, il film di De Sica e Zavattini per la prima volta proiettato ieri sera al Colysée, non abbia un certo sapore di sfida verso Parigi, esplorata nelle sue nude fibre: una città più massacrante che moderna, più schiava che libera, più intrisa di lavoro da forzati che di orgoglioso splendore. Si comprende, sul filo di queste riflessioni, come la censura francese sia stata attenta e abbia tagliato qua e là, lungo sei mesi di trattative, quelle parti del film che lo potevano rendere più esplicito, anche se De Sica ha affermato, invece, ieri sera, che la censura parigina è stata generosa e quella italiana drastica. In ogni caso, non siamo di fronte ad una opera rivoluzionaria. Si lanciano dei sassi contro l'edificio neocapitalista ma senza rompere nemmeno qualche vetro. A proposito di vetri, è piuttosto una unghiata stridente, che si avverte nel film, contro una certa faccia della società. Zavattini ha tentato — con soggetto e sceneggiatura — di alzare un lembo della coltre pesante che soffoca e livella la vita di tutti i giorni: svelare l'aspetto crudele di una città che si fa schiava delle macchine, che si «americanizza», dove gli uomini vivono pigiati l'uno contro l'oltro nei metrò, nelle piazze, nei boulevards, una sorta di marmellata scura che imbratta la città e che le automobili ogni tanto spiaccicano.

Su questa furia contro la città che brontola, macina e talora compie sacrifici umani, Zavattini ha inserito una storia d'amore tra due ragazzi: lei, una studentessa di medicina, lui un fotografo italiano. La vicenda a due è destinata a riproporre il rapporto fra individuo e individuo, fra struttura e società, tra uomo e donna... La coppia in positivo, la città in negativo: ma l'una ha bisogno dell'altra come la luce dell'ombra. I due si amano, molto, dopo essersi conosciuti al ballo degli studenti della città universitaria, fino a che lei si accorge di aspettare un figlio. Il terrore allora attanaglia ambedue; hanno paura della vita perchè hanno paura del mondo che li circonda, della città nemica. Il terrore del futuro, in lui, è anche critica del passato rivolto contro «la vecchia generazione della Resistenza» rappresentata per il ragazzo da suo padre, — già partigiano e ora integrato nel sistema — un piccolo borghese conformista. Dove sono gli ideali? Che posto c'è in un universo vecchio, per una nuova vita? «Faremo noi un mondo nuovo — gli dice, incoraggiante, la ragazza che nel film, più che una coscienza, rappresenta una sorta di resistenza femminile atavica (anche se poi, nella storia, è lei, tra i due, l'intellettuale).

I due sono a Place de la Concorde rincorrendosi, fotografandosi l'un l'altro; la neve ricopre la piazza più celebre del mondo; le macchine avanzano contendendosi lo spazio come bisonti in carica. Affanno, corsa, competizione, un carosello umano inarrestabile dietro la coppia di innamorati.

«Un mondo nuovo? — le risponde il giovane — ma come faremo a fermare questa gente? Come parlar loro? Chi ci ascolterà?» (Un tema tipicamente zavattiniano).

Un'altra piazza: la Bastille, agitata dalle convulsioni delle ore di punta del traffico; un vecchio passante schiacciato da un'automobile; nessuno si ferma; altre tre macchine gli passano sopra, correndo. «Tutti temono di perdere tempo... nessuno vuole responsabilità...» dice uno spettatore «razionalista» per spiegare l'ironia reale dell'accaduto. Sul vecchio, raggomitolato per terra, svetta l'obelisco celebre che rimpiazza la prigione distrutta dai rivoluzionari francesi. Il fotografo italiano assiste al «crimine» ed è allora che telefona da un caffè della piazza alla ragazza, per chiederle di sposarlo, per trovare con lei una zona di riparo dalle tempeste. Il rapporto fra la coppia e il mondo è sempre di questo tipo: pensano di proteggersi, di far scudo, insieme, nuovi Adamo ed Eva della società neocapitalista cacciati, da un inesistente paradiso di sogni giovanili, nella realtà adulta del mondo.

Ma la nascita di un figlio diventa specchio, per lui, di una verità ostinatamente rifiutata. La soluzione che il ragazzo propone è allora quella dell'aborto. L'aborto — sacrificio destinato a placare il panico davanti ad una nuova vita, alla responsabilità che questo comporta. «Anche l'aborto come fuga raccapricciata del reale — mi dice De Sica — diventa un tema critico... questo mondo che non permette la nascita di un figlio o dove essa diventa un problema angoscioso...».

La studentessa si recherà in fine dalle due «streghe dell'aborto» (una di esse impersonata, nel film, da Isa Miranda), in un appartamento colmo di oleografie osannanti alle imprese di Napoleone I. Il fatto imperiale è sempiterno della Francia. Ma quando le due donne, con mani adunche, tentano di allungarla sul lettino, la ragazza scoppia in pianto e fugge. Il ragazzo l'attende nella strada, sicuro che l'aborto è stato consumato; insieme, entrano in un cinema dei Champs Elysées dove si proietta un western.

Nella sala, invasa dal suono delle imprese avventurose dei «nostri» che arrivano al suono di vittoriose fanfare, lei si spiega; gli spiega che non ha potuto, non ci è riuscita; metterà al mondo il figlio... Lui tace, appare un po' «smarrito» ma si comprende che accetta... Anzi, sembra di capire che i due metteranno al mondo molti altri bambini, in una Francia dove, d'altra parte, il piano demografico per il 2000 prevede cento milioni di francesi.

Il finale è fragile; una piccola testa su un corpo robusto. Come se il coraggio di una spiegazione più profonda, nel rapporto fra uomini e società, fosse venuto completamente a mancare. Ma occorre dire che, nel corso del film, Zavattini ha avvertito lucidamente i problemi; la città moloch, la sua inconscia ferocia, l'incombere delle grandi scelte politiche sugli uomini, attraverso l'obbiettivo fotografico del reporter da quotidiano che insegue gli avvenimenti: Ciombé arriva a Parigi, Erhard sale le scale dell'Eliseo, i giovani manifestano davanti all'ambasciata USA gridando «Pace al Vietnam» De Gaulle visita l'Arco di Trionfo... (ma questa ultima scena è stata tagliata). Anche l'internazionalismo fa sentire una sua presa: l'unica donna che aiuta con dolcezza la ragazza francese è una studentessa negra del Togo, all'ultimo anno di medicina. I ragazzi di «colore» sono seduti a fianco a fianco con gli altri, nelle università come nei bistrò. Si comprende che Zavattini ci tiene.

Che cosa può la letteratura? Il famoso interrogativo di Sartre rimbalza sul tavolo di un caffè del Quartiere Latino, fra studenti vietnamiti e sud americani; il fotografo italiano dice: «Voi siete in guerra, e voialtri lottate contro la fame... che ruolo può avere la letteratura in un mondo che per due terzi soffre della oppressione oppure della carestia». (Ma anche questa scena è stata tagliata).

L'amore dei giovani è ambientato spesso in periferia, ai margini della metropoli, nei quartieri senza neon, espulsi dal centro, ma che conservano intatta la loro dimensione umana, fra il Canal Saint Martin, di dove passano ancora le chiatte di carbone e l'Hôtel du Nord, dove Carnet girò il suo film e che Zavattini ha riscoperto intatto. Se non vi fosse questa banlieu con i suoi quartieri popolari, se non vi fosse la folla di studenti della città universitaria, i loro refettori congestionati, i dormitori, le aule stracolme, la storia di questo amore e della sua conclusione potrebbe rischiare di diventare melassa. Ma, come ho detto, così non è.

«Il film ha un finale molto morale — mi dice De Sica, il quale assisteva ieri sera con i due bravi protagonisti Nino Castelnuovo e Christine Delaroche alla prima cinematografica —. A mio avviso la censura francese è stata meno severa di quella italiana». De Sica — il quale non ha parlato dei due tagli politici da noi segnalati — ha anzi affermato che il lavoro di forbici compiuto dalla censura francese nelle scene dell'aborto, ha «consentito un risultato cinematografico meraviglioso». «La censura italiana — afferma De Sica — è stata estremamente più dura. Non solo tutti i nudi di donna sono stati tagliati, ma persino la parola "prostituta" è scomparsa. Il film, con tutti i tagli apportati in Italia, assumerà una fisionomia molto ipocrita... Il rimprovero ufficiale della censura italiana contro il mio film è di fondo: non si può parlare di aborto in un film, per via della morale religiosa, dei pregiudizi cattolici, per paura di influenzare la gioventù. Lo ripeto che in Francia un film come il mio è considerato un film morale, un film per la gioventù».

Maria A. Macciocchi

«I Capuleti e i Montecchi» alla Scala

Annuncio della grande stagione belliniana

L'opera ripresentata dal teatro milanese dopo 105 anni

Dalla nostra redazione

MILANO, 26.

E' tornata ieri sulle scene della Scala, dopo centocinque anni di assenza, *I Capuleti e i Montecchi* di Vincenzo Bellini: composta per La Fenice di Venezia nel 1830 su libretto dell'inseparabile Romani e non è improbabile che questi si rifacesse al scespiriano *Romeo e Giulietta*), quest'opera veniva dopo il *Pirata* e la *Straniera* e precedeva di un solo anno la *Sonnambula*, inauguratrice della grande stagione creativa del musicista catanese. Alle rappresentazioni veneziane l'opera ebbe un notevole successo (e notevole era stata nel pubblico l'attesa per la nuova composizione del già famoso maestro), ed essa passò ben presto alla Scala di Milano dove ebbe più e più rappresentazioni fino al 1861. Popolare in quel periodo anche presso altri teatri della penisola, essa scomparve poi gradualmente dalle scene, per ritornarvi solo a Torino negli anni '30, a Palermo nel 1953 e questa sera alla Scala. E ascoltando questo frutto giovanile ma già assai significativo di Vincenzo Bellini ci siamo resi conto come esso rappresenti un importante anello di congiunzione fra la produzione ancora relativamente eclettica degli anni precedenti e quella tanto personale e definita dei posteriori capolavori.

Con un procedimento ormai familiare, il musicista riduce al minimo il numero dei personaggi al punto che scompaiono del tutto, rispetto a Shakespeare, figure non certo di secondo piano, come Paride, Mercuzio, Montecchio, e tutte le donne, salvo Giulietta. Eliminato in tal modo ogni elemento di dispersione esteriore, Bellini raggiunge lunghi attimi di grande altezza in pagine solistiche come la romanza di Giulietta *Oh quante volte, oh quante volte*, nel duetto tra Giulietta e Romeo del primo atto, infine nella morte di Romeo al termine dell'opera. Queste sono tutte pagine degne del migliore Bellini: altrove, se ritroviamo già nella scrittura melodica gli elementi di fioritura vocale espressiva che sono peculiarmente belliniani, essi non riescono ancora a distaccarsi da una «maniera» che era quella comune al linguaggio operistico dell'epoca. E tuttavia, nel taglio delle scene, negli interventi drammatici del coro, nell'efficacia espressiva di certi «interni», in talune intuizioni dello strumentale (peraltro ancora approssimativo in più di un punto), *I Capuleti e i Montecchi* conseguono un'unità drammatico-teatrale che permette di goderli dalla prima all'ultima nota senza stanchezza e procedendo di scoperta in scoperta nell'individuazione di un Bellini ormai avviato con autorità a conquistare gli allori più duraturi della lirica romantica.

A dirigere questo importante nuovo allestimento è stato chiamato sul podio del teatro milanese il giovane ma ormai affermatissimo Claudio Abbado, che per la prima volta affronta alla «grande» Scala il compito impegnativo di concertare un opera del repertorio ottocentesco. Ebbene, si può ben dire che Abbado sia stato il centro motore dello spettacolo, ottenendo una coesione vocale tra i cantanti e un equilibrio fonico tra orchestra e palcoscenico, conseguendo un'intensità e una suggestione drammatica che confermano in lui uno dei direttori d'orchestra più impegnati, più preparati, più sensibili che ci siano oggi in Italia e forse in Europa.

Di ottimo livello anche il «cast» dei cantanti, da Renata Scotto (Giulietta), a Giacomo Aragall (Romeo), da Luciano Pavarotti (Tebaldo), a Mario Petri (Capellio) e a Alfredo Giacometti (Frate Lorenzo).

Non si può dire invece che la regia di Renato Castellani, per la prima volta impegnato nella lirica, sia andata oltre una «routine» abile ma non discosta da moduli banali e accademici di una concezione teatrale ormai vecchia. Sconcertanti a volte le scene disegnate da Ezio Frigerio (autore anche dei bei costumi), stilisticamente a parer nostro non sempre coerenti l'una con l'altra seppure non prive di efficacia e suggestione ambientale nel loro complesso: solerte e precisa l'opera di Nicola Benois come direttore dell'allestimento scenico.

La «riesumazione» belliniana è stata accolta con vivo calore dal pubblico, accorso curioso in gran numero.

RAI - l'Unità

TV STUDIO UNO Quiz

CONCORSO A PREMI ABBINATO ALLA TRASMISSIONE "STUDIO UNO"

DEL 26 MARZO 1966

nome e cognome .....

indirizzo .....

1

2

Ritagliare e incollare su una cartolina postale e spedire alla RAI casella postale 400, Torino

Nel corso di ciascuna trasmissione di "STUDIO UNO" verrà eseguita una canzone con testo in italiano nella quale due parole del testo originario saranno cambiate sostituendole con altre due parole; per partecipare al concorso "Studio Uno Quiz" i telespettatori dovranno individuare e indicare negli appositi spazi di questo tagliando le due parole esatte del testo originano della canzone.

I tagliandi, ritagliati e incollati su cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferiscono.

Tra tutti i tagliandi contenenti l'esatta indicazione di entrambe le parole del testo originario che sono state sostituite verranno estratti a sorte settimanalmente una automobile (Alfa Romeo Giulia TI oppure Fiat 1500 oppure Lancia Fulvia 2 C) e 10 premi consistenti ciascuno in un buono del valore di L. 150.000 per l'acquisto di libri e in un motorscooter (Lambretta 50 oppure Vespa 50)

Tra tutti i tagliandi contenenti l'esatta indicazione di una sola delle due parole del testo originario che sono state sostituite verrà estratta a sorte una scorta di prodotti alimentari del valore commerciale di L. 700.000 (polli, carne di maiale magro, uova, olio d'oliva, ecc., di produzione nazionale) tale da fornire la dispensa del vincitore per un anno.

L'invio delle cartoline implica la piena conoscenza e l'incondizionata accettazione delle norme del regolamento pubblicate sul n. 12 del Radiocorriere-TV

Aut. Min.

RAI TV controcanale

Un brigante di comodo

Avevamo detto, la settimana scorsa, che questo ciclo di Studio Uno presentava alcuni sintomi di miglioramento rispetto alle ultime puntate del ciclo precedente: ma avevamo anche detto che era meglio attendere conferme. La seconda prova, cioè la puntata di ieri sera, ha dimostrato che di questa riserva c'era necessità.

La parte migliore dello spettacolo è stata senza dubbio la prima. Gli «ospiti d'onore», scelti questa volta con mano felice, hanno funzionato bene: ha aperto brillantemente Sergio Endrigo con la sua nuova canzone Teresa, un buon motivo che si giova di un testo scanzonato e per nulla banale; hanno continuato i Folkstudio Singers, un complesso che, nonostante tenda, secondo noi, a «spettacolizzare» eccessivamente, riducendoli a puro ritmo, spirituals e blues e canti di lavoro e di protesta, sa raggiungere effetti trascinanti e porta avanti un repertorio di notevole valore (ma perché Luttazzi non ci ha risparmiato le sue battute sciocamente ironiche sull'impegno di questo complesso, il quale, tra l'altro, sul video ha tralasciato i canti più direttamente collegati all'attuale lotta antirazzista?): più vivi, infine, ci sono sembrati sia i Mattison che i due complessi alla pedana.

Ma veniamo ai protagonisti fissi. Proprio qui, ci pare, le nostre riserve si sono rivelate sagge. Se, infatti, Vianello è ancora riuscito a divertirci con la sua mimica, qualche freddura azzeccata e lo spirito da vecchia «comica» dello sketch della gallina, Ornella Vanoni ha definitivamente dimostrato di essere senza dubbio una ottima cantante, ma non una personalità capace di caratterizzarsi sul video al di fuori del campo che le è proprio. La sua disinvoltura sa piuttosto di impaccio e nelle scene animate le fa difetto il temperamento.

Comunque, la delusione maggiore (una vera «frana», diremmo) è stata rappresentata dal personaggio interpretato da Enrico Maria Salerno. Già la volta scorsa avevamo avvertito che il sapore di rottura di questo personaggio era dovuto esclusivamente alla bravura dell'attore, dato il basso livello dei testi. Ieri sera, la sorpresa non c'era più, la foga di Salerno è diminuita e il «numero» ha fatto completamente cilecca. Anzi, si è rovesciato in una esibizione piuttosto sgradevole, dato che le battute messe in bocca a Salerno erano ancor più conformiste (si pensi alla polemica contro i «capelloni», contro la TV, contro le donne) e qualunquiste di quelle della scorsa puntata. Nè a risollevare le sorti di questo brigante «di comodo» son servite certe allusioni francamente volgari, che sembravano tratte di peso dalla peggiore tradizione dell'avanspettacolo. Chiudendo le sue strofette, il brigante di Salerno ha affermato: «Non posso parlar più, perché m'hanno assunto alla TV». Beh, non era una battuta: era una squallida costatazione. C'era poco da ridere: c'era da piangere, semmai.

Dopo Studio Uno è andata in onda un'altra puntata del documentario di Sabel sui ragazzi tra i sei e i 13 anni. L'inchiesta continua a trattare temi di grandissimo interesse: ma i suoi limiti sono forti. A parte il tono eccessivamente didascalico (solo a tratti riscattato da alcune registrazioni volte a documentare in modo vivo i problemi), ci sembra che si passi da un argomento all'altro con troppa disinvoltura, senza approfondire nulla e cavandosela con qualche assennato consiglio degli «esperti». Tipico il caso della sequenza finale sull'educazione sessuale, che avrebbe meritato ben altro spazio e vigore di indagine, e, anche, minori «cautele»: si pensi che la parola «sesso» è stata pronunciata per la prima volta da Don Liggeri, dopo essere stata accuratamente evitata durante tutte le interviste, peraltro piuttosto insignificanti e assolutamente non tipiche della realtà che ancora caratterizza il nostro Paese in questo campo.

g. c.

le prime

Cinema

Operazione Uragano

Agente segreto Jerry Cotton: Operazione Uragano è un film teutonico dedicato, dalla prima all'ultima inquadratura, al coraggio, al sangue freddo e alla velocità di sparo degli agenti segreti della FBI, «il simbolo della lotta inesorabile contro il crimine», come c'informa un commento enfatico fuori campo. L'«Operazione Uragano» sarà condotta, come si sa, dall'agente Cotton, in prima persona, coadiuvato dal suo aiutante, e da una folta schiera di seguaci comandata da un «geniale» capo che spreca la sua intelligenza dietro una polverosa scrivania. Cotton dovrà mettere le mani su una temibile «organizzazione» che, dopo aver commesso una serie di delitti, si appresta a svaligiare una importante gioielleria. Non diremo altro, se non che Jerry Cotton (al secolo George Nader) ce lo rivedremo ancora davanti in una prossima puntata. Per il momento lo aspetta, ancora, un cadavere nella vasca da bagno di un albergo.

Il film, diretto da Fritz Umgelter, è stato girato interamente in Germania, anche se l'azione si dipana tra le strade e i grattacieli di New York, che compaiono in «trasparenza» montati tra muri tremolanti, e ritagliati da spezzoni di cineattualità.

Boeing - Boeing

Bernard (Tony Curtis), giornalista americano di stanza a Parigi, si è organizzato nel proprio appartamento un delizioso *menage* con tre belle *hostesses* (Dany Saval, Christiane Schmidtmer, Susanna Leigh). Le ragazze, che lavorano per altrettante linee aeree, sono a terra in giorni diversi, cosicché il nostro dongiovanni, tenendo conto scrupoloso dei differenti orari, può spassarsela con tutte, a turno.

Ma capita, a Parigi, Robert (Jerry Lewis), collega di Bernard, il quale ficca subito il naso nella turbinosa vita sentimentale dell'amico. Per di più gli orari delle fidanzate volanti cambiano improvvisamente oltre ogni lecita previsione, ed esse approdano nel generoso nido d'amore con notevoli anticipi.

Donde una girandola di situazioni comiche, le quali danno modo ai due bravi protagonisti, e alla simpatica Thelma Ritter, di provocare qualche sonora risata. Tutto questo, però, è merito esclusivo degli attori, perché non sembra che il regista John Rich, abituale confezionatore di commedie, sia riuscito ad animare la storiella (tratta da un testo teatrale del francese Marc Camoletti, rappresentato a suo tempo anche in Italia) col ritmo e il gusto necessari. Colore.

vice

Dibattito sul «Teatro Stabile» di Roma

Martedì 29 marzo alle ore 221, nel Salone gentilmente concesso dall'Associazione Italia-URSS, in Piazza della Repubblica 47, Bruno Schacherl introdurrà un dibattito su: «Il Teatro Stabile di Roma: bilancio di una stagione».

La manifestazione è organizzata dal Circolo culturale Ludovisi.

programmi

TELEVISIONE 1°

10,15 LA TV DEGLI AGRICOLTORI a cura di Renato Vertunni.
11,00 MESSA
12-12,30 GENERAZIONE NUOVA - A cura di Claudio Sorgi. I.
15,30 MILANO: NUOTO. Trofeo Internazionale femminile dei Navigli.
17,15 SEGNALE ORARIO - GIROTONDO - LA TV DEI RAGAZZI: «Disneyland». favole, documenti e immagini di Walt Disney: "I segreti di Disneyland".
18,15 SETTEVOCI Giochi musicali di Paolini e Silvestri presentati da Pippo Baudo.
19,00 TELEGIORNALE della sera (prima edizione) - **GONG - CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO:** cronaca registrata di un tempo di una partita.
19,55 TELEGIORNALE SPORT - Tic-Tac - Segnale orario - Cronache dei Partiti - Arcobaleno Previsioni del tempo.
20,30 TELEGIORNALE della sera (seconda edizione) - Carosello.
21,00 LE NUOVE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET di Georges Simenon «L'ombra cinese» Romanzo in quattro puntate. IV puntata con Gino Cervi, Andreina Pagnani.
22,20 LA DOMENICA SPORTIVA - Risultati, cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata e **TELEGIORNALE** della notte.

TELEVISIONE 2°

18-19,25 CONCERTO SINFONICO-VOCALE dedicato a musiche di Ottorino Respighi.
21,00 SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE
21,10 INTERMEZZO
21,15 MODERATO CANTABILE - Orchestra diretta da Gianni Ferrio Presenta Nando Gazzolo Testi di Antonio Amurri.
21,50 I BUGIARDI - Racconto sceneggiato
22,15 ORIZZONTI della scienza e della tecnica

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Musiche del mattino; 7,10: Almanacco; 7,15: Musiche del mattino; 7,35: Il favolista; 7,40: Culto evangelico; 8,15: Ieri al Parlamento; 8,30: Vita nei campi; 9: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra, 9,30: Messa, 10,15: Dal mondo cattolico; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate, 11,10: Cronaca minima; 11,25: Casa nostra: circolo dei genitori, 12,05: Arlecchino, 12,50: Zig Zag, 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,18: Punto e virgola; 13,30: Musiche dal palcoscenico e dallo schermo; 13,55: Giorno per giorno; 14: Scaccapensieri, 14,30: Musica in piazza; 15,15: Prisma musicale; 16: Tutto il calcio minuto per minuto; 17: Cori da tutto il mondo, 17,30: Concerto sinfonico diretto da Karel Ancerl; 18,50: Musiche popolari italiane, 19,15: Domenica sport; 19,45: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Elefanti rosa, 21,20: Concerto del violoncellista E. Mainardi e del clavicembalista K. Richter; 22,05: Il fiore più bello del mondo; 22,20: Musica da ballo.

SECONDO

Giornale radio: ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 21,30, 22,30: 7: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,25: Buon viaggio; 8,40: Due voci, due stili; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Abbiamo trasmesso, 10,25: La chiave del successo; 10,35: Abbiamo trasmesso; 11,35: Voci alla ribalta, 12: Anteprima sport; 12,15: I dischi della settimana; 12,30: Trasmissioni regionali; 13: L'appuntamento delle 13; 13,45: Lo schiacciavoci, con Alighiero Noschese, 14,30: Voci dal mondo, 15: Corrado fermo posta; 15,15: Il clacson; 17: Musica e sport, 18,15: Un microfono per voi; 18,35: I vostri preferiti; 19,23: Zig Zag; 19,50: Punto e virgola; 20: Incontro con l'opera, 21: Canzoni alla sbarra, 21,40: La giornata sportiva; 21,50. Musica nella sera; 22: Poltronissima

TERZO

16,30: Musiche di Mendelssohn, 17,15: Teatro di Albert Camus: I giusti, 19: Musiche di Mario Peragallo; 19,15: La Rassegna: Arte figurativa; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musiche di Luigi Boccherini; 21: Il Giornale del Terzo, 21,20: Wagadu's Untergang Durch Die Eitelkeit. Oratorio di Wladimir Vogel; 22,35: Simplicius Simplicissimus. Tre scene della sua giovinezza di Karl Amadeus Hartmann.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Via Botteghe Oscure 1-2 Roma

Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Questa pagina, che si pubblica ogni domenica, è dedicata al colloquio con tutti i lettori dell'Unità. Con essa il nostro giornale intende ampliare, arricchire e precisare i temi del suo dialogo quotidiano con il pubblico, già largamente trattato nella rubrica «Lettere all'Unità». Nell'invitare tutti i lettori a scriverci e a farci scrivere, su qualsiasi argomento, per estendere ed approfondire sempre più il legame dell'Unità con l'opinione pubblica democratica, esortiamo, contemporaneamente, alla brevità. E ciò al fine di permettere la pubblicazione della maggiore quantità possibile di lettere e risposte.

Quello di Stalin è un problema ancora aperto?

risponde GIUSEPPE BOFFA

Cara Unità, vorrei conoscere il vostro giudizio sul fatto, segnalato dall'Unità e anche da altri giornali, che nel corso della preparazione del XXIII congresso del PCUS si è tornato a parlare di Stalin e del ruolo da assegnargli nella storia sovietica. Secondo voi che cosa significa questo, è giusto? Non sarebbe meglio non parlare più di queste cose tanto dolorose?

FRANCESCO CATALDI - Foggia

Che si parli ancora di Stalin o che se ne torni a parlare non è cosa che in sé possa sorprendere o che debba essere considerata in sè sbagliata. Quel nome, se anche colui che lo portava è scomparso ormai da tredici anni, non è mai sparito in tutto questo tempo dal dibattito politico mondiale. E' quindi sempre possibile che venga evocato nelle sedi più diverse, da quelle politiche, quali è il grande congresso del PCUS, che sta per aprirsi a Mosca, a quelle che sono invece proprie dell'indagine storica. E' un nome che resta legato a molte pagine decisive del nostro secolo: di qui la sua ricorrente presenza.

Vi sono, naturalmente, diversi modi di parlarne. Se questo, ad esempio, dovesse significare — timore che alcuni hanno espresso — una rivalutazione politica della figura di Stalin che, non dico modifichi, ma sia pure attenui il giudizio negativo, formulato dal XX congresso del PCUS in poi, su tutto quel complesso di fenomeni profondamente dannosi, che fu sintetizzato un po' sommariamente nella formula «culto della personalità», è bene dire subito che si tratterebbe di qualcosa che noi non possiamo accettare: dicendo noi, intendo noi comunisti italiani innanzitutto, ma penso anche a quelli di tanti altri partiti, almeno dell'occidente europeo. Nessuno, del resto, può nascondersi i gravi problemi che un simile passo inevitabilmente aprirebbe anche nei paesi socialisti.

Pur con tutte le sue lacune e le sue contraddizioni, la critica del «culto» di Stalin fu a partire dal 1956 un coraggioso atto politico, che contribuì ampiamente ad aprire una fase nuova nello sviluppo del movimento comunista. Come tale essa venne valutata e rispettata. Modificarne il carattere finirebbe coll'apparire a sua volta come un'operazione politica in senso inverso, che a dieci anni di distanza non potrebbe non suscitare profonde incomprensioni e decise resistenze.

Quel tipo di rivaluzione politica è ciò che i comunisti cinesi hanno chiesto più volte negli ultimi anni. Ma è anche quanto tutti i comunisti, che non hanno condiviso e non condividono le tesi di Pechino, hanno invece respinto. Far risalire, così come i cinesi hanno fatto, alla critica di Stalin e del «culto» tutti i problemi che nell'ultimo decennio si sono aperti per il movimento comunista internazionale è un errore profondo. Quei problemi scaturivano dalla stessa evoluzione delle società socialiste, dai loro progressi e dalle loro conquiste come dai loro compiti non risolti, dall'ampiezza che l'azione rivoluzionaria aveva acquistato nel mondo, dalle sue vittorie e dagli ostacoli nuovi che essa incontrava. Essi sarebbero apparsi comunque: la critica del dogmatismo che aveva accompagnato la direzione staliniana ha semmai aiutato a prenderne coscienza, sia nei paesi socialisti che fuori di essi.

Questo non vuol dire che tutto ormai sia stato detto e che sulla questione Stalin non si debba più riflettere. Al contrario, anzi. Nessuno di noi può dimenticare che quel nome è legato a un grande periodo storico: trenta durissimi anni del nostro passato più recente, «anni di ferro e di sangue», come ebbe a dire un giorno Togliatti, dove si combatterono battaglie mondiali che hanno modificato il cammino di tutta l'umanità. In quel periodo grandi cose sono state fatte. La Russia si è trasformata in una grande e moderna potenza. Importanti principî socialisti vi si sono affermati.

Dalle terre sovietiche essi si sono estesi in numerosi altri paesi. La guerra contro il fascismo è stata vinta. Ora, è chiaro che di questo periodo non si può parlare senza ricordare il nome di Stalin. Chi potrebbe fare la storia dell'ultima guerra senza evocare il suo ruolo? La soluzione, d'altronde, non sta né nella incondizionata esaltazione di ogni suo gesto, che si faceva, lui vivente, né nel ricordo esclusivo di alcuni suoi errori tattici e strategici, che subentrò dopo il 1956.

La storia non si può mai fare cancellando i nomi di chi ne è stato protagonista: né quello di Stalin, nè quello di Krusciov, nè quello di Trozki. Che le opere di Stalin siano un giorno scomparse dalla circolazione non è stata una cosa buona, perché chi vorrà studiare il periodo in cui egli visse avrà sempre bisogno di farvi ricorso. Ma la stessa osservazione non può valere solo per gli scritti di Stalin. Può forse ignorare ciò che sostenne Bucharin chi vuole studiare l'industrializzazione sovietica e i problemi economici del socialismo? Noi oggi polemizziamo con ciò che dice Mao Tse-Tung. Ma chi si sognerebbe di tacere il suo nome quando volesse fare la storia, non dico della Cina, ma del mondo di questi anni? La critica può restare valida: ma essa presuppone sempre la conoscenza.

Ci sembra dunque che un vero progresso a questo punto possa venire solo da un'indagine storica quanto più approfondita e obiettiva possibile. Questo è ciò di cui sentiamo tutti il bisogno. La ricerca non può però concentrarsi soltanto sui singoli uomini e sul loro ruolo personale negli avvenimenti (sebbene anche questo sia importante), ma deve risalire ai fatti stessi, ai fenomeni politici e sociali, alle loro cause, al loro evolvere, alle conseguenze che lasciano. Questo compito spetta, certo, in primo luogo a chi fa professione di storico e deve avere a tal fine la libertà e gli strumenti di studio necessari. Ma non soltanto a loro. Noi tutti non possiamo esimerci dall'avere una coscienza storica. Anche al politico quindi tocca di esprimere il suo giudizio.

L'anno prossimo ricorrerà il 50° anniversario della Rivoluzione di ottobre. E' una grande data. La ricorderemo con impegno. Ma può bastare una semplice rievocazione celebrativa, per quanto risonante essa possa essere? Abbiamo alle nostre spalle mezzo secolo di esperienze socialiste nel mondo. E' un capitale di immenso valore e che tale esso sia nessuna persona di mente aperta può negarlo, perché ciò che i comunisti hanno fatto in questo mezzo secolo ha profondamente influenzato tutti gli uomini, anche coloro che di quelle esperienze non sono stati direttamente partecipi. Ma, appunto per questo, nessuna celebrazione può essere più fruttuosa di un approfondito riesame di tutto questo periodo, che ne analizzi successi e insuccessi, lati positivi e lati negativi. Di qui il movimento rivoluzionario può trarre valide indicazioni per l'avvenire.

Noi comunisti italiani ci siamo sforzati, nei limiti dei nostri mezzi, di muoverci in questa direzione. Proprio perché fu un passo risoluto in questo senso, indimenticabile resta la intervista di Togliatti del 1956 a *Nuovi Argomenti*. Non pensiamo di avere fatto tutto ciò che era necessario. Sappiamo che quest'opera di indagine e di studio deve essere proseguita. Comunque sentiamo che, per essere valido oggi, il dibattito può essere condotto solo su questo piano; quello appunto della severa riflessione storica, non quello della mutevole congiuntura politica.

L'anarchismo e il comunismo

risponde PAOLO SPRIANO

Cara Unità, in una discussione con avversari politici questi ultimi sostenevano la tesi che l'anarchismo è comune ideale del marxismo. A mio avviso sostengo che la concezione anarchica, pur dando l'impressione di contatti con il marxismo, è da ritenersi del tutto formale.

GIOVANNI PIERONI - Vagli di Sotto (Lucca)

Carà Unità, mi è capitato diverse volte di discutere con degli anarchici e questi sostengono che il comunismo si raggiunge soltanto realizzando l'idea anarchica. Su alcuni punti abbiamo in comune gli stessi obiettivi (eliminazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ascesa al potere del proletariato), ma quando loro parlano di eliminazione dello Stato a me pare che questa meta sia impossibile. Vorrei sapere da te cosa è veramente l'ideologia anarchica e quali sono le differenze che la separano da quella marxista.

GIUSEPPE NESE - Guastalla (Reggio Emilia)

Cara Unità, si deve essere contro gli anarchici?

R. S. - Foiano della Chiana (Arezzo)

Gramsci rivolse, dalle colonne de *L'Ordine Nuovo*, nel 1920, un «Discorso agli anarchici» che resta la più semplice e chiara dichiarazione di principio sul tema del rapporto anarchia-comunismo (e anarchia-marxismo), e costituisce anche una lezione politica sempre valida. «L'anarchismo — scriveva Gramsci — è la concezione sovversiva elementare di ogni classe oppressa ed è la coscienza diffusa di ogni classe dominante. Poichè ogni oppressione di classe ha preso forma in uno Stato, l'anarchismo è la concezione sovversiva elementare che pone nello Stato in sè e per sè la ragione di tutte le miserie della classe oppressa».

Gramsci ricordava ancora che il borghese era anarchico prima che la sua classe conquistasse il potere, o che lo resta anche dopo la sua rivoluzione («perchè le leggi del suo Stato non sono per lui costrizione, sono le sue leggi e il borghese può dire di vivere senza legge, può dire di vivere libertariamente»). A maggior ragione egli ridiventerà anarchico dopo la rivoluzione proletaria perchè si accorgerà allora della esistenza di uno Stato operaio che gli toglierà la libertà di sfruttare il proletariato. Ma la concezione propria dei borghesi non è l'anarchismo, è la dottrina liberale. Così «la concezione propria della classe operaia non è lo anarchismo, è il comunismo marxista».

I proletari rivoluzionari che davvero vogliono realizzare un ordine nuovo — ecco il punto di dissenso fondamentale tra dottrina anarchico libertaria e dottrina marxista leninista — non devono e non possono essere nemici dello Stato in sè: i proletari rivoluzionari sono favorevoli allo Stato operaio chè, solo attraverso la conquista del potere statuale, si può realizzare la costruzione di una società socialista. Non quindi soppressione dello *Stato in sè* ma prospettiva della estinzione dello Stato passando attraverso un potere operaio che garantisca la libertà di sviluppo delle classi lavoratrici, che «consolidi le condizioni materiali in cui nessuna oppressione di classe possa ancora determinarsi».

Il discorso, però, non si arresta qui, alla constatazione che l'anarchismo è una forma primitiva di rivolta degli oppressi e che la sua dottrina è utopistica. Il movimento anarchico espresso da gruppi operai e contadini è stato (e in parte lo è tuttora) una realtà in alcuni Paesi europei, ivi compresa l'Italia. Il valore della tradizione originaria di un moto di organizzazione è un elemento importantissimo nella realtà sociale e politica ed esso, spesso, ispira ancora molti nuclei anche quando il movimento nel suo insieme attraversa una fase diversa. La passione rivoluzionara di tanti operai libertari non solo è sincera ma è una passione che concretamente si appunta contro lo stesso nemico degli operai marxisti coscienti e della massa sfruttata: il modo capitalistico di proprietà, lo Stato borghese. Di qui nasce, se non la possibilità di una composizione del dissidio polemico ideale, la necessità di un'azione di lotta concorde per i comuni obiettivi sindacali e politici.

Gramsci non scordò, nella pratica, tale dovere rivoluzionario, rivolgendosi sempre agli operai anarchici come a fratelli, valendosi del contributo dei migliori di loro nella costruzione dei «Consigli di fabbrica», sfidando anche le accuse che i vari settarismi di partito e di sindacato gli lanciavano, sia dalle sponde riformiste che da quelle dogmatiche della «purezza marxista». Varrà la pena di ricordare, del resto, che nella famosa lettera mandata nel 1923 da Vienna per perorare la fondazione de *l'Unità*, Gramsci scriveva che bisognava fare un giornale che fosse l'espressione di tutta la sinistra di classe, comprese le componenti anarchiche, sindacaliste, repubblicane. Una preoccupazione — quella — che rispondeva ai bisogni di un fronte reale di lotta: nella grande crisi del primo dopoguerra il movimento anarchico combattè anch'esso grandi battaglie a fianco dei socialisti e dei comunisti, pur compiendo la sua buona parte di errori, come gli altri settori del resto.

Il discorso di allora, nella sua sostanza, non è mutato. Il dissenso, la discussione, la distinzione, sono sempre opportuni purchè non diventino formali e astratte ragioni di contrapposizione e di divisioni e non facciamo smarrire la necessità essenziale, di classe, di una battaglia comune. Essa, concerne i lavoratori in quanto tali, i loro interessi e la loro spinta emancipatrice, siano socialisti, cattolici, anarchici, comunisti o repubblicani o senza partito.

Il segreto istruttorio coprirà il giudice

risponde GIUSEPPE BERLINGIERI

Carà Unità, vorrei sapere — per favore — che cosa è il segreto istruttorio e che conseguenze porterà la sentenza della Corte Costituzionale su questo segreto.

R. S. - Sassari

Speriamo che al lettore non sia sfuggito l'acuto articolo pubblicato su questo giornale, qualche giorno fa, dal compagno on. Guidi («La pubblicità di stampa ostacola la giustizia?»), al quale rimandiamo, per un panorama più completo della situazione.

Il segreto istruttorio, dunque, è destinato a coprire tutti gli atti che il giudice compie nel ricercare le prove, durante la istruttoria.

Esso cessa quando l'accusato compare in dibattimento, davanti al giudice che deciderà se le prove raccolte consentono di condannare o impongono di assolvere.

Permane, invece, allorché il procedimento termina in istruttoria con l'archiviazione o con l'assoluzione.

Poiché in questi casi non si fa luogo al dibattimento, nessuno o soltanto pochi saranno informati sui motivi che hanno portato all'archiviazione od alla assoluzione.

Controllo impossibile

Questa è una delle conseguenze più gravi che discendono dalla sentenza: finiscono, cioè, col verificarsi casi nei quali l'opinione pubblica non è in grado di controllare l'operato del giudice.

Se si aggiunge che il sistema processuale inquisitorio non consente un controllo nemmeno durante le prime indagini di polizia giudiziaria, si avrà la sensazione di come sia ampia l'area dell'attività di organi importantissimi dello Stato priva di controllo, e di come un segreto del genere possa pesare anche nei confronti dell'accusato e del giudice stesso.

Un'assoluzione, infatti, od una archiviazione corrono sempre il rischio di essere apprese da una pubblica opinione disinformata come un atto che trovi radice nell'errore o nella involontaria superficialità della ricerca.

La Corte ha sostenuto che le norme le quali puniscono «la pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale» (648 cod. pen.) ed «Il divieto di pubblicazione di determinati atti» (art. 164 cod. procedura penale che è il vero e proprio segreto istruttorio) trovano ragione nel fatto che la stampa «rivelando ciò che interessa non venga propalato, mette sull'avviso i delinquenti e può frustrare l'azione dell'autorità».

Ha aggiunto, poi, che altre ragioni sono:

a) quella «di assicurare la serenità e l'indipendenza del giudice, proteggendolo da ogni influenza di stampa che possa pregiudicare l'indirizzo delle indagini...» ed assicurarne la libertà «vietando quei comportamenti estranei che possano ostacolare la formazione del libero convincimento»;

b) quella di «tutelare, nella fase istruttoria, la dignità e la reputazione di tutti coloro che, sotto differenti vesti, partecipano al processo».

Queste ragioni non ci convincono.

Non la prima perché esperienze ormai secolari presso gli anglo-sassoni, impediscono sia pure di sospettare soltanto che la pubblicità non diciamo di una parte della istruttoria ma della istruttoria intera, abbia prodotto o produca effetti negativi. La opinione pubblica non si scuote allorché il segreto copre la istruttoria ma, come tanti esempi hanno dimostrato, si scuote e si associa attivamente alla tutela dell'ordine allorché la stampa è in grado di rendere pubblici i termini del processo e delle ricerche istruttorie.

Non la seconda poiché la serenità e l'indipendenza del giudice è legata alla sua capacità professionale ed alla giustezza della linea ch'egli assume nella ricerca della verità, mentre pensare che la sua serenità e la sua indipendenza possano essere ferite dai resoconti di stampa, significa fargli un torto ingiustamente.

Non la terza, infine, poiché la segretezza dell'istruttoria è di per sé un'onta che si rovescia sull'accusato l'interesse del quale invece è che la collettività intera possa giudicare sulla legittimità del suo rinvio a giudizio o del suo proscioglimento.

Rapporto permanente

Da un punto di vista più generale poi crediamo che sia tempo di riconoscere che il rapporto prevalente in una parte così rilevante del diritto pubblico qual è la procedura penale, non è quello che nasce occasionalmente dall'accusa e si restringe tra l'accusato e il suo giudice, ma è, viceversa, quello permanente e più proprio che passa tra l'accusato e la collettività.

La crisi del sistema inquisitorio, le esigenze di riforma delle procedure, la situazione pesante della amministrazione della giustizia e la stessa disagevolezza del rapporto stampa-autorità giudiziaria, non hanno assunto, dunque, alcun rilievo nel pensiero della Corte pur destinata ad assolvere un compito politico e non tecnico, mentre l'azione svolta in proposito dalla stampa, ci è parsa assai manchevole: l'opinione pubblica infatti non è stata informata tempestivamente del tema che sarebbe stato trattato né della importanza di esso, così che il dibattito si è potuto svolgere e concludere come cosa di ordinaria amministrazione cui non valesse la pena di dedicare più di una riga di informazione affrettata.

PSICANALISI

Chi sono i clienti degli psicoanalisti

Cara Unità, mi è capitato di leggere un libro che mi ha lasciato piuttosto sbalordito. Dando credito a quello che in esso vi è scritto, sembra che il popolo americano sia ormai in possesso degli psichiatri: in altre parole, parrebbe che tutti sono presi da una psicosi non definita, con dei medici soltanto interessati ad intascare il denaro dei clienti e basta. Ma è poi vero questo? Inoltre vorrei sapere se in Italia i cosiddetti «psichiatri di tipo americano» hanno fortuna.

Grazie per la risposta.

D. BASSO
Gravellona - Toce
(Novara)

Se il lettore ha letto nella pagina culturale dell'Unità del 15 marzo l'articolo sull'indagine di Hollingshead e Redlich sulla città di New Haven in America, ha già avuto una parziale risposta al suo quesito. Il libro di questi autori, che io ho discusso nel volumetto edito dagli Editori Riuniti, La psicologia, oggi, *è del 1958; ed ora è tradotto dall'editrice Feltrinelli. E' passato quasi un decennio, ma, se si tien conto di altre pubblicazioni più recenti, la situazione non è molto cambiata. Risulta dall'inchiesta che il numero dei neurotici, cioè di coloro che facilmente ricorrono alle cure degli psicoanalisti o degli psichiatri, è maggiore negli strati più elevati che in quelli medio-inferiori della società. I pazienti degli strati inferiori, non si trovano mai tra i clienti degli psicoanalisti, e rarissimamente tra i clienti degli psicoterapisti psichiatri. Quando avvertono i propri disturbi, li considerano di natura organica, e sono, in genere, trattati da medici diversi. Per i due autori, ciò dipende dal fatto che gli stessi medici non sono preparati per comprendere, da un'angolatura pisicologica, i disturbi dei pazienti lavoratori, venendo essi pure, come i clienti che hanno, e da cui sono profumatamente pagati, dalla borghesia ricca o medio-superiore.*

Non si può ovviamente generalizzare, e dire che tutti gli «americani» (che poi sono intesi come gli abitanti degli Stati Uniti), siano o nevrotici o psicotici. E' vero che, più facilmente che da noi, han l'abitudine di ricorrere allo psicoanalista o allo psicoterapista, anche per rimediare in qualche modo alle tensioni prodotte negli strati sociali indicati, dalla esasperazione dell'individualismo e della corsa al successo generati dalla struttura classista della società e dai conflitti prodotti da una democrazia soltanto formale.

Quanto all'Italia, gli psicoterapisti «all'americana» esistono, ed hanno anch'essi una clientela in larghissima maggioranza ricca, o composta di allievi che aspirano a diventare i loro continuatori. Esiste però un filone sano di psicoterapia, che fonda la cura dei pazienti, di ogni classe o strato sociale, su un'attenta considerazione della genesi dei disturbi, spesso in rapporto con le condizioni di vita e di lavoro dei pazienti, e sulla conoscenza dei bisogni e delle esigenze degli esseri umani nel loro sviluppo personale e all'interno delle loro famiglie o dei loro gruppi, più o meno istituzionalizzati, di appartenenza. Gli ospedali psichiatrici e le cliniche neurologiche richiedono oggi sempre più frequentemente lo aiuto degli psicologi appunto nel tentativo di ricondurre alla normalità i pazienti incapaci di superare da sè i conflitti creati dalla società moderna.

E' però da notare che, ove permangano le condizioni sociali esterne che generano i conflitti, non si può sperare di diminuire i disturbi in modo durevole. Se le statistiche dicono giusto, nei paesi socialisti, dove le cause esterne psicogene sono, se non abolite, in buona parte ridotte, le nevrosi e le psicosi sono in numero molto inferiore e in progressiva caduta rispetto al periodo anteriore alla rivoluzione e in confronto dei paesi a struttura classista.

Angiola Massucco Costa

IL MEDICO

EREDITARIETA' E CONTAGIOSITA' DEI TUMORI

Cara Unità, a seguito di una discussione avuta, desidero sapere se i tumori siano contagiosi, e se il vivere a contatto di chi ne sia colpito — specie se in parte esposta del corpo — debba consigliare qualche prudenza. Grazie e saluti

A. Z. Segni - Roma

Caro Lisi, vorrei chiederti se i tumori sono ereditari, o anche se avere o aver avuto qualche familiare colpito da questa malattia giustifichi nei congiunti il timore di incapparvi.

GIACOMO BENOTTI - Foggia

Sulla contagiosità o meno dei tumori si aveva fino a ieri una posizione nettamente negativa, che escludeva ogni possibilità del genere. E ciò perchè il processo tumorale era considerato quella che si dice una malattia degenerativa, cioè la trasformazione in senso maligno di determinate cellule e tessuti in conseguenza di sopraggiunti squilibri biologici sconosciuti, squilibri la cui origine si attribuiva all'azione irritante di sostanze chimiche, di radiazioni nocive ecc.

Il tumore quindi rientrava non fra le «infezioni», ma fra le alterazioni strutturali, come se ne hanno di altra natura nel fegato, nel cuore, nei reni, ed è ovvio che come non si può trasmettere ad altri la propria cirrosi epatica, la propria miocardite, o la propria nefrite, anche il tumore si ritenesse — e si ritenga tuttora — non trasmissibile alle persone che si frequentano.

Oggi però il fatto che si parli anche di virus come di una possibile causa del cancro impone di essere più circospetti nella risposta in tema di contagio: una vera certezza, in un senso o nell'altro, si avrà solo quando si riuscirà a stabilire se vi sia oppure no un virus effettivamente capace di produrre il cancro, e, nel caso che vi sia, se esso abbia altresì la capacità di passare da un individuo ad un altro e attraverso quale via, respiratoria, intestinale, contatto cutaneo ecc. Per il momento dunque, siccome l'origine virale dei tumori non è stata finora provata, almeno nell'uomo, il rischio di un possibile contagio non sembra da temere.

Anche sulla ereditarietà le idee sono piuttosto sfumate. Per poter parlare con sicurezza matematica di trasmissibilità ereditaria bisognerebbe individuare, nel patrimonio cromosomico degli infermi, un gene specifico a cui sia strettamente condizionata la comparsa del cancro; ebbene, fino ad oggi codesto «gene tumorale» non è stato mai identificato.

In alcuni animali inferiori (certi insetti e certi pesci) osservazioni sperimentali hanno largamente dimostrato che i tumori vengono ereditati, e gli studi genetici hanno fatto scoprire l'esistenza in essi di un gene tumorale. Ma già nei topi la situazione è diversa: si sono eseguite ricerche su diecine di migliaia per un gran numero di generazioni, e si è visto che accoppiandoli con determinate selezioni si ottenevano razze con alta incidenza di tumori, e razze quasi indenni.

Benchè risultasse così che la comparsa del cancro nei topi è condizionata dall'influsso ereditario, un gene del cancro tuttavia non è stato trovato, il che porta a credere che il corredo genetico dei soggetti colpiti non sia specificamente orientato a produrre il cancro in ogni circostanza, ma sia in grado soltanto di creare una suscettibilità specifica, e quindi una più facile recettività per il tumore.

Sarebbe insomma quella che si chiama «eredità disposizionale», nel senso che si erediterebbe non la malattia ma una predisposizione alla malattia. E appunto questo, sebbene in misura molto limitata e vaga, sembra valido anche per lo uomo, dove la predisposizione ereditaria può avere carattere generale o locale: nel primo caso un individuo colpito, per esempio, da cancro gastrico avrà una discendenza predisposta al cancro dovunque localizzato; nel secondo caso lo stesso individuo avrà una discendenza predisposta in particolar modo al cancro dello stomaco.

Per concludere, dunque, pare che si erediti solo una certa predisposizione, soprattutto locale più che generale, una cosidetta suscettibilità di organo o di tessuto; ma anche a questa non bisogna crederci troppo, dovendosi tenere conto di innumerevoli fattori casuali: si sa infatti di famiglie con elevata incidenza di tumori (a incominciare dalla famiglia di Napoleone) ma si sa pure che si tratta di ceppi familiari tanto poco numerosi da non avere valore statistico.

Gaetano Lisi

MUSICA

L'ottavino non è uno strumento secondario

Cara Unità, parlando di bande musicali, il discorso è caduto sull'ottavino che alcuni miei amici ritengono uno strumento del tutto secondario. Vorrei qualche notizia in proposito.

GIORGIO DE SIMONI
Forlì

Gli amici di Giorgio, il nostro lettore, hanno proprio torto. L'ottavino (suona una ottava più alto del flauto, donde il nome), detto anche piccolo flauto, in corrispondenza della denominazione francese (Le petite flute) *e tedesca* (die Kleine Flöte) *— gli inglesi dicono soltanto* The Piccolo *— l'ottavino, infatti, diffusissimo nelle bande musicali, trovò larga applicazione anche in orchestra e anche in tempi moderni.*

Il suo timbro acuto e ironico non dispiacque a Mozart che usò l'ottavino nel Flauto magico

Le battute finali dell'ouverture per l'Egmont, *di Beethoven, sono affidate all'ottavino che fischia i suoi precipitosi ma ben scanditi* doremifa *staccandosi su tutta l'orchestra.*

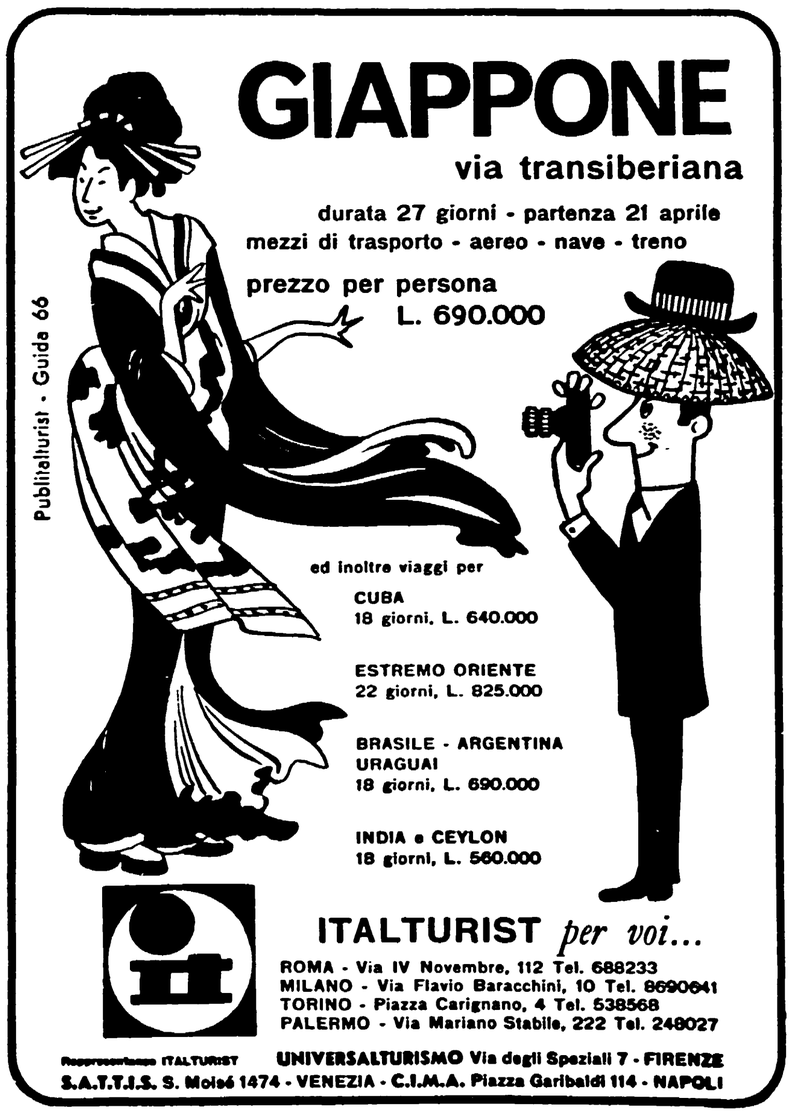
Wagner — ed era un mago nella scelta timbrica degli strumenti — decise che fosse proprio l'ottavino ad attizzare la fiamma che avvolge Brunilde nella Walchiria *e nel* Sigfrido

Lo strumento fu poi addirittura d'obbligo nelle composizioni di tempeste musicali. Il suo sibilante suono (trasposizione fonica della fulminea saetta) è riconoscibile nel temporale della Sinfonia n. 6 (Pastorale), *di Beethoven, nella tempesta del* Guglielmo Tell, *di Rossini, come in quelle verdiane del* Rigoletto *e dell'* Otello.

Né basta.

Il Pierrot lunaire *di Schönberg termina con un rabbrividente svolazzo dell'ottavino; Ravel lascia che sia l'ottavino ad avviare melodicamente il* Concerto in sol, per pianoforte e orchestra. *E le citazioni potrebbero continuare a lungo, per concludere che, al contrario di quanto possa supporsi, l'ottavino ha compiuto molta strada nello sganciarsi dal flauto (di solito ne raddoppiava la parte) e nell'affermare un suo autonomo prestigio timbrico. Cosa tanto più esemplare e simpatica, in quanto l'ottavino si è tuttavia tenuto sempre lontano da esuberanti vanità solistiche. Fino al punto, appunto, che gli amici del nostro lettore pensavano — sbagliando — che fosse uno strumentino decaduto.*

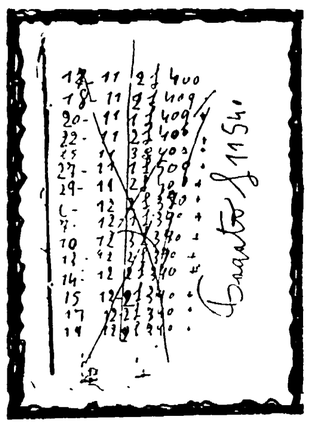
Erasmo Valente



In sciopero fino al 30 marzo le lavoranti a domicilio nella provincia di Siena

Incrociano i ferri contro lo sfruttamento

Ferme 10.000 donne che fanno la maglia a mano - Ribellione contro l'ultimo ricatto: 350 lire a golf, almeno otto ore di lavoro! - Un altro scandalo: pleuriti, infiammazioni bronchiali, esaurimenti come malattie professionali - Perchè arrivano adesso le prime macchine per la tessitura?



A destra: Una pagina dell'incredibile «libretto di lavoro» di una lavorante a domicilio di Sinalunga. Un quadernetto come quelli che le massaie usano per i conti della spesa; solo che, accanto alla data, sta scritto il numero dei capi consegnati e la tariffa ricevuta. Il totale: lire 11.450 per 29 golf. A sinistra: le lavoranti a domicilio che fanno i golf a mano e che oggi sono in maggioranza impegnate nello sciopero

CHIUSI, *marzo*.

Ferri da calza n. 6, 7, 8, strettamente collegati con la riforma agraria, la riforma urbanistica, l'industrializzazione, l'occupazione: è un paradosso? E' piuttosto la chiave per comprendere il senso dello sciopero che impegna le lavoranti a domicilio della provincia di Siena — otto, diecimila donne e ragazze «specializzate» loro malgrado nella maglia *a mano*, con una produzione complessiva di almeno 120.000 capi al mese. Il 7 febbraio la ribellione è esplosa spontaneamente a Rigarolo, una frazione di Sinalunga, e da lì è dilagata a macchia d'olio ovunque, a Torrita come a Chiusi, ad Asciano, a Sinalunga, fino alla proclamazione, il 7 marzo, dello sciopero provinciale unitario, che andrà avanti fino al 30.

Le lavoranti a domicilio hanno incrociato i ferri e le braccia, di fronte all'ultima «trovata» dei padroni, il compenso standard di 350 lire per ogni golf fatto, da uomo o da donna, facile o difficile. Andiamo a trovarle, nel paesaggio della Val di Chiana che è mutato da quando non si vedono più raggruppate in cinque o in sei nelle case o nei cortili, appena c'è un raggio di sole, a sferruzzare a ritmi vertiginosi. Sono ex contadine o contadine, ex mezzadre o mezzadre, che hanno sofferto in prima persona la crisi dell'agricoltura; sono le mogli degli edili disoccupati di Chiusi e le mogli dei fornaciai «sospesi» di Sinalunga, che parlano con conoscenza di causa della crisi dell'edilizia, dei cantieri fermi, dei mattoni non più richiesti, della necessità di aiutare i mariti. Sono le ragazze che non hanno trovato un posto nelle poche fabbrichette della zona o nella mitica «Lebole» di Arezzo. Sono le donne capo-famiglia. Sono infine le tradizionali casalinghe, a migliaia, e a loro rivolgiamo una domanda provocatoria: «Ma esistono davvero le casalinghe in Italia?» Fosca Cuzzati — cuoca stagionale a Chianciano, lavorante a domicilio per tutto il resto dell'anno, eppure casalinga per l'anagrafe di Chiusi — risponde: «Le casalinghe *vere* hanno buone entrate. Le altre si arrangiano con il lavoro che capita, anche i mezzi servizi». «Si può dire che noi abbiamo sostenuto le famiglie e tirato su i figlioli con la nostra maglia», aggiunge un'altra donna.

E tutte, a Chiusi, a Torrita, a Sinalunga dicono quanto è loro necessaria un'entrata, per piccola che sia, nei magri bilanci familiari, ma esprimono anche un enorme desiderio di indipendenza. Sognano la fabbrica, per le otto ore, per il salario fisso, per le assicurazioni sociali, per tutto ciò che non hanno e che rappresenta ancora una conquista lontana.

Più o meno dieci anni fa sono arrivati, in queste zone di disoccupazione femminile, gli intermediari con i primi camion di lana. Più o meno quattro anni fa è avvenuto il *boom*, contemporaneamente al lancio sul mercato della moda maglia a uncinetto o ai ferri, e al dilagare sui giornali femminili dell'*hobby* di un punto diritto, uno rovescio, accavallate, calate, aumentate, sospendete per poi riprendere al ferro x ecc. ecc. «Mai fatto prima neppure un calzino per mio figlio — dice Pierina Verdi, a Chiusi — Sono andata a imparare, come tutte le altre, e da chi? Dalla fattorina, la donna che riceve la lana dall'intermediario, che la pesa prima di consegnarcela e dopo, a lavoro fatto; quella che prende 70 lire su ogni golf che facciamo». «E che ci fa guastare anche tutto, senza pagare, se c'è un errore nelle misure — continua Lidia, a Sinalunga — e se per caso c'è la *ferrovia*, cioè una riga rada». «E che a volte paga dopo 15 giorni, a volte dopo tre mesi», rilanciano a Torrita.

Da anni, da sempre, le lavoranti a domicilio ricevono e contrattano il lavoro con le fattorine, il primo anello di una catena che non si sa dove vada a finire, l'unico che conoscono e l'unico quindi che attira gli strali e i risentimenti. Le ditte da cui partono le ordinazioni sono a Firenze o a Bologna? I golf vanno in Sicilia o a Milano? Andreina dice di aver visto l'indirizzo di New York su una scatola, Giovanna o Nella ha sbirciato la targa di Firenze sul furgone dell'intermediario, tutte attaccano ai golf i cartellini *Made in Italy*, una sospetta che le sue maglie finiscano in Africa o in Sudamerica. Si fanno le ipotesi più varie, si parla di «giallo» e di mistero.

Il record di 45 golf e l'esaurimento nervoso

«All'inizio — raccontano Pierina e Fernanda, Flavia, Nella, Bruna, Iolanda, Giovanna, Fosca, Furimma e le altre donne incontrate a Chiusi — ci davano anche 6-700 lire, perfino 800 ad ogni pezzo fatto. Era poco anche allora, è vero, ma era il doppio e più in confronto alle 350 lire che ci hanno imposto ad ottobre, con la scusa che si trattava di smaltire un carico e poi i prezzi sarebbero risaliti». Una riduzione di salari, nella provincia, di almeno 30 35 milioni.

«Con meno di otto ore filate — calcola Andreina, la più veloce *tricoteuse* di Torrita — non si possono fare i davanti, il dietro, due maniche (e che maniche lunghe, a volte bisbiglia una, e che filo sottile, a volte, specifica un'altra), il collo, la cucitura dei pezzi, le asole, i bottoni, l'etichetta». E Maura: «Un giorno puoi anche sgobbare per finire un golf e farne un'altra metà, ma il giorno dopo sei sfiancata e non reggi una media così alta. Io nei due anni in cui mio marito è rimasto disoccupato sono arrivata a 45 pezze al mese, vi rendete conto? Ma mi è venuto alla fine un esaurimento nervoso con i fiocchi».

L'idilliaca visione delle donne che stanno in casa, lavorando e controllando figli e fornelli nello stesso tempo, è spazzata via da queste frasi incalzanti, da questa realtà brutale: «O si fa la maglia o si pensa alla casa». «Diventa un cottimo: ti portano la lana e ti dicono che deve essere pronta in tal giorno e alla tale ora, quindi sotto, a lavorare giorno e notte». «Si mangia poco e sempre meno cibi cucinati». «Tiriamo su il letto e via. Accumuliamo pile di piatti e via». «Un ritmo così — conclude drammaticamente una di loro — per guadagnare in media 10-12.000 lire al mese, se calcoliamo l'ultimo prezzo prima di quello del ricatto dei padroni e dello sciopero nostro: 400 lire al pezzo, cioè per otto ore, cioè 50 lire l'ora».

Viene fuori questa agghiacciante realtà e poi l'altra, già nota, determinata dalla natura stessa del lavoro a domicilio e resa qui ancora più drammatica dal tipo arcaico di lavoro: tutta la famiglia coinvolta, le vecchie nonne, il marito che come minimo dipana la lana, le bimbe che aiutano sferruzzando i pezzi più facili (ecco Donatella, di 9 anni, a Pieve di Sinalunga: dopo la scuola prende su i ferri; ecco Anna, di 13 anni, magliaia rifinita e studentessa di II media), perfino i *citti*, cioè i bambini, perfino gli uomini, «quelli un po' malazzati». Addirittura si racconta di un fidanzato disoccupato che la futura suocera fa lavorare così, di nascosto s'intende, a punto treccia o forse mimosa, pur di aiutarlo a guadagnare qualche lira. «Ecco la parità...» — dicono con sarcasmo e con amarezza le lavoranti di Sinalunga.

Poi, si parla della salute. «Stiamo bene adesso, con lo sciopero siamo rifiorite» — affermano. «Una volta c'era la piaga del *ginocchio della lavandaia*, ora si può dire che c'è il *callo della lavorante a domicilio*», commenta Fernanda, esponendo alla luce l'indice che regge il filo, lavorando, e che è segnato in profondità. E tutte spiegano che la lana è tale per modo di dire, lo chiamano mohair, ha un'*anima* che dev'essere di nailon, sicuramente è fibra sintetica (l'industria chimica responsabile del callo della lavorante a domicilio: scienza e tecnica per lo sfruttamento...) e poi è pelosa, gonfia di pelo. E qui il racconto umoristico del marito di Carla che si è trovato in tavola un piatto di fagiolini conditi... di mohair («mi erano caduti in terra, li ho lavati, ma quel nailon lì non si è staccato per niente») e poi, subito dopo, il dramma: Maria ha l'asma bronchiale ed è stata ricoverata per 15 giorni in ospedale. Dice: «Mi chiedevano in che ambiente sto, che cosa faccio. E io zitta, non ho detto nè in ospedale nè al mio dottore che faccio la maglia. Se no, davano pure la colpa a me...». E un'altra: «Viene la tosse, con tutta la polvere che respiriamo».

Le donne, le ragazze avvertono disturbi alla vista, bruciore agli occhi, allergie, perchè lavorano di notte, perchè la lana arriva spesso ancora bagnata e in tintoria usano gli acidi, perchè la lana bianca è tanto bianca a forza di prodotti chimici. E il moto perpetuo delle braccia e delle spalle? Rispondono con un altro interrogativo: «Chi di noi non ha dolori? Ci duole tutto, muscoli del collo, delle braccia e delle mani». Fanno l'elenco dei disturbi più diffusi, dagli esaurimenti nervosi alle infiammazioni bronchiali. Ma c'è di più, c'è una denuncia spaventosa: vi sono donne e ragazze, nel Senese, che a forza di sferruzzare si sono ammalate di pleurite. Non per niente i medici raccomandano di continuo: donne, smettetela, vi massacrate la salute. Ma le donne non possono smettere, devono continuare perchè quello è l'unico lavoro che trovano. «Magari, la fabbrica...», ripetono.

Gomitolo e ferri per il fidanzato disoccupato

Invece, se qualcosa si muove, è ancora nel settore premoderno del lavoro a domicilio, in un «ramo» diverso. Proprio in questi giorni di sciopero, infatti, quando perfino molte fattorine aderiscono all'agitazione, in qualche casa fanno apparizione le prime macchine per la tessitura, le prime cambiali per pagarle, i primi intermediari della maglia non più a mano. Per ora decine di telai, domani chissà quanti? Quel che è certo è che i nuovi datori di lavoro iniziano la concorrenza adesso, approfittando del momento, facendo balenare agli occhi soprattutto delle ragazze la promessa di lavoro garantito e il miraggio di alti compensi. Alti rispetto alle 350 lire del golf a mano, beninteso. «A chiacchiere sarebbe una cuccagna», sottolinea con diffidenza Emilia, e sembra già capire che quelle macchine vengono portate lì, perchè altrove le tariffe sono superiori a quelle che vorrebbero «regalare» loro. Chi porta la lana per la tessitura, da dove provengano le «commesse», è un altro mistero. Non ci sarebbe da sorprendersi se la fonte fosse Carpi, per esempio, dove la tessitura lascia il posto ad altre operazioni più complesse, imposte dai padroni allo stesso costo. Ed è significativo che, mentre nel Senese lo sciopero va avanti, anche nel Modenese le lavoranti a domicilio alzino la testa: è di ieri il convegno di Nonantola.

Sia con i ferri che con le macchine, è tutto lavoro fuorilegge, clandestino, un colossale sistema di sfruttamento, uno scandalo nel mondo del lavoro. A Torrita una donna di cinquant'anni piange, con rabbia, con indignazione, con furore, quando racconta la sua odissea per ottenere l'assicurazione, che le è dovuta e che le è stata negata. E un'altra fa vedere quello che le è stato gabbata per libretto di lavoro: un libretto, sì, ma venuto dalla cartoleria.

Ecco da quanti motivi nasce la volontà di resistere a tutte le pressioni, a tutte le tentazioni, e a continuare lo sciopero, unite. Ecco perchè accorrono anche dalla campagna per ascoltare il dirigente sindacale. Ecco perchè le giovanissime come le anziane firmano senza esitare una petizione indirizzata ai gruppi parlamentari dei partiti, in cui si chiede rispetto della legge sul lavoro a domicilio, ma anche riforma agraria e riforma urbanistica e piena occupazione. E lo sciopero continua, la finta lana torna indietro, i ferri e le spalle delle donne e delle adolescenti riposano.

Luisa Melograni

inchiostro versato

Il fiore al piede

«Sì, un fiore o due fra le dita, un fiore gigante sul collo del piede, oppure il piede nudo e un fiore alla caviglia. Il tutto, naturalmente, non montato su sandali che appesantirebbero l'effetto, ma miracolosamente fissato con invisibili fili di nailon. L'espediente terrà ben saldi i fiori senza levare la leggerezza del 'passo di fata' che si può avere solo camminando scalze».
(da Amica)

Testa cm. 56

«Si chiama Jean-Loup de Sauverzac, è nato ventisette anni fa a Laloupe, un villaggio francese di circa mille abitanti, ha studiato per due anni scienze politiche alla Sorbona di Parigi, ha fatto la guerra d'Algeria. Attualmente è il fotomodello più ricercato di Francia ed è considerato l'uomo più bello del mondo. Guadagna un milione e duecentosettantamila lire al mese... Ed ecco le sue misure: fianchi, centimetri 97, torace 99, collo 38,5, altezza 181, scarpe numero 41. Inoltre testa centimetri 56».
(da Novella)

Complessi

«Pare che, invadendo i negozi e i magazzini annuncianti tali liquidazioni, le donne si liberino di un certo complesso di colpevolezza. Nella maggior parte dei casi esse appartengono alla categoria degli angeli del focolare, che ricorrono tutti i giorni o tutti i mesi al portafogli del marito. E' con le 'economie' fatte sul bilancio domestico che esse acquistano il superfluo».
(dal Corriere della Sera)

Civilissime

«La confezione in serie farà camminare le donne ben più rapidamente di molte altre conquiste del nostro tempo verso quella civiltà di massa che sembra essere la nostra meta più ambita... Ed è perciò che noi donne, avviata a sicura vittoria la battaglia per la eleganza, dobbiamo intraprendere, o cominciare a combattere, quella più difficile per la conquista di un gestire e di un discorrere civilissimi, che sono soprattutto frutto di una reale gentilezza interiore».
(dal Corriere della Sera)

Tha Thi Kieu, vent'anni, eroina dell'esercito di liberazione del Sud Vietnam. Le sue imprese sono ormai divenute leggendarie fra le popolazioni in lotta

Intervista con Giulietta Ascoli inviata di «Noi Donne» nel Vietnam

L'armata dello chignon combatte senza fucile

Si chiama così l'esercito di donne che si sono schierate con la Resistenza nel Vietnam del Sud - L'incontro ad Hanoi con Nguyen Thi Tho e Tha Thi Kieu: le loro azioni, le loro parole - Per l'8 marzo un appello alle donne americane: fate cessare l'aggressione!

GIULIETTA ASCOLI il mese scorso si è recata nel Vietnam del Nord, al seguito di una delegazione della Federazione Democratica Internazionale delle Donne, quale inviata di «Noi Donne»: sull'ultimo numero del settimanale è apparso un ampio resoconto del suo viaggio. Oggi, in occasione della grande manifestazione di Roma per la pace nel Vietnam, le abbiamo chiesto di raccontare l'incontro con le donne che vivono, soffrono, lottano nel Vietnam del Sud. Dalla loro voce, ascoltate alcuni dei tanti episodi che fanno parte della Resistenza di tutto un popolo contro l'aggressione e la guerra. E ascoltate la loro richiesta di solidarietà, la loro volontà di conquistare l'indipendenza e la pace.

Vestite di bianco, il colore del lutto, sfilano a decine di migliaia nelle vie di Saigon, in silenzio, per protestare contro i bombardamenti americani. Il passaggio dell'«Armata dello chignon» tiene in allarme per giornate intere la polizia del governo fantoccio del Sud

Ad Hanoi ho incontrato Nguyen Thi Tho, una donna di trentasei anni che è stata deportata per quattro anni al bagno penale di Poulo Condor e un anno e mezzo nelle prigioni di Phu Loi. E' piccola di statura, molto minuta, come tutte le vietnamite. Porta i capelli tutti raccolti sulla nuca in una crocchia e da questa acconciatura nasce l'appellativo che si dà alle eroiche partigiane del Sud, «Armata dello chignon».

Cerco di descriverla perché non ho potuto fotografarla: Nguyen Thi Tho rientrerà nelle sue province del Sud nuovamente a combattere dopo un periodo di cure e di assistenza medica ad Hanoi e per precauzione non si vuole che venga ripreso il suo volto. Ed ecco la sua storia: giovanissima, venne arrestata a Saigon nel 1955, mentre scendeva da un tram dove aveva distribuito ai passeggeri delle copie del «Progresso», un giornale democratico che chiedeva le elezioni in tutto il paese, nel rispetto degli accordi di Ginevra. Dopo un processo a porte chiuse, senza difesa, Nguyen Thi Tho venne condannata a una notte, bendata, viaggiò alla volta dell'inferno, verso Poulo Condor, un'isola che al tempo dei colonialisti francesi era un «bagno penale» e che Ngo Din Diem, il famigerato dittatore fascista, aveva trasformato in luogo di deportazione per prigionieri «politici».

Fra le condannate, ha ricordato Nguyen Thi Tho, vi era una poetessa, Ai Lan, detenuta perché colpevole di aver partecipato a un movimento che chiedeva la libertà di stampa; e Nguyen Thi Thu, una professoressa universitaria deportata perché membro attivo del comitato della pace di Saigon; un'altra detenuta ancora era al bagno penale solo perché faceva parte dell'Associazione contro l'analfabetismo! Molte infine, donne del popolo, semplici madri di famiglia, erano state strappate dalle loro case con i figli, perchè avevano preso parte a una dimostrazione contro l'evacuazione forzata dai loro quartieri di capanne, alla periferia di Saigon. Le torture inflitte ai condannati, ai tempi di Diem e tuttora, sono tanto spaventose da ricordare le sofferenze inflitte agli ebrei nei campi di concentramento nazisti. Nguyen Thi Tho ci ha scongiurato di portarne notizia dovunque, affinché contro i responsabili di queste atrocità si levi l'indignazione e la protesta delle donne di tutto il mondo.

Molte donne preferivano darsi la morte, piuttosto che assistere, come capitò a tante sventurate, al più spaventoso supplizio: quello di vedere i propri figli piccoli — sì, perché ci sono anche i bambini a Poulo Condor — immersi con la testa in giù negli orti pieni d'acqua fino ad annegarli, «se la madre non confessava».

Il dramma delle popolazioni del Sud, tuttavia, ha ancora detto Nguyen Thi Tho, non è solo quello di migliaia e migliaia di uomini e donne che languono nelle carceri o delle famiglie contadine rinchiuse in uno dei tanti «villaggi strategici» previsti dal piano Stanley Taylor di «pacificazione» del Vietnam del sud e che altro non sono che campi di concentramento: oggi, ella ci ha precisato con vigore, i bombardamenti con i gas tossici, quelli al napalm e al fosforo, stanno sterminando interi villaggi. Nella provincia di Ben Tre, a sud di Saigon, e in quella di Rach Gia, il lancio delle sostanze velenose sta proseguendo da tre mesi consecutivi e si calcola che solo lì abbia mietuto più di 30.000 vittime.

Nguyen Thi Tho mi ha regalato, accomiatandosi, un piccolo anello nero: lo portano, mi ha spiegato, tutte le donne del sud. E' fatto con la noce di cocco: un ricordo che si sono scambiati i cinque superstiti del bagno penale di Poulo Condor — erano arrivati insieme in cinquemila! — lo hanno intagliato nella scorza: quel frutto era il loro unico mezzo per nutrirsi e dissetarsi.

Tha Thi Kieu è una ragazza di vent'anni, eroina dell'esercito di liberazione del Sud Vietnam. Prima di narrarci come ha disarmato un posto di guardia al quale ha combattuto, lei sola contro sette, ci ha spiegato la strategia dell'«Armata dello chignon»: un esercito assolutamente singolare, composto da migliaia e migliaia di donne senza fucili, capaci di tenere in allarme mezza Saigon e in subbuglio la polizia dell'esercito fantoccio, solo sfilando in corteo nelle vie della città. Venti o trentamila donne, l'una accanto all'altra, tutte vestite di bianco in segno di lutto.

E' una delle tante forme di protesta contro i bombardamenti americani, una marcia silenziosa che parte dai villaggi e che dura anche una settimana, per coinvolgere durante il cammino altra gente e portarla tutta dalle autorità a reclamare il risarcimento dei danni. Le donne stesse portano, lungo il percorso, le prove dei bombardamenti: una persiana sventrata, dei mobili mezzi rotti, pezzi di abiti insanguinati, a volte persino i corpi degli sventurati che sono morti: vere e proprie processioni che gridano il cordoglio e la sofferenza della popolazione.

Contadine, intellettuali, operaie, appartenenti a sette religiose: milioni di donne del sud fanno parte dell'«Armata dello chignon». Spiega sempre Tha Thi Kieu che la organizzazione di questo singolare esercito femminile assomiglia un po' a quella militare, nel senso che in ogni manifestazione — anche nel caso che un nucleo si prepari a battersi contro un rastrellamento — vi è l'avanguardia, detta forza di choc perché irrompe per prima; vi è la retroguardia e lo stato maggiore; vi sono le staffette e chi cura l'approvvigionamento dei cibi.

Altri «contingenti» dell'«Armata dello chignon» si occupano della casa, dei bimbi delle donne impegnate in uno sciopero o in un corteo di protesta.

Non sempre i cortei si svolgono pacificamente: a volte vengono bombardati o mitragliati dagli elicotteri che volano a bassa quota. «Ma è come versare il petrolio sul fuoco», commenta Tha Thi Kieu: «per uno che cade, mille si sollevano».

Una delle donne più famose del sud Vietnam — uno dei personaggi più amati, insieme con l'avvocato Nguyen Hu Tho, presidente del Fronte di liberazione — è Nguyen Thi Dinh, vice comandante delle forze armate dell'esercito di liberazione del Vietnam del sud: una carica che ancora nella storia militare non era mai stata coperta da una donna. Ha quarantacinque anni, anche lei è stata in carcere, per tre anni, a Ba-Ra, alle frontiere con la Cambogia, separata dall'unico figlio di un anno che le doveva morire durante la sua detenzione per le privazioni subite.

Tha Thi Kieu ha voluto ricordarci però, accanto al nome di questa donna eroica e coraggiosa che tutto il mondo conosce — sul suo capo gli americani hanno posto una taglia di due milioni di piastre — quelli più oscuri di tante altre donne del sud: Thi Ut, come lei eroina dell'esercito di liberazione del sud; Ba, un'anziana donna di nazionalità Khmer, Le Thi Anh, Phan Thi Xuan.

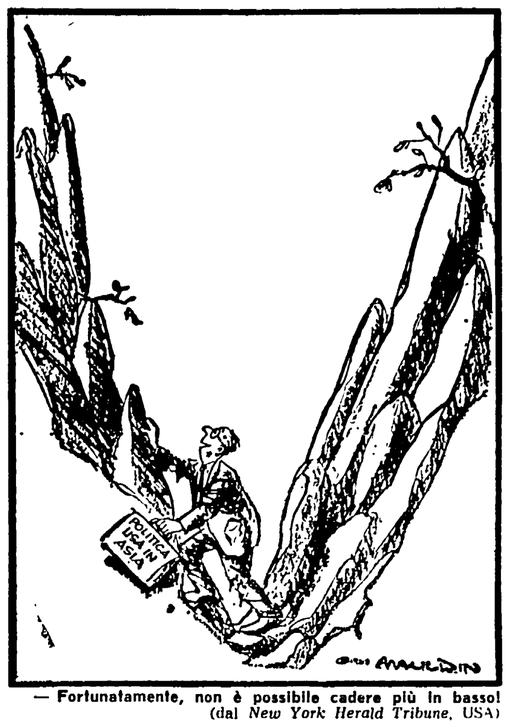
Tha Thi Kieu diceva: «Sono furbe come scimmie, silenziose come serpenti, veloci come la faina». Lei stessa si è trasformata in una «tigre», quando ha assalito il corpo di guardia e atterrato un soldato grande il doppio di lei. Il racconto è formidabile, per l'astuzia con cui l'impresa è stata condotta. Dopo la cattura delle sentinelle, Tha Thi Kieu si è tolta in un battibaleno l'abito nero dei partigiani del sud e si è vestita di bianco, per guidare una manifestazione di protesto delle contadine contro i soldati nemici, che fuggendo avevano sparato contro una donna incinta e l'avevano uccisa.

Tha Thi Kieu fa parte della Unione donne per la liberazione del sud Vietnam: una associazione femminile che ha uno statuto fra i più democratici che io abbia mai conosciuto.

Quest'anno, ha rivolto invece, in occasione della festa internazionale della donna, una bellissima lettera alle donne americane, esaltando la loro lotta contro l'aggressione degli USA al Vietnam. «A dispetto della repressione, voi avete con tutte le vostre forze e con tutti i mezzi sostenuto la nostra lotta con l'ardore e la fierezza che hanno caratterizzato la lotta delle donne di Chicago l'8 marzo del 1899...». E concludono: «Fate in modo che la gioventù degli Stati Uniti non cada inutilmente nel Sud Vietnam!».

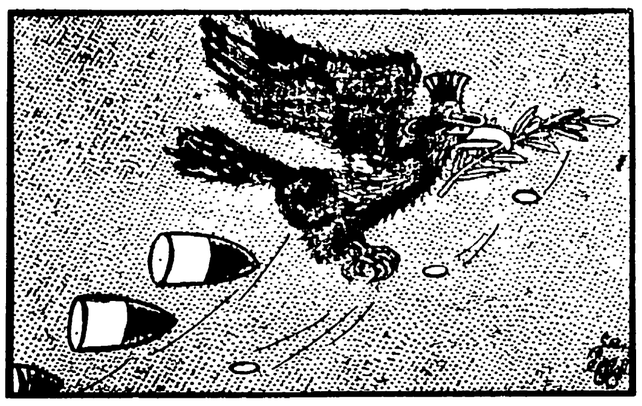
Le biografie del nostro tempo
Giano
i tascabili doppi
350 lire
il lunedì ogni 14 giorni in tutte le edicole e nelle librerie
Einstein/Le Corbusier
L. Castellani e L. Gigante F. Tentori
In omaggio un atlante illustrato della Storia Universale
CEI Compagnia Edizioni Internazionali Milano

GLI UMORISTI GIUDICANO LA GUERRA NEL VIETNAM

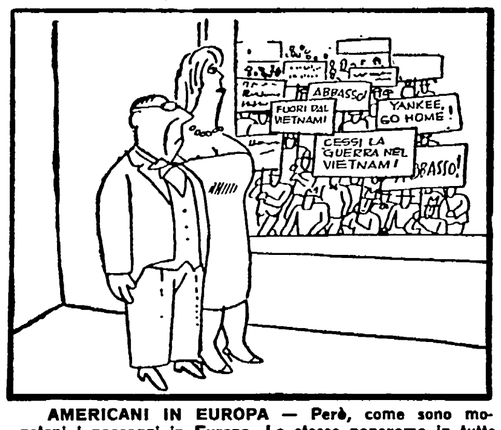


— Fortunatamente, non è possibile cadere più in basso!
(dal *New York Herald Tribune*, USA)

— Pericolo di pace! Vendete!
(dal *Dagens Nyheter*, Svezia)



— ... una oliva, una ogiva... una oliva, una ogiva...
(da *l'Humanité Dimanche*)



AMERICANI IN EUROPA — Però, come sono monotoni i paesaggi in Europa. Lo stesso panorama in tutte le città!
(dal *Rabotnichesko Diélo*, Bulgaria

EPIGRAMMI

TARTUFO '66

Amo il leone
ruggente
il gelido serpente,
anche l'irsuta jena
m'è cara.
Ma odio la Zanzara.

57ª MILANO-SANREMO

Il Piave mormora
corrusco e fiero
ma passa ancora
lo straniero.

FIUMICINO

Divino Leonardo
a te fu cara
l'ultima cena,
a noi
quel ch'è rimasto
del grande pasto.

e.

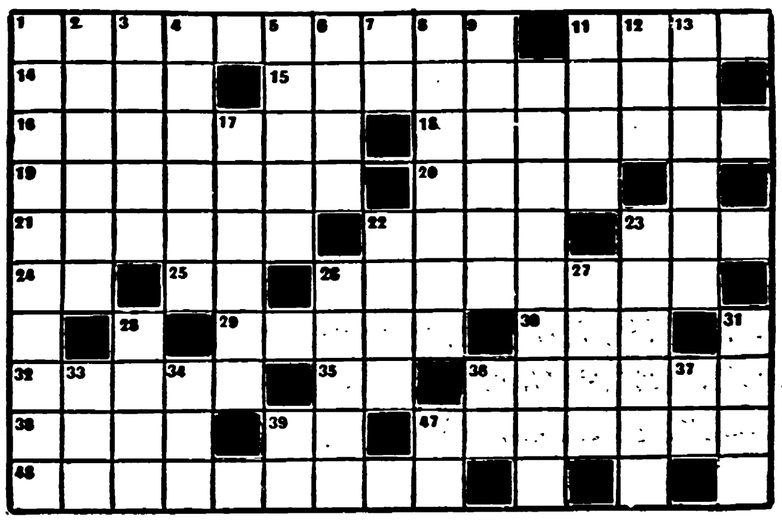
« Come spiegargli che li stiamo aiutando? ».
(Dal *Greensboro Daily News*, USA)

« Perché l'hai ucciso? ». « Mi ha sputato! ». « Se badi a queste cose, dovremmo uccidere il mondo intero ».
(Dallo *Strshel*, Bulgaria)

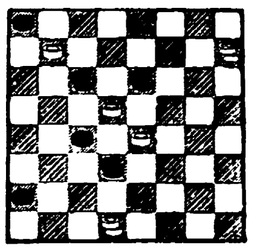
Cruciverba

ORIZZONTALI: 1) comune in provincia di Modena; 11) divide le isole dal continente; 14) bagna la Cecoslovacchia e la Germania; 15) litigare ovvero contendere a parole; 16) il partner di Cinquetti all'ultimo festival di San Remo; 18) antica asta; 19) così venivano chiamati i reparti partigiani; 20) tre antichi romani...; 21) sacerdote ucciso dagli Ebrei (66 d.C.); 22) tedio; 23) in parti uguali sulla ricetta; 24) a te; 25) prime in assoluto; 26) significare o indicare; 29) comunissimo anestetico; 30) cattiva; 32) nome di donna; 35) articolo maschile; 36) bevanda amara; 38) donne colpevoli nella lingua madre; 39) Guglielmo Oberdàn; 47) notissimo comico italiano; 48) senza fissa dimora.

VERTICALI: 1) lottare; 2) noto campione del pedale; 3) un tipo di scuola; 4) altro nome della susina; 5) beatificata; 6) pianta dal succo amarissimo; 7) le pari di Anita; 8) i romani dicono capoccione; 9) lo rispetta chi arriva in tempo; 11) gran turco; 12) arte latina; 13) ci son quelle sintetiche; 15) fanno ex novo; 17) cratere terrestre dal quale zampilla acqua e vapore; 22) un mare; 23) dissodano il terreno; 26) noto attore francese; 27) grido d'aiuto di una cagnetta del... Parini; 28) stella del cinema; 31) l'amore greco; 33) signor... Brunetto Latini; 34) prefisso che vale sei; 36) Bari; 37) esercito italiano; 39) Gorizia; 47) a Milano e sul pentagramma.



Dama



il Bianco muove e vince in quattro mosse

Soluzione del problema di domenica scorsa: 29-26, 30-32; 19-22, 12-18; 22-24 e vince.

IN DUE PER UNA SETTIMANA NELLA R.D.T.

Caccia all'errore

L'« Unità » offre a tutti i suoi lettori la possibilità di un viaggio e soggiorno gratuiti, per due persone, nella Germania Democratica. Abbiamo pubblicato la settimana scorsa un primo testo con tre errori: oggi pubblichiamo il secondo. Per partecipare al concorso occorre leggerlo attentamente, trovare i tre errori e segnalarli, spiegandone i motivi, indirizzando le risposte a « Unità-domenica », via dei Taurini, 19 - Roma; indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo del mittente. Nelle prossime settimane pubblicheremo altri due « racconti » con altri errori: chi, alla fine del concorso, avrà risposto con maggiore precisione al maggior numero di domande sarà proclamato vincitore a insindacabile giudizio della giuria

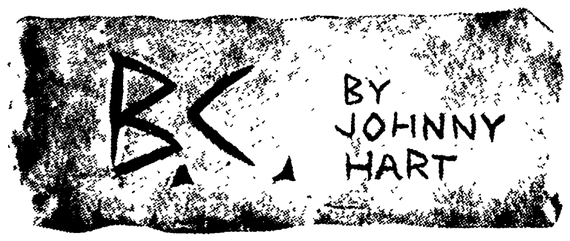
LEZIONE DI STORIA — Durante la lezione di storia, in un liceo italiano, un allievo chiede all'insegnante: « Professore, non sappiamo quasi nulla della Germania orientale: può dircene qualcosa? ».

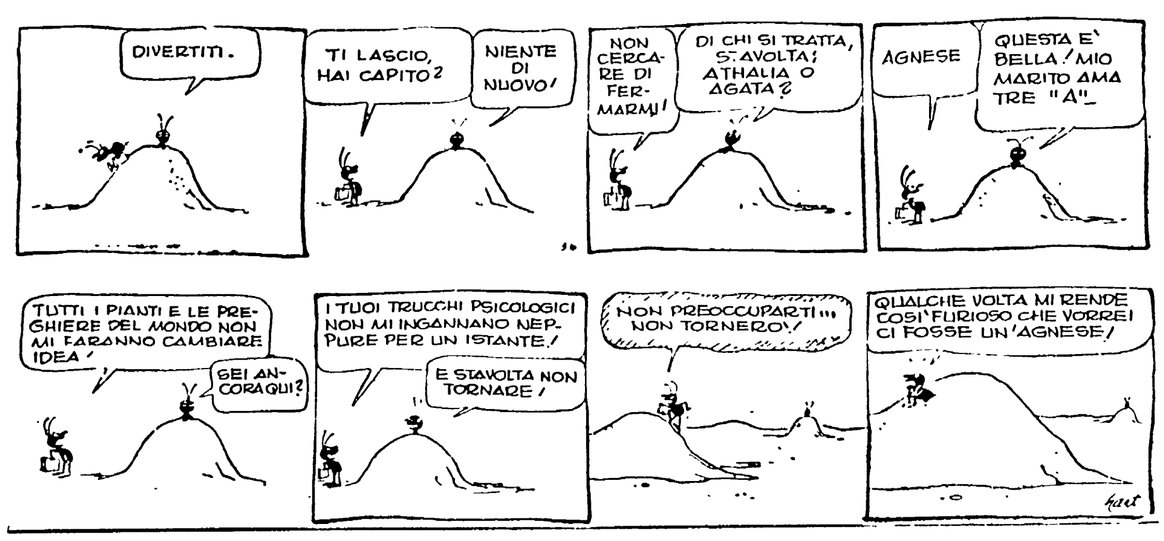
Il professore risponde: « La Germania orientale, o più esattamente la Repubblica democratica popolare tedesca, occupa una delle quattro zone d'occupazione in cui fu diviso il territorio tedesco dopo la sconfitta nazista nel 1945, precisamente la zona sovietica: le altre tre zone d'occupazione (americana, inglese e francese) si sono fuse e su di esse è sorta l'attuale Repubblica federale tedesca. Lo Stato tedesco orientale ha una superficie di 108.000 kmq. e una popolazione di circa 17 milioni di abitanti. E' uno Stato a regime socialista. Il paese è fortemente industrializzato e sotto questo aspetto occupa uno dei primi posti d'Europa. La RDT è stata fondata nel 1950. Primo Presidente della Repubblica fu Otto Grotewohl, morto pochi anni fa. Attuale capo dello Stato (o meglio: Presidente del Consiglio di Stato) è Walter Ulbricht, che è anche Primo segretario della SED ».

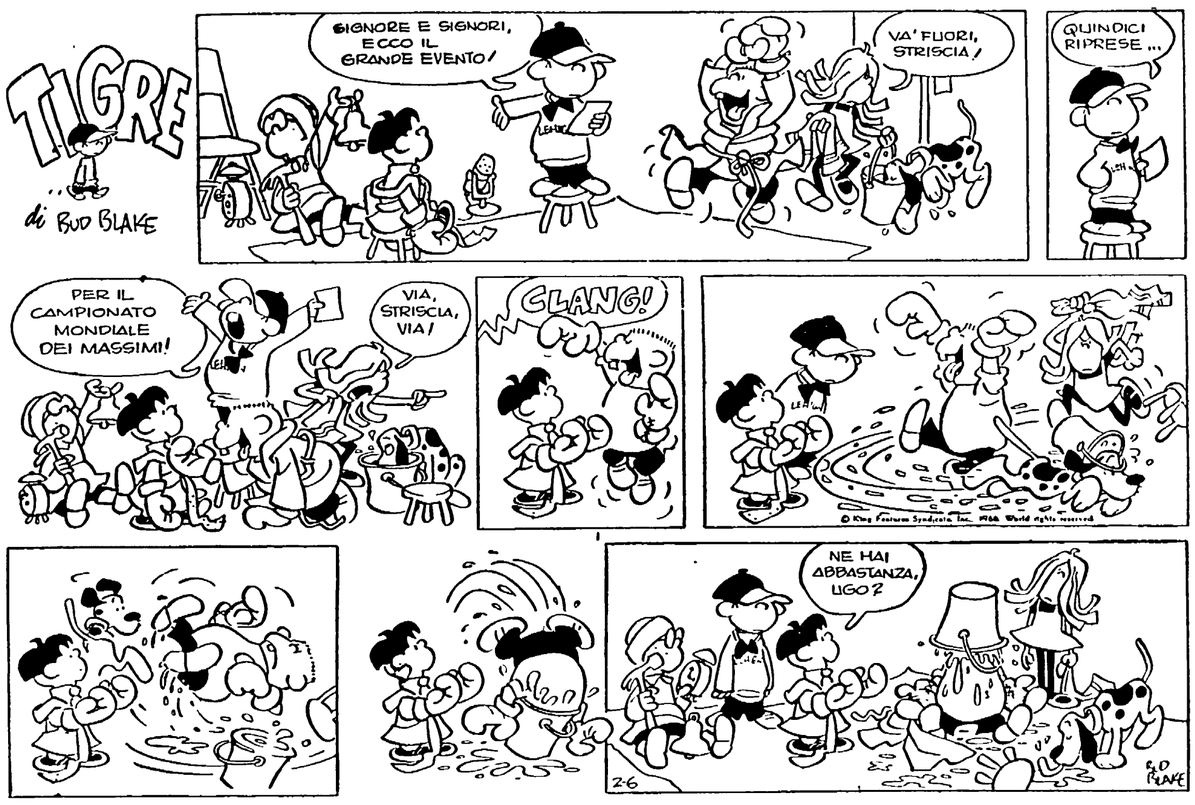
SOLUZIONE

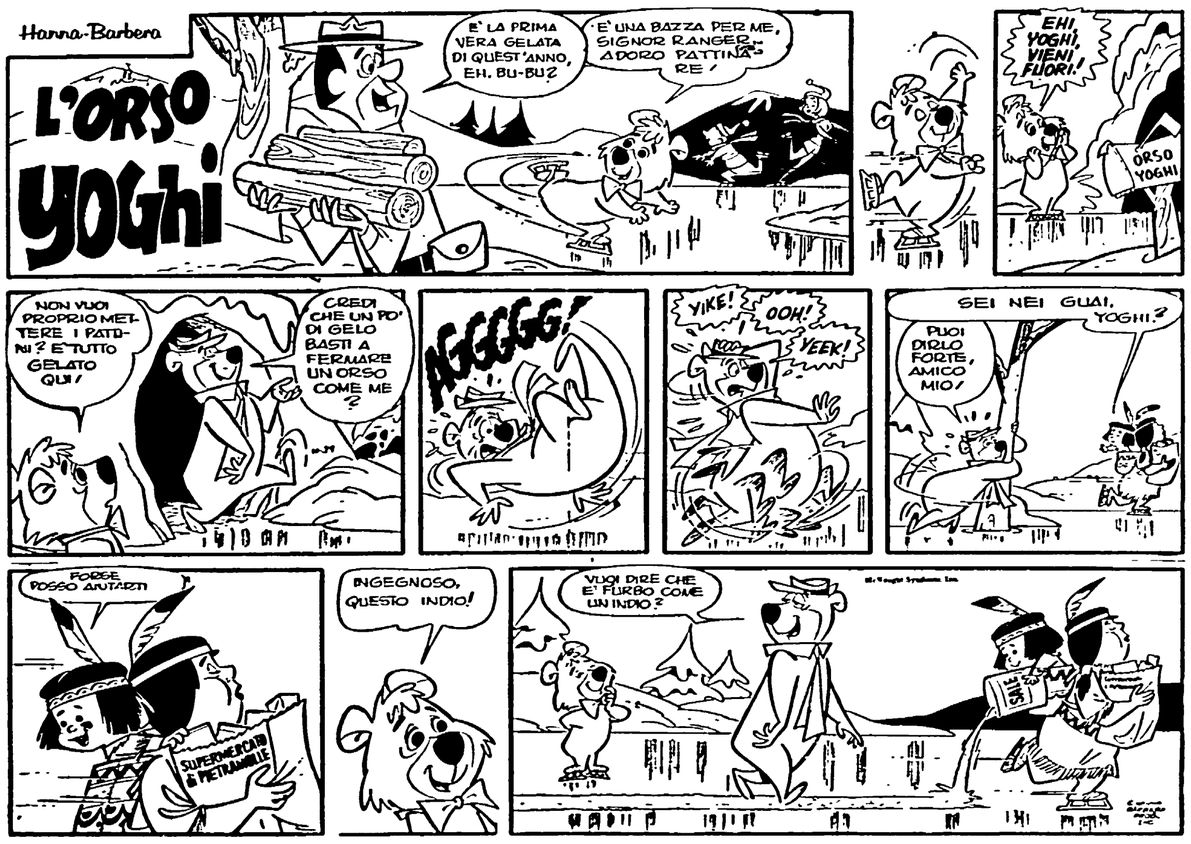
ORIZZONTALI: 1) Campogalliano; 11) mare; 14) Oder; 15) alterare; 16) Modugno; 18) sarissa; 19) brigate; 20) tre; 21) Aureliano; 22) noia; 23) ana; 24) ti; 25) ne; 26) denotare; 29) etere; 30) rea; 32) ester; 35) io; 36) bitter; 38) rene; 39) Gori; 47) Macario; 48) errabondi.

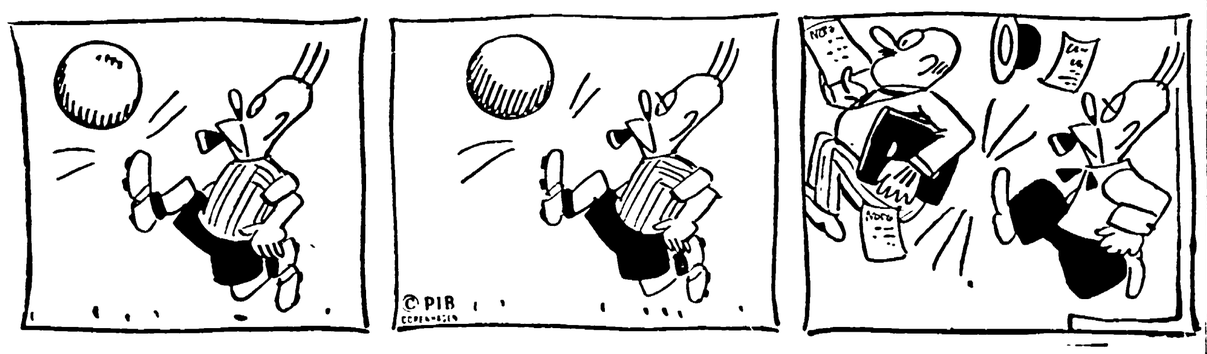
VERTICALI: 1) combattere; 2) Adorni; 3) ma dia; 4) prugna; 5) santa; 6) aloè; 7) ne; 8) (esiono: 9) oratore; 11) mais; 12) arte; 13) resine; 15) creare; 17) geiser; 22) Nero; 23) aranti; 26) Delon; 27) aiuto; 28) star; 31) Eros; 33) ser; 34) esa; 36) Ba; 37) ei; 39) Gori; 47) Ali.











SARDEGNA

Convocato il Consiglio ma la crisi non è risolta

La elezione del presidente della Giunta e degli assessori fissata per mercoledì - Preoccupati gli alleati «laici» per la candidatura di Dettori - Nessuna richiesta circa il programma quinquennale di cui le lotte in corso in tutta l'isola rivendicano una profonda modificazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 26.

Il Consiglio regionale si riunirà mercoledì prossimo per procedere all'elezione del Presidente della Giunta. La decisione è stata presa dalla riunione dei capigruppo, convocata appositamente dal Presidente del consiglio, on. Agostino Cerioni.

In un breve comunicato si afferma che il Consiglio viene convocato alle ore 18 del 30 marzo, secondo una nota stabilita dal regolamento interno dell'Assemblea. La convocazione avviene, però, in un momento estremamente confuso e difficile, almeno per la DC e per lo schieramento di centrosinistra. Nessun passo in avanti è stato fatto.

Sul momento c'è soltanto il candidato alla presidenza della Giunta, l'on. Dettori, ma non si è raggiunto alcun accordo per la ricostituzione della maggioranza. Neppure in seno alla DC è stata stabilita l'intesa. Anzi, sono ben lungi dall'essere composte le lacerazioni che hanno caratterizzato le tre arroventate giornate di discussione tra i membri del Comitato Regionale.

Tra i partiti del centrosinistra si sono avuti ieri sera dei contatti preliminari. Cioè, sono avvenuti incontri separati tra una delegazione della DC con una delegazione sardista e una mista PSI-PSDI. Si dice che i gruppi laici abbiano accolto positivamente la scelta di Dettori quale candidato alla presidenza della Giunta, ma è evidente che si tratta di una semplice forma di cortesia. In realtà i tre «alleati» della DC hanno avanzato delle critiche piuttosto dure circa il modo con cui s'è liquidato Corrias e s'è proceduto alla candidatura di Dettori. Si parla addirittura di una ipoteca della destra democristiana, che intende entrare a vele spiegate nella nuova compagine regionale di centrosinistra: già si fa il nome dell'on. Serra, notabile notoriamente legato alle forze conservatrici. Altri candidati da alla carica di assessorati: gli uscenti Abis, Soddu, Spano, due nuoresi (Latte e Del Rio o Atzeni).

Per i socialisti si fa ancora il nome del compagno Peralda, mentre forti dubbi sussistono sulla permanenza del compagno Tocco quale titolare dell'Assessorato all'Industria. Il socialdemocratico Cottoni viene considerato inamovibile quale assessore al Turismo; il sardista Puligheddu resterebbe all'Agricoltura, ma corre voce che il PS d'A intenda rivendicare un nuovo assessorato.

La linea politica — secondo le intenzioni dei democristiani dorotei — dovrebbe restare sostanzialmente immutata, n' PSI, PSDI e PS d'A pongono delle condizioni in qualche modo soddisfacenti. Le destre di questi partiti sembrano rassegnate a una riedizione della vecchia formula, con una più accentuata colorazione dorotea. Gli alleati laici si contenterebbero di verificare l'esistenza di una volontà politica della DC di varare in fretta il progetto di programma quinquennale presentato dalla Giunta dimissionaria, non tenendo in alcun conto le cause profonde che sono all'origine della caduta della Giunta Corrias: la necessità di modificare radicalmente il progetto di programma quinquennale.

Ci si avvia a una ripetizione della formula di governo e dei difetti della Giunta, con la sola variante di alcuni cambiamenti di nomi alla guida della Regione e di certi Assessorati.

Non è detto, però, che questo disegno riesca. Anzi, la situazione preme in modo tale che il gioco della DC di ricucire il centrosinistra, scrivendosi del nome di Dettori, può venire sconvolto dalle lotte tenaci, sempre più vaste, dei lavoratori sardi. A Lula, come è noto, da un mese i minatori della Rimisa si battono contro i salari coloniali. Lo sciopero viene seguito con viva simpatia non soltanto a Lula, dove la popolazione è scesa in piazza per una manifestazione di solidarietà, ma nell'intera provincia di Nuoro.

Il Consiglio Comunale del capoluogo, infatti, ha votato un ordine del giorno proposto da PCI, PSIUP, PSI DC, PS d'A, PSDI in cui si plaude alla lotta dei minatori di Lula, per la difesa dei salari, del lavoro e per la rinascita.

A Guspinu, oltre mille minatori hanno effettuato una marcia nelle vie cittadine, recandosi alla sede del Comune. Alla presenza del sindaco, i rappresentanti dei sindacati hanno esposto le ragioni della lotta, che consistono nel mancato rinnovo del contratto di lavoro scaduto fin dall'ottobre del 1965. Il sindaco, dicendosi solidale con gli operai, si è impegnato di intervenire presso le autorità regionali e nazionali. In un comunicato del comune democratico si plaude al senso di responsabilità dei minatori nel portare avanti la lotta.

Scioperi e manifestazioni avvengono un po' ovunque nell'isola, mentre si moltiplicano i contatti sui problemi concreti. A Ollolai, in provincia di Nuoro, personalità del PCI, del PSIUP, del PSI, del PS d'A e della stessa DC erano presenti a un convegno nel quale è stata esaminata la crisi delle campagne ed è stata prospettata l'esigenza di raccogliere in un nuovo piano di rinascita le rivendicazioni sacrosante della Sardegna intera.

g. p.

Bari: riprende martedì il dibattito sulla programmazione

Le proposte della CGIL regionale per una giusta organizzazione del lavoro di ricerca

Dal nostro corrispondente

BARI, 26.

Il Comitato regionale pugliese per la programmazione torna a riunirsi martedì 29 per proseguire il dibattito sulla relazione presentata dal prof. Garofalo, esperto del Comitato, sulla metodologia ed organizzazione dell'attività di ricerca e di studi del comitato.

La riunione si preannuncia interessante anche in considerazione del fatto che nella seduta precedente non pochi rilievi ed osservazioni vennero mossi alla relazione Garofalo in ordine agli obiettivi che in Puglia deve porsi la programmazione, al rapporto programmazione regionale e nazionale, alla mancata identificazione precisa dei problemi dello sviluppo, e al fatto che nella relazione medesima si è tentato di porre in termini alternativi l'utilizzazione delle acque per gli usi industriali o per gli usi agricoli.

Dal dibattito già avviato sulla relazione Garofalo appare ormai chiara la necessità di assumere una precisa posizione in ordine agli obiettivi che in Puglia deve proporsi il piano che, ovviamente, dovrebbero essere quelli relativi alla piena occupazione e all'aumento dei redditi di lavoro, al superamento degli squilibri Nord-Sud e di quelli che attualmente separano i lavoratori della città da quelli della campagna, e all'adeguamento dei servizi sociali e civili alle esigenze delle popolazioni.

Su questi argomenti il segretario regionale della CGIL, Giuseppe Gramegna, ha avuto già modo di sottolineare, nella seduta precedente del Comitato, che gli obbiettivi finiscono, in una regione come la Puglia, con l'identificarsi nel superamento delle strozzature che in agricoltura sono rappresentate tra l'altro dai problemi della colonia e dalla funzione degli enti di sviluppo e nell'industria dalla politica delle partecipazioni statali: in ambedue i settori da un'utilizzazione integrale delle risorse idriche della Puglia e della Lucania.

Del resto proprio nelle settimane scorse il ministro Pastore, parlando a Milano, sottolineava che «sono i problemi strutturali del nostro assetto produttivo che dobbiamo risolvere: senza questo nuovo, moderno assetto, i due problemi cardine dello squilibrio italiano, la disoccupazione e il Mezzogiorno, non si risolveranno nè oggi nè mai».

Sul piano della strumentazione organizzativa del Comitato il segretario regionale della CGIL ha proposto: la costituzione dei comitati zonali tra i Comuni non rappresentati nel Comitato regionale e la convocazione di periodiche riunioni con essi per ascoltare opinioni e orientamenti; la programmazione di incontri con gli imprenditori e i sindacati; una serie di contatti con i comitati regionali delle regioni confinanti con la Puglia; convegni su problemi di particolare interesse; la costituzione di commissioni permanenti su specifici gruppi di problemi.

i. p.

Oggi Ingrao parla a Bari e Foggia

Il compagno onorevole Pietro Ingrao dell'Ufficio politico del PCI e presidente del gruppo parlamentare comunista, concluderà questa mattina 27, alle ore 10, con un discorso al teatro Piccinni, il convegno cittadino del PCI — iniziatosi ieri pomeriggio alla Sala Giuseppina con una relazione del compagno Alfredo Reichlin segretario regionale per la Puglia.

Nel pomeriggio di oggi, alle ore 18,30, il compagno Ingrao parlerà, nel corso di un pubblico comizio, in piazza XX Settembre a Foggia. Prima del comizio, si svolgerà un corteo che, muovendosi dalla sede della Federazione comunista in via Montegrappa, percorrerà le principali vie della città.

Nella mattinata di oggi sarà inaugurata la nuova sede della Federazione comunista foggiana in via Lecce 12. Lunedì 28, il compagno Ingrao presiederà, nella nuova sede della federazione foggiana, la riunione del Consiglio provinciale del partito che affronterà i temi inerenti la prossima campagna elettorale.

Indetta dall'UDI

Marcia della pace oggi alla Spezia

Larghe adesioni — Comizio dell'on. Luciana Viviani
Il Gruppo «Liguria 65» canterà canzoni popolari
Una grande manifestazione si prepara in Umbria

LA SPEZIA — Un momento della «marcia della pace» che si svolse nel novembre scorso

Oggi La Spezia democratica e pacifista vivrà un'altra intensa giornata di lotta in favore della coesistenza pacifica, dell'emancipazione e della libertà dei popoli.

Una grande manifestazione, con «marcia della pace» è prevista per il pomeriggio. Ad essa parteciperanno operai, studenti, giovani, ragazze che hanno risposto con entusiasmo all'appello lanciato dall'Unione Donne Italiane per intensificare gli sforzi e la lotta contro la fame e la guerra nel mondo.

Ha aderito all'appello dell'UDI un vasto schieramento di forze politiche: il nostro partito, il PSI, il PSIUP, le federazioni giovanili socialiste, la Camera del Lavoro, la Federazione provinciale delle cooperative e i Comuni democratici.

La manifestazione ha il seguente programma: alle ore 15 raduno in piazza Concordia di Migliarina dove affluiranno i partecipanti della Vallata del Magra; alle ore 15,30 concentramento generale in piazza Italia da dove la «marcia» proseguirà lungo le strade cittadine sino ai giardini pubblici; alle ore 16 comizio dell'on. Luciana Viviani, della presidenza nazionale dell'UDI; al termine spettacoli di canzoni popolari con la partecipazione del gruppo «Liguria 65». In caso di pioggia la manifestazione si svolgerà all'Unione Fraterna.

In Umbria si ripeterà la «marcia della pace» Perugia-Assisi: la decisione è stata presa dai Comitati unitari per la pace nel Viet Nam, di Terni, Perugia, Foligno che hanno fissato come data quella del 29 maggio.

I tre comitati che hanno promosso molteplici iniziative per porre fine alla aggressione americana al Vietnam, si sono incontrati per discutere sulle iniziative per la pace da porre al centro della attenzione della opinione pubblica.

In un comunicato finale i tre comitati hanno convenuto sulla necessità e sulla importanza di far rivivere quella prima e grande esperienza che fu la marcia della pace Perugia-Assisi.

«Si fa appello a tutta la popolazione — dice il documento — a tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche, agli operai, ai contadini, agli intellettuali a prendere parte alla marcia per la pace Perugia-Assisi che avrà luogo il 22 maggio». Sarà senza dubbio una manifestazione di tutto il popolo umbro. Per questa manifestazione i tre comitati di cui fanno parte uomini di cultura, membri di Commissione Interna, CGIL, UDI, esponenti del PSI, del PCI, del PSIUP, Sindaci, dirigenti dei movimenti giovanili hanno tenuto a precisare che la marcia avrà una sua articolazione ed ogni forza vi potrà partecipare in forma autonoma.

In base alla positiva esperienza realizzata dal Comitato di Terni che ha raccolto 10 mila firme in calce ad una petizione per la pace nel Vietnam è stato deciso di giungere alla manifestazione del 22 maggio con 100 mila firme raccolte per la pace nel Vietnam.

Il compagno Di Corato sostituisce il compagno Di Molfetta

Sindaco comunista ad Andria con l'astensione determinante del PSI

Subito dopo gli assessori comunisti si sono dimessi per consentire la ripresa del dialogo con i compagni socialisti e la formazione di una nuova Giunta unitaria di sinistra

Dal nostro corrispondente

BARI, 26

Il compagno Riccardo Di Corato è stato eletto sindaco di Andria con 20 voti comunisti e l'astensione determinante dello unico consigliere socialista. Di Corato sostituisce il compagno Di Molfetta che presentò alcune settimane fa le dimissioni da sindaco e da consigliere comunale per gravi motivi di salute.

Alle elezioni del nuovo sindaco si è arrivati ieri sera a tarda ora, dopo un vivace dibattito nel corso del quale la DC non ha potuto che presentare la sola alternativa del commissario prefettizio. Il gruppo comunista, attraverso una serie di interventi, ha riconfermato la volontà politica di amministrare la città lasciando agli altri gruppi politici la responsabilità di pervenire a decisioni serene e meditate di fronte ad una situazione politico amministrativa che non presenta nessuna alternativa alla giunta PCI-PSI.

La posizione di astensione del PSI, la quale ha permesso la elezione a primo scrutinio del sindaco comunista, ha rappresentato un fatto nuovo dopo le dimissioni del vice sindaco socialista che aprirono di fatto la crisi.

Il neosindaco Di Corato, anche sulla base di questo importante atteggiamento socialista ha chiesto ed ottenuto la sospensione e l'aggiornamento del Consiglio comunale al fine di riprendere il colloquio col PSI e con le altre forze politiche democratiche. «Abbiamo bisogno, intanto — ha detto il nuovo sindaco al Consiglio — di far cadere la barriera della faziosità per aprire un dialogo tra forze politiche democratiche al servizio di Andria e della sua popolazione, per ricostruire la unità di tutti i lavoratori andriesi. Non vi presento una dichiarazione programmatica anche perchè il mio compito sarà quello di realizzare il programma concordato fra il PCI e il PSI nel marzo del '64. Vi chiedo, per motivi ovvi e comprensibili, di sospendere la seduta per aggiornarla a data di brevissima scadenza. Ho bisogno di avere colloqui con gli altri partiti politici qui presenti, di prendere contatti col mio gruppo consiliare, di consultare tutti gli assessori dimissionari al fine di presentarvi subito, e a brevissima scadenza, una Giunta comunale che, per agire possa essere la più unitaria e rappresentativa possibile».

Tutti gli assessori comunisti hanno presentato infatti le dimissioni allo scopo di favorire una chiarificazione politica col PSI e la formazione di una nuova Giunta di sinistra.

i. p.

Convegno sulla pesca a Molfetta

MOLFETTA, 26.

Domenica 27 marzo, alle ore 9, nella sala «Bussola del Sud» di Molfetta avrà luogo un convegno sui problemi della pesca. L'iniziativa è stata presa dal Comitato regionale pugliese della Cgil di comune accordo con l'Associazione nazionale delle cooperative dei pescatori, la Cooperativa di marinai di Molfetta, la Federazione provinciale delle Cooperative di Bari e la Film-Cgil.

Gli argomenti centrali del convegno saranno i problemi della pesca visti nel quadro della programmazione economica e i problemi contrattuali e sociali dei pescatori.

Al convegno parteciperanno oltre ai rappresentanti di cooperative e di sindacati di pescatori, parlamentari, consiglieri provinciali e autorità.

Affermazione della CGIL alla Pignone Sud

BARI, 26.

Affermazione unitaria nelle elezioni della Commissione interna della fabbrica Pignone Sud, di Bari, l'azienda metallurgica a partecipazione statale. La lista della Cgil ha ottenuto 215 voti (77,9 per cento) e 3 seggi. Nelle precedenti votazioni la Cgil aveva conseguito 147 voti (47 per cento) e due seggi.

Per la prima volta è stata presentano la lista degli impiegati e la Cgil ha ottenuto un seggio ed il 39, 6 per cento. Gli eletti della Cgil sono Giovanni Salvai, Edoardo Ruocco, Antonio Paparella per gli operai e Giovanni De Giudice per gli impiegati.

BRINDISI

Le varianti al Piano regolatore al Consiglio comunale

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 26.

Se all'ultimo momento non sorgeranno altre difficoltà tra gli alleati di centrosinistra, lunedì si dovrebbe riunire il Consiglio Comunale di Brindisi per riprendere la discussione sugli argomenti non trattati nell'ultima riunione del 14 marzo.

Quattro mesi di paralisi che il centrosinistra aveva imposto al Consiglio nella speranza di ricucire, con la pratica del rinvio elevata a metodo costante quelle crepe che venivano sempre più allargandosi tra gli amministratori man mano che giungevano al pettine i problemi più grossi: piano regolatore, «Teatro Verdi», trasporti pubblici, ecc.

Lunedì sera ci troveremo di fronte ad uno di questi nodi. Si dovrà infatti discutere sulle opposizioni che i cittadini hanno presentato nei confronti del Piano Regolatore. Si tratta, considerando solo quelle che comportano modifiche sostanziali alla stesura originale, di ben 200 osservazioni. Esse sono state preventivamente discusse dalla commissione comunale dei lavori pubblici e della urbanistica che ne ha respinto solo 84 approvando le altre, anche se tra queste approvate, 49 la Commissione ha ritenuto di accettarle solo come raccomandazioni che dovranno essere tenute presenti dai redattori dei futuri piani particolareggiati.

Che significa tutto ciò? Come si spiega questa presa di posizione della commissione urbanistica? Significa che le critiche rivolte a suo tempo, nel 1963, al Piano Regolatore presentato dalla Giunta democristiana e sulle quali concordarono gli altri gruppi di opposizione, compresi i socialisti, si sono dimostrate, a distanza di appena due anni e mezzo, rispondenti a realtà. Infatti anche se l'attuae giunta di centrosinistra non intende introdurre varianti al P.R., perché ciò lo farebbe saltare in aria completamente (il Piano con le osservazioni deve essere presentato entro qualche mese per essere approvato dalle autorità competenti), tutte le osservazioni accettate introducono delle varianti vere e proprie.

Tra le osservazioni accettate o presentate come raccomandazioni ne riportiamo alcune, certamente le più significative.

Sotto forma di raccomandazione si è introdotta una modifica in via Marco Pacuvio: si prevedono tre allineamenti non certamente di quei palazzi che hanno praticamente bloccato la zona, ma di quei cittadini che stanno frontalmente ai palazzi stessi (e ciò, naturalmente, per comprensibili motivi). Sempre a proposito di questa via che si trova nel centro storico della città, i rappresentanti del nostro gruppo hanno dichiarato che le modifiche devono essere fatte, si deve tener conto della sistemazione dell'intera zona archeologica e salvaguardare i diritti di quei cittadini che risulterebbero seriamente danneggiati da una modifica del genere. D'altro canto una sistemazione della via Pacuvio deve tener conto dell'allargamento di Piazza Concordia e della via che porta a S. Giovanni al Sepolcro.

Altra raccomandazione di notevole rilievo e quella che riguarda largo Palumbo e corso Roma e che è stata presa a maggioranza dalla commissione senza inquadrarla nella previsione di tutta la zona ed in particolare di via Conserva, così come hanno proposto i comunisti. Lo stesso dicasi per località Montenegro dove è stata eliminata una strada a due corsie sostituendola con una ad una sola corsia e ciò per salvaguardare interessi ben definiti.

Altra grossa modifica è quella di via provinciale per Lecce e via Spalato dove era previsto verde pubblico. Senonché in deroga al Piano e violando ogni disposizione di legge è stata concessa la licenza per costruire un albergo, proponendo quindi la soppressione del vincolo a verde pubblico.

Ma dove il Piano Regolatore è completamente saltato è nella zona provinciale S. Vito (Casale-Paradiso) dove la commissione, con l'astensione del nostro rappresentante ha ritenuto di dover modificare le seguenti previsioni: zona Intappiate da ville a villini; zona Vasco-Casale da ville a villini: comprensorio sito tra via Provinciale Torretta - Capannoni Paradiso via Brindisi-via Provinciale S. Vito da ville a villini con ampliamento della via Provinciale S. Vito non previsto anch'esso nel Piano: tutta la parte limitrofa alla Chiesa di S. Maria al Casale si trasforma da zona rurale a zona per costruzione di ville con la creazione, su proposta comunista, di una zona di verde pubblico estesa per 15 mila metri quadrati.

Nella zona Casale-Paradiso si modifica così ogni previsione, aumenta la possibilità della speculazione privata, si modifica ogni calcolo che si era fatto sulla densità, sul verde privato e pubblico.

Altra grossa questione, sulla quale nel 1963 si fece gran chiasso, è quella che riguarda il preventivato spostamento della Stazione Ferroviaria. A distanza di circa tre anni si è saputo che già prima della discussione sul Piano Regolatore l'Azienda Autonoma delle Ferrovie, con regolare lettera, aveva informato il sindaco di Brindisi di quel tempo che lo spostamento della sede ferroviaria contrastava con le esigenze del traffico, con le costruzioni già realizzate e che quindi non era assolutamente proponibile il trasferimento degli impianti ferroviari da Piazza Crispi al Rione S. Angelo. La lettera naturalmente non venne portata a conoscenza del Consiglio Comunale e venne quindi approvato un P.R. che prevedeva lo spostamento della stazione!

Cosa accadrà ora nel Consiglio Comunale? Cosa farà il centrosinistra? Farà andare avanti il Piano così com'è oppure, apporterà delle varianti? E soprattutto cosa farà il P.S.I. che nel 1963 votò contro questo Piano e cosa faranno gli altri gruppi che per la prima volta sono rappresentati?

Eugenio Sarli

Ricordo di Marino Tremolanti

LA SPEZIA, 26

Un mese fa, il 28 febbraio, decedeva tragicamente in un infortunio sul lavoro al cantiere navale Ansaldo di Muggiano, il compagno Marino Tremolanti. Lo ricordano con dolore e rimpianto la moglie, compagna Franca, la figlia Stefania, i compagni del cantiere e della sezione di Canaletto di cui lo Scomparso era valido dirigente e tutti quanti lo conobbero e lo stimarono.

Giungano alla famgilia di Marino Tremolanti i sentimenti di rinnovato cordoglio da parte dei compagni della Federazione provinciale e dell'*Unità* che aveva nel nostro compagno Scomparso un instancabile ed entusiasta diffusore.

FOGGIA

Importanti problemi in discussione domani al Consiglio provinciale

Sono: metano, irrigazione, trasporti, turismo
Ordine del giorno del Comune di Ascoli Satriano per lo sfruttamento in loco del metano

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 26.

Lunedì 28 si riunirà il Consiglio provinciale di Foggia il cui scioglimento avverrà fra un mese.

All'ordine del giorno, accanto a numerosi problemi di ordinaria amministrazione, ne figurano alcuni di estremo interesse, tutti fatti inscrire su iniziativa del gruppo comunista.

Il primo riguarda una mozione presentata dal compagno onorevole Michele Magno per la convocazione entro breve termine del convegno provinciale sui problemi dell'acqua e del metano.

Si tratta di un convegno che, su proposta dell'amministrazione comunale di sinistra di Lucera, era stato concordato nel Consiglio provinciale diversi mesi addietro e che il centro sinistra ha continuamente rinviato per i gravi dissensi che vi sono nel suo seno e all'interno stesso della Democrazia cristiana circa le posizioni da assumere per una giusta utilizzazione del metano contro gli interessi monopolistici e per un piano delle acque ai fini del soddisfacimento pieno dei bisogni igienico alimentari, dell'industria e dell'agricoltura.

Il PCI che per questa questione ha anche presentato una mozione in Parlamento, rivendica una soluzione che abbia a base il piano elaborato dall'Ente irrigazione, il quale incontra ferme opposizioni nello schieramento di centro sinistra.

Un altro punto importante riguarda la pubblicizzazione della ferrovia garganica, pure accantonato malgrado la sua importanza e le agitazioni dei lavoratori interessati e delle popolazioni della zona, per i forti contrasti che sono scoppiati nella DC.

Le altre questioni riguardano la costituzione della comunità montana del Gargano, di un consorzio per la valorizzazione turistica del litorale da Margherita di Savoia a Siponto: il primo problema riguarda una iniziativa avviata e portata avanti dalle amministrazioni comunali di sinistra di Monte Sant'Angelo e San Nicandro Garganico con il concorso delle altre amministrazioni del Gargano e dell'Unione dei comuni montani; il secondo invece è una iniziativa promossa e avviata dalla precedente amministrazione provinciale presieduta dal compagno Sabino Vania e che il centrosinistra ha tentato di affossare.

L'inserimento all'ordine del giorno dei punti indicati è stato deliberato dalla Giunta soltanto a seguito di una richiesta di convocazione straordinaria del Consiglio presentata, a norma di legge, dal gruppo comunista.

A proposito del metano un forte ordine del giorno è stato votato dai rappresentanti della amministrazione comunale di Ascoli Satriano, dai partiti politici e dalle organizzazioni sindacali locali, facenti parte del Comitato civico costituito per studiare i problemi venuti in essere a seguito del rinvenimento del metano nell'agro del comune di Ascoli Satriano, di protesta per le recenti notizie apparse sulla stampa secondo le quali il metano trovato in loco verrebbe trasportato oltre la provincia di Foggia con grave danno per la ripresa economica locale su cui tanto avevano sperato le popolazioni.

L'ordine del giorno invita le autorità ad intervenire perchè il metano trovato dalle ditte sia sfruttato in loco.

r. c.

Coloni di 17 Comuni manifestano oggi a Sava

Confluiranno da tutta la fascia orientale del Tarantino e da alcuni Comuni del Brindisino

TARANTO, 26

Nel quadro delle numerose iniziative che la Federazione comunista di Taranto va prendendo, perchè si determini nella nostra provincia una spinta decisiva in direzione delle lotte di massa, per uscire dalla grave crisi economica, per contribuire a determinare nuovi indirizzi economici e politica, domenica 27 marzo si svolgerà a Sava una manifestazione dei coloni e dei contadini di tutta la fascia orientale del Tarantino e di alcuni comuni del Brindisino, con analoghe caratteristiche.

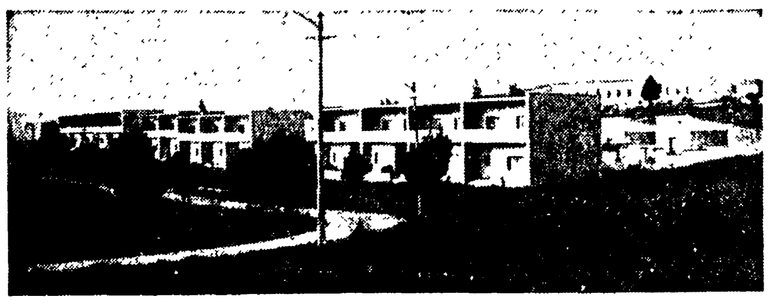
Alla manifestazione, che è fissata per il pomeriggio, parteciperanno i coloni e i contadini dei comuni limitrofi, di Manduria, Avetrana, Masuggio, Lizzano, Torricella, Pulsano, Leporano, Faggiano, S. Giorgio, Roccaforzata, Carosino, Montaiesi, Grottaglia, Montemesola, Monteparano, Fragagnano, S. Marzano.

Della provincia di Brindisi saranno presenti i coloni e i contadini di Francavilla Fontana, Ordona, Erchie e S. Pancrazio. Un corteo percorrerà le vie del Comune di Sava e successivamente il compagno Antonio Ventura, della segreteria regionale del PCI terrà un pubblico comizio sul tema: «La lotta dei coloni e dei contadini per la riforma agraria».

In sciopero i camionisti del Nuorese

I camionisti di Tortolì (Nuoro) sono in sciopero (come mostra la foto) contro i licenziamenti, per la piena occupazione. Essi rivendicano l'impiego dei camionisti locali nei lavori di costruzione del porto di Arbatax-Tortolì

Scempio di miliardi nelle campagne di Matera



Perchè interi villaggi sono abbandonati da anni

C'è tutto: dalla scuola ai negozi, ed anche le case coloniche sono nuove e confortevoli - Ma ai contadini non è stata assegnata la terra che è la prima ragione di vita - Responsabilità del Consorzio di bonifica e dell'Ente riforma - Le proposte dell'Alleanza per lo sviluppo agricolo della zona

Dal nostro corrispondente

MATERA, 26.

Si è fatto scempio di miliardi nelle campagne materane per costruire borgate e villaggi che sono sempre rimasti deserti. Infatti centinaia di case coloniche, costruite per mandarvi ad abitare i contadini sono rimaste abbandonate all'usura del tempo.

Caso particolarmente desolante è quello di Santa Maria d'Irsi, un villaggio moderno realizzato dal Consorzio di Bonifica 15 anni or sono nel mezzo della fertile valle del Basentello. C'è tutto: chiesa, scuole, uffici, negozi, più di trecento fra case coloniche e abitazioni civili, giardini e aiuole, ma dovunque regna l'abbandono e la desolazione perchè nessuna famiglia è andata mai ad abitarci. Naturalmente l'abbandono sta mandando in distruzione tutto il patrimonio del villaggio. Gli unici « abitanti » sono due grossi greggi di pecore che hanno trasformato in ovile l'edificio destinato alle scuole elementari.

Identica sorte è toccata alle duecento abitazioni delle due borgate rurali di Piacciano A e Piacciano B, costruite da più di sette anni nelle vicinanze di Matera e rimaste abbandonate come villaggi di cartapesta destinati a fare da paesaggio in qualche film western. Anche qui mai nessuna famiglia ci ha messo piede per abitare le belle case che stanno andando in pezzi a causa del lungo abbandono.

In questo quadro di balordaggini rientra Venusio, un villaggio-modello a cinque chilometri dal capoluogo, destinato a famiglie contadine materane che però si sono sempre rifiutate di andarci a vivere.

A questi « cimiteri » di opere pubbliche abbandonate e semidistrutte fanno corona le case coloniche sparse dappertutto nelle campagne materane e rimaste deserte e abbandonate.

Fin qui la denuncia. Naturalmente una risposta precisa sulle responsabilità di tanto scempio bisogna darla. Perché i contadini non sono andati a vivere nei villaggi e nelle case coloniche costruite a scopo rurale?

Prima responsailità è del Consorzio di Bonifica, dell'Ente Riforma, dell'UNRRA Casa che promossero la costruzione di questi villaggi senza avere alcuna idea di come utilizzarli, senza preoccuparsi del fatto che ad un contadino bisogna assegnare anche e soprattutto la terra se lo si vuole trapiantare nella campagna, bisogna cioé creargli una condizione economica accettabile. Questo non si è fatto per Venusio e per i due villaggi di Picciano. Per risolvere il problema di queste tre grosse borgate rurali l'Alleanza Contadini sta battendosi perchè l'Ente Riforma provveda alla utilizzazione del Piano Verde per acquistare parte dei vasti appezzamenti di terreni che ricchi agrari posseggono nelle vicinanze di Venusio affinchè siano assegnati ai contadini materani.

Per il villaggio di Santa Maria d'Irsi, dove un fazzoletto di terra è stato a suo tempo assegnato ai contadini di Irsina, ci sono responsabilità del Consorzio di Bonifica e dell'Ente Irrigazione che non hanno mai affrontato il problema delle trasformazioni irrigue e asciutte e della costruzione della diga sul Basentello che avrebbe consentito una rapida ripresa dell'economia agricola della zona.

Proposte, piani, lotte perché queste cose si facessero non sono mancati negli anni scorsi, ma è stato come parlare a sordi. Ora il dibattito e la lotta saranno ripresi nel convegno indetto per il 24 aprile dalla Amministrazione democratica di Irsina per richiamare alle responsabilità gli enti e il governo e precisare le proposte che il partito comunista, insieme alle forze democratiche all'Alleanza Contadini, al sindacato unitario avanzano.

Punto di partenza per la lotta proposta dall'Alleanza Contadini, accanto alla battaglia più generale per la riforma agraria, è la richiesta di un piano di trasformazione integrale tramite l'assegnazione della terra, la costruzione della diga sul Basentello per irrigare oltre 400 ettari nel solo demanio di Irsina, la difesa del suolo con opere di bonifica e di rimboschimento, la soluzione del problema della viabilità e delle attrezzature civili.

Sono, queste, proposte per una buona base di discussione che il convegno di Irsina non mancherà di affrontare con l'impegno e la volontà di portare in porto una battaglia vitale per l'economia del paese.

D. Notarangelo

NELLA FOTO: *il villaggio di S. Maria d'Irsi*

LUCANIA: il convegno indetto dal SNASE

Permane l'analfabetismo e nel contempo aumenta la disoccupazione magistrale

E' possibile eliminare questa drammatica contraddizione attuando un organico piano di edilizia scolastica realizzando la «scuola a tempo pieno»

Dal nostro corrispondente

MATERA, 26

La scuola lucana rimarrà soffocata dal caos se entro il prossimo quinquennio non si porterà a realizzazione un piano di interventi coordinati e massicci: queste le conclusioni che ha tratto il Convegno dei maestri e degli studenti magistrali svoltosi l'altro giorno a Matera per iniziativa del SNASE, con l'intervento di insegnanti di Matera, Irsina, Montalbano, Grottole, Bernalda e di numerosi altri comuni.

Limitatamente al settore della scuola elementare, della cui condizione si sono fatte le denunce più drammatiche e preoccupanti, sono stati riconosciuti nella edilizia scolastica e nella scuola integrata i primi e necessari strumenti per portare a soluzione il problema della piena occupazione magistrale e per avviare una lotta efficace contro l'analfabetismo che in Lucania registra una piaga di 130 mila analfabeti e di un numero uguale di semianalfabeti.

Questi problemi infatti sono stati posti con forza in tutti gli interventi, dalle cui denunce è emerso un quadro allarmante della situazione scolastica generale nella regione lucana: manca il 52 per cento delle aule già allo stato attuale, e nel 1970 il fabbisogno aumenterà fino al punto che mancheranno in Lucania più di duemila aule solo nelle scuole elementari. Infatti con un numero di 75 mila alunni le aule disponibili sono appena 1950, più qualche centinaio di catapecchie e topaie di campagna adattate a scuole rurali.

Dalle denunce che nel convegno non sono mancate è emerso chiaramente un dato: la situazione è andata gradatamente peggiorando nell'ultimo decennio perché di fronte al numero di alunni che cresce di anno in anno non si è provveduto a costruire edifici, scuole e attrezzature per far fronte alle nuove esigenze.

Senza cadere in un discorso di competenza tecnica, il convegno ha però riconosciuto valida la richiesta di tredici miliardi — come a suo tempo fu indicato negli studi del « Comitato per lo sviluppo » della Lucania — per avviare a soluzione i problemi delle scuole elementari, limitatamente al settore dell'edilizia e delle attrezzature, fino alla fine di questo decennio.

Ma c'è un problema che anche uno stanziamento così considerevole non potrebbe risolvere, cioè quello della disoccupazione magistrale che nella Basilicata si arricchisce di un migliaio di diplomati ogni anno. Su questo problema i maestri materani, che hanno fissato di convocare a breve scadenza un Convegno regionale, hanno detto una parola chiara: bisogna, fra le altre cose, realizzare la scuola a tempo pieno chiamando a battersi unitariamente insegnanti, studenti delle magistrali e genitori, amministratori comunali e provinciali, sindacati. Con questo tipo di scuola, mentre ai ragazzi si offrirebbe la possibilità di educarsi in un ambiente didatticamente e culturalmente completo, si aprirebbe contemporaneamente la possibilità di assorbire nella scuola elementare un numero di insegnanti almeno doppio di quello utilizzato nelle attuali condizioni.

Per la cronaca bisogna aggiungere che il dibattito è stato introdotto dal compagno Livio Raparelli, membro della segreteria nazionale del SNASE, e che alla fine del convegno sono stati eletti i rappresentanti del SNASE per le elezioni del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione nelle persone di Nicola Scarano per la circoscrizione di Montalbano, e di Prospero Ambrigo per quella di Matera.

d. n.

(Nella foto: *scolari della campagna di Matera.*

Dopo il fallimento del centrosinistra

Ascoli P.: le elezioni di giugno aprono una nuova prospettiva

Da 9 mesi governa un commissario - Si sarebbe potuto votare lo scorso autunno ma la DC lacerata da lotte interne ebbe timore - Proposte del PCI

Dalla nostra redazione

ANCONA, 26.

Nel mese di giugno i cittadini di Ascoli Piceno — uno dei quattro capoluoghi di provincia delle Marche — voteranno per porre fine in Comune alla gestione commissariale.

E' da oltre nove mesi che un commissario governa ad Ascoli: lo ha generato il centrosinistra. Non che i partiti della « formula » non avessero avuto un numero di seggi sufficiente per amministrare in Comune. Fra di loro non ci furono nemmeno seri dissensi sul programma. Anzi, del programma non discussero per niente. Fecero solo in tempo a scagliarsi l'un contro l'altro per la ripartizione dei posti.

La DC poi apparve del tutto scatenata: doveva appagare il vorace appetito delle sue correnti. Fu uno spettacolo indecoroso. La « formula » ormai priva di ogni contenuto ideale e politico si presentava agli occhi degli ascolani per quel che era: uno strumenti qualsiasi per la gestione del potere. Si capisce che una volta ridottisi a scontrarsi su un simile terreno la DC e gli altri partiti del centrosinistra scegliessero una soluzione dello stesso livello al loro fallimento: appunto la gestione commissariale.

Andò il commissario in Comune ed un commissario di partito alla direzione della DC ascolana sconvolta dalle lotte intestine. Le elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale potevano essere effettuate già dall'autunno scorso. Tutti i partiti sia localmente che con azioni parlamentari avevano chiesto che le elezioni ad Ascoli si tenessero per quella data. Si era in termini legali di tempo. Ma la DC non era pronta...

Scosso da profondissime lacerazioni e da clamorose discordie il partito di Rumor ad Ascoli temeva la battaglia elettorale.

Ma la legge si può adattare alle esigenze interne di un partito? Fatto sta che le elezioni non si tennero in autunno. E la gestione commissariale si è di molto allungata. Il Comune declassato al rango di un ufficio burocratico per il disbrigo di pratiche fuorchè per gli atti amministrativi indispensabili.

D'altra parte, perchè il commissario avrebbe dovuto assumersi personalmente grosse ed impegnative responsabilità?

Due suoi provvedimenti, questi fuori dell'ordinario, potevano, tuttavia, essere benissimo sottoscritti da un partito come la DC. Ci riferiamo in particolare al piano di zona per la legge 167 (edilizia economica e popolare) adottato, sulla base di osservazioni formulate dagli organi ministeriali, in proporzioni assai ridimensionate rispetto al « piano » approvato a suo tempo dal Consiglio comunale. Il secondo provvedimento è stato il rinnovo per cinque anni dell'appalto del dazio ad una ditta privata ed ha suscitato in soddisfazione e malcontento in vasti strati dell'opinione pubblica.

Al di fuori di questi due atti di maggior spicco in Comune si è fatta la politica dell'attesa. E' venuta, cioè, a mancare quella funzione direttiva e propulsiva del Comune proprio nel momento in cui Ascoli ne aveva il maggior bisogno. Sono stati i mesi dei licenziamenti, della riduzione degli orari di lavoro, della crisi alla Sice e alla Carburo, della chiusura dei cantieri edili e delle difficoltà conseguenti nella locale industria del travertino. Ai nuovi disoccupati si è aggiunto un incremento del vecchio fenomeno dell'emigrazione.

Certamente le elezioni di giugno aprono una diversa prospettiva per Ascoli Piceno. Tuttavia, un discorso preliminare d'impostazione della campagna elettorale, e valido anche per dopo, appare indispensabile. I partiti laici del centrosinistra pensano di ritentare l'umiliante esperienza che nella primavera scorsa fallì ancor prima di nascere? O non ritengono, invece, più giusto presentare agli elettori un'alternativa unitaria di sinistra al monopolio democristiano così corposo e pressante ad Ascoli Piceno?

I comunisti hanno già fatto conoscere il loro pensiero che puntualizzeranno nei prossimi giorni portandolo a conoscenza delle popolazioni: in particolare, proporranno a tutti i partiti di sinistra ed a tutte le forze democratiche di accordarsi, sulla base di un programma democraticamente elaborato e riflettente posizioni comuni e punti di contatto, per dar vita ad un ricambio di sinistra sia al fallito centrosinistra che alle soluzioni di monocolore e di monopolio democristiano.

Walter Montanari

Pescara

Divieto del prefetto per il dibattito sull'edilizia

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 26

All'ultimo momento e accampando il divieto prefettizio la Giunta di centro-sinistra ha negato all'Agenzia redicale la sala dell'Amministrazione provinciale, in cui doveva svolgersi oggi il dibattito sull'edilizia a Pescara.

Questo sopruso, che si aggiunge ad una lunga serie, è inammissibile. Proprio giorni fa la sala fu concesso al giornale parafascista *Il Tempo* e lunedì sarà il *Messaggero* a usufruire di quella del Comune. Evidentemente, dunque, non ci sono ragioni per giustificare il divieto, che rivela ancora una volta la grave subordinazione del centro sinistra all'istituto prefettizio e lo svuotamento dell'autonomia dello Ente.

La verità è che con questa odiosa discriminazione si tende in primo luogo a isterilire ogni manifestazione di carattere democratico a Pescara e in secondo luogo ad impedire il dibattito sull'edilizia.

E' questo un argomento che scotta ai gruppi dirigenti del centrosinistra pescarese. Le loro responsabilità nei riguardi del distorto sviluppo urbanistico della città e della speculazione edilizia, sono gravi. Trincerandosi dietro il divieto, essi pensano di ostacolare un dibattito che inevitabilmente si trasforma in un atto di accusa per loro. Ma invano: la condanna morale e politica è già stata decretata nei loro confronti dall'opinione pubblica pescarese, che si attende che al più presto anche la Magistratura faccia conoscere le conclusioni dell'inchiesta da tempo aperta.

g. c.

TERNI

MANIFESTAZIONE GIOVANILE PER LA OCCUPAZIONE

Dal nostro corrispondente

TERNI, 26.

I giovani umbri converranno a Terni per una manifestazione promossa dalla FGCI per l'occupazione. La realtà dei giovani umbri, nei termini drammatici, acuti, è rappresentata nel documento redatto dalla FGCI che l'ha posto a base delle assemblee giovanili svoltesi nei centri della regione in preparazione della manifestazione di massa che si terrà domani a Terni, al cinema Fiamma.

Ottomila giovani in cerca di prima occupazione rappresentano circa il 20% dei disoccupati della regione. Quattordicimila giovani frequentano i 58 Istituti industriali professionali disseminati nella regione. Per ognuno di questi vi è una prospettiva incerta. Mille diplomati dell'Istituto tecnico industriale di Terni sono in cerca di una prima occupazione: per loro non vale ovviamente il discorso della « disoccupazione tecnologica » e crollano i miti « dell'avvenire ai tecnici ».

Un patrimonio tanto importante viene sciupato ed avvilito. Le cause vanno ricercate nel mancato sviluppo della regione: nel decennio del miracolo i lavoratori dediti all'industria a Terni sono passati da 18 a 19 mila e negli ultimi quattro anni si è avuto un aumento di appena altre mille unità. Ma in questi 15 anni dalle campagne sono scappati migliaia di giovani. In Umbria negli ultimi cinque anni 2500 famiglie mezzadrili hanno abbandonato le campagne.

Dinanzi a questa realtà la Federazione Giovanile Comunista ha assunto la guida del movimento dei giovani per la occupazione che trovò una forte spinta nei diplomati tecnici di Terni. La FGCI attraverso questo movimento di massa sollecita anzitutto riforme strutturali, l'attuazione del Piano Umbro e una diversa politica delle Partecipazioni Statali.

Alberto Provantini

Macerata

Inutilità di una nuova Facoltà di Magistero

Dal nostro corrispondente

MACERATA, 26

Al Consiglio comunale della nostra città si è discusso vivamente sul problema della scuola ingenerale, ed in particolare sulla proposta fatta dalla DC di portare a Macerata una facoltà di Magistero. La nuova facoltà dovrebbe occupare i locali scolastici in via don Minzoni, mentre nella città si sente sempre più la necessità di trovare o costruire nuovi locali per le scuole elementari, per quelle materne, per quelle dell'obbligo e dell'istruzione media superiore.

Ma a parte ciò, la domanda che le opposizioni hanno posto, è sul motivo e sull'utilità di questa nuova facoltà. Si nota in questa proposta — e ciò è stato messo in luce con molta chiarezza dal compagno Clementoni — la tendenza ad uno sfrenato campanilismo e a non voler accettare minimamente la necessità di un coordinamento delle Università presenti nella regione nel quadro di una unica Università marchigiana.

Ma se vi fosse necessità di una nuova facoltà a Macerata, essa dovrebbe essere di agraria sia per le particolarità economiche della nostra provincia e per lo sviluppo dei quadri dirigenti in questo settore, sia in rapporto alle necessità di sviluppo agricolo per tutta la Regione.

Ed è veramente sensazionale, per non dire ridicolo, giustificare la nuova facoltà con il fatto che nella provincia vi sono più di 1100 maestri che non possono insegnare. Coloro che hanno ottenuto tale diploma, in quei paesi dove le scuole magistrali sono ormai tradizione poichè non ne esistono di altre (Cingoli, San Ginesio in particolare), non potranno permettersi il lusso di frequentare l'Università, oppure l'hanno già fatto iscrivendosi ad Urbino.

Ci sia permesso dire, quindi, che esiste la tendenza campanilista, elettoralista da parte della DC, mentre non esiste la volontà politica di risolvere gli squilibri esistenti nel campo universitario marchigiano: doppie facoltà che non servono, e mancanza di quelle che necessitano.

Massimo Gattafoni

Il processo di Campobasso

Jelsi: spesi dalla DC i soldi della Provincia

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO, 26

Nell'aula del tribunale di Campobasso, dove si celebra il processo contro i 25 notabili de imputati di avere favorito la campagna elttorale al loro partito attraverso elargizioni per un totale di 70 milioni 228 000 lire, è proseguito l'interrogatorio dei testimoni.

La maggior parte dei presenti al dibattimento sono cittadini di Jelsi, un piccolo comune della provincia che tanta parte ha avuto negli sviluppi di questa vicenda. A Jelsi, infatti, l'amministrazione provinciale aveva elargito un contributo di 600.000 lire, mentre la prefettura aveva concesso un contributo all'ECA di lire 500.000.

Questi contributi che, a quanto pare, dovevano essere incamerati dal comune con molta riservatezza venivano invece incassati presso il Banco di Napoli dal sindaco dc Aurelio D'Amico che non informò nessuno del consiglio comunale, mentre invece consegnò all'assessore Maiorana solo 200 mila lire perché desse corso, a suo giudizio, ad alcuni lavoretti nel centro abitato. Anche al parroco locale furono passate 100.000 lire.

Dalle affermazioni rese dal segretario comunale Capirchio e dal medico condotto Ricciuti al giudice istruttore, risulta che queste 400 000 lire furono spese per la campagna elettorale. Infatti il D'Amico confidenzialmente aveva confessato al Ricciuti che « una piccola somma poteva essere tratta sottomano e devoluta per le elezioni... ». Con quei soldi si montò un posticcio cantiere di lavoro gestito dal comune. Si provvide a improntare una contabilità artefatta, con firme rilasciate in bianco dagli operai sui fogli paga, con un computo volutamente non rispondente al vero delle giornate lavorative, con paghe inferiori a quelle da corrispondersi. E tutto questo, anche se per sentito dire, è stato riconfermato dal Ricciuti.

Anche il teste Andrea Morrone nella sua deposizione ha convalidato questa tesi. In altri termini, la maggiorazione dei fogli paga serviva a far quadrare la contabilità relativa al rendiconto delle 600.000 lire. Poi è stato sentito padre Ireneo Serpone, superiore del convento dei frati minori di Jelsi, e anch'egli ha riconfermato quanto detto al giudice istruttore: « Il sindaco mi aveva parlato di segretezza e mi chiese che di queste 350 000 lire che mi erano state concesse dall'amministrazione provinciale, 100 000 dovevo darle al parroco ».

E' stato poi la volta del brigadieri Antonio Boscarelli che aveva condotto le indagini sul caso. La difesa ha cercato di mettere in imbarazzo il sottufficiale, ma non ci è riuscita. Purtroppo le 600.000 lire si erano volatilizzate, dalla contabilità, figuravano in ben altro luogo!

BOSCARELLI — Io ricercavo la riversale n. 50 e trovai una riversale che non corrispondeva alla somma di 600 000 lire che costituiva il contributo dell'amministrazione provinciale, ma una riversale di poche centinaia di lire.

Altro attacco della difesa per porre in imbarazzo il sottufficiale tentando di dimostrare che questi aveva controllato i tronconi delle bollette e non le riversali.

BOSCARELLI — Io al comune mi limitai a esaminare il libro mastro e dall'esame dello stesso notai che al n. 50 d'ordine si era annotata la riscossione del contributo dell'amministrazione provinciale di lire 600.000, poi mi riportai in tesoreria comunale per controllare se la detta somma era stata resa contabilizzata...

P.M. — Credo che un sottufficiale sappia cosa sia una riversale... Sulla bolletta c'è il riferimento del numero della riversale: a che serve, dove si vuole arrivare, se gli imputati sono confessi...?

Sono passati poi a deporre numerosi religiosi, parroci e suore che avevano ricevuto contributi dall'amministrazione provinciale.

Poi Aldi Di Rienzo, ex sindaco dc di Gambatesa, è stato chiamato a rispondere di un contributo di lire 300.000 elargito dall'amministrazione provinciale per la sistemazione di strade interne. Anche il reverendo Raffaele D'Alessandro, parroco di Palata, ha confermato quanto detto al giudice istruttore: « Ricevetti un mandato di lire 200.000 dall'amministrazione provinciale, senza che l'avessi richiesto... ».

La seduta, dopo l'escussione di altri testi si è conclusa. Lunedì in riapertura di seduta verrà udito il valiante nella duplice veste di imputato e di teste, sempre a proposito dei fatti di Jelsi.

Antonio Calzone

Per due volte «latitante» la Giunta di Rosolini

SIRACUSA, 26

Per ben due volte la maggioranza di centrosinistra (più liberale e indipendenti) del Comune di Rosolini si è rifiutata di presentarsi alle riunioni del Consiglio comunale per discutere una mozione di sfiducia presentata dal PCI, dal PSDI, da democristiani dissidenti e dallo stesso assessore del PSI. Il fatto assume particolare gravità se si tiene presente che dopo venti anni di governo, spesso assoluto, la DC non è stata in grado di risolvere alcuno dei problemi vitali per il paese, quale quelli della pavimentazione stradale, delle fognature, della rete idrica, dell'occupazione e della scuola. Sola costante cura degli amministratori borghesi di Rosolini è stato il clientelismo

La cittadinanza di Rosolini ha espresso un preciso giudizio su questa cattiva amministrazione dando, nelle ultime elezioni amministrative, più fiducia al PCI che ha visto crescere da quattro a nove il numero dei suoi consiglieri comunali.

L'odierno stato di disagio viene messo in luce dal PCI con comizi e assemblee di quartiere

Indetto dalla Provincia di Cosenza

Ampio dibattito al convegno sullo sviluppo del turismo nella Sila

Dal nostro corrisnondente

COSENZA, 26

L'annunciato convegno sullo sviluppo del turismo in Sila si è svolto nel salone del Consiglio provinciale in un'atmosfera pacata e austera e quindi il dibattito che si è avuto è stato molto serio e approfondito.

Erano presenti al convegno, che era stato indetto e organizzato dall'Amministrazione provinciale con lo scopo di tracciare alcune direttrici capaci di assicurare alla provincia di Cosenza tutti i possibili benefici derivanti dalle nuove disposizioni legislative con cui la Cassa per il Mezzogiorno si accinge ad intervenire nel settore del turismo, quasi tutti i sindaci e gli amministratori comunali dei comuni silani (posti sull'altopiano) e pre-silani (posti sulle falde) nonchè rappresentanti del comune di Cosenza, della Camera di Commercio, dell'Ente provinciale per il Turismo e di altri enti interessati al problema del turismo.

Dopo la relazione introduttiva svolta dal presidente della Provincia Pizzini, che ha illustrato gli scopi del convegno, si è sviluppato il dibattito a cui hanno recato un valido contributo di pensiero e di esperienze i compagni Mario Alessio, Umile Peluso, Rita Pisano, Dario Sirangelo, Edoardo Fata e Franco Castiglione.

Gli interventi dei nostri compagni hanno teso a sottolineare che le esigenze di sviluppare e valorizzare il turismo non sono le sole della regione calabrese, per cui non possono essere ignorate o sottovalutate quelle di sviluppo agricolo e industriale. In particolare il compagno Alessio, consigliere provinciale, ha sollecitato la Amministrazione provinciale ad organizzare convegni analoghi nei quali vengano affrontati i problemi dello sviluppo economico generale della Calabria.

Un altro aspetto sottolineato dai nostri compagni concerne lo sviluppo e la valorizzazione turistica, oltre che della Sila, anche di altre zone della provincia di Cosenza che non possono essere ignorate, in un programma di sviluppo generale, sia per la bellezza e varietà dei paesaggi sia per le favorevoli condizioni climatiche. Queste zone sono le costiere tirrenica e jonica e la zona del Pollino. In merito a questo problema è intervenuto il compagno Sirangelo, anch'egli consigliere provinciale, che ha ricordato come il Consiglio provinciale, più volte sollecitato dal nostro partito, si fosse impegnato ad organizzare alcuni convegni di zona sul problema del turismo ma che invece non se ne è fatto nulla.

Un contributo particolare è stato portato al convegno dal sindaco del comune pre-silano di Pedace, compagna Rita Pisano, sulla base delle esperienze raccolte nel precedente convegno sul turismo svoltosi nel settembre del '65 a Pedace per iniziativa di quella Amministrazione comunale e al quale parteciparono tutti gli amministratori comunisti interessati al problema.

Il compagno Fata, consigliere provinciale e presidente dell'Alleanza contadini, ha invece affrontato la questione se sia opportuno pensare ad uno sviluppo turistico nell'ambito di una economia sottosviluppata e si è soffermato sui vantaggi che potranno venire allo sviluppo del turismo in Sila da un analogo parallelo sviluppo agricolo (silvicultura e zootecnia).

Un intervento molto approfondito ha svolto il compagno Peluso, anch'egli consigliere provinciale del nostro partito, il quale ha messo in rilievo gli aspetti culturali del turismo che ha considerato come occasione per conoscere gli uomini, le loro tradizioni, la loro storia.

Il compagno Castiglione, sindaco di Spezzano della Sila che è il maggiore comune presilano, ha affrontato, infine, i problemi della valorizzazione turistica di Camigliatello che è tra i posti più suggestivi dell'altopiano.

Nel dibattito sono intervenuti inoltre il sindaco di Cosenza, di Longobuco, di Rose, consiglieri provinciali del PSI e il presidente della Camera di commercio.

Oloferne Carpino

Mostra archeologica a Metaponto

MATERA, 26.

Una mostra del patrimonio storico archeologico e monumentale della Lucania verrà inaugurata domenica 27 nei locali dell'Antiquarium di Metaponto. La iniziativa, lodevole e apprezzabile per gli scopi culturali che si prefigge è stata presa dalla Sovrintendenza alle antichità della Basilicata.

NEL TERZO ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DEL COMPAGNO

DELL'OGLIO SILVIO

la moglie e i figli lo ricordano sempre con affetto.

S. Severo (Foggia), 27 marzo 1966.

I. S. O. F.
IMPRESE SPEZZINE
ONORANZE FUNEBRI
LA SPEZIA Piazza VERDI, 1
Tel. 36.063 - 36.266

arti figurative

I bronzetti di Luigi Marras

E' sardo ma insegna in Umbria da molti anni - Il «monumento alla Resistenza» - Alcune anticipazioni sulla imminente mostra delle sue opere

Dal nostro corrispondente

TERNI, 26.

L'attico di via Goldoni che si affaccia sul campanile trecentesco di S. Francesco illumina il laboratorio dei «bronzetti», di Luigi Marras. E nella sera tiepida i bronzetti vengono messi al fresco, sull'attico. Pochi metri quadrati di spazio in disordine e c'è tutta una storia: ci sono i bronzetti che Luigi Marras ha appena «sfornato» con le sue mani, in questi ultimi due tre anni che sono serviti allo scultore sardo, per avviare un discorso organico, con il suo vecchio linguaggio stilistico, ma dando contenuti nuovi alle forme.

«La forza viva: questo è il tema del mio discorso» ci dice Marras indicandoci una ad una le sue opere. E nel mezzo di queste piccole creature delle sue mani, della sua poesia bronzea c'è un globo strano: una serie di curve rapide, dolci; tanti uomini «fusi» gli uni agli altri che innalzano al cielo un uomo soltanto: il partigiano, l'uomo che in questo monumento alla Resistenza rappresenta la sintesi di questi sforzi collettivi che hanno la loro punta massima, in un mondo nuovo, dove vi è un uomo nuovo, in libertà.

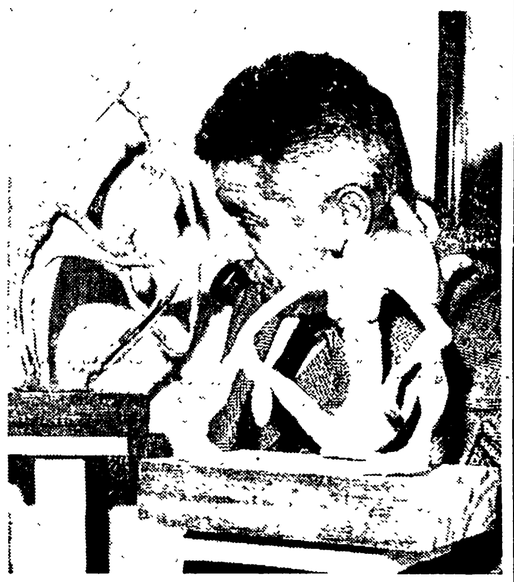
E questo piccolo monumento alla Resistenza è senza dubbio il momento più positivo dell'espressione artistica di Luigi Marras. Gli altri pezzi migliori che Luigi Marras ci ha consentito di visitare prima che li presenti in una mostra che aprirà a Terni, dopo i successi avuti in altre città, sono un piccolo segreto. Ma di alcuni, quelli che sicuramente compariranno nella mostra, possiamo già parlare.

«La voglia di sopravvivere»: questo è il tema — ci dice Marras di un bronzetto raffigurante un toro dalle linee sicure che cerca di lottare con forza e cautela. «Controcorrente» è il tema ben realizzato di un altro bronzetto ove un uomo stilizzato, a passi veloci, cammina contro un vento che lo vorrebbe respingere ma gli strappa addosso soltanto le vesti e non gli piega la testa.

Vi è poi una donna con la pancia vuota, una creatura alle gambe, ma con la testa alta dinanzi alla società che la umilia perchè ha un figlio «illegittimo». Infine, una donna seduta, con il capo che chiude la curva del suo dorso piegato e le braccia sulle ginocchia, a meditare nella sua fine le ore degne di essere state vissute, nella stessa lotta per una vita più giusta, nonostante i mali di questa società.

Luigi Marras, ormai ternano di adozione, insegna da anni nelle scuole umbre ma del sardo ha sempre mantenuto questa tenace forza, che nel silenzio, lo porta a sfornare delle autentiche, impegnate opere d'arte.

a. p.



Lo scultore Marra e due suoi bronzetti

«Personale» di Bruno Fanesi in aprile a Siena

ANCONA, 26.

Bruno Fanesi, pittore anconetano, mettendo ancora una volta in mostra le sue grandi doti di pittore di vaglio, espone, con una sua personale, alla Galleria d'arte «Nuova Aminta» di Siena sino al 7 aprile prossimo.

Presentando questa esposizione un noto critico d'arte afferma: «Per sfuggire alla sorte del "dignitoso umiliato" Bruno Fanesi non si è irrigidito nel risentito mutismo tipico dei provinciali, ma ha operato nell'intento di contribuire, come artista e come uomo di cultura, a sbloccare una situazione che certamente, ad Ancona, è piuttosto pesante. La sua attività di gallerista aperto ai problemi più vivi della cultura artistica non solo nazionale è solo un momento di un operare teso ai più vari rapporti e scambi, a vivificare il processo dialettico che si instaura nell'incontro e nel confronto di poetiche e di tendenze. L'altro momento è la sua attività di pittore, nel corso della quale Fanesi ha corso tutti i rischi delle poetiche più spericolate, approdando ad acquisizioni di mestiere e di cultura di vero rilievo».

Oggi la pittura di Fanesi punta assai oltre il fatto particolare narrato, ma attinge significazioni largamente interferenti con i modi di essere dell'uomo, con la sua personalità frantumata e continuamente ricostruita.

Editori Riuniti

S. Piccone Stella - A. Rossi

La fatica di leggere

Nostro tempo
pp. 400 L. 2.500

Attraverso una serie di inchieste dal vivo, un quadro inedito e sorprendente del lettore italiano tracciato da due giovani sociologhe.

Editori Riuniti
via dei Frentani 4e - Roma

CASTROVILLARI (Cosenza)

Intensa attività del Circolo «25 aprile»

Dal dibattito sui problemi internazionali al vivace ma democratico confronto di idee sui temi della realtà cittadina - L'esigenza di un piano regolatore che consenta uno sviluppo moderno e tuteli il paesaggio

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 26.

Il circolo di cultura «25 Aprile» di Castrovillari, sorto al principio dell'anno in corso per iniziativa di alcuni giovani intellettuali progressisti, militanti in diversi partiti politici, in appena due mesi di attività ha già riscosso consensi e apprezzamenti lusinghieri dalla stragrande maggioranza della popolazione. Particolare successo hanno ottenuto la mostra fotografica sul Vietnam allestita nei mesi di gennaio e febbraio e le numerose conferenze e dibattiti sui maggiori problemi d'oggi finora organizzati. Tutte le iniziative intraprese però hanno avuto il difetto di trattare temi un po' staccati dalla realtà viva di Castrovillari, la bellissima città posta alle falde del Pollino che conta oltre 15 mila abitanti e in cui si agitano problemi, passioni politiche, interessi di parte, esigenze di vita moderna.

Proprio per colmare questa carenza e per le caratteristiche di movimento che intende incidere profondamente nelle strutture dell'ambiente in cui opera il circolo sta ora progettando alcune iniziative, attraverso pubblici dibattiti, in cui al centro della discussione vi siano i maggiori problemi di Castrovillari, primo fra tutti quello urbanistico.

In questi giorni l'opinione pubblica della città del Pollino è impegnata e divisa appunto su di un problema urbanistico, ossia sulla opportunità di costruire o meno un edificio proprio nei pressi del maggiore monumento della città: il santuario della Madonna del Castello. E' chiaro che il problema, lungi dall'esaurirsi soltanto in quello della tutela del paesaggio, richiama e investe aspetti vasti e complessi sia di ordine estetico che politico e sociale.

Castrovillari, ormai è unanimemente riconosciuto, ha bisogno di un piano regolatore che consenta alla città uno sviluppo armonico e razionale, consono alle esigenze e ai bisogni dell'intera cittadinanza e non a quelle di una ristretta cerchia di persone. Il problema di una moderna sistemazione urbanistica risponde contemporaneamente alla legittima esigenza della conservazione e difesa del patrimonio artistico, dei centri storici e delle bellezze del paesaggio e all'altra, non meno legittima, di uno sviluppo della città in senso moderno e democratico e di una disposizione funzionale dei servizi sociali e collettivi.

E' in considerazione di queste cose che il circolo «25 Aprile» di Castrovillari «sta studiando — come si rileva in un comunicato del circolo stesso — la possibilità di prendere l'iniziativa di un pubblico dibattito nel quale venga affrontato e preso in esame responsabilmente, al di fuori delle polemiche contingenti e di parte che la progettata costruzione dell'edificio ha provocato il problema urbanistico di Castrovillari, anche per richiamare l'attenzione della cittadinanza allo scopo di renderla consapevole delle numerose implicazioni culturali e sociali che quel problema presenta».

Una iniziativa, questa del circolo «25 Aprile», senza dubbio utile e interessante che certamente, riteniamo, potrà recare un valido contributo di pensiero soprattutto a chi nelle sedi più specifiche si batterà per una moderna e civile strutturazione urbanistica di Castrovillari.

Oloferne Carpino

NELLA FOTO: il castello di Castrovillari eretto nel 1490

Il programma per il '66

Questo il programma di attività del Circolo per l'anno 1966.

Conversazioni settimanali - Tra gli argomenti che saranno presi in esame, oltre a quelli che saranno suggeriti dall'attualità politica e culturale, figurano i seguenti:

La realtà italiana (Lo Stato e la pubblica amministrazione, Il Parlamento e i partiti politici; Le regioni, le provincie, i comuni; Problemi e prospettive della sinistra in Italia; Il lavoro e i suoi problemi; La programmazione economica; Le concentrazioni industriali; Cooperazione e cooperative; L'Italia e la Comunità Economica Europea; Il Mezzogiorno e la programmazione; L'emigrazione; La donna nella società italiana d'oggi; I giovani; La scuola; La giustizia).

La realtà internazionale (La Cina popolare dal 1949 ad oggi; Potere economico e potere politico negli Stati Uniti; Problemi e prospettive del «terzo mondo»).

Cultura e società (L'industria culturale; Le comunicazioni di massa; L'ideologia del neocapitalismo; Problemi e correnti della sociologia contemporanea; Il marxismo e il pensiero contemporaneo; La Resistenza nelle più recenti interpretazioni; La politica culturale della sinistra in Italia; Cultura e politica negli Stati socialisti; Il cattolicesimo oggi; Cultura umanistica e cultura scientifica).

Le conversazioni avranno luogo ogni sabato, alle ore 18,30, nella sede del Circolo, in piazza Gallo 13. Ogni conversazione sarà seguita da un dibattito.

Ciclo di conferenze sul tema «Il Mezzogiorno nella cultura e nelle arti del dopoguerra».

Prima conferenza: «Il mondo contadino meridionale nelle indagini sociologiche di questi ultimi anni» (tenuta il 29 dicembre 1965 dal dott. Enrico Pugliese, dell'Istituto di Economia e Politica Agraria dell'Università degli Studi di Napoli).

Seconda conferenza: «Aspetti e momenti del dibattito meridionalista del dopoguerra».

Terza conferenza: «Il Mezzogiorno nella letteratura italiana del dopoguerra».

Quarta conferenza: «Il Mezzogiorno nel cinema italiano del dopoguerra».

E' prevista la proiezione dei seguenti film: **In nome della legge**, di Pietro Germi; **La terra trema**, di Luchino Visconti; **Il cammino della speranza**, di Pietro Germi; **Il brigante**, di Renato Castellani; **Un uomo da bruciare**, di V. Orsini e P. Taviani; **Rocco e i suoi fratelli**, di Luchino Visconti; **Briganti a Orgosolo**, di Vittorio De Seta; **Salvatore Giuliano**, di Francesco Rosi; **I basilischi**, di Lina Wertmuller;

Quinta conferenza: «Il Mezzogiorno nelle arti figurative del dopoguerra». E' previsto l'allestimento di una mostra di riproduzioni di alcune delle opere più significative.

Sesta conferenza: «Il canto sociale meridionale in alcune ricerche e interpretazioni recenti». E' prevista l'esecuzione di alcuni dei canti popolari più significativi.

Le conferenze avranno luogo nel Salone del Palazzo di Città di Castrovillari.

Dal 29 al 31 marzo

La stagione lirica spezzina

I concerti di Bach all'Auditorium del Castello Cinquecentesco dell'Aquila

L'AQUILA, 26.

Per la Primavera Sinfonica Aquilana, iniziatasi con i concerti delle Orchestre di Ginevra e di Vienna, l'Orchestra di Gerusalemme, diretta da Mendi Rodan, presenterà, domani, domenica, all'Auditorium del Castello Cinquecentesco, l'intero ciclo dei Concerti per un Clavicembalo ed Orchestra di Bach.

La Società Aquilana dei Concerti «B. Barattelli», nella sua ventennale attività, aveva già consentito al pubblico non solo aquilano, ma di tutta la regione abruzzese, di accostarsi alle più grandi opere bachiane. Infatti sono state eseguite La Passione secondo S. Matteo, la Passione secondo S. Giovanni, l'Oratorio di Natale, la Messa in si minore, i sei Concerti Brandeburghesi, il Clavicembalo ben temperato, l'Arte della Fuga, l'Offerta Musicale; si arricchisce ora della esecuzione completa dei concerti per un clavicembalo ed orchestra, presentata ad ascoltatori di ogni classe sociale e di ogni età (i giovani, peraltro, sono numerosissimi) che formano la compagine di un'Istituzione che si è collocata con autorità, tra le migliori d'Italia e che gode di notevole prestigio nei circoli musicali d'Europa.

La parte solistica di questa esecuzione è affidata ad un artista di larga fama, il clavicembalista Frank Pelleg, che fu già ospite della Società.

m. c.

Sono in cartellone opere di Verdi, Mascagni e Leoncavallo

LA SPEZIA, 26.

Il Consorzio Manifestazioni del Golfo e l'Ente del Turismo, con l'organizzazione dell'impresa lirica Romeo di Milano, hanno organizzato per i giorni 29, 30, 31 marzo la tradizionale stagione lirica.

Sono in programma: per il 29 «Il Trovatore», che si avvale dell'ottima direzione del maestro Enrico Pessina, nonchè dell'interpretazione di Franco Piva, Lidia Vaina, Delia Lago e Donato Cestari; il giorno 30 andranno in scena «Cavalleria rusticana» e «I pagliacci», con Nadia Ghirardi, Emma Boscarino, Aida Sterlio, Franco D'Amico, Nino Carta per la «Cavalleria rusticana», nonchè Edda Piccinini, Mario Garilli, Otello Barsellini, Pino Castagnoli e Nino Carta nei «Pagliacci».

Il 31, ultima recita con «La traviata», maestro direttore e concertatore Rino Castagnino, interpreti Nerina Santini, Aida Sterlio, Alessandro Galluzzi, Otello Bersellini, Guido Borsani.

Particolarmente curati saranno l'allestimento scenico e l'orchestra e il coro. Le prenotazioni si ricevono presso la biglietteria del teatro.

Mostra del fiorentino Sani a Perugia

PERUGIA, 26.

Prosegue con successo la mostra del giovane pittore perugino (di origine fiorentina), Sergio Sani, apertasi il 18 scorso alla Galleria «La Luna». La mostra si chiuderà il 31 prossimo.

Sergio Sani espone in questa mostra parte della sua produzione più recente (dal 1961 ad oggi). La sua opera ci sembra interessante soprattutto per le sensazioni cromatiche ottenute, i cui toni, delicati, sono stati raggiunti con una tecnica particolare, consistente nel collage «intuitivo» del retro di vecchi manifesti murali. A questo tipo di pittura il Sani è giunto ultimamente dopo l'esperienza passata plasmando catrame e vernice, esperienza che, evidentemente, gli è servita per raggiungere quel dominio sulla «materia» che oggi dimostra.

Pur rientrando nell'ambito di una pittura che possiamo definire «informale», l'arte di Sergio Sani, la sua tipica maniera di espressione, rientrano nei limiti tradizionali rifuggendo gli inutili abbandoni «originali».

Conferenze e dibattiti

L'ON. MASCHIELLA A PERUGIA SULLA SCUOLA MATERNA

PERUGIA, 26.

Lunedì prossimo 28 marzo, con inizio alle ore 18, presso la Sala della Vaccara di Perugia, per iniziativa del Gruppo Parlamentare Comunista, si svolgerà un pubblico dibattito sul tema: «Istituzione delle scuole materne statali».

Il dibattito verrà introdotto dal compagno onorevole Ludovico Maschiella.

schermi e ribalte

LA SPEZIA

ASTRA Africa addio
CIVICO Stato d'allarme
COZZANI La via della tregua
DIANA Quattro dollari di vendetta
MARCONI Un dollaro bucato - Psycosissimo
ODEON Ciao Pussycat
MONTEVERDI Lo sceriffo non paga il sabato - Operazione terzo uomo
SMERALDO Le sabbie di Kalahari
AUGUSTUS Operazione Bloody Mary
ARSENALE Un mostro e mezzo (VM 18)
ASTORIA I quattro figli di Katie Elder

ANCONA

GOLDONI La meravigliosa Angelica
METROPOLITAN Adulterio all'italiana
MARCHETTI Centomila dollari per Ringo
SUPERCINEMA COPPI Il volo della Fenice
ALHAMBRA Strani amori
ITALIA Te lo leggo negli occhi
FIAMMETTA I figli del leopardo
ASTRA Solo contro tutti

ASCOLI PICENO

FILARMONICI La meravigliosa Angelica
ITALIA Il nostro agente Flint
ALHAMBRA Madame X
VENDITIO BASSO La grande notte di Ringo
PICENO Quattro dollari di vendetta
ROMA Sfida implacabile

SENIGALLIA

ROSSINI Io, lo e... gli altri

FALCONARA

PRELLI Agente 007 operazione tuono
EXCELSIOR Alla conquista dell'Arkansas

JESI

POLITEAMA JESINO SALA A: Centomila dollari per Ringo SALA B: L'agente X 17 operazione oceano
ALHAMBRA Una questione d'onore
DIANA Operazione Poker

FABRIANO

EXCELSIOR Una vergine per il principe

ORVIETO

SUPERCINEMA Il colonnello Von Ryan
PALAZZO Per qualche dollaro in più
CORSO Per un pugno di dollari

TERNI

VERDI I 4 figli di Katie Elder
POLITEAMA Due mafiosi contro Al Capone
MODERNISSIMO Il nostro agente Flint
FIAMMA A caccia di spie
ELETTRA Agente 077 missione Bloody Mary
LUX I due seduttori
PIEMONTE Alla conquista dell'Arkansas

PERUGIA

LILLI Il volo della Fenice
TURRENO La spia che venne dal freddo
PAVONE Marcia nuziale
LUX Ipcress
MIGNON Cat Ballou
MODERNISSIMO L'uomo che ride

SAN SEVERO

PATRUNO Tre colpi di Winchester per Ringo
EXCELSIOR Balcari, operazione nord

CERIGNOLA

CORSO Due mafiosi contro Al Capone
ROMA Da un momento all'altro

FOGGIA

ARISTON Il caro estinto
CAPITOL Il nostro agente Flint
FLAGELLA Quattro dollari di vendetta
CICOLELLA Madame X
GALLERIA Sette dollari sul rosso
DANTE La luna nel lago
GARIBALDI Hong Kong, porto franco per una bara

BARI

GALLERIA Sette dollari sul rosso
IMPERO Adulterio all'italiana
MARGHERITA Fumo di Londra
ORIENTE Ischia, operazione amore
PETRUZZELLI La carovana dell'Alleluja
SANTA LUCIA Non sono un'assassina
ODEON Una questione d'onore
PALAZZO Perché uccidere ancora?
ARMENISE Due marines e un generale
CAPITOL Il magnifico avventuriero
SPLENDOR Ercole sfida Sansone
ADRIATICO Se non avessi più te
MARILON Agente Z-55 missione disperata
SUPERCINEMA Agente 077, dall'Oriente con furore
JOLLY Uno sparo nel buio

LECCE

POLITEAMA Il Tramontana
MASSIMO Come svaligiammo la banca d'Italia
APOLLO Africa addio
FIAMMA Racconti a due piazze
ARISTON Cat Ballou
SANTALUCIA I grandi condottieri

MATERA

DUNI Sette dollari sul rosso
QUINTO Il tormento e l'estasi
IMPERO Madame X

CATANZARO

COMUNALE Signore e signori
ODEON Il nostro agente Flint
POLITEAMA ITALIA Madame X
SUPERCINEMA La dea della città perduta
MASCIARI Quo vadis?

REGGIO CALABRIA

PRIME VISIONI
COMUNALE Fumo di Londra
MARGHERITA Il volo della Fenice
MODERNO Tre colpi di Winchester per Ringo
ORCHIDEA Fu Manciù A S B, operazione tigre
SIRACUSA Morte a Manila
SECONDE VISIONI
ARISTON Una lacrima sul viso
FERROVIERI Barabba
LA PERGOLA I due gladiatori
LORETO Il giorno più corto
SANTA CATERINA Ercole contro i figli del sole

MESSINA

PRIME VISIONI
APOLLO Cincinnati Kid
GARDEN Agente K 77 ordine di uccidere
LUX Adulterio all'italiana
METROPOL Il principe guerriero
ODEON Sette dollari sul rosso
SAVOIA Pistole roventi
TRINACRIA M M M 83, missione morte molo 83
SECONDE VISIONI
ASTRA L'arciere delle mille e una notte
AURORA La meravigliosa Angelica
CORALLO Un mostro e mezzo
CRISTALLO L'avventuriero di re Artù
DIANA Le tre spade di Zorro
EXCELSIOR Una pistola per Ringo
GARIBALDI Taggart 5 mila dollari vivo o morto
OLIMPIA Perché uccidi ancora
ORFEO Passaporto per l'inferno
QUIRINETTA Lady L
SMERALDO Alibi per un assassino

CAGLIARI

PRIME VISIONI
ALFIERI Amori di una calda estate
ARISTON Una questione d'onore
EDEN L'uomo che ride
FIAMMA Africa addio
NUOVOCINE Adulterio all'italiana
OLIMPIA Mi vedrai tornare
SECONDE VISIONI
ADRIANO Centomila dollari per Ringo
ASTORIA Come ingualammo l'esercito
CORALLO Il ritorno di Ringo
DUE PALME L'allegro mondo di Stanlio e Ollio
ODEON L'affare Blindfold
QUATTRO FONTANE I due pericoli pubblici

prime cinematografiche

Il volo della Fenice

Uno scassatissimo «vagone volante» della compagnia petrolifera Arabco cade nel deserto del Sahara, lontano da qualsiasi centro abitato: a bordo vi sono dodici passeggeri (tutti maschi), più il pilota Frank Towns e il suo secondo Lew Moran. Due degli uomini muoiono nel brusco atterraggio; un altro, gravemente ferito, si toglierà la vita più tardi, per non essere d'impaccio ai compagni. La schiera dei superstiti si assottiglia ulteriormente: scompaiono un nevrotico ex capo operaio americano e un signore messicano, avventurativi fra le dune in cerca di soccorso; un ufficiale inglese e un medico francese vengono trucidati da un gruppo di predoni, cui si erano rivolti per aiuto. Nell'angosciosa situazione, l'unico barlume di speranza è dato dal piano un po' folle del tedesco Heinrich, disegnatore di aeromodelli (ma agli altri lascia credere di essere un progettista di velivoli «veri»), che dai resti dell'aereo semidistrutto vuol cavare un qualcosa in grado di affrontare le vie dell'aria. Donde una serie di contrasti anche acerbi con Towns, anziano e scettico professionista dell'aviazione. Ma in ogni modo, la «Fenice» finirà per risorgere dalle sue ceneri, e per portare in salvo una metà dei dispersi, grazie alla tecnica di Heinrich e al mestieraccio di Towns.

Basandosi su un romanzo di Elleston Trevor (ispirato, se non erriamo, a un fatto di cronaca del periodo della guerra), Robert Aldrich ha costruito un racconto a sensazione, convenzionale quanto è possibile nella pittura dei personaggi, e piuttosto grossolano negli effetti, riscattato, però, sebbene in piccola parte, dalla oggettiva drammaticità della materia e dalla buona interpretazione di alcuni degli attori: Richard Attenborough, nei panni del «secondo» alcoolizzato, Ernest Borgnine, Dan Duryea, Ronald Fraser e anche Hardy Kruger, ma i più famosi, James Stewart e Peter Finch, sono anche i peggiori. Colore.

Rancho bravo

La delicata problematica di *Rancho bravo* s'intesse attorno alle qualità riproduttive d'un anziano toro di razza inglese, che una vedova, Martha Price vuol far allignare nel Texas, incontrando l'ostilità teorica e pratica d'un barbuto quanto lercio allevatore, Alex, e, alla lunga, la solidarietà d'un non meno rozzo ma più ... ammaestrato bovaro, Sam. Quest'ultimo finirà per sposare Martha, mentre la figlia di lei, Hilary, diverrà la moglie del figlio di Alex, Jamie. Il toro a sua volta contrarrà da solo molti matrimoni, dando inizio a una fiera stirpe, ma immolandosi, anche, nell'adempimento del dovere coniugale.

Diretto da Andrew V. McLaglen, *Rancho bravo* tenta di ricreare clima e personaggi alla Ford; ma, con l'eccezione parziale di qualche scazzottata, l'insieme soffonde una noia più unica che rara. Gli attori principali — James Stewart, Maureen O'Hara, Brian Keith — mostrano gli anni che hanno, e forse qualcuno di più. La giovane Juliet Mills, come già sua sorella Hayley, conferma che il loro padre, l'ottimo attore John, avrebbe fatto bene a indirizzare la prole verso altri mestieri. Colore, schermo largo.

Una questione d'onore

Dopo essere stato proiettato al pubblico di molte città d'Italia, *Una questione d'onore* di Luigi Zampa, è arrivato sui schermi delle sale cinematografiche della Sardegna dove in un primo tempo era stato vietato: ora il film non potrà essere visionato soltanto dai minori di 14 anni.

Anche a noi, il film di Zampa ci è parso assolutamente immune da qualsiasi volgarità e oscenità: Zampa non merita nessuna scarica di pallini in pieno petto o nella schiena. *Una questione d'onore* è la storia amara e grottesca di un povero diavolo, Efisio Mulas, che non farebbe male a una mosca, che si terrebbe anche la «fama» apparente di cornuto pur di essere lasciato tranquillo: la storia, insomma, di un anti-eroe che, soltanto alla fine, per disperazione, per difendere la sua stessa vita è costretto a uccidere la moglie Domenic'Angela; solo così potrà consumare la sua «vendetta», e la gente del paese gli ridarà il saluto, il rispetto e non gli lesinerà un applauso prima che Efisio venga portato via dai carabinieri. Il film di Zampa, che ha anche il merito di essere tra i pochissimi a trattare l'argomento, è ricchissimo di pungenti notazioni di costume che denunciano una mentalità primitiva: si vedano per esempio le sequenze della «serenata» a Domenic'Angela, quelle dell'«esorcismo» nel pagliaio, quelle nel negozio di pasticceria, tutte quelle tra la «puttana» del paese ed Efisio, che tenta disperatamente di portarla a letto ma non ha il denaro sufficiente. I limiti, però del film a colori di Zampa sono da ricercarsi nella stessa «struttura» del film. Le notazioni di costume, forse troppe nell'arco della narrazione, rischiano di rimanere tali nei limiti angusti cioè, di una aneddotica, anche se felice e guizzante. Sembra che lo scavo nella situazione sociale — espresso attraverso uno *stile* ambiguo molto spesso approssimativo senza slanci espressivi tra il grottesco e il drammatico — non raggiunga sempre la dovuta profondità: l'ironia, pur a volte corrosiva, non sostenuta da un chiaro assetto ideologico, rimane spesso alla superficie delle cose. Ugo Tognazzi, comunque, ci ha offerto una buona prova delle sue capacità in una parte certo non facile. Nicoletta Machiavelli, Rangoni, anche in apparizioni non frequenti, è stata piuttosto convincente e incisiva. Ricordiamo ancora, tra gli altri, Bernard Blier e Franco Fabrizi.

«Il tramontana» una storia del Sud

Dal nostro corrispondente

LECCE, 26

Il tramontana, il film recentemente realizzato nel Salento dal giovane regista Adriano Barbano, il cui filone narrativo è tratto da un racconto di Rina Durante, viene presentato in questi giorni in prima visione al «Politeama Greco» di Lecce.

E' una storia amara, dolente, quella di «tramontana». Una storia del Sud, nei nostri giorni. Il film, interamente girato fra i poveri e bianchi paesini della fascia «greca» del leccese, costituisce una testimonianza viva di uno dei drammi più dolorosi del Mezzogiorno: l'emigrazione.

Pur tuttavia non è storia di emigranti: è invece descrizione di uno stato di miseria e soprattutto di disgregazione sociale e familiare che inevitabilmente fa seguito all'emigrazione. Una famiglia di poveri contadini è costretta dalla fame a partire per cercarsi lavoro in Svizzera: l'unico figlio, soprannominato «tramontana» (qui si dice così di un ragazzo vivace e forse anche un po' discolo) è ancor troppo giovane per seguire i genitori all'estero senza essere loro d'impaccio, e poi sarebbe una bocca in più da sfamare. Che cosa si sogna farne? Non c'è altra soluzione che quella di affidarlo ad un convento di frati poco lontano, perchè ne calmino il carattere troppo esuberante ed abbiano cura di lui.

Il fanciullo, suo malgrado, è costretto ad andarvi e, ignaro della partenza dei genitori, considera la sua nuova dimora come una sorta di castigo per le sue intemperanze. Solo quando, dopo aver lungamente meditato la fuga, riesce a raggiungere il paese e la casa paterna allora apprende la verità. La vista della porta di casa sprangata come quella di un sepolcro vuoto distrugge di colpo tutte le sue speranze, i suoi sentimenti, e annichilisce la sua volontà. Lo scontro drammatico con la realtà, il «tradimento» dei genitori scomparsi, la solitudine più amara, svuotano il suo spirito e lo rendono ormai apatico e insensibile. Ritorno sconsolato in convento, fra i miti e i feticci, ormai impotente di fronte ad un dramma più grande di lui, ed accetta passivamente la sua sorte, quella cioè di farsi frate e di diventare un odiato «buonamorte».

La trama è tutta qui. Il tema, come si vede, è impegnativo e di viva attualità, e sarebbe stato tale da offrire ottimi spunti per una indagine originale e ad ampio respiro; ci sembra però che questo non sia stato fatto, mancando un'occasione che poteva dare ben altri risultati, che per altro potevano essere raggiunti avendo a disposizione tanto materiale ed una realtà così palpitante.

Non c'è, infatti, uno sforzo per porre in luce i diversi elementi storico culturali che caratterizzano la realtà sociale di una terra desolata e disgregata come il Salento; la stessa descrizione dell'ambiente che fa da cornice a tutta la vicenda è a malapena abbozzata, sì da non offrire validi suggerimenti di riflessione. Le scene dei grandi boschi d'oliveto, l'introduzione forzata di alcune lunghe sequenze sul barocco, alcuni fugacissimi momenti di vita vera, non possono essere sufficienti alla conoscenza di una condizione sociale e ambientale che ben altrimenti andava affrontata. Così pure andava bene definito fin dall'inizio il carattere del giovane protagonista, che invece lo spettatore comincia a conoscere veramente solo nella seconda parte.

Il film, tuttavia, nonostante un certo taglio documentaristico, scorre senza eccessive dissonanze ed in alcune sequenze raggiunge notevoli livelli di intensità poetica. La sceneggiatura — accompagnata da un efficace commento musicale di Piero Umiliani — avrebbe forse ottenuto un risultato più autentico se — data l'ambientazione — i dialoghi non fossero stati tanto curati e così grammaticalmente irreprensibili.

Da evitare sarebbe stata anche la mancanza assoluta di «dissolvenze» fra una scena e l'altra e — specie nella prima parte — l'estrema frammentarietà delle sequenze.

Per ciò che riguarda gli attori, l'interpretazione è — nel complesso — ottima, specie se si consideri che sono tutti sconosciuti e alla prima esperienza cinematografica. Si tratta infatti di gente presa dalla strada, e l'effetto è per davvero sorprendente. Un apprezzamento particolarmente positivo va espresso per il giovanissimo Flavio D'Autilia, che interpreta il ruolo di protagonista, rivelando sensibilità e capacità espressive veramente insospettate.

Eugenio Manca

NELLA FOTO: *il giovane protagonista Flavio D'Autilia.*

LEGGETE noi donne